La Parola del POPOLO

Agosto-Settembre 1961 53 50c la copia

NELLO ROSSELLI

Carlo Pisacane nel risorgimento italiano

Prefazione di Walter Maturi

Si è appena concluso, lo scorso anno, il centenario della Spedizione di Sapri: non poteva darsi occasione migliore per ricordare adeguatamente l'opera e la figura di Carlo Pisacane se non pubblicando il primo e forse ancora il maggior studio sulla sua vita e sul pensiero politico, il *Carlo Pisacane nel risorgimento italiano* di Nello Rosselli, l'opera di uno storico illustre oltrechè gloriosa figura dell'antifascismo, che da anni era attesa in ristampa.

Uscito per la prima volta nel 1932, questo libro costituiva — insieme al *Mazzini e Bakounine*, l'altro volume pubblicato in vita da Nello Rosselli, che verrà ristampato presso questo editore — uno dei primi studi pienamente documentati su quei movimenti politico-ideologici, che portarono all'individuazione di un pensiero e di forze politiche operaie e democratiche, sotto la facciata ufficiale e legittimistica del risorgimento italiano. In questo libro, oltre al contributo da esso recato, fra l'altro, alla conoscenza della formazione del giovane Pisacane, della preparazione della spedizione di Sapri, dei rapporti di Pisacane con Mazzini e con Fanelli, si documentano le origini ideali e pratiche di quell'interesse per i problemi del mezzogiorno che, alla vigilia di Sapri, matura alla luce di una versione originale e nuova delle forme in cui ha da realizzarsi la "rivoluzione" italiana. L'opera di Nello Rosselli è oltretutto un esempio particolarmente riuscito di un "genere" storico scarsamente coltivato da noi, quello della biografia, in cui un personaggio viene seguito attraverso lo svolgersi e l'accavallarsi degli avvenimenti, delle passioni e dei sentimenti, campeggiando sullo sfondo di un mondo mosso e complesso.

LERICI EDITORI, Milano

pagine 416
Prezzo, $7.00 franco di porto

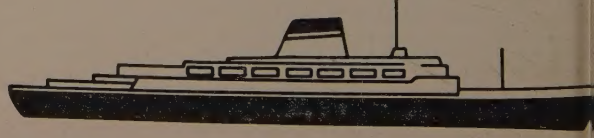
indirizzare gli ordini a

E. Clemente & Sons

627 West Lake Street, Chicago 6, Illinois

NON È TROPPO TARDI PER VISITARE L'ITALIA IN QUEST'ANNO DEL GLORIOSO CENTENARIO

C'è ancora tempo per visitare l'Italia e partecipare alle celebrazio del centenario dell'unità italiana tuttora in corso nell'intero pae . . . e c'è ancora dello spazio disponibile sulle lussuose navi del Italian Line in partenza quest'estate (a meno che non vogliate appr fittare della stagione economica partendo dopo il 22 agosto; rispa mierete così fino al 19%). Il viaggio stesso sarà una gioiosa vacan . . . una luminosa parentesi di riposo e di svago fra il porto d'imbar e quello di destinazione, quello che più vi conviene fra ben cinq porti di sbarco: Genova, Napoli, Palermo, Venezia e Trieste. Conc detevi quest'anno la vancanza tanto sognata: un viaggio in Italia c una delle stupende navi dell'Italian Line. Consultate subito il vost Agente di Viaggi.



Italian Line **LEONARDO DA VINC**
CRISTOFORO COLOMBO
AUGUSTUS VULCANIA SATURNI

100 N. La Salle Street, Chicago, Ill. — Tel. ANdover 3-53

RICORRENZE

Agosto

, 1919—Crollo della repubblica soviettista in Ungheria.
, 1914—Comincia la Prima Guerra Mondiale.
, 1895—Muore Federico Engels.
3, 1912—Morte di A. Bebel.
4, 1892—Costituzione del Partito Socialista Italiano a Genova.
0, 1789—E' impiccata a Napoli la scrittrice rivoluzionaria Eleonora Fonseca.
1, 1792—Proclamazione della Repubblica francese.
3, 1927—Esecuzione di Sacco e Vanzetti.
4, 1572—Notte di S. Bartolomeo.
9, 1900—L'anarchico Bresci, regicida, è condannato all'ergastolo.
1, 1864—Muore Lassalle a Ginevra.

ettembre

1939—Comincia la Seconda Guerra Mondiale.
1890—Congresso delle Trade Unions per le 8 ore.
1870—Battaglia di Sedan, Fine del regno di Napoleone il piccolo.
1870—Proclamazione della Repubblica a Parigi.
1918—Creazione a Mosca di un Soviet per la guerra contro i "bianchi."
0, 1898—Luccheni uccide l'imperatrice Elisabetta d'Austria.
1, 1926—Gino Lucetti si reca a Roma e getta una bomba contro Mussolini, ferendo otto persone del seguito.
4, 1321—Morte di Dante.
7, 1920—Invasione di terre in Sicilia.
0, 1870—Presa di Roma.
5, 1930—Inizio a Bruxelles del processo contro De Rosa per aver sparato un colpo di rivoltella contro il principe ereditario Umberto.
8, 1864—Fondazione in Londra della Prima Internazionale.
0, 1902—Morte di Emilio Zola.

Il Labor Day

Anche quest'anno la Festa del Lavoro americana verrà festeggiata a New York con na gigantesca parata e nelle altre città di merica verrà ricordato le conquiste dei laoratori con comizi, parate, e picnics.

A cause le "case chiuse"?

Una mondana dopo aver satollato le voglie tre giovinastri, nelle vicinanze di via Appia ntica, in Roma, è stata derubata dalla borta contenente quindicimila lire, frutto della ornata e poi percossa a sangue.

Mercato nero di bambini

Da un'inchiesta legislativa nello stato del evada (Stati Uniti), venne rilevato l'esistendi uno strano "business" che accumulava borto, la prostituzione e il mercato nero di onati. Quando certe pazienti si rivolgevano un gruppo di "medici" organizzato perchè potesse intervenire senza pericolo, questi nedici" le dirigevano verso una casa di prostizione di Las Vegas che "si prendeva cura" lle ragazze-madri. Quando i bambini venino alla luce erano immediatamente venduti genitori adottivi che li pagavano da 1,000 a 00 dollari. Quanto alle madri, coperte di piti contratti verso la casa ospitale che le eva albergate, generalmente non avevano ro mezzo per estinguere tali debiti che rimanervi come "impiegate." Così dall'aborto allo sfruttamento della madre, passando per la vendita del bambino, il singolare bussinesman che dirigeva l'impresa, traeva un guadagno da tutte queste tristi azioni. L'inviduo, capo della combricola, venne arrestato.

Allegri tutti nell'Italia '61

Ventinove milioni è costata alla organizzazione amministrativa di "Italia '61" una festa da ballo tenutasi nello stupendo castello Stupinigi, a Torino.

Una cifra tanto alta da creare persino nella stampa che solitamente evita le critiche, grande stupore e aspri commenti. Certo tanta parsimonia per quattro danze, dimostra veramente quale poco senso di responsabilità abbiano gli organizzatori.

Stati Uniti d'Africa

Il primo nucleo di futuri "Stati Uniti d'Africa" è sorto: si tratta della "Unione degli Stati Africani" composta da Ghana, Guinea e Mali. I tre paesi hanno deciso di unire i loro sforzi nel campo della difesa, dell'economia, della cultura, della diplomazia e delle ricerche scientifiche negli altri settori della vita pubblica ogni governo seguirà la propria linea politica che non dovrà risultare in contrasto con i superiori interessi dell'"Unione."

Delitto d'amore

Nella frazione Sant'Andrea del Pizzone del Comune di Francolise in provincia di Caserta, certa Consiglia Sciaudone, uccideva il seduttore e feriva altri due innocenti passanti. Portata nelle carceri dava alla luce una bambina.

Traffici di bimbi

La on. Merlin Angelina ha interrogato i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per avere informazioni precise sul traffico di bambini italiani negli Stati Uniti d'America per opera di trafficanti, denunciato dalla stampa e sulle misure che si intendono prendere per impedire tale ignobile mercato.

E' orrendo!

Una bambina che oggi ha sei mesi compirà il suo primo compleanno in carcere: la madre, dalla quale non è stata divisa, deve scontare tre anni e dieci mesi di reclusione. E' una incallita delinquente? Sarebbe difficile sostenerlo. Questa povera donna ha sei figli, un marito inabile al lavoro, faceva la lavandaia e, per "arrotondare i guadagni," vendeva qualche pacchetto di sigarette di contrabbando; scoperta, venne multata per un milione di lire, naturalmente non potè pagare e deve scontare ora in carcere le pena equivalente.

Domande di grazia e petizioni non sono servite a nulla: la donna deve pagare. Così una bimba di sei mesi impara il mondo tra le mura di un carcere e altri cinque bambini aspettano chissà cosa e tentano di sopravvivere.

Paese che vai polizia che trovi

Leggiamo i particolari dell'assurdo e allucinante dramma di Rocca di Papa (così scrive "Unione Siciliana") dove un pazzo, diremo meglio delinquente, ha ucciso la futura suocera e, dopo ben dieci ore la futura moglie in istato di avanzata gravidanza.

L'azione di questo presunto pazzo, è quella che è, e non sta a noi interpretarla, ci penserà l'autorità giudiziaria. Quello che però resta a noi difficile a capire è come il pazzo abbia potuto avere il tempo, la possibilità ed il mezzo di commettere il secondo delitto mentre ben duecento cinquanta carabinieri al comando di un colonnello, più cento poliziotti con il comandante della Mobile romana ed il Questore l'assediavano e che non tentavano niente per rendere inoffensivo il pazzo assassino.

Pare che l'autorità di polizia abbia dichiarato che non potevasi sparare sul Serafini, il pazzo omicida, in quanto lo stesso mai rivolse le armi contro la forza pubblica, ma le sue sventagliate di mitra erano rivolte in aria, per cui la forza pubblica non venne a trovarsi nelle condizioni di cui all'articolo 54 C.P. che autorizza di far uso delle armi "per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sè o altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato nè altrimenti evitabile sempre che il fatto non sia proporzionato al pericolo."

Come si vede il ragionamento della polizia romana fila; essa stante i metodi del Serafini non correva "alcun pericolo attuale," e allora la polizia non sparò, se poi il delinquente all'interno della casa sfogava la sua ira e sparava contro le inermi donne, ciò, essendo in luogo chiuso e fuori del suo controllo non rientrava nel suindicato disposto dell'articolo 54. E va bene. Si è salvata la vita di un essere umano delinquente a spese di altre due vite umane innocenti.

Quello che non sappiamo considerare è la polizia palermitana che pur non ricorrendo il disposto dell'art. 54 sparò contro inermi cittadini l'8 luglio 1960 e ne liquidò ben quattro.

Cattiva scelta

Un giovane turista tedesco, rimasto senza soldi in villeggiatura a Rimini, non è stato felice nella scelta di una vittima da derubare: ha pensato di sottrarre la motocicletta proprio ad un vigile urbano che stava dirigendo il traffico, ed è finito dritto in prigione.

Piu' vacche e meno buoi

Roma sta passando una crisi economica-culinaria: Nelle macellerie si trovano più vacche che buoi. Il pubblico non si accorge—almeno fino ad ora—che le carni di specie e qualità differenti, sotto una unica denominazione, hanno lo stesso prezzo. Durante i due mesi di maggio e giugno contro appena 5781,75 quintali di carne sicuramente bovina, i romani hanno consumato come bue quintali 32.844.82 di carni taurine e di vacca. Il supero di carni inferiori e di sei volte ma il prezzo è rimasto lo stesso.

Bonn vende armi all'Indonesia

L'Indonesia acquisterà veicoli e materiale bellico dalla Germania occidentale, dove invierà contemporaneamente ufficiali che vi seguiranno corsi da addestramento.

Un altro bagno di sangue

'L'Ageria ha vissuto un'altra giornata di sangue. Nel centesimoterzo anniversario dello sbarco dei francesi in Algeria, i musulmani hanno proclamato uno sciopero generale in segno di protesta contro la minacciata spartizione del Paese. L'ordine di astensione dal lavoro è stato totale. Il dispositivo di sicurezza delle autorità francesi di una imponenza senza precedenti non è valso ad intimorire i musulmani. Si sono avuti numerosi scontri e manifestazioni. A conclusione della giornata, secondo un primo calcolo non ufficiale e non completo, 80 morti e più di 300 feriti—tutti musulmani—sono il tragico bilancio degli scontri.

Mulo o marito

Una contadina va dal farmacista con due ricette: una per suo marito e l'altra per il suo mulo, tutte e due ammalati. Il farmacista confeziona le due medicine in due differenti pacchetti.

—Per favore—fa la donna—segni bene la medicina per il mulo, non vorrei sbagliarmi.

—Avete ragione—fa il farmacista—bisogna fare attenzione.

—Eh, sì—osserva la donna—se per disgrazia mi sbagliassi il mulo potrebbe morire.

Il cocchiere

LETTERE dei lettori

Il processo Eichmann

Cara Parola,

Ho letto con vivo interesse l'articolo sul processo Eichmann e le osservazioni contenute mi hanno colpito profondamente; debbo confessarti che non mi ero posto una tale domanda. Ciò si spiega in parte con il fatto che quando scoppiò la seconda guerra mondiale mi trovavo ancora al confino di polizia, dove il fascismo mi aveva inviato; dopo non potei apprendere gran che su questo terrificante sterminio di un popolo, perchè la stampa fascista taceva su ciò. Però se tale genocidio fosse stato denunziato a gran voce dagli alleati, la notizia sarebbe ugualmente trapelata in Italia. Quindi una tale denunzia non vi è stata, e questo fatto appare veramente terribile quanto gli stessi stermini che venivano lasciati compiere nel più completo silenzio, laddove la loro notizia avrebbe potuto suscitare un'ondata generale d'indignazione di tale potenza da travolgere il nazismo, o quanto meno impedirgli il proseguimento di simili barbarie.

Seguendo il processo Eichmann, ho letto di rivalità e di lotte fra i diversi gruppi di ebrei, e di tanti altri fatti poco edificanti, che avrebbero facilitato l'opera dei nazisti; ed ho sentito ventilare la minaccia da parte di Eichmann di denunciare tali fatti ove vedesse in pericolo la sua vita. Non so, ci sono delle cose che fanno rimanere perplessi, direi quasi annichiliti: un processo fiume che si accanisce sulla squallida figura di un criminale nazista, e non si allarga a ricercare le responsabilità della classe dirigente tedesca, dei capitalisti tedeschi, e del capitalismo in generale, del quale Frank Bellanca nei suoi scritti par dimenticare l'esistenza, e il cui perdurare rappresenta un pericolo costante di schiavitù di sterminio per la umanità.

V. Terranova
Rieti, Italia

Bellanca e' in errore

Caro Direttore,

Frank Bellanca, nella foga di dire corna dei comunisti russi (?), si è lasciato sfuggire delle affermazioni che, ad onor del vero, non fanno onore a quel tale che un tempo fu il direttore de *Il Nuovo Mondo*, e, se non erro, de *La Stampa Libera*, quotidiani che hanno lottato ad oltranza i nerocamiciati indigeni e domestici.

No so come Frank Bellanca abbia fatto a catalogare i bolscevichi per dei bakuniniani quando milioni di volumi e di trattati teorici, senza porre in ballo che tutti i giorni tutti i quotidiani del mondo ne parlano poco o assai, sono lì a documentare, anche a chi sa appena leggere, che i comunisti sono dei marxisti e secondo i dirigenti di tale partito, i veri, i puri.

Anche nelle aule giudiziarie, pochi anni fa, nei processi contro i dirigenti del Partito Comunista degli Stati Uniti, questi sono stati accusati d'essere dei marxisti e non dei bakuniniani, cioè degli anarchici.

Oh! ombra onorata di Michele Bakunin, che ne pensi?

E come non bastasse simile corbelleria, nel medesimo articolo Bellanca fa morire l'ex presidente della Cecoslovacchia Dott. Edoardo Benes, non sul suo letto di morte, di malattia, come i libri storici e le enciclopedie portano, ma suicidato, cioè che si sia buttato da una finestra del palazzo presidenziale di Praga. Infatti il Bellanca scrive: "Il corpo informe del dottor Benes veniva raccolto ai piedi d'una finestra dei suoi uffici. Si disse che si era suicidato! Yes, il suicidio russo!"

In quale "Barbanera" Frank ha letto ciò?

Infine, dopo di aver detto tante altre cosette che sorvolo per non rubare spazio alla rivista, afferma che oggi noi non possiamo rimanere neutrali.

Dunque, secondo Bellanca, dobbiamo accordarci al piratismo borghese contro il piratismo comunista.

Ma chi facemo li giochi?

Gaspare Stallone
St. Louis, Mo.

L'anticomunismo di Bellanca

Caro Direttore,

Nel numero di Giugno-Luglio della *Parola* ho letto con grande interesse l'articolo di Frank Bellanca "Perchè è dovere dei socialisti democratici di lottare contro il comunismo russo," che come tutti i suoi scritti, mostra eloquentemente la sua fede anti-comunista.

Quel che mi sembra strano è quel che dice nella sua lettera al direttore: "Una voce dissenziente" quando classifica gli articoli di Albert Weisbord come articoli di aperta propaganda comunista.

Tanto è stato stampato sul bel cielo dell'Isola di Cuba, i lidi, le stazioni balneari-postriboli, le lussuose vacanze delle stelle e gli "stalloni" di Hollywood, le bische proprietà di americani che gestivano pagando "il pizzo" alla mafia di Batista, e gli altri, quelli "rispettabili" che gestivano l'industria dello zucchero, sfruttavano le risorse naturali dell'Isola in collusione col regime, e facevano man bassa su tutto mentre il gigantesco Zio Sam chiudeva un occhio e mezzo. Ma ben poco si è detto del tenore di vita dei peoni, le condizioni del popolo nei bassifondi delle città, nei villaggi e nelle campagne, retribuzione del lavoro, condizioni sanitarie, pubblica istruzione, o meglio, "pubblico analfabetismo," insomma tutto quello che oggi si considera il vivere civile.

Gli articoli di Weisbord minutamente obbiettivi rendono chiaro il quadro delle condizioni dei nullatenenti dell'America Centrale. Che questi dati di fatto siano detti da un socialista democratico, o che siano detti da un . . . prete, rimangono sempre fatti incontrovertibili.

A me pare che il valore intrinseco di qualsiasi rivista o giornale sta precisamente nel pubblicare fatti che corrispondono alla realtà, e, nell'omissione di fatti che possono non far piacere a qualcuno.

Il come ed il perchè il regime di Castro è stato spinto nelle braccia del comunismo russo è un altro tema, la ragione del cui va ricercata nella borsa degli spossessati che mal tollerarono la confisca dei loro possedimenti acquistati, o carpiti in combutta col tirannello Batista.

Ma, dire delle verità, anche se spiacevoli non significa adesione al partito delle rivoverate alla nuca!

Angelo Cordaro
Buffalo, N. Y.

Un mestiere redditizio

Caro Direttore,

Pare certo che il defunto dittatore di San Domingo, Rafael Trujillo, abbia lasciato uno dei più grandi patrimoni del mondo: un miliardo di dollari, pari a oltre 600 miliardi di lire. Prima di conquistare il potere, nel 1923 Trujillo era in condizione economiche decisamente disagiate. Evidentemente il mestiere del dittatore rende bene. Lo sapevamo già da altri esempi; ma ora questo ce ne da la conferma.

(Continua a pagina 58

NATALE E CAPODANNO

Natale e Capodanno non sono lontani. Quale migliore regalo ai propri vicini di casa, ai propri figli che non leggono l'italiano, agli amici, ai compagni di lavoro, quello di regalare quale dono natalizio o di capodanno un esemplare delle opere di

ARTURO GIOVANNITTI

L'editore stesso invierà il volume alla persona designata aggiungendo un artistico cartoncino di augurio, del Metropolitan Museum of Art di New York, con il nome del donatore. Il volume sarà pronto fra breve e sollecitiamo le prenotazioni se non si vuole rimanere senza.

La stampa di questo libro è il miglior monumento che possiamo erigere alla memoria del poeta del proletariato.

Inviare le prenotazioni usando il seguente tagliando:

E. CLEMENTE & SONS
627 West Lake Street, Chicago 6, Illinois

Pregovi accantonare la somma inclusa di $..... per numero copie..... del libro di Arturo Giovannitti (edizione inglese).

Il sottoscritto prenota numero copie..... del libro di Arturo Giovannitti, edizione inglese e l'importo vi sarà rimesso allorquando il libro sarà stampato.

Nome.....

Indirizzo.....

Città.....

Inviare una copia del libro, con gli auguri natalizi a:

Mr.....

Indirizzo e città .....

Se le prenotazioni sono per un maggior numero di copie usare un foglio separato

La Parola del Popolo

RIVISTA BIMESTRALE

ear 53—Volume 11 AUGUST-SEPTEMBER, 1961 Number 53

SOMMARIO

La diligenza	1	Il cocchiere
Lettere dei lettori	2	
La situazione internazionale densa di pericoli	4	
Il piu' grande viaggio umano	5	
La rielezione di Gronchi	6	A. Finocchiaro Aprile
Dovrà ripetersi la storia?	6	Hugo Rolland
Lettera da Washington	7	new america
Roma senza sindaco	8	Giusi Farnese
Nessun intervento in Cuba	10	
Borghesia, maschera di una civiltà	11	Paolo Diffidenti
Le celebrazioni di Torino e la scoperta della Calabria	12	Francesco Fiumara
Nel 40.o anniversario dell'assassinio Giuseppe Di Vagno	13	Nicola Mastrorilli
Intervista con Nicola Brunori, autore di "Il Tuo Regno"	14	Rosario Dramis
Paesi di Lucania	17	Riccardo Giraldi
Tagore e la rinascita indiana	18	Cesare Basini
Spigolature	19	Bruno Sereni
A proposito dell'Unione nell'Unione	20	"Giustizia"
Qui si parla della sterilizzazione	21	Domenico Saudino
Mostre d'arte a Roma	22	Cesare Basini
Gioielli da Museo	24	Lorenzo Terranova
TRIBUNA DELL'EMIGRATO:		
Un programma e una premessa	27	Joe Migrante
Edizione di Los Angeles:		
Malinconie di Giramondo	31	John Muratori
Soggetti coloniali: Il "banchiere" Pi . . . pi	32	Italo Falcone
Esame psichiatrico per i funzionari?	34	Italo Italiano
Dietro le scene di Hollywood	36	Ernesto Molinari
Italiani e prodotti italiani in America	37	Louis Fleming
Il Risorgimento Nazionale Italiano	39	Tommaso Toselli
Risultato diun Concorso poetico	52	
Bibliografia, recensioni e segnalazioni	53	
ENGLISH SECTION		
Professor Bruno Bettelheim's Foreword To "Auschwitz"	59	Albert Weisbord
Theses of the Communist Parties	62	Albert Weisbord
Abbonamenti, sottoscrizioni	63	
Sotto i cipressi	63	

Poesie di: Giuseppe de Sax, Ferdinando Terranova, T. Maguire, Ersilia Nicodemi, Febo Delfi, Lea Ferranti, Arturo Giovannitti, Maria Vecchione, Antonino Crivello, D. M. Pettinella, Gaetano Gallo fu Carlo.

In copertina: Sergio Sasso "Ariana" (vedi articolo a pagina 22)

E. CLEMENTE, *Editor*

Published at
627 West Lake Street
Chicago 6, Illinois
Phone: STate 2-9212

Nino Caradonna, Co-Editor
5220 Shaw Avenue
St. Louis 10, Mo.

Advertising Office:
N. Kravits, Manager
179 W. Washington St.
RA 6-2280

Redattore per New York
ROSARIO DRAMIS
237 West 10th Street
New York 14, N. Y.
CH 2-4289

Rappresentante per l'Italia:
BRUNO SERENI
Barga, Lucca

Ufficio di Roma:
Prof. Riccardo Giraldi
Circ. Nomentana 312

gli articoli firmati sono responsabili autori e non rappresentano necesamente il punto di vista o la poli della *Parola del Popolo*. Accettiamo collaborazione di una larga varietà opinioni e vedute in accordo con le tre vedute democratiche. Non si reiiscono manoscritti anche se non blicati.

tered as second class matter at post office of Chicago, Ill.
Return Postage Guaranteed

Parola del Popolo is a labor magazine lished by-monthly by "La Parola del Po- Publishing Association. Subscription s: 6 issues (one year) paid in advance, 0; Single copy 50c. Arrear copies 60c . Foreign rates: one year $3.50.

onamenti per l'Italia: Sei fascicoli lire 0. Un fascicolo lire 250.

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE DENSA DI PERICOLI

LA STORIA registra due violente catastrofi nel mese in cui ci troviamo: agosto. La canicola estiva, nel 1914 registrava il principio della Prima Guerra Mondiale e nel 1939 il principio della Guerra Mondiale numero 2.

Le prossime settimane, o i prossimi giorni, saranno perciò (e la storia si ripete) i più critici che il mondo abbia veduto da quando Hitler marciò in Polonia 22 anni fa. Le manovre militari e diplomatiche hanno raggiunto l'apice e basta un piccolo zolfanello per accendere la miccia della guerra che, secondo Kennedy, sarà combattuta con armi convenzionali e, secondo Kruscev, con la bomba di tale potenza che al paragone la più potente ad idrogeno è una inezia e che avrà il potere di ammazzare 100 milioni di persone!

Gli alleati occidentali cercano di arrivare ad una intesa per presentare un fronte unico alle cosiddette pretese dei comunisti.

Il Segretario di Stato, Dean Rusk, in Europa, si ebbe dei rabbuffi per la politica temporeggiante dell'Amministrazione Kennedy. Il primo glielo diede Paul-Henry Spaak, il quale gli suggerì di riunire una conferenza di Ministri della NATO per il 15 settembre e trovare il modo di intavolare negoziati con i Russi per Berlino. DeGaulle, rigido ed arrogante, stizzito per l'ambiqua posizione degli Stati Uniti per l'affare di Biserta, con un atteggiamento tronfio, gli disse che se gli Stati Uniti prendevano ora l'iniziativa dei negoziati, la Francia si sarebbe dissociata. Il Presidente del Consiglio Fanfani, conversando con Rusk, gli disse che Kruscev realmente vuole i negoziati. A dispetto delle ripetute minacce di bombardare l'Italia (base formidabile navale e di rampe per il lancio dei missili), Fanfani riportò le parole di Kruscev dette durante la sua visita a Mosca: "Datemi proposte specifiche. Io voglio le vostre idee su Berlino."

Per il Cancelliere Adenauer la situazione di Berlino — chiusura della frontiera con l'oriente ed impedimento di accesso libero dei cittadini berlinesi di andare e venire da ambo le parti della città — è probabilmente il proverbiale cacio sui maccheroni. Appellandosi con enfasi, rampogna, e minacciando i comunisti di "massicce rappresaglie," solletica l'amor proprio degli elettori tedeschi rivegliando i sentimenti della era imperiale, i quali, il 17 settembre, gli daranno un voto di fiducia, rieleggendolo Cancelliere. Nella presente fase è difficile per il sindaco socialista di Berlino, Willy Brandt, possa spuntarla con un avversario formidabile come il vecchio volpone Adenauer e gli umori dei tedeschi.

Rusk, ritornando a Washington, diplomaticamente dichiarò: "Vi è il consenso generale che vi saranno negoziati per Berlino. Il quesito è come e dove."

Come sempre, i comunisti hanno l'iniziativa e si profila una completa vittoria per Kruscev. Se essi si accontenteranno di lasciare la questione di Berlino risolversi da se stessa, ora che hanno sbarrato gli accessi per cui migliaia di tedeschi dell'est passavano ad ovest, vi sarà la possibilità di intavolare i negoziati tanto auspicati da ambo le parti. Se essi, invece, faranno maggiori passi provocatori, gli alleati dovranno assolutamente, sia per il loro prestigio come per la dignità dell'uomo, prendere decisioni drastiche allo scopo di chiarire la situazione e decidere se Berlino merita o no il rischio di una guerra atomica.

L'invio di 1500 uomini di fanteria a Berlino, per ordine di Kennedy, i rinforzi francesi ed inglesi, dimostrano che da questa parte della Cortina di ferro s'intende di correre questo rischio. Dall'altra parte grandi masse di truppe russe ed alleate al Patto di Varsavia, sotto il comando del generale Ivan S. Konev, si sono avvicinate ai confini della Germania occidentale. Una muraglia di cemento armato alta sei piedi sigilla Berlino e Kruscev, o il suo tirapiedi, Walter Ulbright, possono ora terrorizzare, maltrattare, imprigionare se vogliono tutta la popolazione della Germania orientale senza timore della interferenza degli alleati i quali—nella protesta scritta—hanno dichiarato che il patto per Berlino e Germania, firmato dalle quattro potenze vincitrici della guerra, è stato violato e stracciato come un qualsiasi pezzo di carta.

Sulla scena diplomatica la presenza del Vice President Johnson a Berlino ha infuso in quella popolazione un certo entusiasmo che poi si è riversato sulle truppe americane che arrivarono senza incidenti, nella città "assediata." La risposta russa alla protesta degli alleati, lancia accuse vitroliche contro gli alleati. "I cancelli di Berlino ovest," dice la risposta di Kruscev, "erano aperti ai criminali internazionali e provocatori di ogni specie . . . Il nido di oltre 80 organizzazioni sovversive, deviazionarie e spionistiche erano attive . . . un covo di avventurieri, agenti pagati, terroristi e altri criminali . . . della Intelligenza Americana . . . per organizzare disordini e trasmettere istruzioni cifrate agli agenti del servizio segreto dell'ovest . . . La Germania dell'ovest è a capo di un'intera armata di operatori i quali, a mezzo di inganni, corruzione e estorsione, istigavano una certa parte della popolazione dell'est a fuggire all'ovest di Berlino."

Alla luce di tutte queste preparazioni militari e del lancio virulento di "accuse diplomatiche," la situazione generale si affaccia in questo modo:

DALL'INIZIO della guerra fredda Kruscev ha minacciato la guerra parecchie volte. Invariabilmente sono i comunisti che si muovono decisamente e le democrazie occidentali dimostrano di essere divise nelle decisioni e deboli a rispondere. (Le ragioni per questi atteggiamenti non le discutiamo in questo articolo: è materia che deve essere trattata in altra sede). Ma vi è una nota lieta di fronte a questo caos che la Russia vorrebbe promuovere: l'occidente non è stato abbattuto. Ha sofferto dei rovesci come quelli della sovietizzazione della Cina, della Corea del Nord e di altri Paesi. Ha conseguito anche alcune vittorie e l'aver impedito la sovietizzazione dell'intera Europa e stimolato la ripresa economica della Ger

RECENTEMENTE a Chicago, si è riunito un gruppo di socialisti e simpatizzanti per discutere ed analizzare le direttive della *Parola del Popolo* nel quadro della polemica con il gruppo sindacalista di New York. Dopo ampia discussione, alla quale presero parte tutti gli intervenuti, e dopo le spiegazioni del compagno Egidio Clemente, direttore della rivista, si decideva quanto segue:

Di approvare la linea politica della "Parola del Popolo," unica pubblicazione socialista in lingua italiana negli Stati Uniti e che riflette le direttive del Partito Socialista Americano.

Di solidarizzare con "La Parola del Popolo" nei riguardi della polemica con il Consiglio Italo-Americano del Lavoro di New York.

Di invitare i compagni socialisti e i compagni sindacalisti di New York di cercare le possibilità acciocché il dissidio tra questa pubblicazione e il Consiglio Italo Americano del Lavoro, possa essere felicemente appianato per il bene comune in questa terribile e tragica situazione per l'umanità intera.

Di inviare un caldo appello a tutti i socialisti e simpatizzanti italo-americani acciocchè sostengano moralmente e materialmente questa rivista.

Per il gruppo di Chicago
Antonio Biondolillo

ania dell'ovest e del Giappone (senza tener conto i "miraco-" dell'Italia e delle altre nazioni europee) sono successi ve-mente brillanti.

La crisi di Berlino non è una pressione isolata. Vi saranno tre crisi, forse più presto di quello che noi pensiamo, in aesi come il Laos e nella Persia. L'unico modo per frenare uesti eccessi di crisi è la calma e lo spirito di comprensione on la determinazione di lottare, se fosse necessario; ma sem-re pronti, e prima di ogni altra cosa, a negoziare al tavolo.

Il maggior pericolo, secondo gli esperti dell'occidente, è he Nikita Kruscev faccia lo stesso errore di Hitler, come anno fatto altri dittatori: quello di avere l'impressione che avversario, o gli avversari, si faranno menare per il naso non combatteranno con le armi.

Per dissuadere Kruscev da questo suo erroneo calcolo, gli lleati stanno preparando le loro forze militari. Kennedy ha inciato un programma che, sia pure sotto altri aggettivi, è na vera e propria mobilitazione. (Che l'aumento della disoc-upazione, o questa stazionaria al livello del 5 per cento, ab-ia influito su questo suo programma più che il timore del ascinasciabole russo?) E' stato enfaticamente dichiarato che li sguardi della diplomazia militare non sono rivolti sola-ente su Berlino ma anche nelle altre parti del mondo e che rinnovamente delle forze armate convenzionali sono attual-ente alla pari delle forze di terra della Russia.

L'ovest è pronto a negoziare per Berlino, perfino a fare oncessioni. Ma gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra non ogliono cedere su tre punti che non sono negoziabili: Berlino ell'ovest deve rimanere orientata verso l'ovest, come ha eciso di fare, e nello stesso tempo ha da avere il permesso i vivere come una città. Gli alleati hanno diritto di tenere uppe a Berlino e gli alleati devono mantenere i diritti di ccesso.

LIETO EVENTO NELLA FAMIGLIA CLEMENTE

IL NOSTRO direttore e la nostra direttrice, sono diventati ancora un volta nonni. La moglie (Rose) del loro primogenito Claudio, ha partorito un bel maschietto, il quarto della serie, per essi e l'ottavo per i nonni felici e contenti, contando, nel fascio, anche la piccola machietta della loro Gloria. Il nome imposto a questo rampollino è Michele Edoardo (Michael Edward). Se si continua in questo modo non passerà molto che la città di Chicago conterà una nuova squadra di baseball formata dal clan Clemente sotto la direzione di quel campione di Pittsburgh, Roberto Clemente.

Pertanto i nostri auguri a tutti gli interessati!

Quali sono le mire dei Comunisti? Ecco il miglior giudi-o disponibile che gli esperti delle democrazie capitaliste di-ostrano:

I Comunisti hanno conseguito guadagni territoriali sin alla guerra mondiale numero due. Ma questi guadagni sono ati conseguiti mediante la forza delle armi. L'ovest non a mai approvato legalmente questi guadagni e l'esempio più otevole è la Germania dell'est.

Questa mancanza di legittimazione è una grande causa i irritazione per il Cremlino. Berlino dell'ovest, giacente 10 miglia dentro la Germania orientale, è solo un irritante, a l'oggetto di una vasta propaganda e, di più, dal punto di ista dei comunisti, un imbarazzo e una infezione.

Kruscev vuole stabilità nell'Europa dell'est. Egli vuole he la Germania dell'est sia riconosciuta come uno Stato so-rano e che la Cortina di ferro sia la frontiera permanente a l'occidente e l'oriente.

Fintantochè i rifugiati evadevano in gran numero dalla ermania dell'est, smentendo le pretese di un paradiso ter-stre comunista, la sua posizione veniva indebolita. La chiu-ra dl confine mediante ferro spinato e barricate di cemento intesa perciò come permenente.

Washington spera che se la guerra potrà essere evitata in questa crisi, l'occidente emergerà più forte di prima. La repressione da parte dei comunisti sarà messa in evidenza ancora una volta, a discapito della propaganda comunista; e l'occidente, trovandosi di fronte a una grave minaccia, sarà più unificato.

Ma Washington tende anche ad essere inquieto perchè un calcolo falso in qualche luogo, forse un temperamento troppo riscaldato, potrebbe precipitare il mondo in una inesorabile catastrofe nucleare.

John Gunther, nel suo ultimo libro "Inside Europe Today" (un bellissimo capitolo è stato scritto sull'Italia che noi probabilmente lo pubblicheremo nella versione italiana), scrive a mo' di conclusione:

"Una guerra generale è improbabile perchè un attacco alle nazioni occidentali non corrisponde agli interessi russi o comunisti. Kruscev può essere straordinariamente ripugnante e ostruzionista e può agire villanamente come un contadino in certe occasioni, come in quella alle N.U. nel 1960. La sua politica evidentemente rappresenta un grave pericolo per le democrazie del mondo. Ma egli non è un Hitler che attivamente vuole la guerra, e nemmeno un sitibondo di sangue o un criminale paronoico. Però, se una guerra globale dovesse scoppiare a dispetto di tutto, quale risultato di un errore o sbaglio di calcolo, il mondo si troverà confrontato con una possibilità mai riscontrata nella storia—totale annichilamento.

"E' stato chiesto ad Albert Einstein quali armi saranno usate nella Guerra Mondiale Numero 3. Egli rispose: "Non so. Ma so quali armi saranno usate nella Guerra Mondiale Numero 4: — le pietre."

IL PIU' GRANDE VIAGGIO UMANO

L'UMANITA' ha compiuto un altro grande viaggio. La spettacolare impresa russa di lanciare un uomo nello spazio per una distanza attualmente sufficiente ad arrivare alla Luna e tornare significa che è stata raggiunta una nuova tappa nel progresso umano.

In meno tempo di quanto impiegò Charles A. Lindbergh per volare da New York a Parigi solo 34 anni or sono, il maggiore dell'esercito russo, Gherman Titov, ha viaggiato per 17 volte attorno alla Terra, una distanza di 435,000 miglia. La distanza media alla Luna è di 238,860 miglia.

Il viaggio del maggiore Titov segna un nuovo allontanamento da tutto quello che precedeva, proprio come altri viaggi storici sono diventati svolte decisive nella storia della civiltà. Le abitudini ed il progresso umani vennero cambiati quando uomini come Marco Polo, Cristoforo Colombo, Ferdinando Magellano ed altri si avventurarono nell'ignoto.

Come verrà cambiata la storia dal viaggio dell'uomo spaziale sovietico? Naturalmente nessuno può fornire la risposta adesso. Chi avrebbe potuto dire quale effetto avrebbe potuto avere sul mondo il viaggio di Colombo con la Nina, la Pinta e la Santa Maria? Del viaggio del maggiore Titov possiamo essere certi di questo. E' un'altra grande affermazione che invariabilmente cambierà i nostri tempi.

Al momento gli Americani sono delusi e dispiacenti che il lungo viaggio nello spazio è stato fatto per la prima volta dall'Unione Sovietica. Gli Americani non possono pretendere di essere i primi in tutto; i Russi sono arrivati prima a trovare un metodo di sollevare grossi pesi fuori del campo della gravità. Ma come i Russi hanno sopraggiunto gli Stati Uniti nel campo delle armi nucleari, così anche gli Stati Uniti si metteranno alla pari dei Russi in quest'ultimo loro successo.

Naturalmente, nel frattempo, Nikita Kruscev vanta che quest'ultima circumnavigazione del globo nello spazio "ha mostrato ancora una volta cosa l'uomo sovietico, educato dal Partito Comunista, sia capace di fare." Questa propaganda è diretta a quei popoli della terra che il Comunismo spera di sovvertire.

Questo successo, naturalmente, non è un prodotto del

sistema sovietico di governo. E' un prodotto della scienza, e la scienza non conosce nè barriere nazionali nè sistemi politici.

L'ultimo successo sovietico aumenterà le pressioni sul Governo degli Stati Uniti di accelerare il suo programma spaziale; questo è d'aspettarsi. La concorrenza è come una frusta. Ma la gara non è sempre vinta dal più veloce.

Negli altri grandi viaggi summenzionati, quello di Colombo e di Magellano furono fatti sotto la bandiera spagnuola. Ma la Spagna ne ebbe solo un vantaggio temporaneo. Alla fine tutto il mondo ne trasse vantaggio.

Il Veneziano, Marco Polo, ed il Portoghese, Enrico il Navigatore, ordirono nuove zone della terra, ed altri naviga tori di altre nazioni ne trassero vantaggio. Il viaggio di Marc Polo, ai suoi tempi, fu un po' come il viaggio di Titov ogg Percorse grandi distanze in un nuovo mondo, la Cina. Il su libro di viaggi servì come guida per successivi cartografi e esploratori, compreso Colombo.

Ci vollero secoli perchè l'uomo imparasse a volare. Son occorsi solo 51 anni nell'aria per andare fuori nello spazio Man mano che il ritmo aumenta possiamo solo sperare che risultato finale sarà per il bene dell'umanità, non per l sua distruzione.

LA RIELEZIONE DI GRONCHI

Andrea Finocchiaro Aprile

L'ARTICOLO *il messaggio di Gronchi,* pubblicato nel penultimo numero de "La Ragione," alquanto diffusa negli ambienti politici e parlamentari vi ha suscitato numerosi consensi specie nella parte riguardante la necessità della rielezione dell'attuale Presidente della Repubblica. Non sono mancate le voci discordanti, ma queste o hanno avuto irrilevante carattere particolaristico o si sono riferite, più che altro, al nostro intervento in così grave questione giudicandosi da alcuni inopportuna la nostra presa di posizione a favore di una personalità non di parte laica.

Rispondiamo subito che nessun interesse, nè di parte, nè di persone è nella nostra azione. Chi ci conosce sa che, specie in questioni di così grave momento, non possiamo avere di mira che solo il bene della Patria. Se fosse pos sibile mandare al Quirinale un uomo d parte laica — per noi ovviamente preferibile —, gli daremmo il nostr appoggio più volenteroso, anzi entusia stico. Ma la situazione non comport una soluzione del genere, sibbene ch non sia di parte nostra. E' allora ovvi che noi dobbiamo volgere tutta la no

(Continua a pagina 5

DOVRA' RIPERSI LA STORIA?

Lo spettro del passato ne vieta il ritorno

Hugo Rolland

SI RIVIVONO angosciosi momenti di ansie. Un solo gesto pazzesco potrebbe produrre il più grande olocausto della storia. Ne parlan tutti ed ovunque . . . statisti e politicanti, professori e illetterati, ricchi e poveri, gente intelligente e gente stupida, liberali e forcaioli; uomini e donne di tutti i ceti di tutte le razze di tutti i colori. Ognuno esprime quel che pensa o pretende di pensare mentre si sforza a nascondere da qual parte è rimasto propagandato, la personale ideologia, il proprio interesse o semplicente di non farsi conoscere possessore di uno stato d'animo confuso, malamente condizionato dalla stampa, dalla radio e dalla televisione.

E' così che tutti ci si crede in dovere di discutere, fare i nostri apprezzamenti ed esprimere il nostro pensiero sui problemi di Berlino e dell'unificazione delle due Germanie.

L'ex Vice Presidente Nixon dalle colonne del *Chicago Sun-Times* e di altri giornali e con discorsi fatti critica la *debolezza* della presente amministrazione democratica nel fronteggiare la questione germanica e propugna una *politica di forza* non solo in Europa ma anche in Asia, mentre dimentica quella che fu la debolezza dell'amministrazione alla quale egli è stato per otto anni tanto attiva parte. Parlare di voler riattivare le grandi obbedienti e fanatiche armate che due volte in meno di trent'anni han cercato di conquistare e di schiavizzare il mondo se non è criminale è pazzesco. Walter Lippman ha sovente scritto per il *New York Herald Tribune* presentando più accuratamente quello che è il pensiero europeo in materia di unificazione tedesca: la quasi unanime opposizione.

Opposto alla riunificazione e riarmo tedesco è Tito della Jugoslavia e con lui tutti i popoli che hanno sofferto l'occupazione e la tirannia nazista.

Meglio sarebbe parlare della vera e completa unificazione europea prima e quella mondiale poi se si vuole invero per sempre bandire le guerre. Ma di questo ben pochi se ne occupano seriamente.

Oggetto di questo scritto non è la discussione della crisi circa Berlino e la Germania e tanto meno per suggerire panacee alla soluzione dei gravi problemi. Esso vuol essere un breve documentario storico concernente alcune zone di una sola provincia italiana: storia di sofferenze di orrori e di eroismi.

Dal 30 giugno al 2 luglio è stato tenuto a Grugliasco (Torino) un convegno al quale han partecipato i sindaci e rappresentanze di città e paesi distrutti dalle invasioni naziste. Tra i presenti vi sono stati i sindaci di Marzabotto Conventry, Stalingrado, Liegi, Kraguje vac, Gotha, ecc. Per non aver ottenut il visto d'ingresso delle autorità italiane aderivano telegraficamente i sindaci d Licide e Svermovo.

Ogni nome—se ne potrebbero fare migliaia—è un simbolo di umanità cal pestata ovunque son passate le orde nazi fasciste lasciando una indelebile striscia del sangue delle vittime innocenti.

Prima di decidere la riunificazion dei territori germanici ed il riarmo d quella nazione, occorrerebbe sentire cos ne pensano le vittime di quella che fu l demenza collettiva del popolo tedesco Probabilmente il responso unanime sa rebbe: unificazione si ma riarmo ma neppure un fucile ad acqua!

Quel che decidono gli uomini poli tici, i manipolatori dei cartelli interna zionali, siano della finanza o dell'indu stria, potrà servire soltanto a preparar altri luttuosi eventi per l'umanità.

A questa breve nota introduttiva segue un va sto servizio d'indagine, documentato da paree chie fotografie ben riuscite. L'articolo, che trat ta delle devastazioni naziste nella Toscana occuperà parecchie pagine che al momento d recapito postale, non teniamo aperte poich tre quarti del fascicolo è già stampato. Ri mandiamo, dispiacenti, per il prossimo numer con la fiducia che il nostro collaboratore e amico abbia della comprensione e ci perdon N.d.R.

Lettera da Washington

La crisi di Berlino

PER OLTRE un decennio la politica americana nei riguardi della Germania è stata sempre dominata dalla stessa ossessione fondamentale, sia sotto i repubblicani che sotto i democratici: la Germania occidentale deve essere riarmata ed integrata nel sistema della NATO.

Adesso in questa crisi di Berlino questa linea militaristica ed intransigente ci ha portato all'orlo del precipizio. C. L. Sulzberger del *New York Times* descrive l'attuale contrasto tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sulla questione di Berlino come quel giuoco fatto da giovani irresponsabili con le automobili da corsa lanciate a grande velocità da direzioni opposte, l'uno verso l'altro, con la risolutezza di non deviare per scansare l'altro fino all'ultimo momento possibile per evitare uno scontro. Due grandi super potenze si sono lanciate l'una contro l'altra, ognuna decisa a deviare soltanto all'ultimo momento per mostrare l'estrema serietà e tenacia su detta questione. Questa è una politica bi-nazionale di estremo pericolo.

Quali le conseguenze di questa situazione?

Se per un caso fortuito si dovesse momentaneamente perdere il controllo di questa politica calcolata, del lanciarsi verso il conflitto, la difesa di Berlino significherebbe la riduzione in cenere del mondo o della maggior parte di esso, inclusa Berlino stessa.

Se questa catastrofe non si avvera, allora dopo la dimostrazione di forza e di volontà ci saranno negoziati.

Noi diciamo: Negoziate adesso! Basta con questa potenzialmente suicidiale prova di serietà e si accetti la proposizione che la sola soluzione potrà essere ottenuta con negoziati politici.

E non parliamo così precisamente perché siamo votati alla difesa di Berlino ovest. Non pensiamo che questa libertà potrà essere garantita con la annilazione; nè pensiamo che una semplice continuazione della presente politica, con la sua ossessione di armamenti per la questione di Berlino, possa veramente difendere questo popolo (porterà semplicemente ad ancora altri giuochi del lancio delle automobili da corsa—nella migliore delle ipotesi).

Per ottenere tali negoziati, l'America dovrà cambiare. Minacce d'armi, mobilitazioni delle Riserve e simili devono cessare.

Gli Stati Uniti dovrebbero, invece, diventare i sostenitori della riunificazione tedesca basata su elezioni democratiche e la smilitarizzazione tedesca, quale paese non dovrebbe far parte di alcun patto militare. Questa potrebbe far parte di un programma di negoziati per una zona demilitarizzata, o almeno una zona non nucleare nell'Europa centrale.

Mentre proponiamo questo, comprendiamo che la politica americana deve cambiare se deve esserci alcuna speranza di una risoluzione della crisi tedesca. Non possiamo avere "l'unità nazionale" e la soffocazione di qualsiasi discussione costruttiva se vogliamo ottenere una soluzione politica. "L'unità nazionale" significa la scelta della via militarista, la quale, come abbiamo notato, sarebbe disastrosa.

Diciamolo pure: abbiamo paura della Terza Guerra Mondiale. Noi lo consideriamo buon senso, non vigliaccheria. Questo giuoco macabro deve finire, e finire subito.

Il movimento operaio

NEL COMMENTARE la politica estera, si sente il bisogno di notare un triste sviluppo; la posizione internazionale adottata dall'Esecutivo dell'AFL-CIO nella sua recente seduta.

Una valutazione dell'ordine del giorno approvato in questa seduta, basterebbe il fatto che *National Revue,* l'organo del conservatismo McCarthista, ha scritto recentemente che George Meany e la Federazione hanno una delle migliori linee di politica estera oggi negli Stati Uniti.

Se c'è un principio del socialismo classico che è stato sistematicamente violato, è quello dell'intrinseco internazionalismo della classe lavoratrice. Dal grande tradimento dell'agosto 1914, quando la stragrande maggioranza del movimento socialista e lavoratore abbandonava il suo internazionalismo anti-bellico, fino al giorno d'oggi, vi è stata una tendenza continua verso la nazionalizzazione, non della proprietà corporativa, ma del socialismo e del movimento operaio.

Ciò non vuol dire che non vi siano problemi complessi per la AFL-CIO. Per un programma di pace veramente efficace la Federazione sindacale dovrebbe presentare delle proposte economiche per una economia smilitarizzata. Ma detto ciò, questo non scusa la AFL-CIO per aver preso posizione nell'ala destra della discussione politica.

La politica estera americana può essere dominata da una di queste idee: una lotta essenzialmente militare contro il comunismo, con considerazioni sociali, politiche ed economiche subordinate alla strategia delle armi; una lotta essenzialmente sociale con la politica militare subordinata ad essa. Nel primo caso il Pentagono, le corporazioni ed i conservatori vincerebbero in quanto tale politica presenterebbe la giustificazione per il loro potere domestico ed estero. Nel secondo caso, vi sarebbe una spinta per ottenere cambiamenti negli Stati Uniti come nel resto del mondo.

Nel mettersi al fianco dei conservatori anti-comunisti, la AFL-CIO tradisce i più splendidi ideali del movimento operaio, ma peggio, aiuta a creare il clima sociale favorevole ad ostacolare il movimento operaio ed alla reazione. Una politica più auto-lesiva non si potrebbe immaginare.

new america

Roma senza sindaco

Giusi Farnese

PER OTTO mesi, e precisamente dal 6 novembre 1960, data della elezione del Consiglio comunale, l'amministrazione capitolina ha condotto una vita tanto travagliata quanto precaria ed inutile. Era la "paralisi amministrativa della città." Fino alla primavera fu fatto l'impossibile da parte del gruppo consiliare dc. per evitare una votazione che potesse qualificare politicamente la Giunta, compromettendone così l'esistenza.

Ma il gioco non poteva durare a lungo: non si sarebbe fatta aspettare l'occasione di un provvedimento importante da votare o della stessa presentazione dei bilanci. Il sindaco Cioccetti, sull'esempio di Fabio Massimo, fu comunque un abile temporeggiatore.

Temporeggiare, per evitare di qualificare la propria posizione politica o il programma o il vero atteggiamento su di un determinato problema, è una arte ancora in auge nella giovane e acerba democrazia italiana, che risale al centrismo degasperiano e che i democratici cristiani di Roma, guidati dall'on. Andreotti, hanno appreso ed adottato durante lunghi anni di attività politica.

Senonchè, la tattica temporeggiatrice comporta non piccoli rischi: rinunciando a prendere qualsiasi iniziativa, si finisce con l'aspettare la mossa dell'avversario e subirne così l'iniziativa in un terreno meno favorevole ed al momento meno propizio; intanto lo spirito si infiacchisce, aumenta la preoccupazione di mantenere il potere fino a trovare naturale il compromesso con i propri principi politici e morali; si è costretti ad usare un linguaggio contradditorio, insincero e confuso, di cui solo pochi iniziati possono comprendere da una sfumatura il vero significato.

Questo è accaduto anche ai democratici cristiani che guidano il loro partito a Roma e nel Lazio: essi stanno pagando lo scotto di una politica sbagliata e perseguita fino allo sbaraglio. Gli amici dell'on. Andreotti, in tanti anni di gestione del partito a Roma e nel Lazio, hanno visto aumentare il numero dei voti socialcomunisti in una proporzione statistica che non ha l'eguale in qualsiasi altra regione italiana, e vedono scemare il loro credito presso la opinione pubblica e gli stessi compagni di partito. A Latina, per esempio, sono usciti sconfitti dal recente congresso provinciale.

Il sottofondo politico che abbiamo sommariamente abbozzato, può spiegare almeno in parte perchè Roma sia senza sindaco. Evidentemente, convinti che la situazione stagnante della politica cittadina fosse maturata in loro favore, i comunisti improvvisamente, durante la seduta del Congresso comunale dell'11 aprile scorso, diedero battaglia con u vigore che sconcertò il gruppo dei co siglieri cattolici, perchè non era in v tazione nessuna questione apparent mente importante, ma solo un probl ma di procedura riguardante l'ordi cronologico dei lavori.

Dal quel giorno, le cose sono prec pitate in peggio, e nonostante le sorti coraggiose di alcuni, le resipiscenze ta dive di altri, i frettolosi tentativi comporre alleanze, non è stato possibi ai d.c. di Roma mantenere le redi della città. Apertasi la crisi capitolin con le dimissioni della Giunta presi duta da Cioccetti, il quale non ritenn così di dover cadere sotto i voti contra dell'opposizione, la situazione si co fermò estremamente difficile: il grupp consiliare d.c. aveva solo la maggiora za relativa e, per poter governare, d veva scegliere alleati a destra o a sin stra, perchè al centro non se ne cont vano a sufficienza.

Volgendosi a destra, non era poss bile accettare i voti del MSI, poichè c avrebbe contrastato con l'atteggiamen dichiaratamente antifascista della d. in campo nazionale e si sarebbero pr vocate aspre reazioni nell'elettorato p polare romano e nei gruppi di mino ranza del partito. A sinistra ci sarebbe forse stati i voti dei repubblicani, d socialdemocratici, dei radicali e dei s cialisti. Ma ciò avrebbe comportato "apertura a sinistra" ad opera dei ca tolici nella città sede del Vaticano, i contraddizione con l'atteggiamento rigida chiusura nei confronti dei socia listi sempre ostentato dai dirigenti d Comitato romano della D. C.

Con la constatazione della impossi bilità di risolvere apertamente il dilem ma, si cercò ogni scappatoia, si avvert no fermenti sotterranei, voci di inte segrete fra esponenti cattolici e laici, s gni di rotture e disgregazione nel grup po di maggioranza della d.c. romana. S venne a sapere che non tutti gli amic dell'on. Andreotti sarebbero stati ass lutamente contrari ad un accordo con socialisti, anzi parevano disposti perfin a presentare un programma social avanzatissimo nel quale il piano regola tore avrebbe subìto adeguate e profond revisioni.

L'ambiente dei cattolici militanti n fu scosso: essi avevano riposto la lor fiducia negli "andreottiani," perchè ap parivano i più anticomunisti di tutti, più fedeli alle direttive della gerarchi ecclesiatica; ora si chiedevano se pe caso non fossero più fedeli ai propri in teressi che ai principi che professavano

L'on. Andreotti si affrettò a pubbli care un articolo sulla sua rivista perso nale, assicurando che *a Roma esperi menti non se sarebbero fatti e che "nes suno potrà certo obbligarci a fare quell che abbiamo detto a noi stessi ed all elettorato che mai avremmo fatto."*

Malgrado queste dichiarazioni de leader della corrente "primavera," fermento più o meno sotterraneo si ac

RANDELLATE POLIZIESCHE . . .

A Roma, il 20 luglio, al comizio nel Tempio di Massenzio, in commemorazione della rivoluzione di Spagna e in protesta contro il continuo terrore Franchista, fascisti e polizia,

memori dei vecchi tempi, assaltano e randellano i comizianti che reagiscono alle provocazioni Missine.

Hanno così sembrato commemorare anche loro—i fratelli siamesi—la vecchia alleanza che tante vergogne, lutti e miserie ha causato all'Italia e al suo popolo.

Le due fotografie qui riprodotte, la prima dall'*Avanti!*, l'altra dall'*Espresso*, servono ad inoppugnabile testimonianza del vergognoso episodio.

E RANDELLATE FASCISTE

Una testimonianza non sospetta di quanto sopra: "La polizia, intervenuta al comando del dott. Zecca dell'Ufficio politico della Questura, ha iniziato un audace carosello di jeeps intimando ai dimostranti antifranchisti di disperdersi, ma senza dimostrare altrettando zelo per i fascisti." (Dal *Messaggero*, 21 luglio 1961.)

Per questo e tanto altro non detto, la domanda: *Dovrà ripetersi la storia?*—h.r.

centuò, perchè i più non volevano rinunciare a trovare una soluzione soddisfacente.

I gruppi di minoranza della d.c. romana si erano detti favorevoli ad una giunta sostenuta anche dai voti socialisti, Cioccetti pure ribadì una dichiarazione da lui fatta in gennaio con la quale si verificava che alla d.c. non era più possibile governare senza i voti dei *socialisti. Le trattative in questa direzione* si fecero più decise. Per qualcuno, forse in malafede, si trattava di conservare benefici personali cui si era abituato, per quelli in buona fede appariva necessario un accordo con i socialisti, per costruire un'amministrazione nuova, in grado di dare una forma dignitosa al Piano regolatore e, con la garanzia di una solida maggioranza nell'aula capitolina, lavorare per lo sviluppo più razionale della città, dando soddisfazione alle legittime aspettative dell'elettorato, che non aveva votato per farsi amministrare da un commissario prefettizio.

Ai primi di luglio, questa tesi aveva guadagnato terreno, oramai la maggioranza del gruppo consiliare d.c. era l'accordo per sperimentare una giunta di centro-sinistra. Una proposta dei socialdemocratici in questo senso ebbe 24 voti su 26 dei consiglieri comunali della d.c. Ma il segretario del Comitato romano, Palmitessa, che deve avere un concetto piuttosto personale della democrazia di partito, si oppose energicamente alla proposta.

Oramai i democratici cristiani dovevano prepararsi a far fagotto ed abbandonare l'amministrazione capitolina al commissario prefettizio, sconfitti ed umiliati. I tempi stringevano. I socialisti chiedevano concrete garanzie e rifiutavano un accordo sotto banco, perchè ne volevano uno "aperto e chiaro;" il prefetto di Roma, dottor Liuti, sollecitava l'immediata convocazione del Consiglio comunale per l'elezione del Sindaco e della Giunta; gli "andreottiani" tentavano di far eleggere un uomo di paglia che durasse un paio di mesi, per temporeggiare; i comunisti manovravano per costruire un nuovo caso Milazzo, mediante l'elezione a Sindaco dell'ex-senatore Canaletti-Gaudenti, proveniente dalle file del vecchio partito cattolico popolare, il quale opportunamente non si prestò al giuoco, perchè si dimise, aprendo così la via al Commissariato.

Infatti, il 12 luglio scorso, il Presidente della Repubblica ha decretato lo scioglimento del Consiglio comunale di Roma ed ha nominato il Commissario straordinario al Comune nella persona del prefetto dott. Francesco Diana.

QUESTO stimato ed esperto funzionario dello Stato, che regge l'amministrazione capitolina da oltre un mese, ha rio dello Stato, che regge l'amministrazione capitolina da oltre un mese, ha nominato suoi collaboratori sette altri funzionari scegliendoli tra quelli più competenti ed in grado di affrontare i gravi problemi, anche tecnicamente complessi, che angustiano la città di Roma. La gestione straordinaria del Comune si trova innanzi tutto a dover affrontare un deficit di esercizio prossimo ai trenta miliardi annui ed un indebitamento complessivo che oggi rasenta i 270 miliardi di lire, con l'urgenza di tappare le falle delle aziende municipali, la necessità di bloccare la crescita degli organi capitolini, che comportano una spesa insostenibile, e di rivedere il Piano regolatore della città in funzione del piano intercomunale. All'origine della crisi capitolina, stava appunto lo equivoco di certi deliberati che, in effetti, non regolano lo sviluppo della città.

Ma, mentre il commisario prefettizio ha assunto le redini dell'amministrazione comunale ed ha iniziato alacremente il proprio compito, incerta e confusa appare la situazione politica.

Ogni scioglimento di giunta comunale segna, infatti, uno smacco per la democrazia, che può apparire un sistema politico inefficace nell'attuale situazione, in cui è difficile e spesso impossibile costituire democraticamente una maggioranza in grado di governare con serietà il Paese ed amministrare gli enti locali.

A Roma i democratici cristiani escono sconfitti ed umiliati dalla loro esperienza: una parte di essi ritiene che gli altri debbano ora farsi da parte, perchè confermatisi incapaci di stare alla dirigenza della vita politica cittadina e vorrebbe che un congresso romano del partito sanzionasse un rinnovamento dei quadri direttivi. Cosa succederebbe, infatti, se la d.c. romana, tra qualche mese si presentasse di nuovo agli elettori con gli stessi uomini che non hanno saputo amministrare la città? Ma cambiare gli uomini, in questo caso almeno, vuol dire cambiare rotta politica e morale: non si vuole più la protezione di privilegi ed interessi particolari, non si vogliono più i sistemi clientelari finora adottati, non is vuole più l'anticomunismo verbale, ma si vuole un costume democratico inappuntabile nella vita politica ed amministrativa, si vuole una classe dirigente onesta e competente dei problemi che è chiamata a risolvere, una politica sociale che tenda ad elevare le condizioni di vita delle classi popolari e delle categorie più indifese, si vuole insomma che al Campidoglio vadano uomini di buona volontà che rechino a Roma un modello di vita civile e democratica.

— Pronto, Washington? Castro sta dando fuoco all'Avana!...

BREVISSIME

PRAGA

Il Vice Primo Ministro cecoslovacco, Vaclav Kopecky, è morto il 6 agosto all'età di 64 anni. Egli era un noto avvocato e giornalista, membro del Partito Comunista fin dalla fondazione. Per le sue attività politiche venne arrestato ed esiliato rientrando a Praga nel 1945 per accettare il posto di Ministro delle Informazioni. Otto anni più tardi era divenuto Vice Presidente del Consiglio.

LONDRA

L'esplosione della prima bomba atomica, quella di Hiroshima, il 6 agosto 1945, è stata commemorata a Londra dinanzi al monumento ai caduti, a Whitehall, alla presenza di oltre ventamila persone. La manifestazione—organizzata dal "Comitato dei Cento" di cui è presidente il filosofo Lord Bertrand Russell — è cominciata alla mattina con una "veglia" silenziosa dinanzi al monumento. A mezzogiorno è arrivato dinanzi al "cenotafio" un corteo proveniente dalla piazza del Parlamento e guidata dallo stesso Lord Russell, il quale ha deposto ai piedi del monumento una corona di crisantemi.

NEW YORK

Durante un programma televisivo, il Capo della delegazione americana alla Conferenza di Ginevra per la sospensione degli esperimenti nucleari, ha dichiarato che l'Unione Sovietica ha fornito ripetute assicurazioni che non intende aiutare la Cina comunista a costruire armi nucleari.

ITALIA '61

Siamo in grado di pubblicare un primo bilancio delle manifestazioni per la celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia.

—10 miliardi stanziati dallo Stato e prestati dalle banche torinesi, sui quali grava un tasso di interesse di circa un miliardo.

—2 miliardi stanziati dal Comune di Torino per "Italia '61."

—1 miliardo stanziato dal Comune di Torino per "Torino '61."

—7 miliardi stanziati dagli enti pubblici e privati per il bilancio di "Torino '61."

—5 miliardi spesi dalle province italiane per la "Mostra delle Regioni" (Bologna città 300 milioni, Lazio 200, Roma 300, ecc.).

—5 miliardi previsti come stralcio pagamento interessi "surplus," ecc.

—Trenta miliardi in totale.

Trenta miliardi equivalgono a due terzi del bilancio della Regione Siciliana! Per organizzare l'esposizione di arte e costume nel palazzo del SAMIA, Pinin Farina ha chiesto 500 milioni senza obbligo di . . . presentare preventivi o rendiconto.

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE

Nessun intervento in Cuba

SIGNOR PRESIDENTE, questo non è il momento per un silenzio bipartito o per una moratoria del pensiero critico e della discussione del disastro avvenuto a Cuba. Nulla ci sarebbe di più dannoso ai nostri interessi che scivolare silenziosamente dal fiasco recente al disastro che sicuramente ci attenderebbe se lanciassimo un attacco contro Cuba perchè "la nostra pazienza non è inesauribile."

Nel suo discorso pronunciato immediatamente dopo il fallimento dell'invasione cubana, ha parlato di riesaminare la politica, le istituzioni basi e di decisioni gravi. Come può questo succedere quando la pubblica discussione e il dibattito vengono soffocati sotto una coltre bipartita?

Le scriviamo ciò preoccupati del destino dell'America in questo momento critico della nostra storia.

Nessun intervento

PRIMA DI TUTTO le facciamo noto che siamo contrari a qualsiasi altro intervento militare in Cuba, diretto o indiretto. La recente invasione sotto la direzione del CIA è stata una catastrofe militare e morale che ha severamente danneggiato il prestigio americano e rappresenta una sconfitta per la causa della pace mondiale.

Un nuovo intervento americano potrebbe dare il via alla Guerra Mondiale III. Sicuramente condurrebbe ad un aumento nella tensione mondiale e renderebbe ancora più difficili le trattative per il disarmo. Metterebbe in pericolo il Suo programma di miglioramento dei rapporti con l'America latina. Potrebbe soltanto servire alla causa del Comunismo.

Qualsiasi trasformazione dell'attuale regime cubano deve essere opera del popolo cubano stesso. Noi simpatizziamo con i democratici sinceri ed i sindacalisti in esilio, con coloro che hanno mostrato la loro devozione alla causa della libertà nella lotta contro Batista e desideriamo la restaurazione degli ideali originali della rivoluzione cubana; ma crediamo che nella mente del popolo cubano la loro causa è stata compromessa dall'associazione del potere militare degli Stati Uniti con coloro che anticamente appoggiavano la dittatura sanguinaria di Batista.

La questione fondamentale non è la incopetenza e l'insufficienza dei piani del CIA. Anche se il CIA non avesse fatto errori madornali, un'invasione diretta dagli Stati Uniti avrebbe unito il popolo cubano dietro il regime perchè per loro sarebbe stato un altro caso di imperialismo Nord americano. Se queste cose erano vere prima del disastro dell'invasione, sono anche più vere ed importanti adesso. Ormai tutto il mondo sa che il CIA ha iniziato, organizzato, e diretto l'invasione; tutto il mondo sa che i cubani furono tenuti isolati al momento decisivo e che i Nord americani erano in comando; tutto il mondo sa che l'ala sinistra dell'opposizione contro Castro era stata esclusa di partecipare nelle decisioni fondamentali. Con questi precedenti, qualsiasi altro intervento verrebbe considerato come un atto reazionario apertamente e sfacciatamente imperialista.

La vera difesa

MA OLTRE la situazione immediata, il fallimento della recente invasione è un esempio di una crisi molto più vasta. Non ci possono essere abbastanza fucili ed aerei per tenere il Comunismo lontano dall'America latina, dall'Africa o dalle nuove nazioni indipendenti asiatiche. La sola vera difesa è un'offensiva per la giustizia sociale e la democrazia appoggiata dagli Stati Uniti. E questa non è la strada che gli Stati Uniti hanno seguito negli ultimi anni. E' stato sostituita la lotta per la democrazia con una politica militare di bombe, basi militari e alleanze; abbiamo cinicamente arruolato dittatori come Franco, Trujillo, Chiang. Somoza e Batista sotto la bandiera della "democrazia."

Noi crediamo che la rivoluzione cubana si sia allontanata dai suoi fini democratici originali, che il regime di Castro diventi sempre più anti-democratico e si vadi avvicinando al Comunismo. Ma crediamo pure che gli Stati Uniti abbiano parte della responsabilità per questo tragico sviluppo.

Quando Castro rovesciò Batista, gli Stati Uniti avrebbero potuto dire: "E' nostra vergogna che abbiamo per tanto tempo appoggiato il tiranno che ha oppresso il popolo cubano. E' un fatto storico che il potere americano ha fatto dell'isola di Cuba un'enorme piantagione di zucchero, alterandone l'economia ed impoverendone il popolo. Consci di tutto questo, noi salutiamo la Rivoluzione cubana e c'impegniamo a dare un appoggio politico ed economico affinchè i suoi fini democratici possano essere realizzati."

Invece è stata adottata una politica di disagiata neutralità, come se una politica di non immischiarsi fosse un atto di virtù politica. Adesso sentiamo dire che il Vice Presidente degli Stati Unit di allora, già proponeva d'intervenir sin dall'aprile del 1959. In tale situa zione, Castro si rivolgeva sempre di più alla Russia e al blocco comunista pe aiuti e commercio; e per quanto questo sia increscioso, è comprensibile. Non crediamo che la maggioranza dei rivolu zionari cubani volevano lo stato poli ziesco che esiste oggi in Cuba. Crediamo che avrebbero potuto scegliere la strad della ricostruzione sociale democratica se gli Stati Uniti l'avessero reso possi

Un caso tipico

CREDIAMO che Cuba rappresenti un caso tipico. In tutto il mondo vi un potente risveglio contro il vecchio potere coloniale, contro le dittature rea zionarie e le oligarchie. I movimenti che capeggiano questa trasformazione derivano il loro potere dalla giusta in dignazione del popolo contro lo sfrutt tamento e l'oppressione. Ma una volta ottenuta la loro indipendenza sono con frontati col tremendo problema di come costruire una società producente, quan do le industrie e le risorse sono cos scarsamente sviluppate.

Gli Stati Uniti hanno una scelta chia ra. Possono partecipare in questa rivo luzione, non come una potenza estra nea decisa ad intervenire e a proteggere i vecchi privilegi, ma come una nazione dedicata alla libertà.

Da un po' di tempo in quà la nostra rettorica sulla dedicazione all'auto-deci sione e agli aiuti economici è diventata una delle finzioni permanenti della nostra società. Ma, in realtà, i nostri fond sono andati principalmente per pro grammi militari e programmi per ap poggiare le nostre difese. Coloro ch hanno ricevuto i nostri aiuti economic sono stati scelti sulla base della prio rità militare. Le genti della terra no ascoltano i nostri discorsi. Osservan come ci comportiamo e non hanno sem pre individuato la nostra politica ester in favore della democrazia e della pace

The American Rationalist

A Freethought Journal

useful
informative
interesting

American Rationalist

2218 St. Louis Avenue
St. Louis 6, Mo.

$3.00 per year (bi-monthly).
Sample Copy — 25¢

na spesso, invece, la tattica degli stra-
eghi militari.

Se gli Stati Uniti non parteciperanno
lla Rivoluzione dei nostri tempi, sa-
anno i comunisti ad avvantaggiarsene.
Queste nuove nazioni, questi movimenti
rocederanno a creare nuove società. Se
a democrazia non darà loro la possi-
ilità di farlo, in una maniera umana
libera, si rivolgeranno al totalitarismo.

Conclusione

SIGNOR Presidente, crediamo che la Sua Amministrazione aveva iniziato un ambiamento e fare la scelta giusta. ravamo incoraggiati dalla Sua riconsi-erazione della politica del disarmo e alla sua promessa di aumentare gli iuti ai popoli dell'America latina. E uesta è una delle ragioni perchè siamo ati così rattristati e allo stesso tempo ossi quando Ella ha praticamente ab-inato al Suo programma con l'invasio-e cubana. Non si può sostituire la lotta politica e deconomica per la democrazia con la CIA. L'esito sarà sempre tragico come fu in Cuba.

Da questo disastro politico dobbiamo guadagnare una nuova saggezza per una politica ed economica per la democrazia chiari che non lancerà più nè dirigerà alcun attacco militare contro Cuba. Proclamiamo che ci uniamo alla rivoluzione democratica dei nostri tempi, non con semplici parole, ma con aiuti e con l'appoggio politico. Che questo paese dichiari che non conterà più sull'appoggio di dittatori come Trujllo o Somoza et similia nella lotta contro il Comunismo, ch'esso è convinto che i popoli del mondo sono i soli alleati possibili per un paese dedicato alla democrazia. Solo in questa maniera possiamo sperare nella vittoria della democrazia sui totalitarismi della destra e della sinistra.

Seguono le firme di personalità liberali, progressiste, socialiste, democratiche e sindacali.

SPECCHIO DEL TEMPO

Borghesia, maschera di una civilta'

Paolo Diffidenti

N UN'EPOCA in cui tutto è permes-
di dire e tutto è permesso di fare,
poca in cui sia detto per inciso! —
on si sa che dire, non si sa che fare,
egeta tra soffici cuscini, una massa
norfa, che (al par dello struzzo che per
fendersi dalle avversità esterne cela
ioccamente il capo nella sabbia), le
see natiche al vento, si trincera dietro
na maschera che risponde al rispetta-
le nome di *Borghesia.*

Una classe sociale? una casta? oh, no!
i è voluto fare a torto della borghe-
a una classe"—scrive Victor Hugo.
a borghesia non è che la parte soddi-
atta del popolo. Il borghese è l'uomo
e ormai ha il tempo di mettersi a se-
re. Una seggiola non è una casta."

In tempi più recenti, Bernard Shaw,
giunge stigmatizzando: "Il borghese
oderno è un uomo moderatamente one-
o che ha una moglie moderatamente
namorata e che beve moderatamente in
a casa moderatamente sana." Mentre
ope incisivamente conclude: "Borghe-
è l'epiteto che la canaglia appioppa
ciò che è rispettabile e l'aristocrazia
ciò che è decoroso."

Nacque la borghesia, vessillo reazio-
rio del cosiddetto *terzo stato,* nel cli-
a arroventato della rivoluzione fran-
se; ma non è a queste origini che dob-
biamo rifarci per trovare un accostamento alla borghesia dei nostri giorni! Allora fu eroismo, oggi è passività. Un ragionevole riferimento ce l'offre l'ultimo 800 con i primi magnati dell'industria, i ricchi scaturiti dall'urbanesimo e gli alti funzionari, parto felice della nascente democrazia. Ma agli albori del secolo attuale la borghesia ha già abbandonato le sue peculiarità economiche per divenire un costume morale; un habitus di cui farà presto ad impadronirsi la gran massa di coloro . . . "che visser senza infamia e senza lodo"!

Nel mondo moderno, borghese non è più il miliardario che rischia in più o meno assurde imprese i pingui capitali, ma più semplicemente tanto il modesto impiegato statale quanto il padrone di casa che vive del fitto da lui corrisposto; come anche un Capo Divisione tal quale l'usciere di un qualsiasi Ministero, nè più nè meno dell'operaio che, essendo giunto ad un certo grado di stabilità lavorativa, cessa di lottare per adagiarsi in uno stato di supinità e di avversione inerte per tutto ciò che esula, sia pur di poco, da quel che ormai considera le *sue comodità.*

Questa enorme maggioranza che non può considerarsi aristocratica del valore e che d'altronde non è nemmeno più *popolo,* tutta questa gente che si contenta di vivere anche senza un reale effettivo benessere, è borghese non perché prende il tram tutte le mattine, o va al cinema un paio di volte la settimana, e la domenica alla messa di mezzogiorno, ma perché si modella idealmente allo stesso modo, si cela cioè dietro la stessa identica maschera. L'avventura è la sua prima nemica, odia l'azione, il suo fine etico si basa sulla certezza di un guadagno fisso, non importa di quale entità, e per difenderlo non esita a scendere ai più sporchi compromessi con la propria coscienza.

Ed ecco che l'uomo comune, perduto dietro il sogno della sicurezza economica, si abbarbica alla roccia del suo impiego e, rifiutando gradatamente qualsiasi velleità di progresso, tende ad incapsularsi, in un ridicolo pietoso mimetismo, quasi a poter scomparire dalla circolazione, per un incontrollabile spirito di anticombattività. Sorge così, in questo muoversi assurdo, lento, sotterraneo, un ideale carrieristico in cui il borghese d'oggi scorge un'oasi di tranquillità nella instabilità della vita.

Le statistiche in proposito sono eloquenti. Nonostante l'impressionante aumento di lauree, diplomi e d'ogni sorta di specializzazioni, le libere professioni sono per lo più disertate. Mezzo secolo di educazione borghese ha dato i suoi frutti. La produzione più evidente di questa "scuola" di *antivita* è la paura morbosa di dover lottare per il classico "tozzo (!) di pane"; di qui un incensar continuo, un santificar, meschino ed obbrosioso, l'idolo del momento, finchè qualche moneta non cada dall'alto, gettata magari con interessata sopportazione: ma che importa? purché cada ben vicino alle mani, onde raccattarla senza eccessivo fastidio!

Questa mancanza assoluta d'ogni stimolo, non dico all'*avventura,* ma alla azione, è da ascriversi alla borghesia come uno dei principali capi d'accusa per la degenerazione della socialità nel mondo moderno. Con la sovversione dei più elementari canoni dell'economia, essa giunge poi a vedere nella rendita da impiego una sicurezza maggiore che non nella comune proprietà, sì che continuando di questo passo non è azzardato prevedere che fra non molto non vi saranno che impiegati statali: sarà il trionfo della burocrazia e l'annullamento della personalità umana nel gretto conformismo dell'antiverità.

Purificare l'aria dello spirito borghese? Sarebbe pretendere l'impossibile, data l'impostazione . . . piuttosto menefreghista della civiltà attuale, sarebbe sufficiente, eliminate le sovrastrutture false e antiumane dell'etica borghese, conservando cioè entro limiti dettati da una cosciente razionalità soltanto gli innati principi di difesa della vita materiale, salvare l'uomo dalla triste maschera dell'ipocrisia e dell'ignavia.

Le celebrazioni di Torino e la scoperta della Calabria

Francesco Fiumara

MENTRE imperversano le cerimonie celebrative per il centenario della Unità d'Italia, e ingenti sperperi di denaro si effettuano a Torino (si parla di quaranta miliardi!) per rendere più vistoso e altisonante il fuoco d'artificio della parolaia e molto spesso bugiarda, il nostro pensiero di meridionali già corre al fumo di domani, dopo che la girandola luminosa della dialettica patriottarda, satura di soddisfazioni e promesse, si sarà spenta, lasciandoci in cuore la triste secolare amarezza. Ed assistendo da lontano a tanto spreco di luci e di colori, non possiamo non ricordare le sensate ed accorate parole che il Presidente Gronchi, scavalcando i limiti imposti da un protocollo di circostanza, ha voluto rivolgere agli Italiani nella seduta parlamentare commemorativa del 25 marzo. Opportunamente il Presidente, sfidando critiche reazionarie già scontate in partenza, ha ricalcato l'accento sulla piaga sociale che ancora affligge l'Italia, con speciale riferimento alle regioni meridionali, dove l'annoso problema della depressione economica, a cento anni dall'Unità conseguita, è ancora aperto e insoluto, nonchè aggravato, nonostante fosse proprio la soluzione di questo problema il presupposto dell'Unità, almeno nelle menti creatrici più oneste e genuine del nostro Risorgimento.

Il Presidente Gronchi ha sottolineato, in quella occasione, che la libertà è parola vana se essa non si fa strumento di giustizia, perchè *"non può dirsi libero chi è ancora schiavo della miseria, o del salario insufficiente, o della incertezza del lavoro, o dell'ignoranza che si accompagna ad ogni condizione di inferiorità."*

Concetto questo che già fu di Mazzini e che fa parte integrante di tutte le dottrine politiche che maggiormente propugnano la giustizia sociale tra i popoli.

Purtroppo, mentre a Torino si cementa coi fiori e coi discorsi l'Unità nazionale, la Calabria è ancora terra da scoprire, e l'onorevole Fanfani ha la grande ventura di scoprirla proprio oggi, così come cento anni fa il governo di Torino scopriva tutto il Mezzogiorno d'Italia attraverso i resoconti di uomini inviati quaggiù in missione di inchiesta e di studio. Grande ventura per l'onorevole Fanfani, quella di ascoltare da vicino una gente tenace e laboriosa, votata al sacrificio ed alla privazione, che invoca i bisogni più elementari della vita quotidiana, quali possono essere un ponte o una fontana, una fogna o una strada, un cimitero che assicuri l'eterno riposo a chi muore! Grande ventura per la Calabria, se oggi tutti i rotocalchi fanno a gara a chi può riprodurre le fotografie più deprimenti, i fantasmi più desolanti di una umanità sfigurata dalla miseria congenita, di una infanzia nata ad espiare peccati di remota e sconosciuta origine. Eppure la stampa di opposizione ci prospettava da sempre dolorose immagini poco decorative per una nazione di civiltà più volte millenaria come l'Italia, ma da parte governativa veniva accusata di speculazione, di denigrazione, di offesa ai valori della stirpe. Oggi il Capo del Governo italiano ha legittimato le secolari proteste e le immagini sacrilighe da lui stesso raccolte e da giornalisti d'ogni tendenza. Oggi finalmente la Calabria è creduta nella mostra umiliante e ossessionante delle proprie miserie.

Nonostante questo, noi dubitiamo che vi sia da aspettarsi del buono, perchè troppo lunga e coltivata di illusioni è stata l'esperienza che ha contristato la attesa, e di questa generazione e degli avi che la precedettero. Gridi di dolore se ne ascoltarono dalle regge cento anni fa, come oggi se ne ascoltano dalle vetture governative della Repubblica, ed altri argomenti della civiltà si sono avventurati alla scoperta del Sud, senza che per questo mutassero le sorti di questa mezza Italia costretta oltre il filo spinato dell'abbandono e dell'oblio. E la constatazione che il muro divisorio fra il Nord e il Sud è sempre di più cresciuto nel tempo, è un fatto storico che giustifica il nostro pessimismo.

Ecco perchè le esaltazioni unitarie torinesi non ci commuovono, perchè vana è la ostentazione di una Italia unita sulla carta, ma di fatto divisa sul piano del benessere e dell'economia. Ecco perchè il profumo commemorativo delle rose e dei tulipani di Torino, ivi affluiti da tutte le contrade più fiorite del mondo, non giunge fino a noi, e se anche un soffio di vento benevolo ce lo arrecasse fin qui, non ci tornerebbe gradito. Sono coreografie vane ed illusorie. Le tombe dei morti si attendono tributi più sostanziali, e sopratutto meno bugie. Opere di bene più che fiori.

Pertanto, opportuna cosa sarebbe se gli organizzatori della mostra torinese delle regioni italiane, vi lasciassero a sente la Calabria, rispettando così realtà storica e i sentimenti d'una ge che di umiliazioni ne ha subite già tro pe. Perchè la parola *Unità* dovreb suonare beffa per tutti, fintanto che regioni meridionali più depresse n vengano riscattate dallo stato di colon piemontesi, fintanto che per esse si p trà parlare di conquista regia e di p montesismo, non di unità.

Già per Cavour i meridionali era considerati gente corrotta che bisogn va educare e moralizzare. "L'Italia d settentrione è fatta, diceva, non vi so più Lombardi, nè Piemontesi, nè Tosc ni, nè Romagnoli, noi siamo tutti Itali ni; ma vi sono ancora i Napoletani. O vi è molta corruzione nel loro paes Non è colpa loro; povera gente: so stati così mal governati! Bisogna mor lizzare il paese, educare l'infanzia e gioventù. In venti anni saranno le pr vince più ricche d'Italia . . . Essi mi d mandano impieghi, croci, promozion bisogna che lavorino, che siano ones ed io darò loro croci, promozioni, dec razioni: ma sopratutto non lasciarglie passare una."

Quanto virtuoso rigorismo nel giud care l'ex regno di Napoli! Dal momen che tutti i "galantuomini" s'erano att stati al Nord ed avevano formato parte più morigerata e integerrima de la penisola, quaggiù s'erano accalappia i cani randagi da addomesticare, deg di un rimbrotto e di una promessa, una strapazzata e di un osso da roder

Eppure si doveva fare l'Italia, non g ingrandire il Piemonte. Si dovevan bruciare, nel crogiuolo d'un comune s crificio, particolari interessi e privileg e dalla fusione delle generose rinunz doveva sorgere la nuova Italia, la gra de, la bella, la morale Italia, quella ci brillava nel pensiero di tutti gli unita in buona fede. Invece si accentrò tutto si imposero a tutti i vecchi stati italia leggi, e statuti piemontesi, calpestan ogni principio di autonomia e di ec nomia locale. Tutte le cure e le provv denze governative furono rivolte Nord nello sforzo costante di increme tare e di creare industrie, vie e mez di comunicazione, sistemi razionali agricoltura, scuole. E da noi la malc lata tendenza, che pure prevalse, ad atr fizzare ed a soffocare anche le scar attività ed iniziative preesistenti.

Di conseguenza, se la nostra eredi di miseria e di arretratezza è anda sempre crescendo, non possiamo non a tribuire colpe e responsabilità a gover che, avendoci dapprima colonizzati, a bassarono il nostro tenore di vita con si addice al grado di mercato colonial E fummo anche riserva inesauribile materiale umano per guerre che esul vano dai nostri interessi e per ambizio e interessi elettorali di gente del No o al servizio del Nord.

E' questa la realtà che scaturisce da

'altra faccia del quadro delle celebrazioni unitarie. La retorica patriottarda, specie quando cela interessi ed egoismi duri a morire, sarà sempre da noi sconfessata. E retorica patriottarda è per noi quella che ancora oggi sbandiera la città di Torino, decantata come la più degna ad ospitare l'apparato celebrativo, essendo stata a suo tempo oltremodo generosa quando in favore dell'Unità rinunziò al rango di capitale d'Italia! Come se Napoli non avesse rinunziato ugualmente, e forse più generosamente, se si pensa che nei confronti di Torino (dove ancora si scriveva e si parlava in francese) Napoli poteva vantare prerogative assai più elevate di italianità e di eccellenza d'arte, di letteratura e di pensiero civile.

Dopo fatta l'Italia, Massimo D'Azeglio diceva che bisognava fare gli Italiani. E naturalmente voleva dire che bisognava fare gli Italiani onesti, liberi dagli egoismi e pertanto degni e capaci di stare alla direzione del Paese. Questi Italiani dovevano esser fatti al Sud come al Nord. Una generosa rinunzia di particolari interessi e privilegi, sacrificati sull'altare della patria comune, avrebbe dovuto essere l'indice della loro probità nell'amministrazione della cosa pubblica. Ancora più amaramente e realisticamente erano guardati i trafficanti del potere da parte di Giuditta Sidoli, la famosa cospiratrice emiliana che fu la donna più ardentemente amata da Mazzini, la quale, notando la corsa alle cariche e alle prebende, degli uomini del suo tempo, suoleva ripetere: "Hanno fatto l'Italia e adesso se la mangiano!"

Oggi avrebbe detto lo stesso, ma di una generazione che non ha avuto parte alcuna nel fare l'Italia.

Nel 40.o Anniversario dell'assassinio di G. Di Vagno

Nicola Mastrorilli

O CONOBBI a Bari dato che di tanto in tanto faceva capolino nelle riunioni della nostra Sezione Socialista, alla vicina Conversano, quando veniva in vacanza.

Era robusto, molto intelligente; amato e apprezzato da tutti, e in ispecial modo dal prof. Colella; dall'avv. Lefebvre, oratore fecondo, da Lariccia, conferenzierie convincente e tanto da Peppino Di Falco, (che poi ignobilmente passò al fascismo), allora Segretario della Camera del Lavoro di Bari, e direttore del nostro settimanale "Conquista."

Di Falco aveva saputo acquistarsi la benevolenza di tutti gli iscritti della Camera del Lavoro, tanto da mettere in condizioni il Questore di Pubblica Sicurezza Don Vito, di accondiscendere a quasi tutte le richieste dei lavoratori. Aveva intrapreso una campagna su *Conquista* contro il famigerato On.le Pagnoletti di Andria dal titolo: "L'epurazione morale."

Querelato il giornale, accettò la paternità degli scritti e, al processo, pur dimostrando la vericidità delle accuse, fu condannato a sei mesi di carcere.

Prima che fosse spiccato il mandato di cattura, una sera di Maggio, in casa del compagno Michele Fresa, dopo uno spuntino, avuta un po' di moneta, si rifugiò in Austria.

Giuseppe Di Vagno, dopo essersi laureato in legge, e ritornato a Conversano, fu eletto dai suoi concittadini a Consigliere Provinciale nel 1909, sempre riconfermato a grande suffragio dai suoi concittadini. In quel consesso condusse serenamente forti campagne contro le camarille imperanti con le triste armi della violenza e della corruzione; propugnò sempre i diritti della povera gente, affamata dagli agrari retrogradi e dalle lunghe crisi periodiche di dissocupazione.

Esercitò l'avvocatura a Bari, dove era riuscito, sebbene giovanissimo, ad affermarsi per la sua fecondia, per la sua dottrina, e soprattutto per la sua infinita bontà.

Il Di Vagno era avvocato contro i mazieri di Bari, di Spinazzola, Minervino, Bisceglie, Conversano, Corato, Andria, che tanto terrore seminavano nel periodo elettorale; in possesse di gravi documenti, che stabilivano la responsabilità degli agrari che pagavano e del prefetto De Fabris complice.

Era in possesso di un telegramma mandato al suddetto prefetto da Francesco Casardi candidato bloccardo e presidente dell'Agraria in Puglia, che diceva: "Fascisti Barlettani arrestati Gravina. Vi invito prendere immediata scarcerazione. Firmato Casardi."

A tutti era noto che tale documento era nelle sue mani e l'Agraria non perdonava, tanto più che si era costituito parte civile nell'interesse del contadino assassinato a Barletta Fonsmorti, dai famosi pregiudicati Corvasce e Altomare, che capitanavano la malavita al soldo degli agrari di Terra di Bari, con affiliati in altre località.

Nel febbraio 1920, aveva suscitato un grave scandalo nel Consiglio Provinciale, perchè il consorzio agrario, ricevuta la farina dal Commissariato Approvvigionamenti non la distribuiva alla popolazione; ma ne faceva oggetto di speculazione da parte dei dirigenti del Consorzio, in accordo con i funzionari della Prefettura. Il 25 Settembre, Di Vagno si era recato a Mola, dove, nel pomeriggio, ebbe luogo un comizio per l'inaugurazione della bandiera della Sezione Socialista.

Il comizio si svolse senza incidenti di sorta, seguito da un corteo calmo, tranquillo; soltanto furono visti aggirarsi dei gruppi con aria sospetta, che chiedevano dove si sarebbe diretto il Di Vagno.

Verso le ore 7, mentre passeggiava con il maestro De Capua, col segretario della Lega Contadini Bellantuomo, e col segretario della Camera del Lavoro Cicorella, un gruppo di giovanotti, vestiti decentemente, si sono avvicinati al Di Vagno e si son dati a sparagli contro e contro il Di Capua, che li supplicava di non commettere l'assassinio. Di Vagno cadde ferito con quasi venti colpi di revolver, e con diverse scheggie di bomba, che ferirono anche dei passanti.

Lui cadde vittima dei ceti che per un cinquantennio in Puglia sgovernavano con il malcostume politico; ceti che erano stati risuscitati dalla nefasta politica di Giolitti.

Non era la prima volta che avevano cercato di abbattere questo " gigante buono," nel maggio, già gli spararono a bruciapelo, e scampò per miracolo. L'odio degli Agrari non lo perdonava, tanto più che non appena ritornato dalle armi, si interessava dei combattenti.

L'alta camorra organizzata, spalleggiata dal fascismo, assassinò il più fiero e leale avversario, per ancora premere il piede sulla carne, sulle ossa e sul sangue dei contadini di Puglia.

Interessatosi il defunto compagno Prof. Bartolo Di Terlizzi, m'incaricò di collettare delle contribuzioni per una targa a Di Vagno nella mia città natale; Ruvo di Puglia, ma i fascisti si presero cura di demolirla.

Ma Di Vagno, come Matteotti, e come tutti i trucidati dall'infame fascismo, saranno sempre vivi nella memoria dei buoni; e non è lontano il giorno in cui le loro aspirazioni saranno realizzate, aspirazioni che daranno all'umanità, Pace, Amore e Benessere.

CHI E' SECONDO PESSI

CONDO PESSI, il senatore che si è disso recentemente dal Partito Comunista Itano, appartiene a quella generazione di mezzo ha seguito tutte le tappe obbligate del comumo, dal congresso di Livorno al dopoguer- Ha combattuto contro i fascisti nel 1925, è to a Parigi con gli altri esuli, ha organizo l'antifascismo clandestino, è rientrato in lia nel 1935. Arrestato insieme alla moglie, tato condannato dal tribunale speciale a 12 i di carcere ed è stato liberato dopo l'8 setbre. Ha organizzato i primi nuclei partini intorno ad Asti, la città dov'è nato nel 5.

INTERVISTA CON NICOLA BRUNORI, AUTORE DI "IL TUO REGNO"

Rosario Dramis

La società Umana, così come è oggi costituita, non favorisce in maniera "naturale" nè i bisogni nutritivi nè quelli sessuali

IN UNA dedica dell'autore, scritta presentando una copia del TUO REGNO ad un amico, è detto:

Questo libro costituisce uno sforzo per dimostrare che i cristiani—per essere conseguenti alle loro credenze religiose (morale cristiana) dovrebbero "civilmente" essere favorevoli al social-comunismo e non ubbidire alle ingiunzioni clerico-capitalistiche.

In sostanza il libro mira a far della propaganda di "sinistra," le citazioni bibliche essendo usate per persuadere coloro che, attaccati alle vecchie teorie ed usanze, non sono abbastanza interessati a migliorar le loro condizioni sociali, preferendo l'asservimento alle padronanze di sfruttamento.

Ma pure il linguaggio, intonato a maniera ecclesiastica, fa quasi credere che l'autore, per conto proprio, condivida ideologie a carattere del tutto dogmatico, quali per esempio, quelle che si riferiscono alla personalità di Dio, all'anima e al Regno di Dio.

E' ben vero che nella Prefazione l'autore accenna schematicamente alla "concezione cosmica unitaria" da sostituirsi in certo modo ai credi particolaristi delle varie Chiese Cristiane, ma l'esposizione che egli ne fa rimane piuttosto oscura.

In conseguenza di ciò sembra che egli senta il bisogno di parlar di "sforzo," come se l'assenza del cristianesimo morale non possa bene accordarsi con l'etica, che dovrebbe logicamente scaturire da una scienza biologica dell'Universo, dimostrata ed affermata.

Ad ogni modo l'autore si mette al sicuro quando esplicitamente afferma che non solo la morale unitaria potrà aiutare i popoli travagliati a raggiungere uno stato di quiete e pace duratura, ma anzitutto e sopratutto la scienza tecnologica.

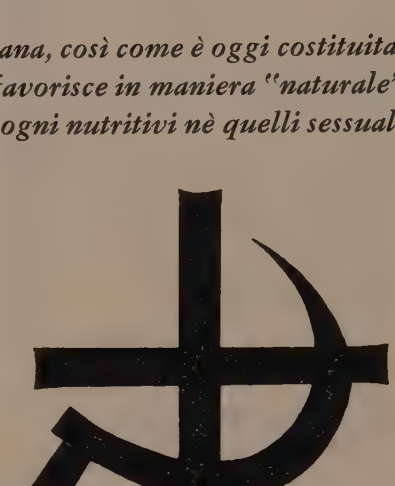
Per questa ripetuta affermazione a favore della scienza pratica si può comprendere il perchè della sua trattazione a tinta evangelica e dello sforzo che egli fa per raggiungere la meta prefissa, quella cioè di una sana propaganda social-comunista.

Il periodo storico attuale, come quello che seguì la fine della seconda guerra mondiale, pretende una esposizione non ipocrita dei principii fondamentali del Cristianesimo in opposizione alle affermazioni ipocrite di coloro che vorrebbero usare la religione professata per coprire interessi materiali del tutto egoistici.

Il social-comunismo come teoria esclusivamente politica è meglio compreso qualora venga corroborata da una concezione filosofica che sia in accordo con le conoscenze scientifiche accreditate degli ultimi tempi (religione cosmica), e sopratutto con i principii di una sana biologia, basati non sulla presupposizione di un'anima immortale, ma sulle necessità dell'uomo, considerato come meccanismo fisico-psichico, pretendente aiuti vitali dall'ambiente geografico-sociale in cui esso nasce, si sviluppa e si estingue.

Passando ad esaminare *l'assenza de* IL TUO REGNO, diremo che esso è *anzitutto libro di propaganda social-comunista.*

Tale asserzione è fatta in modo esplicito da Gianni Grassi nella sua ben dotta Presentazione quando dice che il libro è stato scritto per esesre presentato al pubblico operaio, alle



masse studentesche e a tutti coloro che *religiosamente* sono interessati in politica *umanitaria.*

Per politica "umanitaria" si intende una politica che risulti a beneficio di tutti, come quella che si cerca di mettere in pratica dal socialismo e dal comunismo e non quella predicata dai componenti del clero borghese e sostenuta con le armi dai governi cosidetti democratici. L'avverbio "religiosamente" è usato per porre l'accento di sincerità sulle qualità di codesta politica, organizzata per legare fraternamente tutti i popoli e i singoli individui.

Va detto inoltre che nel linguaggio del Brunori la "religiosità" vien riferita alla "sentimentalità" in genere, cioè ai bisogni affettivi, infusi dagli istinti materno e gregario.

La politica suggerita, e perciò da mettersi in atto, dovrebbe essere tale da beneficare non una sola classe, ma tutte le classi, adatta a soddisfare non ideologie fantastiche, poste a base di organizzazioni faziose, ma *tutti* i bisogni umani di *sussistenza materiale,* oggi vergognosamente trascurati in maniera da definirsi *"non umana."*

Il libro non è scritto per le persone colte o dotte, che abbiano una concezione chiara dell'Unità cosmica e sono quindi disposti a rispettare tutti i popoli ed i singoli individui nel complesso umano, valutando convenientemente le diverse personalità e favorendo l'ascenzione individuale e quindi sociale nel campo politico.

Ecco perchè il Brunori, pur dando una certa importanza al valore evolutivo della morale cristiana, sostiene anzitutto che la spinta a migliorare la società possa e debba venire dalla scienza tecnologica, praticata a beneficio di tutti.

E' la società odierna dunque che, producendo l'abbondanza, potrà e dovrà soddisfare i bisogni fisici-psichici e così forzare l'avvento di un pacifico social-comunismo: essa riuscirà purchè pazzi criminali non vogliano preferire la distruzione globale del genere umano.

IL TUO REGNO è libro cristiano perchè del Cristianesimo sostiene la morale, ma non lo è in senso dogmatico, sostenitore di principii assoluti, concernenti credi religiosi, così come sono professati dalle diverse denominazioni ecclesiastiche.

La propaganda a favore del social-comunismo è rivolta al pubblico operaio e alle masse studentesche, ma in special modo a quei cristi
che pur ritenendo gli uomini tutti indistin
mente creature di Dio, non importa se bia
o neri, brachicefali o dolicocefali, hanno
tavia timore di schierarsi in favore della
stizia e dalla parte dei più sinceri e prog
sisti.

L'enfasi sull'etica cristiana vien posta pe
essa non è dissimile da quella che in gene
ammessa e sostenuta dai popoli cosidetti *ci*

Per ciò che si riferisce ai popoli *incivil*
detto che essi sono dall'autore compresi r
categoria degli sfruttati dal colonialismo *b*
co, abbellito da croci e accompagnato da b
dizioni celestiali, come se il Dio cristiano
lesse l'ineguaglianza odiosa, pretesa dai pa
ni. Ecco allora che per coloro che si trov
in stato di inferiorità *politica* il TUO REGNO
lo scopo precipuo di sostenere l'elevazion
tutti ad un livello *umano,* in forza delle
trine predicate da Gesù, messaggero divino
condo i principii estetici affermati dagli s
conquistatori e dominatori imperialisti.

Si è parlato di popoli civili e non civili
qual senso il popolo Italiano potrebbe es
influenzato dalla lettura del TUO REGNO?

Brunori crede che esso potrebbe essere
fluenzato favorevolmente, perchè in sost
l'Italiano è ritenuto "socialista-cristiano"
vetti), per quanto sarebbe più corretto def
lo "cattolico-pagano", religioso per ignora
per scrupolo, per sottomissione magica e qu
lento a muoversi con attività verso inn
zioni di qualsiasi specie.

Con tutto ciò si crede che esso finirà
muoversi, non per impulso sentimentalm
religioso, ma perchè costretto dalle condiz
economiche male regolate.

Sono i malcontenti, gli affamati, i se
tetto, che finsicono per divenire socialis
comunisti.

Per ciò che riguarda il problema interna
nale l'indirizzo a cui aspira l'autore è vers
Unità economica in cui i diversi nazionali
dovranno costituire una vera Federazione U
na nella quale la potenza della tecnologia
derna finirà per agire e svolgersi a vantag
di tutti.

Per comprendere sempre più il perchè
principio della sue conferenze il Brunori p
di Cristianesimo sociale, va ricordato che
furono fatte alla fine della guerra, nel 1
quando sarebbe stato impossibile divulgare
una stazione radiofonica (WHOM), fino al
esclusivamente fascista, teorie ritenute sov
sive. Fu quindi necessario di abbellire il t
con vernice cristiana, avvantaggiandosi an
del fatto che in quel tempo, come censore
ficiale, funzionava Giuseppe Lupis, social
antifascista ed amico personale di Don Stu

Le conferenze, oltre che riferirsi al Cristi
simo in genere, si interessarono anche di se
vare sentimenti contrari ai razzismi na
nali, e di sostenere la pace universale, al
da tutti, vincitori e vinti, ardentemente d
derata.

Adesso, 1961, di fronte alla possibilità
una terza guerra universale, è stato logicc
petere le stesse letture e nello stesso nom
Dio, di quel Dio che ipocritamente dai sup
direttori degli affari politici è invocato o
que, in America e in Italia; in Italia dove
destra democratica stà dominando la coaliz
fraterna coi sostenitori del capitalismo inte
zionale.

A IL TUO REGNO sono state aggiunte delle
pendici con lo scopo di:

- esaltare la vita comunista delle Società E
ne del tempo di Gesù, presentato non t
come figlio di Dio, ma come figlio dell
mo;
- ricordare la storia del movimento *modern*
da cui derivò in politica la *democrazia*
stiana e in critica biblica teorie che sv
tarono la trascendenza divina, il signifi
miracoloso delle pratiche sacramentali
divinità di Gesù;
- fornire un esempio pratico comunista di
sociazione religiosa cattolica (Catholic W
er) rappresentata simbolicamente dalla c
intrecciata con la falce sovietica.

Il libro costituisce uno *sforzo,* fatto per
comprendere ai conformisti religiosi ortoo

che NON vi è contrasto fra la concezione scientifica dell'Universo e le conseguenze etiche che essa impone, le quali alla loro volta vengono ad essere in perfetta armonia con i consigli fraterni suggeriti da Gesù.

L'accordo può essere ammesso in quanto ci si riferisce alla "morale," ma riesce difficile qualora lo si voglia ritrovare nel campo dogmatico. Infatti, come fare a meno delle idee:

"creazione dal nulla da parte di un Dio trascendente e personale:—

"anima umana immortale, eppure creata in un dato momento storico:—

"Messia, figlio di Dio, che volontariamente si incarna e muore in croce per redimere il genere umano dal peccato originale?"

PER EVITARE discussioni oziose il Brunori ha ripetutamente sostenuto di NON volersi occupare del lato dogmatico, così come è presentato dalle varie Chiese Cristiane, ma di essere interessato solamente a presentare e discutere il solo lato *pratico* dell'insegnamento di Gesù.

Del resto, se a forza ci si volesse intrattenere in ragionamenti puramente filosofici, Brunori sostiene che è possibile, qualora però i concetti, comunemente espressi e formulati con l'uso di attributi umani, fossero in certo modo sublimati: così per esempio, si dovrebbe parlare non di un Dio personale, limitato, ma della divinità in genere, intesa come il complesso delle energie che danno origine alla vita cosmica, riferentesi alle gallasie, alle stelle, ai pianeti, e alla vita terrestre con l'evolversi, mantenersi e riprodursi delle sostanze, che a noi appariscono come minerali, vegetali, animali.

Così l'Universo dovrebbe essere concepito come unità fisica fisiologica. L'espressione, riferita al Dio Padre creatore, equivarrebbe a quella dello spazio-tempo infinito in continua potenza creatrice. Tutti gli esseri costituirebbero in apparenza parti distinte, ma in sostanza parti "continue" di questo gran tutto cosmico fisico, biologico e psicologico, che a noi si fanno manifeste attraverso le così dette spinte "istintive."

Su questo concetto delle parti *continue* del gran tutto si viene quindi e logicamente a costituire la *morale universalista,* che nel Cristianesimo è indicata come quella dell'*amore scambievole.*

L'individuo dunque non è più considerato come limitazione nello spazio (aspetto morfologico) e nel tempo (periodo di esistenza), ma come un evento cosmico, che si svolge secondo le regole che governano il mondo naturale fisico in evoluzione continua.

NULLA si presenta in forma stabile, ma il tutto si manifesta in movimento e trasformazione.

Riferendosi poi alle regole di condotta per *ciascun individuo,* ecco allora che, sempre secondo l'autore, esse dovrebbero essere in perfetta armonia con l'ambiente sociale di cui l'individuo *è parte,* appunto perchè ciascuno vive in un tutto continuo fisico-psichico.

La condotta *sociale* dovrebbe alla sua volta essere simile a quella che informa ogni *singola* cellula del nostro corpo, che non può essere separata dalle altre cellule, che formano l'intero organismo.

Quanto siamo andati dicendo vale per l'accordo della morale unitaria con quella cristiana dell'amore scambievole: Il rispetto dei singoli individui è richiesto per non disturbare il tutto.

Alla domanda: "Come si dovrebbe intendere l'espressione *Regno di Dio,* così come fu predicato da Gesù?" Il dottore risponde che il *Regno di Dio* è equivalente al formarsi di una cooperazione degli individui sociali, da sostituirsi alle coercizioni politiche e religiose autoritarie, che generalmente risultano a profitto di pochi e non di tutti.

La fratellanza umana, predicata dal Cristianesimo, viene in questa maniera affermata non quale principio religioso campato in aria, ma perchè basata su fatti biologici.

Le cellule dei diversi tessuti contribuiscono fisiologicamente a caratterizzare l'Unità dell'individuo. Parimenti il complesso degli individui costituisce l'Unità *umana,* dalla quale dovrà per necessità scaturire l'internazionalismo da prima e poi l'interindividualismo o interumanesimo.

Nella comunione degli esseri in società saggiamente regolata dalla tecnologia scientifica si avrà alla fine quella che potrà essere definita *pace duratura.*

Intanto che si cerca di raggiungere questo stato di equilibrio sociale pacifico, quale dovrebbe essere il compito delle religioni o piuttosto delle *Chiese,* professanti fedi religiose?

Esse, sempre secondo Brunori, non dovrebbero servire per sostenere *sfruttamenti,* ma dovrebbero invece aiutare il movimento scientifico universalista, che ormai pretende il sostentamento essenziale della vita.

In accordo con questi principii, come si dovrebbe interpretare l'asserzione riferita dall'autore a Gesù quale rappresentante "la manifestazione più perfetta della divinità?"

Ci si dovrebbe riferire alla intelligenza cosmica universale, che regola la vita dei singoli nel gran tutto.

L'educazione proveniente dallo studio degli impulsi *istintivi naturali* aiuta a comprendere quali dovrebbero essere le regole di condotta che si convengono per ottenere la pace e la felicità di tutti gli esseri. Sotto questo punto di vista la morale cristiana sarebbe in perfetto accordo con quella che è suggerita dallo studio, che sostiene la prevalenza delle tendenze istintive.

Per Brunori lo studio degli istinti serve a comprendere la legge *naturale* che governa il tutto, che in fondo è simpatia, armonia, per quanto possa apparire anche distruzione (morte), dalla quale poi ricomincia il *ciclo* degli eventi evolutivi: nascere, crescere, vivere, morire.

Dal lato politico lo studio degli istinti consiglia a muoversi verso il Socialismo e il Comunismo economico, applicando all'ordine sociale la tecnocrazia o collaborazione dei lavoratori.

E tutto ciò sempre allo scopo di favorire nel miglior modo possibile il fenomeno *vitale* nella maniera la più comprensiva, universale.

"Il corso indicato dalla *natura* in evoluzione di forme e di intelligenze deve esser dunque favorito e non contrastato. Esso pretende la cooperazione materiale, intellettuale, effettiva di tutti gli esseri per il beneficio di singoli nelle rispettive specie." (Biofisica e Filosofia. Ed. Bocca, 1952, N. Brunori).

Altri schiarimenti sono necessari per il lettore comune.

Il Brunori si è trattenuto a commentare la "paternità di Dio," il "Regno di Dio," il "Messianismo di Gesù," la "Morale Cristiana," confrontando il tutto con la teoria scientifica dell'Unità Cosmica. Però egli ha detto ben poco di quel che si riferisce all'individuo uomo, cioè alla *personalità umana.*

Interrogato a proposito, egli ci fa sapere che *per lui anche l'uomo* deve essere considerato come un *tutto* e *non* alla maniera dualista, che ritiene l'uomo costituito di anima e corpo.

Così l'individuo uomo si distingue dagli altri mammiferi esclusivamente per un maggiore sviluppo del sistema nervoso cortico-cerebrale, che caratterizza appunto facoltà ragionanti più elevate e niente altro. Esso ci appare come un delicato e complesso *meccanismo,* che per manifestarsi e mantenersi, sin dal suo primo formarsi ha bisogno di materiali energetici e formatici, nonchè di cure e protezioni speciali.

Cotesti materiali e coteste cure, necessari alla vita, debbono essere forniti di continuo per tutto il periodo di esistenza.

Sul principio si ha la collaborazione di due esseri già maturi, femmina e maschio (uovo e sperma): poi, durante il periodo embrionico, che dura in media nove mesi, cotesti materiali son dati dalla madre, attraverso il sangue e gli umori di essa: dopo la nascita essi vengono forniti dall'ambiente fisico-sociale sotto qualità di cibo, adeguato in qualità e quantità (carboidrati, grassi, proteine, minerali, vitamine, acqua, ecc.)

Questo va riferito al buon andamento della macchina *fisica:* per quel che si riferisce alle cure e alle protezioni ci si deve riferire anzitutto al ricovero, alle vesti e a tutti quegli aiuti che servono a *mantenere* la salute, prevenzione e cure delle malattie (mediche, chirurgiche), igiene generale, nonchè (nella società moderna) tutti i vantaggi che possono essere dati dall'educazione culturale pratica, personale e sociale, in rapporto alle arti, alle industrie, all'agricultura, e tutto ciò sempre allo scopo di mantenere il massimo della produzione dei materiali necessari alla nutrizione e al benessere generale.

L'individuo umano, come ogni altro essere terrestre, deve inoltre essere considerato come speciale meccanismo per ciò che concerne la sua *sessualità,* per mezzo della quale "istintivamente" è forzato alla riproduzione della sua specie. Sotto questo punto di vista esso deve essere *favorito* secondo le pretese naturali e non contrariato da false ed esagerate ingiunzioni sociali.

La natura pretende la soddisfazione dei bisogni sessuali come pretende quella dei bisogni nutritivi.

La società Umana, così come oggi è costituita, non favorisce in maniera *naturale* nè i bisogni nutritivi nè quelli sessuali.

Con artificiosità legali e religiose si pretende un controllo del tutto arbitrario.

Gli istinti non si possono in alcun modo sopprimere. A tal riguardo in *Istinto e Intelligenza* (pag. 163, Edizione Bocca 1952) il Brunori, così si esprime:

"Sopprimere gli istinti equivale a sopprimere l'individuo e con esso la specie. Infatti là dove si cerca di frenare eccessivamente o addirittura di sopprimere gli istinti si finisce per indurre squilibri di personalità che noi indichiamo con il nome complessivo di "psiconeurosi," squilibri che, creando conflitti, facilitano la via verso l'insanità (psicosi)."

Quanto è stato detto fin qui si riferisce alla esistenza dell'uomo, considerato come individuo sociale in ambiente cangevole, capace di aiutarlo o contrariarlo nelle sue funzioni biologiche a seconda delle circostanze.

Eccoci allora alla necessità di riferirci alla scienza, che applicata alla tecnologia sociale, non dovrebbe in alcun modo essere influenzata da ideologie teologiche o politiche.

I filosofi in genere e i religiosi in massa sono restii a considerare l'uomo come una macchina ragionante. Essi preferiscono riferirsi con interesse massimo all'*anima* di lui e, in accordo alle varie fedi professate, vorrebbero provvedere con ordinamenti e disposizioni legali, per così regolare la vita economica sociale in armonia con le loro aspirazioni di dominio e speculazioni materialmente vantaggiose.

Per Brunori l'ordine sociale dovrebbe essere basato sulla scienza e quindi i provvedimenti, cosidetti legali dell'esistenza, dovrebbero parimenti essere regolati da una tecnologia sociale, NON politica, NON religiosa, NON settaria, ma esclusivamente umana, diretta sempre ad adattare i singoli individui alle condizioni ambientali e sempre in vista di un avvenire *pacifico* e *non* distruttivo.

La Tecnologia dovrebbe dunque provvedere al buon andamento sociale in accordo con gli *istinti vitali.*

Corretto! . . . ma pure perchè ad un certo punto del suo libro, l'autore parla di *preghiera,* quasi come di *comunicazione* diretta con un Dio personale, chiamato Padre, e la petizione è ripetuta giornalmente quando si richiede il "pane quotidiano"?

Orbene, la petizione per il pane quotidiano è ammessa per *rinfacciare* ai ricchi che essi non dovrebbero ripeterla "ipocritamente," come fanno, perchè essi sanno che di pane ne hanno abbastanza e non sono punto desiderosi di offrirlo a chi ne ha bisogno.

Del resto le conferenze del Brunori erano e sono tuttora dirette a tutti quelli che pretendono di essere *cristiani,* ma che in realtà non lo sono, per quanto vogliano sembrarlo.

Per ciò che riguarda il consiglio di pregare, è bene chiarire che il Brunori non crede alla preghiera fatta "per ottenere grazie o favori": (come quella che abitualmente fanno i credenti che sul serio ammettono di ottenere dal Dio personale e parziale favori col ripetere parole altosonanti ed in tono piagnucoloso o maestoso), ma ammette che essa abbia valore semplicemente per "intonare" l'individuo con la

divinità e così immedesimarlo nell'amore universale; e ciò sempre per il bene di ogni essere, componente l'immensità cosmica—ragione per cui egli parla di "intonazione *vitale*," in quanto si riferisce alla divinità intesa quale complesso delle forze costruttive.

Per il momento crediamo opportuno di ritornare al "Regno di Dio," non a quello da stabilirsi sulla terra, ma a quello stato speciale di esistenza "dopo morte" al quale vogliamo riferirsi i credenti religiosi.

La Chiesa Cattolica ci fa sapere che Gesù, dopo morto, discese negli Inferi per visitare le ombre che ivi erano raccolte.

L'Evangelo non ci dice però dove fosse l'anima di Lazzaro quando Gesù lo fece ritornare in vita.

Negli ultimi cinquanta anni è sorta una scienza particolare, detta Metapsichica o Parapsicologia, che con esperimenti medianici, asserisce di essere riuscita a dimostrare l'esistenza di un'anima persistente in vita anche dopo la morte del corpo.

Quale è l'opinione dell'*autore* intorno a cotesto regno dei morti?

Per non creare confusione inutile il Brunori conclude di trascurare i credi religiosi relativi all'immortalità dell'anima e all'esistenza di luoghi dove possono radunarsi le anime dei trapassati.

Accennando agli studii seri fatti per dimostrare l'esistenza di cotesta anima, il Brunori afferma che codesti studi, fino ad oggi, sono riusciti *a dimostrare nulla di positivo,* tanto con i *fatti materiali,* messi in evidenza (telecinesi, forme ectoplastiche, case incantate), quanto con i fenomeni *psichichi,* che dimostrano uno psichismo molto limitato e mai superiore a quello dei mediums o degli astanti alle sedute, cosidette spiritiche. I fenomeni registrati, per avverarsi, richieggono la presenza di un soggetto neuro-vegetativo, in stato di dissociazione diencefalo-corticale.

L'energia *fisica* responsabile per codesti fenomeni è *energia medianica.* Parimenti lo psichismo, che dirige le manifestazioni, è in stretto rapporto con il medium o con i presenti alle sedute.

Quel che in genere si può dire con certezza è che "la Metapsichica Moderna ci ha aiutato in modo speciale a comprendere i *fenomeni anormali* e *patologici* dell'uomo *vivente,* senza aprirci affatto una finestra per dimostrarci le facoltà superiori di un'anima separabile *dal corpo* e nemmeno è riuscita a dimostrarci l'apparire di nuovi sensi (il sesto senso di Richet, le percezioni estrasensoriali di Rhine) nella evoluzione continua degli esseri umani"—(Istinto e Intelligenza, Ed. Bocca 1952, Brunori, pag. 162).

Essa Metapsichica, secondo gli studi fatti per anni dal Brunori stesso su soggetti medianici, e di molto, a comprendere sempre meglio la *potenza* della *vita* tutta intera, *concepita* energicamente. Così egli asserisce che questa vita, nelle forme più svariate, provvede alla esistenza delle diverse specie, affinchè esse progrediscano verso una manifestazione sempre più ampia dell'*Intelligenza Universale.*

Gli *individui* servono a dimostrare la potenza della vita "in atto." Non è quindi per noi necessario concepire la *sopravvivenza* di ciò che è indistruttibile, cioè di ciò che esiste prima e dopo la comparsa dell'individuo.

L'individuo è continuato e rappresentato nella specie (ecco il vantaggio e la necessità della procreazione sessuale). I figli costituiscono l'eredità energetica dei genitori nelle forme sempre più varie.

E allora, che cosa si può concludere rispetto all'*anima,* secondo il criterio "universalista" dal Brunori enunciato?

L'anima (1) o spirito, che è il carattere distintivo della personalità "non è più ritenuta come qualche cosa di *immateriale,* ma come una *realtà* infinita al di fuori dei limiti delle forme e continua con il *tutto cosmico* indivisibile." Cotesto tutto non è altro che la manifestazione dell'attività universale in spazio tempo.

L'uomo è cotesto spirito in forma umana, e a noi si fa palese attraverso il sistema nervoso-autonomo e cortico-cerebrale in quelle reazioni che conosciamo come intelligentemente istintive, che in fondo costituiscono la *personalità,* come se essa fosse qualche cosa di limitato, che poi è intimamente integrato nel gran tutto essenzialmente dinamico.

Altre domande sono state rivolte all'autore:

—Dato che IL TUO REGNO si rivolge in modo speciale ai cattolici *indecisi* a muoversi *verso sinistra,* quale è il consiglio da darsi loro nel caso che essi rimangono tali per così detto "scrupolo di coscienza"?

"Essi dovrebbero non ubbidire alle autorità ecclesiastiche nei *casi* in cui si tratta di *decisioni politiche da prendersi,* decisioni *estranee* al vero sentimento religioso cristiano."

—Quali sono state le reazioni del pubblico fino ad oggi per il TUO REGNO?

Brunosi ci ha risposto:

"Solamente i democristiani di *sinistra* sono stati favorevoli al contenuto del libro, perchè hanno comprese che esso può servire ad avvicinare a loro i cattolici in genere, in specie quelli di *centro,* non però facilmente quelli di *destra* perchè essi o sono convinti per cecità o per *interesse capitalistico.*

"I sovversivi, *politicamente* socialisti o comunisti, *non religiosi,* hanno dimostrato contrarietà, perchè temono che il pregiudizio religioso rimanga e quindi predisponga alla "sottomissione," dato che il Brunori nella serie di conferenze sul Cristianesimo sociale parla di Dio, delle anime, della proprietà, come se realmente egli credesse in modo "dogmatico" alla guisa delle comuni persone religiose."

Concludendo sulla tesi fondamentale sostenuta dal Brunori, egli dunque afferma che nelle condizioni politiche attuali, e propriamente ora che i dirigenti cercano artificiosamente di mettere in opposizione Cattolicismo e Comunismo, una intepretazione puramente morale del Cristianesimo possa influenzare favorevolmente la nostra vita, *purchè* i mezzi della tecnologia, della produzione e distribuzione vengano usati a beneficio di tutti e con essi venga applicato quanto viene proposto economicamente dal Socialismo o dal Comunismo, che l'autore complessivamente indica con la parola *social-comunismo.*

IL RISULTATO della nostra lunga intervista col Dott. Brunori è stata scritta nella sua integrità per così favorire i lettori de *La Parola del Popolo* con spiegazioni che noi crediamo necessarie per non distorcere in alcun modo il pensiero dell'autore. Comunque, prima di concludere non possiamo far a meno di sottolineare le considerazioni storiche che codesto redattore fece in merito alle religioni e teologie le quali non si debbano confondere, poichè le religioni per se stesse, sono basate sull'amore dell'umanità, della fratellanza dei popoli dell'Universo e delle organizzazioni collettive mentre le *teologie* rappresentano l'antitesi, la divisione dei popoli, l'odio, le rivalità sciovinistiche materialistiche, delle guerre di sterminio a favore dei privilegi di caste militari ecclesiastiche e delle plutocrazie imperialistiche.

(1) Prefazione al IL TUO REGNO, pag. 35.

UN MONUMENTO AD UNA SAMARITANA

Giuseppe Prezzolini, corrispondente di parecchi giornali d'Italia da New York che noi non ammiriamo per il suo passato e che non ha nulla di comune con noi, invia a una pubblicazione romana il seguente articolo che noi riproduciamo interamente per segnalare un fatto di cronaca che ha del sentimento umanitario e che noi sottoscriviamo a priori. N.d.R.

UN MIO AMICO di Collinsville, Ill., mi manda dei ritagli di giornale che danno notizia della vita, della morte e delle onoranze ad una donna di origine italiana che mi sembrano singolari. Si tratta di Katie de Rorre, nata Bianco, in provincia di Torino nel 1895, e portata negli Stati Uniti all'età di tre anni. I minatori del paese le hanno eretto un ricordo funebre, il terzo finora da loro costruito: uno dedicato a dei minatori morti lottando per le otto ore di lavoro, uno alla Madre Jones, che pare sia stata una loro capitano in queste lotte, e finalmente il terzo alla nostra de Rorre, che viene ricordata come l'infermiera o portaferiti di questa guerra. Tutti ricordano questa donna come una consolatrice. Al leggere quelle memorie mi pareva di tornare ai tempi in cui il socialismo in Italia era nella sua fase rosea, l'epoca dei Prampolini e dei Massarenti. Essi credevan di conquistare il mondo con la bontà. Anche la Bianco (de Rorre) aveva curato gli infermi, sfamato i poveri, visitato i prigionieri prendendo vigorosamente parte alle loro rivendicazioni, ma a quanto pare senza animosità e con la speranza e fede di lavorare per un avvenire in cui gli uomini sarebbero stati giustamente compensati per il loro lavoro, semplici nei loro costumi e desideri, probi nelle loro relazioni con gli altri membri della società umana. Si sente dire in queste memorie un gran bene della famiglia piemontese da cui proveniva e del padre onesto e serio minatore. Alle onoranze funebri parlarono il sindaco, un senatore, rappresentanti degli operai, un giudice, un rappresentante degli uomini d'affari. Fra i nomi dei sottoscrittori al ricordo funebre trovai parecchi nomi italiani, tutti, mi pare dell'alta Italia, e persino un Savoia.

Io ho seguito per molti anni e anche per molti anni raccolsi, invano, come spesso, i nomi degli italiani che meritavano un ricordo nelle pagine dei giornali dedicate ai morti; le loro biografie m'interessavano. Ma non mi accadde mai d'incontrare una di questo genere. C'eran molti buoni successi e poche devozioni. La lapide mortuaria è d'una semplicità di scultura che colpice: "Alla buona samaritana delle miniere, Sorella de Rorre." Ci son rappresentati, in modo da quaderno di scuola di bambino delle elementari, una Samaritana giovane, una bambina con una bambola in collo, ed un minatore con il berretto-lampada di sicurezza della professione ed il piccone appoggiato a terra. Qualche cosa d'infantile che mi ricordava le lapidi dei primi cristiani nelle catacombe di Roma.

Collana

"STATO E CHIESA"

DIRETTA DA ERNESTO ROSSI

Ernesto Rossi
IL SILLABO
III Edizione riveduta e ampliata
L. 300 — $0.75

Ernesto Rossi
IL MANGANELLO E L'ASPERSORIO
L. 800 — $2.00

Carlo Falconi
GLI SPRETATI O DEL DIRITTO ALL'APOSTASIA
L. 800 — $2.00

Luigi Rodelli
I PRETI IN CATTEDRA
L. 800 — $2.00

Vittorio Gorresio
RISORGIMENTO SCOMUNICATO
L. 800 — $2.00

LA CONCILAZIONE
a cura di Ernesto Rossi
Introduzione di Guido Calogero
L. 1.000 — $2.50

Indirizzare gli ordini a

E. CLEMENTE & SONS

627 W. Lake St., Chicago 6, Ill

Paesi di Lucania

Riccardo Giraldi

aglio . . . della disperazione

POI si dice che "Cristo 'non' si è fermato ad Eboli!" E dàlli all'unre di Carlo Levi, che da torinese, si giunge, poteva mai capire le cose del ezzogiorno?

Ma, le prove sono eclatanti. E non naso di cittadino, che non si arricci o a diventare un pasticcio di patata ssa, non appena giunga su Piazza dei Eroi di Vaglio.

E' questa una cittadina di tremila ime, di contro a Potenza. Da lontano mbra una rocca, ma un contrafforte anitico, fatto stranamente a mò di nco scavato, la tiene tutta nel suo embo. Cavalli, muli, mucche, capre, core e galline fanno da padroni: vino in connubio che gli esseri umas passeggiano, come onorati cittadini, r le strade; entrano in piazza: si reno, come nel bar, al buffet delle ace, costruite dalla Società Italiana, e, i, fatte liberamente le dovute operani corporali, eccoli, soddisfatti e ma-

Vaglio: "L'unico essere vivo!"

ifici, avviarsi alle loro abituali dimo-

La gente è molta, ma assente: lo ardo fisso, la voce afona: il tempo grande grigio orologio di piazza bra fermo.

Un macellaio vende carne che non ha. Una bottegaia non ha il resto di millire.

Una venditrice di uova si trattiene uova per il gratuito timore di vende una lira in meno.

Un contadino, ex argentino, unico ere vivo, dice: sono Pasquale Santarse, del '99. Abito in via Principe di poli. Soldato del 69. Ftr. Combatte del '17. Passo il giorno con mia iglie in Contrada Canale. Sette tomoli terra, lavoro da trenta anni. L'annata sta volta non è stata cattiva. Ho riato tredici tomoli di grano. Quattro li metto a semina, con tre pago le tasse e sei me li mangio. Ho "nu ciucc," una capra, un maiale e qualche gallina. E . . . tutti e due ci campiamo!"

Anche la miseria, non ha lacrime. Il racconto è rassegnato. L'atteggiamento del contadino è umile come quello d'un santo.

Intanto, viene la sera, le sparse luci s'illuminano. Suona gravemente l'Ave. E' un richiamo. Il cattivo odore torna nell'attraversare la Piazza. Ma lungo la facciata della Chiesa Madre e del campanile annesso, colano due secoli: "Carolo Borbone regnante, Conte de Baiamontis construxit . . . 1732: avverte una piccola lapide. All'interno tre ordini di archi — San Faustino nell'Altare Maggiore. Un pezzo di arte in un mare di inciviltà: "In fetido sterpore, fulgida gemma". Sorprese o stranezze di casa nostra?!

Da Monticchio a Melfi . . . Una serie di "fregature"

QUALCHE giorno più tardi entriamo nel folto bosco di Monticchio. Due laghetti pittoreschi ne formano l'attrattiva principale.

Un oceano di persone venute anche dalle regioni limitrofe. Le trattorie vicine hanno il tutto esaurito. Scopriamo in alto, una specie di badia. Ci avevano riferito che lassù vi era una trattoria raccomandabile. Vi saltiamo d'un balzo. Invece la badia era divenuta sede della forestale. La fame è tanta: ci dirigiamo allora al "Turist." Caldo da morire: ma, il panorama è assicurante.

Un'ora per vedere arrivare un po' d'acqua calda. Poi, dei tre "maccheroni" e di una "lasagna," vengono fuori tre "orecchiette," dure come sassi dal sugo di qualche settimana, e una pasta al forno, insipida e collosa, pesante d'un macinato fetido e nervoso.

Per fortuna, i laghetti fanno da cuscinetto alla delusione. E smaltiamo l'appetito col divorare chissà quante "slices" di pane.

Il vino rosso di Rionero, una volta sulla tavola diviene aceto: è il colmo! Si richiede un fiaschetto di bianco, ma questo ci sovraccarica di melassa. Il "secondo" tanto atteso, doveva comprendere: tre pietanze ai ferri e uno sfornato, con contorno tricolore e patate al forno. Invece eccoti dopo lungo sospiro quattro arrosti esili come l'ostia; niente tricolore; e . . . patate . . . fritte sino al midollo. Comprendiamo di essere caduti nel laccio . . . della dabbenaggine. E allora per non stare con le

Potenza — Costume de Ruoti

mani in mano diamo di piglio alle nostre valigie: da cui tiriamo fuori le riserve. Così, si comincia a smaltire la . . . "fame" quando una, due, tre, quattro, vespe prendono d'assalto il nostro tavolo.

Nei primi istanti lasciamo correre; ma poi non abbiamo più la pazienza di sopportarne la presenza e ci diamo a perseguitarle in ogni modo. Man mano che ne riduciamo una all'impotenza, la caliamo in una specie di trabocchetto, ottenuto col piede di un bicchiere nell'altro. Ma una di queste già custodita, mentre si provvede a imprigionarne un'altra, viene fuori di prepotenza, e, con stizza, si avventa su di noi, pungendoci furiosamente il polso e procurandoci un sensibile gonfiore. E', quindi, inutile stare a soffrire il caldo, la lentezza dei camerieri, la volgarità delle pietanze, l'alterazione del vino, le punture delle vespe. E così si chiede il conto — L. 4.250 — per una pasta ed una pietanza divisa in 4 persone! Bel modo di "fregare" il prossimo in divisa di galantuomini in questo nostro meridione d'Italia!

E lasciamo andare giacchè Melfi fa dimenticare le disgrazie di Monticchio.

Per non rifare la stessa strada, dimentichiamo il contachilometri: raggiungiamo le fonti di Monticchio. La bontà dell'acqua minerale che trangugiamo a iosa ci fa perdere un po' di tempo.

E alla città, beniamina di Ruggero II, arriviamo a sera. Il castello, il campanile, la Cattedrale, il palazzo vescovile sono quattro pezzi architettonici che da soli basterebbero a far di Melfi una metropoli.

Ma, la città vive di ben altro: mena un'esistenza contraria all'atmosfera che la circonda.

Il popolo non ha, a nostro avviso, rispetto per il forestiero. Anzi, ci pare

che l'aspetti al varco per . . . aggredirlo.

Entriamo nel bar di fronte alla Cattedrale, e per poco che non ci fosse presa la briga di rifarci il conto, avremmo lasciato una lauta mancia . . . non richiesta.

Da lontano, vediamo un giovanetto che si era avvicinato alla macchina con l'intento di portarci via qualcosa; ma, per fortuna la nostra diligenza fuga l'intenzione cattiva. Infine, per poco che ci muoviamo da Piazza Arcivescovado, eccoti una guardia, che, con fare, senza complimenti, prima ti dice di essere in contravvenzione, e poi, subito, aggiunge che è disposto a conciliarla. Accidenti!

Ma, è sera. Le luci illuminano a mortuorio la via. Folla di giovinetti, con fare trasandato, occupano la strada. Noi, abbiamo i fari anabbaglianti. Ci studiamo di farci largo, con diligenza e con prudenza. No. Abbiamo torto marcio. Non ci sono scuse. Venire da Roma non conta nulla. Tu non hai avuto l'occhio di lince nello scoprire il disco di divieto di circolazione, incassato sulla destra sotto un balcone al buio: ebbene, devi pagare. E devi pagare perchè, tra l'altro, dice la guardia: "E' passato il comandante in questo momento!" Quand'è così, conciliamo ogni cosa. Ma, la guardia scrive il "papiro" della contravvenzione, segnando Lire 1000. Inaudito! Ma, che sorta di guardie arruola il Comune di Melfi, se per fare la multa ad un contravventore (!!!) dell'art. 4 del nuovo Codice della Strada, egli prima lo seduce con lo zucchero della conciliazione e poi gli affibbia intera la contravvenzione? L'agente municipale di Via Garibaldi, in servizio alle ore 20,15 del giorno 23 luglio 1961 firma con una sigla illegibile.

E' dunque possibile che egli possa rappresentare degnamente la magnifica e dotta città di Melfi?

Queste nostre proteste le rivolgiamo al Sindaco, perchè i suoi gregari adempiano con migliore dignità alle loro funzioni. Noi abbiamo preferito pagare e stare zitti.

Ma, nel nostro animo, Melfi è decaduta dalla considerazione in cui l'avevamo messa. Il turista, in fondo, che passa, non ha mica da fare con le autorità. E se i cani mordono prima di abbaiare, vuol dire che essi scambiano gli amici del padrone per criminali. E ciò è molto grave, non tanto per noi, quanto per il turismo, e per l'avvenire dello stesso meridione.

La forza della chiesa cattolica

Tu cerchi sempre di spiegare ai tuoi malati quello che non puoi spiegare a te stesso. Dimentichi che ci troviamo di fronte ad una questione di fede, non di sapienza, come la fiducia di Dio.

La chiesa cattolica non spiega mai nulla e rimane la forza più potente del mondo; la chiesa protestante cerca di spiegare tutto e sta crollando in frantumi.

Axel Munthe
(La Storia di San Michele)

Una lezione di civilta' in un discorso

Tagore e la rinascita indiana

Cesare Basini

HUMAYUN KABIR, Ministro per le ricerche scientifiche e gli affari culturali dell'India, ha pronunciato in Campidoglio, un discorso su Rabindranath Tagore.

Con rara efficacia ed essenzialità di linguaggio, l'oratore ha lumeggiato la figura di Tagore, filosofo, scrittore, poeta, musicista, pittore, ma soprattutto educatore; certamente uno degli uomini più poliedrici e rappresentativi dell'India e del mondo intero.

Hymayun Kabir, professore universitario, uomo politico, filologo orientalista di vasta erudizione, ha tutti i numeri per comprendere e interpretare la universalità del pensiero tagoriano e la influenza di esso sulla evoluzione dell'India. Ma ciò che più lo qualifica in tale compito non è tanto la sua erudizione e la conoscenza dei problemi dell'India quanto la sua anima di poeta. Difatti il Ministro Kabir è un poeta anche nel senso di essere l'autore di un cospicuo numero di pregevoli liriche. Anche se questo requisito non risultasse dalle note biografiche che sono capitate sotto i nostri occhi, esso sarebbe stato evidente attraverso le sue parole. Non è facile trovare degli uomini politici e, nello stesso tempo, poeti, anche perchè le folle, e non soltanto le folle, credono che "poeta" sia sinonimo di sognatore incapace. E' falso, ed è una delle falsità coltivate da quella mediocrità umana da cui, in genere, scaturiscono i più scadenti uomini politici e i più inetti burocratici. Ricordo uno di tali burocrati, il quale, con l'autosufficienza delle nullità imbaldanzite dalla scranna autorevole su cui la sorte — quella stessa sorte che fa il vuoto attorno ad apostoli e precursori—le ha deposte, ebbe a dire, nell'interferire a sproposito in una conversazione sui grandi poeti, che Dante era un superato.

Beati i popoli la cui coscienza si è forgiata alla luce della grande poesia: anche se le loro piaghe non verranno eliminate subito, verrà certamente il giorno in cui, se non traligneranno, saranno redenti. Se a capo della Germania, nella prima metà del secolo volgente, vi fosse stato un Tagore, gli orrori e le abbiezioni del razzismo tedesco non avrebbero macchiato la terra. Ma la Germania di tale epoca non poteva esprimere un Tagore che è prodotto di una antichissima civiltà, di una lunga sofferenza atavica, di una saggezza affinata o temprata alla scuola del dolore.

Humayun Kabir si è soffermato particolarmente sull'azione educatrice di Tagore nei riguardi dell'infanzia. "Tagore — egli ha detto, — e noi riportiamo le parole dell'oratore attenendoci alla traduzione distribuita agli intervenuti — sostenne che l'educazione deve permettere al fanciullo di svilupparsi in armonia con la natura." Ed ha proseguito: "Egli era convinto che l'ampiezza della terra e l'immensità del cielo, la quiete della sera e la promessa del mattino, la bellezza delle stelle e la luce radiosa del sole, devono penetrare la personalità del fanciullo. La grandezza del creato deve a poco a poco diventare una parte del suo essere, di modo che possa stabilirsi un'armonia nella sua natura intima . . . "

Parole in cui il filosofo, l'educatore, il poeta si fondono armonicamente e che bisognerebbe far conoscere a quegli incoscienti che donano ai loro bimbi orrendi giocattoli bellici e che guardano i piccoli giuocare alla guerra con palese compiacimento.

Il Ministro Humayun Kabir si è poi sof
mato su uno dei più gravi problemi indi
l'esodo delle popolazioni agricole e lo spo
lamento delle campagne; problema che Tag
esaminò acutamente risalendo alle cause pr
di questa piaga o proponendo i mezzi più
ad eliminarla e che possono riassumersi n
trasformazione dei centri agricoli nel se
di offrire ad essi quei beni morali e mater
indispensabili ad ogni collettività civile pic
o grande che sia.

Ci è impossibile, per ragioni ovvie, di r
rire tutti i punti più interessanti del disc
del Ministro Kabir, anche perchè esso,
l'inizio alla fine, è intessuto di osservaz
profonde e non contiene un solo passaggio
cui l'oratore cada nel pedissequo o nel c
venzionale.

Ci limitiamo a stralciare da esso un a
brano non solo degno di attenzione ma,
di più, equivalente, ad un monito di pa
tante attualità. Oggi che l'odio dei fana
degli ottusi vessilliferi di disumani reg
torna a manifestarsi in forme di preoccup
virulenza dopo aver guizzato di nuovo qu
là non solo senza trovare valide reazioni
suscitando talvolta taciti consensi da p
di gente che, per il solito miserabile pi
di lenticchie, lascia entrare in campo demo
tico il solito cavallo di Troia.

"La nostra politica estera — ha detto
Kabir — da quando l'India è libera, è s
una politica di armonia e di amicizia con
i paesi, una politica di riconciliazione e di
guardo per tutti i popoli, senza tener c
delle loro credenze politiche ed economi
Abbiamo commesso errori di quando in q
do, abbiamo mancato allontanandoci dai
stri ideali; ma ci siamo costantemente sfor
con tutto l'ardore e la forza di cui siamo
tati, di ottenere l'amicizia di tutti i paesi
non solamente abbiamo cercato noi stess
amicizia con altri popoli, ma ci siamo a
adoperati per creare l'amicizia tra coloro
non erano amici."

Più oltre, dopo aver sottolineato il va
democratico e umanistico della Costituz
indiana e della sua azione indiscriminat
verso gruppi linguistici, etnici e religiosi
tuttociò con piena aderenza ad uno dei c
saldi del pensiero di Tagore — egli ha ri
dato che il Maestro, più di sessanta anni
sono, aveva compreso "l'impossibilità di
primere individui e collettività senza il ris
di una perdita universale." Rilevato poi
la Costituzione indiana sancisse uguale di
per tutti, ha citato l'esempio di una picc
sima minoranza indiana dalla quale sono e
si non pochi uomini fra i più illustri
nazione. Tale minoranza ammonta ad app
centomila unità su una popolazione comp
siva di circa 450 milioni di anime.

Ha quindi osservato che la violazione
principio federalista di rispetto per la dig
dei singoli e delle collettività conduce a d
che non ledono la sola minoranza ma an
e talvolta in modo proporzionalmente più gr
la maggioranza sopraffattrice, mentre ill
spetto di tali principi arreca immensi
taggi per tutti.

Sviluppando tale argomento l'oratore ha
servato che se gli ebrei non fossero

pulsi dalla Germania, l'apporto di essi alla
zione tedesca avrebbe potuto "trasformare
storia della Germania ed evitato alla
ermania stessa la terribile umiliazione che
sa ha dovuto subire." E le avrebbe soprat-
tto evitato — aggiungiamo noi — di espri-
ere dal proprio seno una gang di infernali
ogloditi dinanzi alla quale la più "inferiore"
lle tribù selvagge, diviene un consesso di
vilissime persone.

Di fronte alla minaccia costituita dall'asprez-
delle divergenze e dei contrasti religiosi e
orali che pregiudicano le basi della società
minacciano l'avvenire dell'uomo — ha detto
oratore avviandosi verso la conclusione — la
ottrina tagoriana della tolleranza e del ri-
etto verso le altrui credenze e opinioni, può,
applicata fedelmente, scongiurare quelle
atastrofi che, ogni drastica reazione non po-
ebbe che provocare.

Una coraggiosa seppur rapida analisi degli
uilibri e delle piaghe che ancora turbano
India ha integrato il discorso. E anche qui si
pienamente rivelato l'amore per la verità e
senso realistico dell'oratore, quel suo modo
guardare apertamente alle cose anche quan-
esse sono brutte o tristi o deplorevoli che
n è certo tipico della mentalità dei nazio-
listi per i quali le piaghe vanno conservate
me cimeli storici o reliquie di santi, o rele-
te, nelle stamberghe di una borgata subur-
na o di una casbah. Ed ha esposto il pro-
amma in corso di attuazione per eliminare
esti aspetti negativi, questa onta, egli ha
tto, della vita indiana.

Noi, che non ignoriamo come i poeti sap-
ano spalancare i vetri per far penetrare aria
ra laddove gli uomini sono costretti a vi-
re come talpe, che non abbiamo dimenticato
grande monito: "I poeti sono i veri legi-
atori del mondo," abbiamo fede nell'opera
coloro che, in India, alla luce del pensiero
goriano, che è luce di poesia e di saggezza,
vorano per la redenzione di quel popolo.

Un opportuno accenno all'inno nazionale in-
ano ha suggellato il discorso del Ministro.
L'inno medesimo, a differenza di altri inni,
n invoca il benessere e la prosperità per la
la India ma per l'umanità tutta (. . .)
r l'Oriente e l'Occidente, per il Nord e per
Sud (. . .). E l'inno nazionale riflette
deale umano di Tagore, che compendia il
vere e il lasciar vivere, l'amicizia e la coo-
razione fra tutte le genti del mondo, un
eale, cioè, in cui il riguardo e il rispetto sono
ciproci e si lotta all'unisono e ogni sforzo
comune per creare un mondo dove ad ogni
dividuo — si trovi egli in Europa o in Ame-
a, in Asia o in Africa — sia assicurata la
gnità umana, cioè il diritto di vivere come
mo civile in un mondo civile."

Più che ad un discorso celebrativo, ci tro-
umo di fronte ad un messaggio di luce e di
ce. Tagore, difatti, non è stato al centro di
a delle tante retoriche e convenzionali cele-
azioni, ma si può dire che Egli stesso abbia
rlato al pubblico di Roma, poichè il discor-
lo ha interpretato la spirito del Maestro
n assoluta fedeltà.

E ancora una volta la luce di un grande
eale è venuta dall'Oriente. Auguriamoci che
bia scaldato il cuore di coloro che si erano
niti sul maggiore colle storico di Roma per
ndere omaggio alla memoria di un uomo che
ssume, nella sua opera, un apostolato e che
n appartiene ormai alla sola India ma alla
anità tutta.

La donna di Anatole France

La donna è un insidia abilmente architet-
a. Vi si è presi non appena annusata.
imè! Il fascino delizioso di queste creature
esercita più potentemente da lontano che da
esso: esse eccitano tanto più il desiderio
anto meno lo appagano. Da ciò quel verso
un poeta (Petrarca) ad una disse: "Se
sente vi fuggo, assente io vi cerco."

Il diavolo nei paesi nordici è scomparso:
estione forse di temperatura.

SPIGOLATURE

Il Bell'Antonio

In una società ove la parola onore ha il suo più alto significato nella frase: farsi onore con una donna, un giovane straordinariamente bello e ritenuto da tutti un Don Giovanni, tre anni dopo il suo matrimonio è messo nella condizione di dover svelare il segreto più tormentoso della sua vita: la sua impotenza virile. Egli viene coperto da un'infamia che getta nella disperazione il vecchio padre, la tenera madre, gli amici, lui stesso. La storia si svolge fra il 1934-1943 a Catania.

Il notaio Puglisi, padre di Barbara, svela a Alfio Magnano che suo figlio Antonio è impotente.

— Notaio, disse il signor Alfio dopo che ebbe bevuto e fatto schioccare più volte la lingua impastata di veleno, spieghiamoci chiaro e senza tanti ritornelli! Cos'è successo?

— E' accaduto che mia figlia, dopo tre anni di matrimonio, è tale come è uscita dalla mia casa.

— No! gridò, che diavolo andate dicendo? no, no!

— Mi dispiace, caro amico, ma per sfortuna mia e vostra, è proprio come vi ho detto.

Antonio confessa al padre d'essere solo impotente colla moglie. Il sig. Alfio chiama al telefono il notaio Puglisi e lo sfida ad assistere alla prova di virilità del figlio.

— Dunque, fece il signor Alfio al microfono, siete voi? . . . E allora vi dico questo, che dobbiamo fare una cosa! . . . Sì, sono io, Alfio Magnano . . . Statemi a sentire! . . . Dobbiamo fare una cosa, che andiamo tutti e tre, voi, io e mio figlio, da una donna . . . dove volete voi . . . anche in un casino . . . e voi starete lì, a guardare sino alla fine . . . Che cosa dovete guardare? quello che fa mio figlio!

— Dopodomani, rispose freddamente il notaio, mettiamo la cosa in mano agli avvocati. Vedranno loro.

Due giorni dopo il sign. Alfio incontrò in via Etnea padre Rosario, lo zio di Barbara.

No, no, no! fece il monaco guardandolo, lasci stare! lei è un padre, e per suo figlio, giustamente non ci vede dagli occhi.

Entriamo in quel portone, sbottò il signor Alfio, vinto da una vampata che gli usciva dal colletto e gli avvolgeva la faccia, lì potremo parlare!

— Non bestemmi, perchè se bestemmia sono costretto ad allontanarmi!

— Lei non se ne va, reverendo, lei di quì non se ne va! Dunque, ragioniamo il matrimonio è quello che è . . .

— No, no, no! il matrimonio non è quello che è, il matrimonio è un sacramento! E sa chi sono gli officianti? i due sposi stessi! il sacerdote consacra non officia.

— Va benissimo! e con questo? dov'è scritto che il Sacramento viene annullato solo perchè al marito per ragioni sue ripeto, che quì non voglio indagare, non gli va di cavalcare la moglie?

— Non pargli così, la prego!, esclamò il monaco, perdendo la calma.

ANTONIO SI CONFESSA CON LO ZIO ERMENEGILDO

— Ma come, perchè? . . . E' vero o no che la tua casa di Roma era sempre piena di donne, è vero o no che tutte uscivano pazze per te, è vero o no che la contessa . . . ti veniva a strusciarsi sulla porta come una gatta in gennaio. E' vero o me lo sono sognato?

— La contessa, disse Antonio, è stata la sola che ha dovuto sospettare la verità, perchè una sera mi disse: Antonio, sia sincero, non sarebbe comodo possedere una donna con gli occhi? Non so se volesse alludere al fatto ch'io avevo lo sguardo di certi ingravi da finestroni siciliani dei quali aveva parlato la sera avanti . . .

— Oh, la troia, esclamò lo zio. E perchè non viene quì che gliela faccio quanto un portone? . . . e non con gli occhi, s'intende! Oh, troia cento volte! troia per parte di *madre*, di nonna, di figlia e di sorella.

LA GUERRA E LA FINE DEL FASCISMO

L'Europa era tutta al buio, le navi scivolavano di notte sul mare lugubri e scure come carri funebri, molti popoli si nutrivano soltanto d'uva passa, e tuttavia Edoardo sentiva nell'aria odore di felicità.

— Fra poco diceva, questi venti anni di tirannide, di rozzezza, di presunzione ci parrà di averli sognanti in una notte di febbre.

(Da "Il Bell'Antonio" di Vitaliano Brancati Ed. Bompiani, Milano)

La gloria

Allorchè Trinco (Napoleone) cadde non rimanevano nella nostra patria che i gobbi e gli zoppi dai quali discendiamo. Ma egli ci ha dato la gloria.

— Ve l'ha fatta pagare cara.

— La gloria non si paga mai troppo.

(L'Isola dei Pinguini — di Anatole France)

Intolleranza religiosa

Una costante pratica della chiesa contribuì senza dubbio a mantenere questa felice convinzione dei fedeli: quella cioè di bruciare subito qualunque pinguino che la pensasse diversamente dagli altri.

(L'Isola dei Pinguini — di Anatole France)

Il caso Dreyfus

Le prove, le prove!!!

Senza dubbio è una bella cosa avere delle prove, ma è forse meglio non averne affatto. Credetemi: la migliore prova è quella di non averne, perchè è la sola che non si possa discutere.

(L'Isola dei Pinguini — di Anatole France)

La siccita'

Da settimane quel terrore era come un'entità respirante. Ve lo sentivate accanto. A volte vi sembrava di poterlo quasi toccare. Era una paura atavica che si ridestava nel sangue generata da diecimila anni di siccità e di carestie.

(La Grande Pioggia — di Louis Bromfield)

L'uomo latino è realista, il sangue che scorre nelle sue vene è più caldo, ma il suo cervello è più freddo del cervello nordico.

Napoli

Raramente, molto raramente ho sentito menzionare il nome di Dio: il nome di suo figlio mai. Una volta osai esprimere la mia sorpresa a un vecchio frate cencioso che era mio particolare amico, di questa omissione di Cristo nelle loro discussioni.

Il vecchio frate non mi nascose la sua opinione personale: Cristo doveva la sua reputazione unicamente al fatto d'aver avuto la madonna per madre. Per quanto egli ne sapesse Cristo non aveva mai salvato nessuno dal colera. La sua santa madre aveva consumato i suoi occhi piangendo per lui. E lui come l'aveva ricompesata?

— Ha detto: Che v'è fra me e te o donna? Perciò è finito male.

a cura di BRUNO SERENI

A proposito della Unione nell'Unione

L'interesse che ha suscitato l'articolo di H. W. Benson (vedi fascicolo 52) sia in America, sia in Italia, in merito alla organizzazione dei dipendenti della Internazionale delle sartine, riteniamo opportuno di dare spazio all'articolo comparso in *Giustizia*, organo in lingua italiana della I.L.G.W.U., che è l'espressione della direzione di questo sindacato. A fine di questo articolo pubblichiamo un commento pervenutoci dall'Italia.

Abbiamo notato un fatto nuovo che può essere doloroso o meno a seconda il punto di vista del lettore. Parecchi "organizzatori" dipendenti del sindacato in parola, mentre erano favorevoli al sorgere del movimento organizzativo, vuoi per pressioni, vuoi per il quieto vivere, o per . . . altre cause, si sono zittiti e lasciarono ai promotori di pagare le spese con . . . il licenziamento o altri abusi. Essendo la nostra missione quella di attenuare le discordie nella grande famiglia del proletariato, crediamo sia un gesto alquanto simpatico di dar spazio ad ambedue le campane.

Ecco l'articolo di *Giustizia* sotto il titolo di "Unione nell'Unione":

LA QUESTIONE sorta in seguito all'intendimento da parte di ufficiali della ILGWU di creare una loro unione nell'interno dell'unione stessa sotto lo specioso pretesto di meglio proteggere i loro interessi, è entrata in una nuova fase che prelude ad una prossima soluzione che potrebbe anche richiedere in avvenire anche l'intervento delle corti.

Il National Labor Relations Board ha recentemente ordinato un'elezione per determinare se l'unione entro l'unione debba essere autorizzata oppure no.

Con una sola frase il Board ha negato ogni consistenza all'argomento della ILGWU che i suoi business agents (ai quali è dovuta l'iniziativa) sono qualche cosa di più di impiegati regolarmente stipendiati.

In una semplice nota ha eliminato la distinzione fra la crociata sindacale per il miglioramento del benessere umano e la lotta delle corporazioni per il massimo dei profitti.

Secondo il Board, la ILGWU — con la sua lunga storia di battaglie per ottenere condizioni di lavoro meno gravose per le masse operaie, per l'introduzione di misure sanitarie nelle fabbriche, per l'accettazione, da parte dei datori di lavoro, delle trattative collettive, i sacrifici sulle linee di picchetto — sarebbero "opera di padroni dediti al commercio."

Naturalmente, non v'è nulla di vero in tutto ciò.

La ILGWU non può esser ridotta allo stato della Steel Corporation o della General Motors. Enorme è la differenza tra lo sfruttamento del lavoro umano e il servizio che molti hanno reso all'unione senza alcun fine di guadagno personale. E' innegabile che la storia della ILGWU è ricca di esempi, dei sacrifizi disinteressati che l'essenza stessa dell'unionismo richiede.

* * *

L'unione non è un affare. Non è un padrone che sfrutta i suoi dipendenti per profitto personale; non è un'istituzione a scopo commerciale.

L'unione è una crociata; è l'amalgama di molti lavoratori di numerose località che sono ugualmente pronti a sacrificarsi per altri in condizioni meno vantaggiose.

Non tenendo conto di queste differenze, il National Labor Relations Board, ha agito contro l'unione come agirebbe contro una corporazione. Ordinando di procedere alle elezioni, ha aperto la via non per rafforzare l'unione, ma per indebolire, per provocare nel seno di essa gravi conflitti di interessi, faziosità dannose, minacce alla sua democrazia interna e alle migliorate condizioni che possono conservarsi unicamente con la coesione dei membri.

Nel corso della sua attività, la ILGWU ha stipulato accordi con altre unioni, comprese quelle di impiegati di ufficio, dell'edilizia, della sanità ed altre, ma non le ha mai considerate nella stessa categoria dei suoi business agents, ai quali spetta di emettere giudizi, attuare direttive, consigliare e guidare membri, trattare con datori di lavoro, ricevere reclami, partecipare a congressi ed a elezioni e formulare programmi.

* * *

Nella loro vita quotidiana, per migliaia di nostri membri, i business agents sono l'unione. La loro devozione non può essere messa in dubbio. Tra i loro obblighi v'è quello di fare qualche cosa di più del semplice salariato.

Con l'unione entro l'unione, ogni membro non potrà fare a meno di domandarsi. A chi è fedele il business agent? Quando questi darà al lavoratore un consiglio nella fabbrica o nel congresso, quando gli suggerirà di approvare o respingere una proposta, il membro si chiederà inevitabilmente: Nell'interesse di chi agisce il business agent, in quello della ILGWU o in quello del suo gruppo?

Nelle nostre file non v'è stata mai una scissione simile tra membri e ufficiali. Anzi si può dire che il successo di quest'unione è dovuto in gran parte alla salda coesione dei suoi affiliati.

Se i nostri ufficiali devono essere considerati semplicemente come impiegati stipendiati (se l'elezione riuscirà sfavorevole alla ILGWU), i nostri membri si dovranno preparare a un cambiamento nello spirito dell'organizzazione.

In tal caso il National Labor Relation Board rivelerà, che assuefatto com'è da lungo tempo a trattare con i datori di lavoro, non riesce a distinguere tra una unione e una corporazione, tra una crociata e lo sfruttamento per il profitto.

* * *

Noi però nell'unione, interpretando quella che crediamo sia la volontà dei suoi membri, e anche il loro interesse, intendiamo di fare tutto il possibile per conservare quella differenza.

L'elezione si terrà perchè è ordinata dalla legge anche se la legge, come noi crediamo, è stata male applicata, poichè si basa su un precedente di cui non è stata dimostrata la validità, cioè sulla decisione di un Labor Board conservatore di molti anni fa, da un Board i cui responsi sono stati numerose volte annullati dalle corti.

L'ordine di procedere all'elezione invoca meccanicamente un precedente senza tener conto dell'errore innegabilmente commesso. Non solo, ma non prende in alcuna considerazione le circostanze speciali che caratterizzano il nostro caso.

Per questa ragione, mentre dobbiamo necessariamente uniformarci all'ordine che ci viene impartito, teniamo a dichiarare di essere nell'obbligo di ricorrere ad ogni mezzo legale se la decisione sarà contraria ai nostri legittimi interessi. Presenteremo appelli e adiremo le corti di giustizia senza lesinare sforzi, senza preoccuparci del tempo che la nostra azione potrà richiedere.

E' nostro dovere verso i membri conservare il principio che l'unione che essi hanno creato, l'unione con la quale hanno migliorato e a ricchito la loro vita, non è un'affare e ad perarci perchè nè un Board in errore nè un fazione di ufficiali possano renderla una sp culazione corporativa.

COMMENTO DALL'ITALIA

PER QUANTO concerne ciò che viene dett nell'articolo, ti dirò che il fatto non mi stu pisce; accade altrettanto in Italia. Le organiz zazioni sindacali del nostro paese retribuiscon con stipendi di fame i loro dipendenti, che p sono quelli che devono difendere e tutelare g interessi dei lavoratori. Nei piccoli capoluogh di provincia gli stipendi più alti arrivano ap pena a L. 40.000 mensili, ma la più parte ed in ispecie le donne ed i giovanotti non gua dagnano più di 15.000 - 10.000 lire mensili.

Ciò non impedisce ai deputati e senator sindacalisti d'intascare le 550.000 lire mensi che loro competono a titolo d'indennità parla mentare; anche dopo aver versato il loro con tributo al Partito e alle organizzazioni provin ciali a cui appartengono, rimane loro sempr un qualche cosa pari a 400.000 lire o poc meno, senza dire delle altre agevolazioni di cu godono, viaggi in prima classe gratuiti, cospi cua pensione, ecc. Un parlamentare italian guadagna quanto una diecina di insegnanti funzionari medi dello Stato; il confronto con braccianti dell'agricoltura porterebbe tale c fra a venti e più. Ed è tutto ciò che rend poco sentita, viva ed attuale la democrazia i Italia; sono queste ingiustificate ed inamissibi sperequazioni che allontanano da essa mol strati sociali.

Le basse retribuzioni dei sindacalisti spiegano con l'estrema povertà in cui si diba tono le nostre organizzazioni dei lavorator nonostante ciò ho potuto udire con le mie orec chie un deputato socialista affermare che un bene che non si arrivi al pagamento obbligh torio delle quote sindacali degli operai, dive samente i sindacalisti si trasformerebbero i burocrati e non sentirebbero la missione dell loro funzione. All'incirca quanto affermato d Dubinski.

Io ritengo, e con me credo la maggior par delle persone di buon senso e veramente socia liste, che dello spirito missionario per prim dovrebbero dare il buon esempio i dirigent e che se vi sono di sacrifici da fare, ques debbono essere equamente ripartiti, diversa mente si finisce con il somigliare ai preti, d quali si dice che "predicano bene, e razzolan male."

Vincenzo Terrano

GLI AMICI DI SALVEMINI PREPARONO L'OPERA OMNIA

CON GLI "Scritti sul Risorgimento" e "Scritti sul fascismo," l'editore Feltrinelli cominciato la pubblicazione delle opere com plete di Gaetano Salvemini. I due volumi ch aprono la serie (e che sono stati presentati 17 giugno al ridotto dell'Eliseo di Roma Ferruccio Parri), sono a cura di Piero Pie di Carlo Pischedda e di Roberto Divarelli. primo di essi comprende il "Mazzini", un scritto esaurito ormai da molti decenni, secondo comprende un inedito, il "Corso Harvard."

I fondi per la pubblicazione dell'opera Salvemini sono stati raccolti con una sottosc zione promossa da Gino Luzzatto, Egidio Rea ed Ernesto Rossi subito dopo la morte del scrittore. Il ricavatto dei diritti d'autore è d stinato ad una serie di borse di studio per ricerche storiche. Nei prossimi mesi usci "Il ministro della malavita e altri scritti sul politica giolittiana," "La rivoluzione franc se," "La questione meridionale e il movime to operaio" e gli "Scritti di politica estera."

Gli amici degli Stati Uniti che volesse procurarsi le opere di Salvemini, comunichi con la nostra amministrazione.

Qui si parla della sterilizzazione e di un nuovo prodotto pel controllo delle nascite

Domenico Saudino

A STERILIZZAZIONE — o l'operazione che serve a rendere sterili, od capaci di procreare — sia l'uomo che donna, è un'invenzione americana. sa venne eseguita per la prima volta, l 1880 su di una donna che non podo partorire normalmente, dovette ere sottoposta ad un'operazione cesa-, vale a dire all'estrazione del feto diante un taglio praticato dal me-o-chirurgo sul ventre della madre. Il ttore che effettuò l'operazione cesa-, sapendo che altre gravidanze avrebro potuto mettere in pericolo la vita lla madre, legò i tubi di Falloppio lla paziente; quel che assicurava ad a la sterilità.

Mentre la sterilizzazione nella donna ne effettuata mediante la legatura de- ovidotti, quel che impedisce all'uodi scendere nell'utero allo scopo di ere fecondato, ed impedisce pure alsperma di salire in alto allo scopo di ondare l'uovo, nell'uomo, invece, ne effettuato col tagliare i *vasi refe-s*, od il tubo che conduce lo sperma due testicoli al pene; quel che imdisce allo sperma di poter unirsi alovo, durante l'accoppiamento, per fendarlo. La sterilizzazione sia nell'uo- che nella donna non causa alcuna erazione fisica. Le mestruazioni conuano come prima, e così l'erezione; il libido e l'orgasmo che caratterizno l'unione sessuale. La sterilizzazione l'uomo mediante l'evirazione, o la nozione dei testicoli. è cosa che ronta a secoli e secoli prima di Cristo. o trasforma l'uomo normale in euco; voce greca che significa "guardiadel letto" forse anche perchè gli uchi erano destinati a prendere cura letto della moglie e delle concubine signori di quel tempo.

In Grecia, la castrazione era un rito igioso. Sin dal terzo secolo della nuoera cristiana, dei fanatici, desiderosi liberarsi dalle cosidette "tentazioni la carne," peccato gravissimo, pei ovi credenti (i pagani non la pensano così!), usarono, come gli Skoptsi, castrazione, che secondo loro era una a grata agli occhi del Signore. E ciano, per provarlo, l'evangelo di San tteo (1-9-12): "Perciocchè vi sono li eunuchi i quali sono nati così dal tre della madre; e vi sono degli euchi i quali sono stati fatti eunuchi da uomini; e vi sono degli eunuchi i li si sono fatti eunuchi da loro stessi, per lo regno dei cieli. Chi può essere capace di queste cose, sialo!"

I Normanni copiarono dai Teutoni, la pratica della castrazione; usata come condanna o punizione specialmente in caso di stupro; uso questo che poi passò più tardi anche in Inghilterra. L'uso della castrazione durò in più parti, sino a tempi a noi abbastanza vicini. Chi non sa per esempio, che fu Leone XIII — "il cosidetto 'papa degli operai' (perchè fu il primo papa ad accorgersi della loro esistenza, specialmente pel fatto che gli operai abbandonarono la chiesa perchè serva del capitale e nemica del progresso e delle civili libertà), a proibire, verso la fine del 19.mo secolo, che a Roma potesse ancora seguitare a verificarsi lo sconcio della castrazione dei ragazzi, perchè destinati a fornire le voci di soprano, nel coro della Cappella Sistina?

Le donne poterono sottrarsi all'antica pratica della sterilizzazione perchè le ovaie non sono facilmente raggiungibili nella loro cavità addominale; e perciò richiedono, per essere estirpate, l'intervento del chirurgo. La prima operazione di estirpazione delle ovaie venne effettuata nel 1809, nel Kentucky, da un medico rurale, il Dr. McDowell, senza l'ausilio di anestetici o di disinfettanti. L'operazione riuscì bene, e la donna, Mrs. Crawford, sopravvisse 11 anni alla morte del suo medico curante.

L'estirpazione delle ovaie, oggi diventata un'operazione abbastanza comune, venne effettuata, secondo le regole della chirurgia moderna, solo nel 1843 dal Dott. John Atlea, di Filadelfia. Disgraziatamente nei primi anni di questo secolo l'estirpazione delle ovaie era diventata una specie di moda, perchè ad esse si addebitavano, senza alcun serio fondamento, pressochè tutti i mali che affliggevano le donne.

Va di per sè che la sterilizzazione sia nell'uomo che nella donna, è irriversibile, o non permette più di ritornare ad essere quello che si era prima, e colla facoltà di poter generare.

Come già abbiamo visto nell'ultimo mio articolo sui mezzi e sistemi di Controllo delle Nascite (*La Parola* No. 47; Agosto-Settembre 1960), già stavano esperimentandosi, anche negli Stati Uniti, dei nuovi prodotti da prendersi in forma di tavolette o di pillole per impedire la fecondità sia nella donna che nell'uomo; e che già si erano trovati

DOMENICO SAUDINO

due prodotti: l'*Enovid*, preparato dalla Ditta G.E. Searle, ed il *Norlutin* della Ditta Parke Davis, ambedue in pillole, atti ad impedire, nella donna che li usa, la gravidanza. A questi prodotti si è aggiunto ora un altro prodotto, che non solo si può dire nuovo, ma in un certo qual modo anche rivoluzionario; in quanto che dev'essere usato anzichè dalla donna — come passa di regola con quasi tutti i prodotti destinati ad impedire il concepimento — dall'uomo.

Si tratta di un *diamine compound:* o di un composto diaminico scoperto dallo Sterling-Winthrop Institute di Rensselaar, N.Y.; che viene preparato esso pure sotto forma di pillole, che hanno la virtù di rendere inerte lo sperma — od il seme generativo negli animali, e quindi anche nell'uomo — coll'eliminare gli spermatozoi, che servono a fertilizzare l'uovo nella donna; causa prima sia della gravidanza che della nascista di altri bambini.

A quanto sembra, questo nuovo prodotto che agisce sull'uomo e non già sulla donna allo scopo di limitare o controllare le nascite, ha pure anche il vantaggio di venire a costare meno dei prodotti analoghi da essere usati dalla donna, allo scopo di ottenere gli stessi risultati: impedire la procreazione incontrollata, pazzesca e degradante che affligge l'umanità d'oggi, in pressochè tutte le parti del mondo!

Gli esperimenti già effettuati in larga scala, in diverse parti degli Stati Uniti, provano che l'uso di questo prodotto ha la virtù di ridurre il numero degli spermatozoi nel liquido seminale sino a renderli inefficaci; od incapaci di fecondare l'uovo, e così dare vita a degli esseri che verrebbero al mondo solo per contendersi il triste privilegio di patire e di soffrire, senza neanche più avere la speranza che questi patimenti e queste sofferenze possano aprire loro le porte del paradiso, come diceva una volta la chiesa cattolica apostolica romana. Perchè anche questa chiesa ha dovuto diventare, suo malgrado, meno bugiarda, meno gesuitica o meno presuntuosa di

quel che fosse una volta; o nei tempi in cui erano ancora molti coloro che prestavano fede alle sue ubbie, alle sue superstizioni ed alle sue leggende: volte a mantenere soddisfatti o rassegnati coloro che mantenevano nel lusso e nell'abbondanza le alte classi sociali e le alte gerarchie della chiesa, che avevano la sfacciataggine di affermare, come poteva ancora dire in pieno 19.mo secolo, Leone XIII, che è "secondo l'ordinazione di Dio" che esistono le divisioni di classe; o che vi siano padroni e nullatenenti, ricchi e poveri, sapienti ed ignoranti e nobili e plebei!

La chiesa, come già abbiamo visto, mentre dice di riconoscere la necessità di controllare le nascite, e di ammettere il sistema di limitazione, a questo scopo, l'unione dei congiunti al periodo di sterilità nella donna, cioè a quando la donna non può essere fecondata, quel che annulla il concepimento, dichiara peccaminosi ed immorali tutti gli altri mezzi e sistemi di controllo delle nascite; anche se non sono affatto più pericolosi o più immorali di quel che lo sia l'unione limitata al periodo di sterilità nella donna.

Per la chiesa antica, l'unione sessuale che non ha per fine il concepimento era cosa peccaminosa o disonesta; e perciò contraria al dovere di ogni buon cristiano. La chiesa d'oggi, non ha più il coraggio di ripetere o sostenere questa tesi sciocca, o destituita d'ogni serio fondamento. Perciò anche i cattolici fanno, in questo campo il comodo loro: infischiandosi altamente, sia degli ordini, che delle minacce della chiesa; perchè anche per loro, l'inferno, trovata davvero diabolica od infernale di menti rozze e primitive, esiste soltanto più nella mente aberrata di pochi fanatici, a cui la superstizione religiosa tolse la facoltà di ragionare!

Mostre d'arte a Roma

Cesare Basini

SIGFRIDO PFAU ALLA GALLERIA STAGNI

SIGFRIDO PFAU è un pittore che ha qualcosa di serio e di vero da dire, e lo dice crudamente, con la forza di un olimpico ribelle, immune da qualsiasi virulenza ma deciso a mettere alla gogna una società logorata da barbarie, incoerenze, contraddizioni, pregiudizi, viltà: soprattutto viltà.

Fra i quadri esposti ve n'è uno che sembra riassumere la tragica farsa di un mondo in decadenza: "La medaglia d'oro e l'amore." Esso ci ricorda la famosa vicenda di "Lady Chatterley" ed è forse una parafrasi pittorica di essa. Quei due innamorati che sotto gli occhi dell'invalido decorato, il cui tronco è issato sulla carozzella trainata dalla donna, rispecchiano, insieme alla vittima a cui non è rimasta che la fierezza di poter ostentare un premio in metallo pregiato, uno degli aspetti più paradossali della società odierna, di una collettività, cioè, che incurante delle atroci esperienze subite, continua ciecamente ad alimentarsi dei convezionalismi, dei pregiudizi e dei miti da cui sorsero i mostri che la precipitarono in quell'abisso sul cui orlo indugia di nuovo nei suoi spaventosi e idioti autolesionismi.

Vedi nella Sezione Inglese il quadro di Sigfrido Pfau: "AUSCHWITZ"

Non c'è in Pfau la corrosiva acidità di un Grosz; diremmo che egli è più vicino a D.H. Lawrence che al caustico disegnatore berlinese. La satira con la quale lo scrittore inglese ha bollato, nel suo discusso romanzo, una società marcia, è sostanzialmente analoga a quella che informa la terribile tavolozza di Pfau. Naturalmente in Pfau essa è più scoperta ed esplicita.

Motivo conduttore della saga pittorica di Pfau è il Dolore, espresso con una essenzialità scarna alla quale il disegno e il colore sono interamente subordinati. Il dolore che nasce dalla bestialità e dall'egoismo e che è sopportato masochisticamente. Tema antico e nuovo, purtroppo, e che diviene di palpitante attualità oggi che i demiurghi d'Europa e d'oltre oceano pongono di nuovo le armi nelle mani di gente che, al contatto di un'arma qualsiasi, subisce la stessa metamorfosi del Dottor Jekyll.

Nello squallore della creature raffigurate e degli sfondi su cui Pfau le inchioda c'è una forza immanente. Il pittore ci fa pensare ad un uomo, che maneggiando le leve di uno smisurato compressore stradale in movimento su un sentiero su cui siano tracce di bivacchi, di prede, di sangue innocente, lasciate da un'orda di distruttori, non si curi di recuperare nulla ma di spianare ogni cosa affinchè ogni cosa serva a integrare la massicciata del nuovo sentiero.

Il giorno in cui potremo intervistare Pfau gli domanderemo se abbiamo avuto ragione o torto ad usare questa similitudine.

MOSTRA PERSONALE 1961 DI SERGIO SASSO

POTREBBE sembrare inverosimile ch la giovane e apparentemente fragil donna dai luminosi occhi azzurri, ch espone alla "Giustinianella," sia la de positaria di energie interiori tipicament virili. Eppure essa non ha mai smentito da quando modella o scolpisce, la voca zione, o predisposizione, verso un ge nere di arte il cui estremo vigore h spesso accenti di tormentata dramma ticità.

Sarebbe difficile, se non impossibile dire quali scuole o correnti abbian influito sulla fantasia ed immaginazion di questa creatura che sembra nutrita c midolla di leone e che ha assunto com seguentemente un pseudonimo maschi le: Sergio Sasso.

Salvo i primi elementi dell'atrte pre scelta, appresi in modo discontinu presso un valente scultore emiliano non ci risulta che abbia frequentat altre scuole o accademie. Un'autodidatt quindi, ma nel senso migliore dell parola.

Le opere di Sergio Sasso (ci atteniamo d'ora innanzi, anche nel genere, questo nome fittizio ma aderente all personalità dell'artista) sono soprattutt la proiezione di un mondo interiore ch ribolle e preme, come lava incandescen te, nell'intimo dello scultore e che de termina impulsi ed ispirazioni che l'ar tista medesimo traduce in opere recant con piena evidenza, le stigmate dell loro origine.

Una rappresentazione di questo tra glio — una viva e rovente scheggia — ci è data in modo particolare dal grupp "Prometeo," viluppo di membra spa smodicamente allacciate. Un groviglio il cui titanismo è equilibrato in volum che lo contengono e ne fanno un tutt omogeneo e di turgida vitalità. E quest forza da catapulta in azione la trovia mo anche in altre opere, tutte segnat dalla stessa concordanza fra masse mu scolari ed espressione tematica.

Peccato che la mostra non comprend una delle più significative sculture: modello in cotto di una gigantesca sta tua di Dante, lavoro che abbiamo potu ammirare nello studio dell'artista e ch riassume quella spiccata inclinazion verso il monumentale e quella monu mentalità che è evidente anche nei l vori di minima mole e negli stessi d segni. Un Dante diverso dai soliti, spo glio di qualsiasi apparato retorico. Un figura sobria, solenne che incede, asso ta, con serena mestizia. Vien fatto pensare al verso: "L'ombra sua torn ch'era dipartita."

A Roma non esiste un monumento Dante. Vi è, è vero, una piazza intito lata al grande poeta, ma è una dell meno belle dell'Urbe. Perchè non pre cedere alla fusione della statua model lata con amore e passione da Sergi

Sergio Sasso:
"PROMETEO"

o per situarla nel centro di tale
za, tanto più che l'artista, con un
o che lo onora, ha fatto omaggio alla
nte Alighieri" del modello stesso?
'attuazione di una simile idea, che
oniamo alle autorità capitoline, non
ebbe a costare che la spesa di una
ne e di un semplice piedistallo e
lurrebbe a due importanti risultati:
liminazione di una grave ingiustifi-
le, e ingiustificata, lacuna e la ca-
rizzazione della predetta piazza.
on che Sergio Sasso si limiti a figu-
ni la cui carica di potenza e di emo-
à rasenta la violenza. Ve ne sono
in cui invece predomina un senso
istensione, come in "Pan." Questo
ane nudo, che in un completo ab-
dono della volontà e delle membra,
e sta seduto con i gomiti sulle gi-
hia tenendo appoggiato alle labbra
ufolo, gli occhi perduti nello spa-
costituisce un motivo di rassegna-
erenità. Ed è stato forse riposante
l'artista modellare questa figura ar-
iosa e che, se non andiamo errati,
un significato poetico e metafisico
nsieme una reazione alla forza im-
osa dei gruppi più saturi di ango-

Ma fra questi e l'opera in argo-
to non vi è soluzione di continuità
stile e nello spirito. Sono soltanto
enti diversi della stessa sinfonia
entimenti e concetti tradotti in va-
plastici.

i è in questo lavoro un riflesso del
ior classicismo che però non ne
ma, per le considerazioni fatte dian-
a schietta originalità. L'artista at-
da quel "quid" universale che è
otato perenne dell'arte destinata ad
affermarsi e che si manifesta in vibrazioni emotive la cui natura, per essere fuori del tempo, determina ritmi che si ritrovano nelle opere più vitali di ogni epoca. Una specie di crisma, quindi, delle menti e degli spiriti creativi. In fondo, ogni autentico artista sia esso scultore, pittore o poeta, è simile ad un diapason pronto a vibrare ad ogni richiamo della vita universa. E quando si sfugge o si è sordi a questi appelli, a queste voci immanenti ed eterne, non si può fare dell'arte.

Un'artista, il Sasso, la cui spontaneità ed immediatezza sono al di fuori di qualsiasi accademia o categoria; un artista istintivo che forse dovrà vigilare ancora per poco sè stesso per evitare intemperanze, per affermare, cioè ancora più decisamente la propria personalità d'eccezione. D'altro canto, non temiamo affatto che Sergio Sasso si lasci fuorviare dagli odierni "ismi." Il tirocinio di una lunga e salutare introspezione, di una solitudine affrontata e colmata giorno per giorno elaborando i piani di un impegno al quale ha tenuto fede, e il talento con cui ha risolto i soggetti più ardui, soprattutto la salda unione fra volontà e adempimento di essa, lo pongono al sicuro da quegli sbandamenti e dirottamenti a cui vanno soggetti gli artisti di meno vigorosa tempra e di minor possibilità.

Siamo certi che la solitudine in cui si è destato e maturato il talento di Sergio Sasso e la refrattarietà dell'artista a prender contatto con il mondo dialettico delle odierne arti figurative gli abbiano tutt'altro che nociuto. Data la indole dello scultore e il trasporto col quale segue il proprio estro — e lo segue con l'impegno con cui si risponde a un imperativo categorico — pensiamo che l'isolamento in cui ha per lunghi anni operato si sia risolto a tutto vantaggio della sua personalità e originalità: lo abbia, in altri termini, aiutato ad essere sè stesso.

Ma la solitudine e il raccoglimento hanno anch'essi (Budda e Francesco d'Assisi insegnino) un limite.

Dai risultati della più recente attività del nostro scultore, che segna un deciso progresso sulle precedenti fasi, possiamo desumere che egli più oggi tranquillamente affacciarsi sul mondo caotico e multiforme delle attuali arti figurative. Il grado di maturità al quale è giunto potrà consentirgli di separare tutto quel che di assurdo, di inconsistente, di estraneo all'arte stessa, profana quel mondo, da ciò che è apporto di pensiero, di fede, di virtù tecnica. Ed è facile prevedere che la recettività dell'artista nell'incontro — che talvolta potrà divenire cozzo — funzionerà in senso squisitamente selettivo e la personalità di esso non potrà che uscirne arricchita e rinsaldata.

Visioni Romane

di Giuseppe de Sax

Il Colosseo

Colosseo, turpe memoria
di secoli nefandi,
ludibrio sei della romana gloria.

Io vedo, io odo
l'arena tripudiar
nel sangue dei morenti,
trafitti i gladiatori,
i cristiani in pasto a belve!

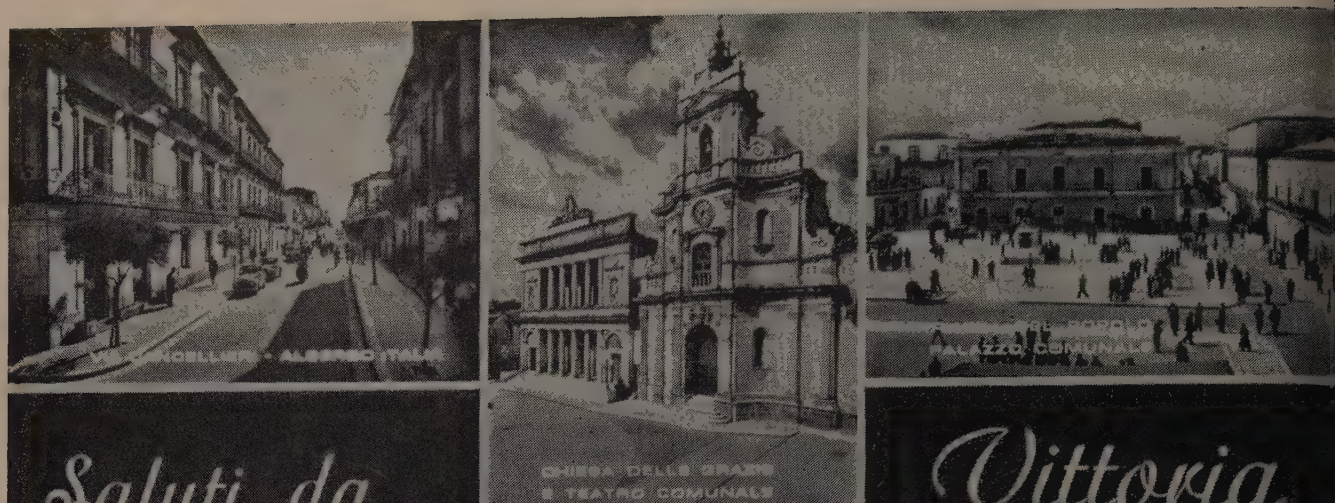
Ghigna la Storia:
—Roma docet!?!

Per un faro sul Palatino

S'accenda, o fratelli, s'accenda
il faro perpetuo
di pace concorde!
E pace cantiam,
o gente dell'orbe
in mistico coro!

Cimitero dei soldati inglesi

Nel verde velario dell'erba
riposano
i figli d'Inghilterra.
Dicon ai vivi:—Noi cademmo in guerra
per un mondo migliore.
Sorgan uomini nuovi,
vigili scolte
di sociali virtù.



GIOIELLI DA MUSEO

Per la mia incessante volontà e per insistente richiesta di sopravviventi fedeli compagni di rendere pubblico dei documenti del grande e magnifico movimento socialista di Vittoria (Sicilia), che ebbe inizio nel 1898, ramificandosi nei paesi Iblei, cioè nell'antica provincia di Siracusa, di cui protagonista per più di un ventennio fu con baldanza il giovane *Nannino Terranova*.

Egli seppe dare al travagliato problema umano e sociale ed in special modo al bracciantato contadino affascinante risalto. Per l'umanità dolorante fu il valoroso e gentile cavaliere.

Lo seguirono nei paesi della provincia generosi e coraggiosi coetani: Vincenzo Vacirca, Fil. Guerrieri, avv. Giuseppe Divita, ecc., compatte masse di lavoratori e qualche anno dopo una schiera di giovani intellettuali e professionisti.

Dal canto mio, con grande affetto fraterno, ho curato la conservazione di questi preziosi documenti che sono tutti i Suoi sacrifici, intelligenza e amore per la causa della Giustizia e della Libertà.

Quindi li affido alla simpatica e diffusa rivista *La Parola del Popolo*, che serviranno per la conoscenza dei suoi lettori e per i primi elementi di storia del movimento Socialista nel Siracusano agli studiosi ed ai lavoratori dei paesi della Sicilia e dell'Italia. Il grande Nannino Terranova ha scritto, parlato, combattuto e molto sofferto per la rendenzione del proletariato Siciliano.

Lavoratori delle nuove generazioni, siatene gelosi e custodi dei Suoi sentimenti e della Sua opera ed instancabili assertori.

Lorenzo Terranova

★ ★ ★

A VITTORIA C'E' NANNINO TERRANOVA

Carissimo compagno Ferdinando Terranova Giudice — Vittoria

Ieri vi scrissi una cartolina postale al Circolo, oggi torno a scrivervi dopo aver letto la vostra carissima del 20 che m'era rimasta sul tavolo da studio involucata con altre carte. Un giorno mi si disse: *a Vittoria c'è Nannino Terranova*. Domandai chi eravate, la vostra cultura. Intesi con incredulità le risposte. Venne poi una scritta stampa firmato un operaio di Vittoria la lessi, seppi che eravate voi l'autore e cominciai a stimarvi. La vostra lettera con la quale mi fate conoscere le vigliacche persecuzioni dei reazionari, i vostri dolori e i sacrifici che andate incontrando nell'aspro cammino della verità mi ha incuorato. E' confortevole conoscere degli animi generosi che lottano tenacemente pel trionfo dell'idea socialista sfidanti impavidi le persecuzioni dei codardi audaci perchè protetti dalla violenza loro irresponsabile alleata e dalla mafia bestiale. Ed io vi stimo sommamente, perchè all'età vostra purtroppo generalmente manca la coscienza ed in ispecie nelle nostre generazioni è debole e fiacca; voi avete un animo eletto, una coscienza intemerata che v'indica la via da seguire e da far seguire.

Ripeto le parole del Rapisardi riportate nella vostra scritta: "L'idea s'è staccata dal suo vortice e percorre il suo cammino . . . "

Qui l'idea serpeggia anche nelle classi pensanti. Ma non osano apertamente palesarla. Con piacere di vedervi o di leggervi, vi saluto caramente

Vostro affez. comp.
Avv. Pietro Galofaro

Modica 10/4/1901

★ ★ ★

LETTERA ALL'AVV. PIETRO CALOFARO

Preg. Avv. Pietro Galofaro—Modica

Qui a Vittoria comincerò a pubblicare scritti formato alla mia precedente stampa *Agitazione Operaia* e desidero corrispondenti e rivenditori nella Provincia. In occasione della festa del 1.o Maggio propongo al Circolo una riunione di rappresentanti del Circondario di Modica, per conoscere le nostre forze e per preparare il lavoro di propaganda. Come ho sempre detto, qui è facile una organizzazione forte, grande e sincera socialista perchè la cittadinanza è stanca dei feudatari Jacono-Rizza; il corpo elettorale è composto la maggior parte di lavoratori. Ci mancano i mezzi di agitazione e se un conferenziere del Partito venisse per un paio di giorni a fare propaganda delle nostre idee e dell'organizzazione, a Vittoria si farebbe molto di serio e di pratico. Io ho speso in un anno più di 600 lire, per libri, opuscoli, riviste, giornali, dei quali diversi di questi ultimi riportano stampati miei scritti, ho pagato viaggi ferroviari per Comiso e per alcuni paesi del Circondario. Dette centinaia di lire mi provengono dal rovistare casse e cassuoli di casa mia dove ho trovato un sacchettino di oro antico dei miei defunti: adorata mamma e dei nonni paterni; forse sconosciuto o dimenticato da mio padre. Per un bimestre non posso seguitare a vendere il resto dell'o[ro] e per ora non posso spendere un soldo, perc[hè] mio padre a stento mi dà il mantenimento[to] c'è pericolo che mi cacci di casa. Si figuri i[n] quale condizione mi trovi! Mi dica se a M[odica] verrà De Felice e quando, perchè vog[lio] parlargli.

Non dimentichi la riunione del 1.o Magg[io] L'avvertirò del nostro arrivo il 29/4 con c[ar]tolina postale. Mi risponda prima di giove[dì] Cordiali saluti ai compagni di Modica, a [Lei] affettuosi saluti.

Ferd. Terranova Giudi[ce]

Vittoria 20/4/1901

—Invitato da un gruppo di lavoratori, s[tas]era terrò un discorso sulla organizzzazion[e] Probabilmente a Vittoria festeggeremo il [1.o] Maggio, però noi verremo a Modica lo stes[so] col treno delle 17. Arrivederci—F.T.G.

★ ★ ★

Egregio Avv. Pietro Galofaro—Modica

Prima di tutto sento il dovere di ringrazia[re] anche a tutti i compagni di Modica per l'[in]fettuosa accoglienza fattami il Primo Maggi[o]

Di essa mi creda serberò sempre grato gra[to] tile ricordo.

Sappia intanto che nella riunione dei nost[ri] lavoratori del Sabato 6 Maggio ho presenta[to] il dilemma di organizzarci e di trovare i mez[zi] necessari per aprire un circolo. L'assemblea [ha] unanimità si è mostrata fiduciosa a ques[to] scopo e nelle riunioni ultime si sono racco[lti] i primi fondi per l'organizzazione. Ci bisogn[a] no 200 lire. Gl'iscritti sono più di 200. Io so[no] per ora in famiglia, ma temo che presto m[io] padre mi scacci nuovamente. Sono costret[to] ad espormi pubblicamente, in mancanza di [un] compagno serio e intelligente che sappia e c[ui] voglia fare.

Se ancora non avete invitato Nicola Barba[to] per il giro nel Circondario, aspettate per u[na] ventina di giorni finchè si apra il nostro C[ir]colo, perchè abbiamo intenzione di inaugurar[lo] solennemente.

I miei più cordiali saluti all'avv. Corrado [di] Lorenzo, a Pietro Tirella, a Nifosì, a tutti [i] compagni di Modica e a Lei un'affettuo[sa] stretta di mano.

Ferdinando Terranova Giud[ice]

Vittoria 16/5/1901

★ ★ ★

Pre.mo Avv. Galofaro — Modica

Ieri, Domenica 19 Maggio si aprì il nost[ro] Circolo dei Lavoratori, in Via Garibaldi 2[1] casa del Sig. Belloni.

Sabato prossimo comincerò il corso regola[re] delle conferenze e si nominerà un Comit[ato] Provvisorio Direttivo. Appena sarà costitu[ito]

rande convegno collegiale Socialista a Vittoria il 6 aprile 1913 mentre parla l'On. . Luigi Macchi, presentato da F. Terranova Giudice: " . . . il propagandista ideale Socialismo, è un forte ingegno che compie la sua fulgida parabola, i lavoratori e tadini del collegio di Comiso anelanti alla redenzione politica e morale dell'ambiente gono il saluto affettuoso che parte dal cuore." I balconi del primo piano dell'albergo a e la sottostante piazza, già Vittorio Emanuele dal 1900 al 1920 furono fortezze comizi socialisti dove parlarono i più gagliardi oratori: Noè, De Felice, Todeschini, Macchi, Bissolati, Tasca, Milana, Campanozzi, De Vita, Molè, ecc.

itivamente il nostro Circolo ve ne daremo so ufficiale e si penserà al giornale e ai zi di propaganda del Circondario. Temo che legato di P.S. si serva di mezzi offensivi. riverisco,

Ferdinando Terranova Giudice

oria 20/5/1901

★ ★ ★

Contro la mafia e il gretto ambiente dei notabili

Giuseppe De Felice, Catania

. Lei affermò che la mafia nella nostra incia va scomparendo. Questa sua asser- è erronea, ma anche naturalissima e giu- ata, perchè quì nessuno ha mai alzato la e smascherato i signori prepotenti. Non erò affermando che a Vittoria la mafia più terribile che a Palermo e a Catania. tra le nostre classi dirigenti vi sono i più di delinquenti, ladri e assassini. Altro che zzolati! . . . Un cavaliere ferisce alla te- con scioppettate due contadini inermi. A to proposito legga *Il Proletario* che l'in- Un comm. il più grande camorrista . . . tre dolorose verità, che sono nella coscien- i tutti i Vittoriesi. Gran parte di ciò che ccennato sono provabili, se Lei vuole ser- ne per la sua nobilissima opera di epura- nella nostra Sicilia, mi scriva e Le darò menti ed informazioni. Io mettendo da ogni ritegno e cooperato da bravi giovani ntrapreso una vera campagna contro la a vittoriosa, alla quale nessun mezzo ri- intentato, nessuna soverchieria rispar- a per soffocare la mia voce.

sindaco arrabbiato per i miei articoli criti- l'amministrazione nella *Battaglia,* nel *tario,* nell'*Ora Presente* e altrove ha fat- niamare mio padre nel proprio ufficio vi- camente insultato dicendogli di non poter ortare la mia insofferenza. Di più i signori ngono a mio padre di scacciarmi e farmi dere in una casa di correzione.

a io continuerò per la mia strada avvenga può, contento di avere l'approvazione del- la mia coscienza e quella operaia tacita dei Vittoriesi. Sicuro in poco tempo di far sorgere qui una grande e sincera organizzazione socialista.

Scusi e grazie. Si abbia i miei distinti saluti, dev.

Ferd. Terranova - Giudice

Vittoria, 13/4/1901

★ ★ ★

LETTERA DELL'ON. GIUSEPPE DE FELICE GIUFFRIDA

Carissimi compagni, appena ritornato da Roma, avuta cognizione delle dicerie sparse per non essere potuto venire costì, ho avvertito il bisogno di scrivervi. Sono lieto di poterlo fare a mezzo del carissimo Nannino Terranova il quale potrà, anche a voce, farvi sentire l'eco della mia sdegnosa protesta contro le basse insinuazioni di chi non sa cosa significhi avere un carattere ed una fede. In Luglio conto di poter mantenere la promessa: verrò, forse più per il piacere di vedervi, di scontrare con la mia presenza, la mia solidarietà con voi, che per poter tenere conferenze sino ad oggi vietatemi dalla mia condizione di salute: mi ripromette prossimamente di precisare il giorno del mio arrivo costì. Sempre e completamente vostro e del comune ideale, dev.mo

G. De Felice Giuffrida

Catania, 8/6/1904

★ ★ ★

Carissimo Don Nannino, grazie del giornale *L'Insofferente* che a Modica è divenuto prezioso e raro come un antico cimelio. Si abbia distinti saluti dall'Avv. Di Lorenzo e miei.

G. Occhipinti

Modica, Gennaio 1903

★ ★ ★

Lettera di Ferdinando Terranova all'avvocato Giuseppe Di Vita da Comiso

Egregio Signore, sono a conoscenza oggi stesso che è Lei il "Lohengrin" di cui leggevo le corrispondenze da Comiso su vari giornali e volli scriverLe la presente.

Poichè una stessa fede ci unisce ho pensato iniziare insieme nel nostro collegio la propaganda socialista. Lo scrivente con altri da Vittoria ci rivolgiamo a Lei di cui conosciamo i nobili sentimenti perchè voglia cooperare in questa campagna ed indirizzarci, se conosce compagni intelligenti e coraggiosi da Biscari e da S. Croce Camerina. Io sono il corrispondente dei giornali *Il Proletario* di Messina, *La Battaglia* di Palermo, *L'Ora Presente* di Siracusa, *Il D'Artagnan* di Catania, ecc. Ma ora ho deciso di pubblicare ogni settimana o nelle occasioni un foglio unico, di cui le mando un saggio stampato dalla tipografia Velardi di Vittoria.

Se Lei vuole delle copie mi dica il numero che Le spedirò subito de *L'Agitazione Operaia* ancora di attualità. Il giorno dopo dei tumulti mi sono recato a Comiso per informazioni; ma ancora non avevo il suo indirizzo. La prego di favorirmelo. Se viene a Vittoria Lei sa il mio, io forse verrò per Pasqua o prima: ci accorderemo. In ogni modo mi scriva subito, in attesa La riverisco.

Nannino Terranova Giudice

Vittoria 26/3/1901

★ ★ ★

Risposta dellavv. Giuseppe Di Vita da Comiso a F. Terranova Giudice di Vittoria

Egregio Sig. Terranova, tornando ieri sera da Modica ho letto con piacere la sua lettera e di giornali gentilmente inviatemi, *e con vero piacere ho potuto rilevare l'opera sua coraggiosa in Vittoria* per scuotere il torpore che da anni invade le nostre infelici popolazioni. Credevo che l'autore delle corrispondenze da Vittoria a *L'Avanti!,* alla *Battaglia,* a *L'Ora Presente,* fosse Molè e ho il piacere di averla conosciuta almeno per lettera. Poichè però l'opera nostra bisognerebbe discuterne lungamente e non è il caso di farlo per lettera. Spero di vederla presto per scambiarci le idee in proposito. Spiego sempre agli amici operai i principii fondamentali del socialismo e i fatti politici più essenziali dal punto di vista dei socialisti; ma l'opera mia è però cauta non per paura dell'autorità di P.S. che mi conosce e mi guarda di mal'occhio ma per paura di allontanare da me i timidi e gl'incerti, i quali mostrano di aderire completamente all'opera dei socialisti temono il loro contatto sol perchè combattuti dal governo. E' per questo che bisogna formare prima di tutto una coscienza

indipendente e poi il resto verrà da se. Gradisca i miei più affettuosi saluti e arrivederci per Pasqua o prima se avrò occasione di venire a Vittoria. Dev.mo

G. Di Vita

Comiso 28/3/1901

★ ★ ★

Inizio di corrispondenza tra Ferdinando Terranova Giudice da Vittoria con Filippo Gurrieri da Comiso

Caro Gurrieri, come ti dissi qui, si è stabilito di venire a Comiso per la costituzione della Lega tra i Contadini.

Prepara il terreno. Avvertimi se puoi venire sabato o domenica a Vittoria che devo parlarti Cordiali saluti all'avv. Giuseppe Di Vita, al compagno Pelligra ed a te un'affettuosa stretta di mano.

Nannino Terranova

Vittoria 2/8/1901

★ ★ ★

Caro Terranova, per domani la vostra venuta a Comiso sarà di grande utilità. Domani mattina alle ore 9 vi attendiamo con grande entusiasmo.

Noi avvertiamo a tutti i lavoratori. Vi saluto affettuosamente,

Filippo Gurrieri

Comiso, 9/8/1901

★ ★ ★

Alessandro Tasca a Vittoria

Lettera inviata all'Avv. Di Lorenzo Corrado, Modica:

Abbiamo avuto il piacere di ospitare Alessandro Tasca. Arrivò improvvisamente la sera del 3 ottobre 1901 proveniente da Noto, dopo essersi recato a Sommantino, a Riesi, a Canicattì, a Ravanusa e a Compobello, come avrete appreso dai giornali.

Al circolo fu bene accolto dai nostri lavoratori, ai quali largo di consigli e d'incoraggiamenti, A. Tasca si mostrò contento della fede e della calma con cui curiamo l'educazione dell'anima socialista rifuggendo da ogni entusiasmo soverchio e pericoloso entusiasmo del '93.

Ci parlò dei zolfari di Sicilia, che lui pensa di organizzare in una forte federazione di 80 mila aggregati. Volle informarsi delle condizioni economiche, politiche e morali del paese e del movimento proletario.

Pregato di rimanere anche per tutto il giorno seguente, rispose che gli era impossibile, perchè chiamato d'urgenza a Palermo e che in ogni modo sarebbe venuto un'altra volta e che avrebbe pronunziato un discorso. Sarà questo un avvenimento per Vittoria.

Il simpatico direttore del giornale socialista *La Battaglia,* partì infatti la mattina del 4 ottobre alla stazione salutato affettuosamente dai compagni e dagli amici con l'augurio di lotte feconde pel trionfo del comune ideale e speranza di rivederlo presto.

Vittoria 9/10/1901

F. Terranova-Giudice

★ ★ ★

Lettera di Vincenzo Vacirca a Nannino Terranova

Ragusa, 13/10/1901

Oggi ho tenuto un'applaudita conferenza nei locali del nascente "Circolo dei Lavoratori." Pregoti spedirmi in Chiaramonte lo Statuto del vostro Circolo, giornali e quel che credi. Saluti tuo fratello

Vincenzo Vacirca

★ ★ ★

Dal carcere Mandamentale di Ragusa

Caro Nannino, Ricevetti la tua cartolina, grazie del pensiero; ho letto le tue lettere indirizzate a Muccio dove apprendo che la Corte ha confermato la sentenza del Tribunale. Me ne congratulo! . . . aver compagno a duolo e . . . quello che segue. Ieri venne a visitarmi Carlo ed altri amici, mi dissero come di già scritto al comp. Avv. Luigi Macchi. La mia causa si discuterà il 14 c.m., probabilmente mercoledì mi condurranno a Modica. Se avrai occasione mi ringrazierai tanto Macchi e porgi i miei saluti, lo stesso a Filippo Gurrieri. Tu verrai spero il giorno in cui si tratterà la causa a Modica. Affettuosi saluti,

Vincenzo Vacirca

Corso Cavour a Vittoria.

Il grande convegno collegiale a Vittoria, il 6 aprile 1913. L'entusiastico corteo si riversa nella vicina piazza ad ascoltare l'affascinante oratore Luigi Macchi

Caro Nannino e cari compagni,

Oggi abbiamo ricveuto con piacere la vostra lettera, intanto noi possiamo assicurarvi che tutti i soci della nostra Lega dei Contadini saranno solidali con voi, anzi per riuscire meglio allo socpo faremo subito stampare un grande manifesto, riproducendo la vostra lettera e invitando ad essere solidali anche i contadini non ancora iscritti alla Lega. Vi scriveremo in appresso a lungo. Affettuosi saluti.

Il segretario, Vincenzo Vacirca

Ragusa, 21/8/1902

★ ★ ★

Dall'avv. Primiano Campanozzi da Catania

Caro Ferdinando Terranova Giudice—Vittoria ho letto l'ultimo numero del vostro giornale *L'Insofferente;* bravo ed avanti con lo stesso coraggio e con la stessa sincerità! Voi possedete delle qualità oggi tanto rare! Ho già proposto al Circolo un voto di applauso.

Avv. Primiano Campanozzi

Catania, 4/9/1902

★ ★ ★

Dal giornale della mia vita (diario) di Ferd. Terranova Giudice—riproduciamo:

25/2/1901—Schioppettate a contadini dal Cavo.
17/3/1901 Audace mio articolo che pubblicarono due giornali dell'Isola.
20/3/1901 Incidenti al Teatro Comunale.
21/3/1901 Abbandono la casa paterna, studi, e studio dell'Avv. Maggiore.
27/3/1901 Ammalatomi mio padre mi rimette a casa e si prodiga in cure per la mia guarigione.

★ ★ ★

RETTIFICA

Egregio Signor Direttore de *Il Giornale di Sicilia* — Palermo.

La prego di pubblicare nel giornale da Lei diretto la seguente rettifica alla corrispondenza dell'8 c.m. da Comiso.

Domenica scorsa una commissione del locale Circolo dei Lavoratori si recava ad una riunione privata, nel podere di un amico, a prendere gli accordi con i compagni di Comiso per la costituizione di una Lega di Miglioramento fra i Contadini di quella città e non per discutere sulla durata e sulla retribuzione del lavoro giornaliero. Accorsero le autorità di P.S. ingiustamente allarmate dalla presenza di una grande folla che alle porte del paese attendeva i risultati della discussione, e vollero prevenirci (ciò che noi riteniamo inutile), che se avessimo tenuto riunione pubblica nell'abitato, ci avrebbe dichiarato, sul luogo, in contravvenzione, non avendo dato preavviso 24 ore prima, come di legge. Non ci s'invitò a scioglierci nè ci sciogliemmo se non dopo aver preso gli accordi sopradetti. E' insussistente la promessa ed il proposito di riunirci più numerosi domenica prossima. La ringrazio e le riverisco, suo dev.mo

Nannino Terranova Giudice

Vittoria, 12/9/1901

ALLA MAMMA

O mamma che mi cullastì quand'ero piccolino
e che il palpito t'arrestava quando piangevo per nulla,
tu mi guardavi ed io facevo un sorrisino
e pian piano m'addormivo nella culla.
Poi son cresciuto rapidamente,
come di tempo ne fosse scolamente passato un'ora.
Ed oggi, un giorno diverso d'allora,
io dedico a te questa poesia
e un bacio d'amore e di cortesia.

Rieti, 14 maggio 1961
Alla mamma in occasione della Festa delle Mamme.

LA BARCA

Brilla il sole e sull'azzurra distesa
sta una barca piccola e indifesa.
Un pescatore rema e per l'onda
pian piano la guida verso la sponda.
Il mare è pieno di pesciolini,
ma l'uomo non li vede, pensa forse ai suoi bambini.

LE CASE DEGLI ANIMALI

Nel nido un uccellino,
dentro il covo un grosso lupo,
dentro il buco l'ermellino,
ed il gufo in un buio cupo.

Nel solaio le gattine,
nel porcile sta il maiale,
nel pollaio le galline
e nel bosco il cinghiale.

Ma noi abbiamo una casetta
bella, comoda, che ci aspetta.

Ferdinando Terranova
Ragazzo di nove a

Tribuna DELL'EMIGRATO

NEL NUMERO precedente, abbiamo segnalato l'opportunità di dare inizio ad una nuova rubrica: cioè, che nel tenere conto della particolare situazione degli emigrati, fosse anche un ponte aereo per i loro congiunti e fra i tanti desiderosi di mettersi in contatto con uomini e cose di casa nostra e viceversa.

Un giornale, o meglio ancora una rivista come *La Parola del Popolo* non può restare insensibile alla svariata messe di problemi, di considerazioni, di situazioni, di compiti, di attività che legano connazionali ed emigrati, giovani pionieri e freschi immigrati.

Ed ecco che essa, con generoso e cordiale slancio, si mette a disposizione di tutti loro per vincere una difficoltà, fugare un dubbio, difendere una ragione, rinverdire una speranza, cancellare una viltà, smascherare una prepotenza, col solo scopo di costituire fra gli emigranti e gli immigrati una specie di "spirito di corpo" atto a risollevare le sorti della nostra emigrazione.

Oh, beninteso, nello spazio che la rivista riserva a tale rubrica, non ci muoveremo unicamente in una sola direzione: cioè non toglieremo le spolette dei piccoli o grandi proiettili dei nostri avversari: chè sarebbe come voler setacciare la sabbia del mare! Invece, collocheremo in esso tutta la nostra forza di uomini onesti e ci diremo, di conseguenza, i nostri guai, con franchezza e disinvoltura. E' ora che il popolo esca dal chiuso. Nessuna costituzione, per quanto assicuri la felicità, è vera, se il popolo non la conosce e non la sa fare sua. Ecco perchè è necessario che questa rivista agisca e si affretti a divulgare questa voce di rinnovamento.

Dopo tanti anni di progresso tecnico e scientifico, dopo tante lotte sindacali, dopo tanti disastri interni ed esterni, i popoli sono ancora greggi: e non dite che l'emigrazione si allinei su un programma di comprensione e di esaltazione delle forze del lavoro!

Noi sappiamo come si vive all'estero? Conosciamo cosa gli Italiani rappresentino nella vita pubblica dei Paesi sparsi nel Mondo! Ohibò, è triste sottolineare certe cose: li vediamo ogni giorno gli italiani che partono da "Carrapipi" senza una lira in tasca! Li incontriamo, ogni giorno, gli italiani che tornano in Patria, stanchi, dopo un quarantennio di lavoro duro e mortificante!

Allora, non ci venite a dire che gli italiani stanno bene nel mondo. Oh, quanti ancora sono i diseredati, quanti i deboli, quanti i persequitati!

Orsù, ecco: *La Parola del Popolo* vi dice: dateci il vostro tormento; noi commenteremo le vostre indicazioni; faremo nostro il vostro S.O.S.: lo presenteremo a chi di dovere; lo divulgheremo nel mondo, finchè qualcuno lo farà suo; e se nessuno troviamo sulla strada impervia di questa vita, lo consegneremo alle generazioni che verranno; lo affideremo alla Storia, che non può morire!

Ma noi vogliamo anche che si ritorni a guardare all'Italia con occhi più sereni. "Non c'è vera Patria, senza quella d'origine," diceva il Giusti. Ebbene, è d'uopo che l'Italia riacquisti nei cuori dei suoi figli per prima, rispetto e amabilità. Solo così troverà nel mondo valore e dignità. Tutto questo vuole la nuova rubrica, che abbiamo intenzione di creare: ma per far ciò, è necessario che ci scriviate, che ci forniate indirizzi, che ci teniate informati degli avvenimenti cui partecipate.

Noi vi diciamo come Archimede: "Dateci una leva e vi solleveremo il mondo."

E la leva è appunto la possibilità di dar vita a questa nuova rubrica dell'emigrato: rubrica che, per ora, intitoliamo, un po' fiduciosamente *Tribuna dell'Emigrante.*

Indirizzate ogni cosa a: *La Parola del Popolo,* 627 W. Lake St., Chicago 6, Ill., U.S.A.
oppure: *La Parola del Popolo,* (Prof. Riccardo Giraldi) Circ. Nomentana 312, Roma, Italy.

Un programma e una premessa

Joe Migrante

A POLEMICA recentemente sostenuta dalla nostra rivista con il Console d'Italia a Los Angeles, Dott. Ma- Tedeschi, ha impressionato e sconcertato molti lets- sia in California sia in Italia. Non a caso avevamo sentato l'episodio non come a se stante ma quale mpio tipico di una generalità di casi che investe l'intero problema dei rapporti tra i Consolati d'Italia negli U.S.A. e gli emigrati italiani.

Più recenti avvenimenti, ormai di pubblica ragione (lo scandalo del contrabbando che ha coinvolto l'Ambasciata Italiana nel Messico, le lamentele degli emigrati italiani in Australia verso le Autorità consolari nei di-

sordini provocati dalla crisi di lavoro; i risultati del sopraluogo compiuto in Germania dall'energico Ministro del Lavoro, On. Sullo) stanno a testimoniare quanto vasta e fondata sia l'insoddisfazione dell'opinione pubblica nei confronti dell'opera svolta dai Consolati italiani all'estero. E *La Parola del Popolo* non è la sola al mondo a prendersela con i Consoli quando ci sembra che non facciano tutto il loro dovere. Nè mancano giornali che si limitano a pubblicare gli sfoghi degli emigrati con qualche commento più o meno obiettivo, più o meno stiracchiato nella misura in cui la redazione è in buona fede.

Prendiamo il caso di una lettera di un italiano di La Plata pubblicata il mese scorso dal *Corriere degli Italiani* di Buenos Aires. Scrive l'emigrato, rivolgendosi al direttore del giornale: *"Tutti sappiamo che la collettività italiana non ha mai brillato per la sua attività, bensì per la sua apatia e menefreghismo in ogni campo e gli Italiani di La Plata in questo senso hanno . . . l'onore di essere i portabandiera . . .*

Le poche manifestazioni che si svolgono in questa città sono le Feste patrie . . . " E' l'autore della lettera prosegue esponendo le sue esperienze in merito ed affermando che nelle manifestazioni delle collettività italiana gli umili sono messi alla porta: *"Il nostro signor Console da due anni si dimentica dei suoi connazionali. Preferisce unire un piccolo gruppo della collettività e riempire i vuoti con professionisti argentini. Nulla da eccepire sulla presenza degli amici argentini, ma . . . un amico al quale chiesi la ragione, mi ha spiegato che il Consolato rimane chiuso alla massa perchè . . . sono dei maleducati."*

Il giornale risponde che i ricevimenti, salvo rarissime eccezioni, si fanno sempre e dovunque ad inviti, che non è possibile invitare migliaia e migliaia di persone nella sede del Consolato per festeggiare il 2 Giugno, che infine, ma occorre rendere attive e accoglienti le associazioni italiane: *"Se c'è questo interesse da parte nostra, i consoli certamente ci fiancheggeranno e cercheranno di aiutarci a superare gli eventuali ostacoli. E se non lo facessero, allora, sì, critichiamoli ed avremo tutte le ragioni: ma non diciamo che vengono meno al loro dovere perchè . . . non offrono a tutti un bicchiere e un pasticcino per la Festa della Repubblica."*

Abbiamo riportato questi brani della lettera e della risposta del giornale, per mostrare che anche in terra Argentina, dove il Presidente Gronchi ha trovato negli Italiani emigrati più entusiasmo patriottico che altrove, esiste un muro di incomprensione tra le Autorità consolari e la collettività italiana. Nè il caso di La Plata è l'unico in Argentina, perchè di lettere come quella riportata ne arrivano da ogni dove al *"Corriere degli Italiani."*

Non ci sembra che il motivo per cui gli emigrati italiani si lamentano sia, in fondo, quello di non poter bere un bicchiere alla salute del Console nella ricorrenza del 2 giugno, ma di essere in troppe occasioni trascurati e messi da parte!

Anzi, questa non è solo un'impressione, ma una realtà che sui giornali delle collettività italiane all'estero traspare troppe volte.

Cerchiamo dunque di andare in fondo alle cose. Nella polemica sui Consolati italiani, si finisce sempre col ritorcere le accuse. Appena il povero emigrato prende la penna in mano od alza la voce criticando le Autorità Consolari, l'accusa si trasforma in "boomerang" che gli cade sulla testa, se non altro sotto una forma dialettica piuttosto risentita. "L'amico del giaguaro," cioè del Console, tipo Baroni, arriva sostanzialmente ad una giustificazione di questo genere: "Ma che volete dal Console? Lasciatelo lavorare! Volete le manifestazioni di italianità? Fatevele da voi, se sarete buoni e bravi, vedremo di aiutarvi . . . "

Un simile discorso è perlomeno irritante, perchè lascia adito al sospetto che al Console non interessi tanto promuovere le manifestazioni di italianità quanto invece poterne raccogliere i frutti, facendosi bello verso le superiori Autorità che dall'Italia stanno a guardare.

Ma tralasciamo anche questo aspetto della polemica e andiamo a smuovere qualche radice più profonda della questione, per esempio: *l'eterno individualismo degli italiani,* che purtroppo non tende a morire nè in Italia nè all'estero. L'individualismo è un'idra dalle mille teste che prospera alle spese dell'intero popolo italiano, rovina la sicurezza, il benessere, la libertà, la capacità di produrre di più. Gli italiani sono individualisti anche all'estero, e non è raro il caso che vi portino anche il loro campanilismo. Gli emigrati italiani non si associano, non vivono insieme, non risolvono in comune i loro problemi, non hanno spirito comunitario nè coscienza di comune origine e di comuni interessi.

Essi hanno una cieca fiducia in se stessi tale da rappresentare la presunzione: *"Gli italiani sanno l'arte di arrangiarsi,"* dicono di noi. Intanto moriamo di fame, la moglie ci si ammala, la casa va in malora, il lavoro sfuma, non c'è più nemmeno il mezzo per tornare in Patria! Quanti di questi casi tra di noi! Succederebbe tutto questo, se tra di noi si fosse più uniti e più solidali? Non credo; quando meno i rovesci della fortuna sarebbero più sopportabili, se fosse tutta la comunità a pararli con un efficiente sistema di previdenza e di assistenza.

La Parola del Popolo

esce una volta ogni due mesi

è la rivista che interessa anche a chi non è d'accordo

6 numeri all'anno $3.00
un fascicolo 50c

- **politica interna ed estera**
- **notiziario commentato dall'Italia**
- **problemi ed iniziative culturali**
- **dibattiti ideologici**
- **note sul partito socialista**
- **inchieste e problemi economici**
- **vita sindacale**
- **varieta', scienza ed arte**
- **letteratura e recensioni, libri**
- **sezione inglese**

Inviare importo direttamente a

LA PAROLA DEL POPOLO
627 W. Lake Street • Chicago 6, Illinois

In tal caso, forse non avremo neppure bisogno di oli e consolati i quali, dopo tutto, portano all'estero qualche titolo nobiliare e qualche laurea del ramo nistico, ma non portano ancora un sufficiente spirito nitario, una educazione sinceramente liberale e de-ratica, e tantomeno cristiana.

Troppi funzionari ancora vengono dall'Italia saturi no spirito di casta che appartiene alla tradizione e, e si suol dire, con la puzza sotto il naso.

Le loro concezioni politiche spesso sono ancorate al ismo e fascista è l'impronta dei loro costumi. Così, meraviglia il fatto che nei primi anni '50 la Facoltà Scienze Politiche dell'Università di Roma aperse le e ad una covata di giovani neo-fascisti, poi assunti Ministero degli Esteri mediante pubblici concorsi.

Pertanto, prima di bollare l'inerzia degli emigrati, ve-no se non sia il caso di chiarire le responsabilità del-ostra diplomazia consolare, che grazie anche allo ò, ed ai suoi contribuenti, ha potuto studiare ed in-rendere una brillante carriera. Gli intellettuali, se sono, non possono fare a meno di sentire l'obbligo oscienza di colmare le differenze sociali che li di-guono, almeno con la comprensione dei problemi ii.

Ammesso che i funzionari dei Consolati siano intel-ali di razza, dovrebbe essere spontaneo in loro l'istin-i "servire" il prossimo, e cioè specialmente gli emi-i. Ad un vero intellettuale il "servire" riesce tanto più e quanto più larga è la sua apertura mentale e più era è la sua modestia. Altro che l'aristocratico e sco-te paternalismo di certi consoli ottusi e dispotici! Non è ammissibile che i funzionari di uno Stato de-ratico ignorino lo spirito della nuova Costituzione ascoltare sempre e solo il richiamo della foresta, della tradizione di casta con gli annessi privilegi, ai scaduti per sempre. Ciò è tanto meno ammissibile i Stati Uniti, seminario della civiltà occidentale. pa-delle moderne concezioni pedagogiche, da cui di-dono le dottrine delle "relazioni umane" e delle azioni pubbliche," che stanno conquistando il mon-E' dunque possibile che i "lavoratori" della diplo-ia consolare restino impermeabili alla rivoluzione ale ed al progresso che li circonda?

Gli emigrati, comunque, vanno serviti e serviti bene. Mentre il nostro dovere di giornalisti anche se Cleto Baroni, di Los Angeles, Bruttastrada di Chicago, o Generoso Pope di New York non condividono le nostre idee è di stare più al loro fianco che a quello dei Consoli, i quali sono protetti da tante e tali Autorità perfino più del giusto e del conveniente.

Noi giornalisti siamo stati tirati per i capelli in questa polemica con i Consoli e ci dispiace sinceramente che siano già corse parole grosse e, forse, ingiuste. Da oggi vogliamo decisamente portare la questione ad un superiore e più dignitoso livello. E ci spieghiamo.

Noi cercheremo di essere meno pettegoli e lasceremo stare le malignità nelle rubriche umoristiche, insomma infastidiremo meno i signori "prominenti" per sciocchezze e quisquiglie: si rassicurino, perchè li lasceremo vivere. I loro peccatucci di provincia, in fondo, non valgono i *cents* di spazio della nostra rivista, che vuol combattere i peccati più grossi, quelli che di solito non si portano al confessionale per un malinteso col Padreterno.

Inoltre, da oggi prendiamo solenne impegno di informare meglio e più diffusamente il nostro pubblico su tutto quanto possa interessare gli emigrati della colonia italiana. Abbiamo già impegnato i nostri corrispondenti dall'Italia ad informarci più assiduamente e tempestivamente in tema di emigrazione. Tra l'altro, ci impegnamo a dare risalto a tutte le iniziative in favore degli emigrati, che venissero prese, in primo luogo, dal Consolato, e dagli Enti ed Associazioni competenti. Svolgeremo questo servizio con imparzialità, nell'intento di renderci utili ai nostri lettori e di stabilire un clima di fattiva collaborazione con le Autorità. E ciò sia di smentita a chi ci vuole anarchici.

Però, altrettanta decisione ed obiettività metteremo nel denunciare qualsiasi gesto o manifestazione che suoni disprezzo per gli umili della colonia e per chi lavora onestamente, che significhi ignoranza — nella lettera e nello spirito — delle leggi italiane e americane soprattutto in materia sociale, o inefficienza degli organi burocratici preposti alla tutela degli emigrati.

Ai lettori chiediamo di collaborare, informandoci delle loro esperience, delle loro opinioni e proposte, in merito a quanto abbiamo detto ad a quanto ci riserviamo di scrivere in articoli successivi.

TTERA APERTA AL ESIDENTE GRONCHI

l'amica agenzia giornalistica "Segretaria-Lavoro" di Roma ci viene trasmessa la ıtè "lettera aperta," che pubblichiamo commenti, a titolo di documentazione, e permettiamo di segnalare all'Assessorato avoro della Regione Siciliana per i prov-enti del caso.

sottoscritto Milazzo Gaetano fu Ruggero, a Palermo il 29-3-1911, qui residente in psonville, U.S.A., fa presente che nel nel mese di ottobre emigrò con tutta la lia per gli U.S.A. In base alla legge ee, essendo un profugo dell'Africa Italiana a causa della guerra, ha perduto tutto il vere, frutto dei propri sudori, e con dell'Autorità Italiana. Infatti, la Prefet-di Palermo contribuì con la somma di 0.000, versandola alla compagnia di na-one. Essendo sprovvisto di mezzi finan-per affrontare il viaggio, la Regione Sicili-ana (Assessorato del Lavoro) erogò in mio favore L. 80.000, e mi fece andare e venire per circa tre mesi fino allo scadere del visto consolare, dicendomi: " il mandato è pronto, manca la firma dell'Assessore. "Allora, se non ricordo male, l'On. Di Napoli (socialista) il quale una volta era assente, una volta in vacanza, una volta gli era morta la mamma e così via, per noi tesserati "Democratici"; diversi, invece, lo prendevano in un periodo di tempo che andava dai tre ai sette giorni.

"Proprio negli ultimi giorni, prima della scadenza del visto consolare, il Segretario Dott. Piazza mi consigliò di farmi fare un prestito da parenti o amici, facendogli la procura presso un notaio, per riscuotere la somma. E così feci, spendendo I. 3.500 a nome di Ingaggiola Pietro — Via Isola delle Femmine, 32 — Mazzara del Vallo (Trapani) di professione armatore, al quale sono debitore di L. 80.000. Se non fosse stato per il Sig. Ingaggiola, io sarei rimasto in Italia. Ora, alla distanza di 5 anni circa, non si vede nulla. Pur avendo scritto più volte, qui mi arrivano lettere del Sig. Ingaggiola per il mio debito, che gli avrei saldato se avessi potuto, in quanto l'America per me è stata una sfortuna: due figli operati per una ciste ed un'appendicite, io operato di bile, e da sedici mesi sono disoccupato, mia moglie sofferente alle reni a causa di una caduta sulla neve, ecc. Avrei voluto scrivere un articolo sulla stampa americana, ma pensando che sono un italiano democratico e sopratutto che qui la S.V. Ill.ma è ammirata dagli Italo-Americani e dagli Americani, ho ritenuto opportuno di far conoscere alla S.V. tutta la verità onde faccia giustizia e portando alla luce il mio caso, in quanto posso anche pensare che il mandato andò a finire in altre mani."

Seguono i convenevoli.

RIMESSE EMIGRATI NEL PRIMO TRIMESTRE 1961

Secondo i dati resi noti dall'Ufficio Italiano dei Cambi, nel primo trimestre 1961, gli emigrati italiani hanno inviato in Italia la somma di 75 milioni e 422.000 dollari così suddivisi: 34.157.000 dall'Europa; 2.236.000 dall'Africa; 31.337.000 dalle Americhe; 260.000 dall'Asia; 4,713.000 dall'Oceania e 2.719.000 da Paesi non specificati.

Nuova proposta di legge per la immigrazione in USA

UN PROGETTO di legge per emendare e in qualche misura liberalizzare l'attuale legislazione immigratoria americana è stato presentato al Congresso dal deputato Francis Walter, co-autore dell'attuale legge restrittiva McCarran-Walter.

La proposta lascerebbe inalterato il sistema delle quote nazionali, con il quale gli immigranti vengono ammessi sulla base della composizione etnica della popolazione americana di quarant'anni fa, ciò che fa sì che le quote maggiori, assegnate ai Paesi dell'Europa settentrionale, rimangano in gran parte inutilizzate, mentre quelle dei Paesi dell'Europa meridionale e orientale sono del tutto insufficienti a soddisfare la domanda degli aspiranti. Si calcola che il quaranta per cento dei 154 mila visti annuali di immigrazione rimanga inutilizzato.

La proposta del deputato Walter cercherebbe di rimediare parzialmente a questo paradosso, permettendo di devolvere i visti inutilizzati ai Paesi con quote inferiori ai settemila visti all'anno ma limiterebbe la concessione di questi visti addizionali ai soli congiunti di cittadini americani o di stranieri legalmente domiciliati negli Stati Uniti.

D'altra parte il progetto di legge stringerebbe i freni verso gli stranieri indesiderabili col facilitarne la deportazione, limitando ad uno solo gli appelli che essi potrebbero esperire contro il provvedimento dell'ufficio federale.

Il deputato Walter ha annunciato la presentazione del suo disegno di legge ad un governo su questioni immigratorie del "National Council of Churches," che rappresenta la quasi totalità delle sette protestanti ed ortodosse orientali d'America. Ma gli oratori del convegno sono stati quasi unanimi nell'affermare che la proposta Walter non costituisce che un progresso insignificante sulla via della equità immigratoria, e che l'unica soluzione radicale consiste nell'abbandonare il sistema delle quote nazionali per assegnare invece i visti d'immigrazione agli aspiranti bisognosi e meritevoli, senza discriminazioni etniche o razziali. In favore di una simile riforma si espresse il presidente Kennedy durante la campagna elettorale.

17 marzo. Notizie per gli emigranti, bollettino a cura del Ministero per gli Affari Esteri, avverte che in Germania è richiesta "una coppia di lavoratori alberghieri, giovani coniugi soli o con una figlia in grado di lavorare. Il *reclutamento* è indetto nelle provincie di Roma, Ancona, Perugia, Caltanissetta e Bari." E' proprio necessario bandire un *reclutamento* in cinque province per due persone, per dare poi magari la prefernza ai raccomandati dall'Onorevole democristiano?

L'ADDIO DELL'EMIGRANTE

E' giunta l'ora di dover partire
da te, diletto, semplice paese:
in verità profondo è il mio soffrire
e voglio un poco renderlo palese.

Addio Chiesetta mia, mio San Martino,
vergin della Colomba,[1] Madre mia,
nel cor per sempre avrete un posticino
perchè facciate luce alla mia vita!

Ritornerà l'autunno, il nuovo vino,
la festa novembrina del Patrono,
prometterà il Ciel d'esser turchino[2]
e tutti chiederanno qualche dono.

Ma io sarò lontan da questa terra,
separerà la Patria il vasto mare,
avrò nel petto una crudele guerra
e un desiderio di poter tornare.

Qui stan sepolti amici e familiari,
risiede qui la nostra brava gente,
i bimbi e i luoghi tutti mi son cari
perchè, scolpiti nella mente.

Un dolce pianto righerà il mio viso
quando mi pungerà la nostalgia
e non avrò la pace e il sorriso
finchè non ti vedrò, Italia mia!

S. Martino (R.C.)

—Domenico Caruso di Rocco

1. Titolare della Parrocchia di S. Martino (R. C.) che ha per Patrono S. Martino Vescovo.
2. Allude all'estate di S. Martino (11 novembre).

L'ANTICANIZIE CUBANA

Tutti coloro che hanno usato "Cubana" sono concordi nell'affermare che essa è un trionfo contro i capelli grigi o bianchi.

"Cubana" non è una tintura, non macchia la cute, non insudicia il guanciale quando si dorme. "Cubana" è una brillantina che ha il magico potere di combattere la forfora, di fermare la caduta dei capelli e di dare il loro primitivo colore naturale ai capelli sbiaditi grigi o bianchi. "Cubana" resiste ai sudori ed ai raggi più cocenti del sole, i quali, con essa, aiutano a ringiovanire i capelli. Se i vostri capelli sono grigi o bianchi usate con piena fiducia "Cubana."

Inviate un money order di $3.42 alla Signora Norina Cannizzo, 461 W. Duarte Dr., West Arcadia, California (adv.)

Trovandovi nelle vicinanze di San Diego, California, non mancate di visitare

Aldo

SPOLDI'S

Italian Restaurant

5525 La Jolla Boulevard

La Jolla, Calif.

WILL MY DIVORCE INTERFERE WITH MY NATURALIZATION?

Question: I came to the United Stat as an immigrant five years ago a therefore have been long enough apply for naturalization. I came to t United States with my husband, but were divorced six months ago. Will th interfere with my naturalization?

Answer: Ordinarily, divorce does n affect the right of a person to be naturalized. You will remember, however, th our naturalization law requires a ca didate for citizenship to show goo moral character during the period residence in the United States requir for naturalization. Sometimes, of cours a divorce might involve circumstanc which would reflect on the good mor character of one or both parties to t divorce. The law specifically provide for example, that a person who has co mitted adultery during the period du ing which good moral character is r quired, cannot be regarded as a perso of good moral character. (In such a ca it would be necessary to wait five yea after the act in question). A divor granted because of adultery would no of course, affect the naturalization of t innocent party, generally speaking, a in the absence of special circumstance the mere fact of divorce does not i terfere with naturalization.

NUOVA DITTA ITALIANA

Recentemente si è organizzata a Inglewoo California (1696 Centinela Ave.) e a Rockfo Ill. (1708 Broadway) una compagnia per az ni con il nome di "MOTORI ITALIANI." organizzazione ha lo scopo di importare d l'Italia motori a scoppio, motori marini e m tori industriali. Due uffici in Italia, per compere, sono stabiliti a Milano e a Torin sotto l'abile direzione del Dott. Ennio Vign (a Torino) e del signor Riccardo Ottimo (M lano), persone queste di carattere e di one commerciale indiscussa.

Il presidente della nuova corporazione è Signor Don J. Beebe, di Chicago, ingegn di grande reputazione, e il direttore gener è il signor Joe Hunt, di Los Angeles, costr tore dei famosi magneti Hunt.

L'ufficio della "United States Import-Exp Division" che è interessata nel lavoro di esp sione di questa nuova corporazione, trovas Passadena sotto l'abile direzione del sig John F. Muratori, il quale è anche uno maggiori azionisti della "Motori Italiani."

Le nostre congratulazioni al signor Murat e agli uomini che hanno voluto dimostrare, la praticità, il valore e il consenso della p duzione italiana nel campo industriale. Aug di successo e che il moto di Muratori: "L'esp tazione e non l'emigrazione risolverà i p blemi economici dell'Italia" venga applic integralmente.

W

MORTE PRESUNTA

Il Presidente del Tribunale di Latina co decreto dell'1 luglio 1961 ha disposto ch chi abbia notizie di

TRUGLIO GERARDO

nato a Fondi l'8 aprile 1884, emigrato U.S.A. dal 1912, le trasmetta al Tribuna di Latina entro sei mesi dall'ultima pu blicazione.

MALINCONIE DI GIRAMONDO

John Muratori

QUANDO il vento passa fra i boschi delle colline di Pasadena fà lo stesso rumore del vento di Bettola, di onte dell'Olio e di Carpaneto?

E' il pensiero che mi viene stasera, all'ora delle prime mbre, dei ricordi, l'ora in cui le cose belle commuono e le cose tristi fanno piangere.

Sono ad agio sulla mia poltrona preferita, le gambe u un tavolino alla moda di quì, che in verità è estremaente comoda. Bevo lentamente qualcosa di alcolico, ggero e che mi inebria con delicatezza . . . Sono nel io studio, fra fotografie, libri, carte, giornali nuovi e ecchi che parlano di me e della mia vita avventurosa almeno dieci lingue.

Mi sento un po' come il cacciatore di gran classe che posa fra trofei africani e ogni tanto accarezza la pelle i leone che ha ai suoi piedi e che lui, in qualche parte, a bucherellato in un giorno caldo e lontano.

A quest'ora, forse, il cacciatore è pentito di ciò che a fatto, forse vorrebbe avere lasciato in pace gli anali della foresta che, se non disturbati, non fanno male nessuno. Forse vorrebbe avere trascorso più tempo on sua madre, poi con sua moglie e infine con i suoi glioli ai quali, per l'onomastico, mandava in regalo mpatiche scimmie e zanne d'elefante.

Anch'io mandavo a Piacenza cose esotiche e tipiche ei vari paesi in cui mi trovavo.

Una volta dal Messico mandai a mio cugino un pappagallo a cui qualcuno aveva insegnato la parola spahola burro che, tradotta in italiano, significa asino.

Erano gli anni dell'immediato dopoguerra e il burro Piacenza costava caro e a volte non si trovava. Mio gino, che se avesse saputo il vero significato dell'apellativo indirizzatogli dal pappagallo, gli avrebbe tirato collo, credeva, invece, che l'uccello gli chiedesse del rro. Per un po' di tempo lo accontentò, ma alla fine mi risse "che aveva dovuto vendere il pappagallo, perchè a abituato a mangiare troppo bene, cosa che noi non ssiamo ancora permetterci." E aggiunse alla lettera: . . . però non capisco. Quell'uccellaccio chiedeva seme del burro, ma quando glielo davo non lo mangiava, a continuava a chiedermelo con più insistenza . . . eve essere un po' matto come te . . ."

Il ricordo mi fece ridere e aiutò a rimettermi di buomore.

Mio cugino: un bel tipo. Quand'eravamo ragazzi anavamo insieme per nidi e tutti e due ci arrampicavamo certe gaggie alte come la torre e facevamo la gara chi arrivava primo in cima.

Nei nidi trovavamo spesso piccole uova che, scendo, cercavamo di non rompere, ma che a volte si hiacciavano fra la pelle e la camicia, là dove li avemo messi e dove sempre mettevamo, furtivamente, tutto quello che rubavamo nei campi, dalle ciliege, ai fichi, all'uva.

Forse era per quei ricordi di caccia e di nidi che avevo mandato il pappagallo a mio cugino. Infatti tutte le volte che penso a lui, anche ora, lo vedo con una camicia a righe rosse e un paio di pantaloni che gli scendono fin sotto il ginocchio, a piedi scalzi e sempre nell'atto di scalare un albero. Nonostante questa identità di avventure dell'adolescenza, noi due non ci assomigliamo e guardiamo alla vita in modo diverso. Sò molto bene che per lui io sono un "matto," matto nel senso buono, inoffensivo con cui questa parola si usa a Piacenza dove per matto s'intende un tipo che fà le cose diverse dalla maggioranza dei suoi simili.

I miei simili piacentini sono rimasti a Piacenza, sono cresciuti e invecchiano sotto gli occhi spenti dei nostri due imponenti cavalli.

Piacenza, in fondo, è ricca, ha perfino il petrolio come il Texas e l'Oklahoma, può perciò offrire lavoro a tutta la sua gente.

Contrariamente a molte altre zone d'Italia, specialmente meridionale, non ha mai originato un'emigrazione su vasta scala. Ecco perchè chi lascia quella città e se ne và oltre confine è considerato un tipo strano, avventuroso, insofferente del mediocre tran-tran di vita provinciale.

Mio fratello è rimasto a casa e non è in disagiate condizioni economiche; ha fatto la sua strada ed ora è finanziariamente ben sistemato.

Perchè non ho fatto anch'io come lui? Mi stò facendo questa domanda e intanto la immagino nella mente di coloro che mi conoscono e che contrariamente a me sono rimasti in patria.

Senza negare di amare l'avventura, devo però ammettere che il mio motivo per lasciare l'Italia è stato principalmente la ricerca d'un miglioramento economico. Ora questo miglioramento l'ho trovato e me lo potrei godere in Italia. Perchè non ci torno?

E' a questo punto, nel ponderare questa domanda, che mi sento come il cacciatore pentito di essere stato tanti anni lontano dalla sua terra e dalla sua famiglia per sparare alle belve.

Forse anch'io sono pentito . . . non perchè non mi piace dove mi trovo e dove mi sono trovato . . . anzi, proprio al contrario, proprio perchè in tutti i paesi che mi hanno ospitato mi sono sentito bene, mi sono divertito, mi sono attaccato alla loro vita, ai loro costumi, alla loro gente.

E quando tornavo in Italia sentivo la loro mancanza, specie a quest'ora della sera quando il sole calava dietro i bastioni, indugiando sul Po e le prime tenebre mi facevano sognare. Sentivo l'odore d'Africa selvaggio e caldo come le sue donne, pensavo alle spiagge di Tahiti e al loro azzurro affogato nel verde, vedevo il mondo in miniatura del Giappone e le Hawaii placide come la loro musica. E i ricordi di Francia, di Germania e di tanti altri paesi e di persone che avevo amato riamato mi portavano un'invincibile nota di malinconia.

Se ora fossi là, a Piacenza, sulle sue colline o nella sua pianura piena di gente che lavora sodo e che ama la vita, non sarei felice, Penserei a questa mia casa, a questo colle dove mi sento parte della natura a volte sel-

vaggia e a tratti dolce e gentile, penserei a questo mio studio da cui domino una città immensa, piena di luci e che il traffico notturno sulle autostrade fà sembrare un immenso incrocio fra il millepiedi e la lucciola.

Mio fratello, mio cugino, gli amici che sono rimasti là dove sono nati non sentono il richiamo di cose lontane, sono perciò tranquilli e forse felici.

Ecco perchè stasera li invidio e penso che anch'io, come tutti gli emigranti, non sono e non possono essere veramente in pace. Se torniamo in patria pensiamo all'estero, se siamo all'estero pensiamo all'Italia. Non sempre, certo; non in modo lamentevole e lacrimogeno: non è nostalgia nel senso retorico della parola, ma nostalgia spontanea, un po' poetica, che ci prende una volta ogni tanto e non possiamo cacciare.

Ci assale piano piano, come questa sera, come se l'avessi respirata nel vento che sà di bosco. Ma il vento non è lo stesso quì come a Bettola, a Ponte dell'Olio, a Carpaneto? Se non mi sentissi emigrante direi di sì, è lo stesso . . . Ma ora la nostalgia mi ha preso e penso che c'è qualcosa di diverso in quel vento italiano. Forse sono le campane: di sera, là, il vento porta con sè un tintinnio, un suono che gli addolcisce la furia, lo rende meno cattivo anche quando tormenta le piante, le siepi e sbatte le imposte nei villaggi che si popolano. Vorrei sentire quel suono di campane e per togliermi questo desiderio penso al mio ultimo viaggio in Italia, a quando, una sera come questa, confidai a mio fratello: "Il vento, in fondo, è sempre lo stesso quì e in America. Però, credi, là ha qualcosa di diverso: a volte è umido di Pacifico, altre volte è secco come il deserto: è la voce della California." Mio fratello capì che ero triste e mi disse: "Vieni, beviamo un bicchiere." E' quello che sto facendo ora, per togliermi d'addosso la voglia di vento che ha un fruscio di campane.

Soggetti Coloniali

Il "Banchiere" Pi . . . Pi

Italo Falcone

CHI LAVORA in banca è un impiegato, un funzionario o un dirigente a secondo della posizione che occupa.

L'impiegato è l'ometto o la donnetta che picchia i tasti della bookkeeping machine o l'assestat'no che, con tanto di cravattino (la rima l'abbiamo fatta apposta) se ne stà dietro lo sportello a maneggiare i soldi altrui. Il funzionario è l'impiegato che ha fatto un passo avanti e che ora ha una scrivania tutta sua, il nome su un pezzo di legno o di metallo posato sulla scrivania, un telefono tutto per lui e un'aria sempre indaffarata.

Se i funzionari riescono a fare un altro passo avanti, allora diventano dirigenti e cominciano con l'essere Junior Vice President e poi Vice President e infine President.

Per quanto il termine banchiere sia più adatto (vedi il Melzi) per designare coloro che tengono banco al gioco e sia perciò di casa a Montecarlo o a Las Vegas, è spesso usato per indicare l'uomo di banca nel sens magnifico della parola.

Quando perciò si dice banchiere si pensa al mag della finanza, all'uomo che controlla grandi istitut bancari e, qui da noi, si pensa subito a Giannini.

Ci viene perciò da ridere quando nel linguaggio dell via Alpina vediamo definito banchiere un certo Pi . . che a malapena potrebbe essere considerato un funzio narietto di filiale.

E' vero che Pi . . . si dà sempre molto da fare lo si vede scodinzolare, o, meglio, "sculettare" all sagre italiane spacciandosi per capo di una "Federate

" . . . sulla strada della "Sanremo," la rondinella annunciante la stagione ciclistica, attraversato il Turchino, si scende verso gli incanti della Riviera e . . . fino nella California. A Celle brilla una stella, mentre dalla spuma del mare, come Venere, dea della bellezza e dell'amore, paiono uscire le maliose biciclette . . .

OLMO

LA BICICLETTA . . .

per bambino - sport - viaggio - da corsa

e mezza corsa

CHE STABILISCE L'ECCEZIONE

OLMO

UNA PRODUZIONE PREGIATA

che in tutti i suoi svariati tipi non teme concorrenza

OLMO

Stabilimento di Celle Ligure

(Savona) - Via Aurelia - Tel. 78.007

Le biciclette "Olmo" sono reperibili nei migliori negozi di generi sportivi degli Stati Uniti ed attualmente si possono acquistare a Los Angeles e a Chicago.

Rappresentante per gli Stati Uniti

JOHN MURATORI

1214 E. Colorado, Pasadena, California

lo-Americans" che non esiste . . . o, se esiste, nessuno sa all'infuori di Pi . . . che degnamente la rappresenta.

A nome proprio, della banca per cui pretende di ere ambasciatore straordinario presso la colonia ita-na, ed ancora più spesso come inviato speciale della tomatica Federated, Pi . . . si dimena, trotterella, fa moncini e pare abbia scritto in fronte: "Faccio tutto "

Vuole infatti dare l'impressione che fa tutto lui, forse meritarsi il titolo di banchiere o per fare un pas-to avanti nella pista bancaria che lo vede fra i suoi iranti campioni.

Vuole fare tutto lui, ma noi non abbiamo ancora ito cosa stia facendo e qual'è il grande apporto lui dà alla comunità italiana.

Se il suo fotografo è italiano è innegabile che al-no dà lavoro a un nostro fotografo poiché ogni oc-ione gli è propizia per dare un pugno in faccia al sto estetico della colonia costringendola a vederne ffige dovunque è possibile farla stampare e divulgare ne i biglietti di banca.

Infatti Pi . . . è un "banchiere," perché lavora in banca e perché non lo si può immaginare che dietro a una scrivania con tanto di nome vergato su un pezzo di legno o di acciaio inossidabile.

E i giornali lo chiamano banchiere e gli pubblicano il "ritratto," perché non ne possono fare a meno dato che la B.d.AM. dà loro la pubblicità aiutandoli nella magra esistenza che sono costretti a condurre in una colonia dove nessuno vuol tirare fuori un soldo per una causa patriotticamente italiana.

E parlando della colonia è interessante notare come essa sia malata del "complesso Giannini" per cui si considera chiunque lavora in banca alla stregua di un Giannini massaggiando non poco l'ego degli interessati che finiscono per considerarsi eredi del grande pioniere bancario e si rimirano narcisamente negli specchi messi a loro disposizione da servitorelli untuosi.

Sono questi servitorelli, questi lacchè e attendenti in borghese che contribuiscono a creare una falsa immagine e a svisare il vero significato di un termine, dando a tutti, piccoli e grandi, nani e giganti, il gratuito, erroneo e pomposo titolo di banchiere. Tutti banchieri... evviva! Tutti... dai janitors che lucidano il linoleum e vuotano i portaceneri delle banche, al ragazzino imberbe che vi sorride allo sportello (vi deve sorridere anche se vorrebbe sputarvi in faccia), alla ragazza che fa sempre gli stessi movimenti e pare il robot del gentil sesso... su su fino all'olimpo dove impera Pi . . .

Ma che olimpo! Una scrivania e un nome posato sulla scrivania come un fiore senza vaso, senz'acqua e perciò appassito e lasciato lì, di traverso, dimenticato da un janitor svogliato.

Niente ufficio personale, niente anticamere, ma un angolo di quel lungo corridoio lucido, pieno di vetri e di facce stereotipate, di mani che scivolano sul prezioso verde di una carta che non appartiene a loro.

Gente che va, che viene, che sborsa, che incassa, che chiede un prestito, che apre un conto o che fa un "hold up."

Nell'angolo Pi . . . osserva, risponde a un paio di telefonate, ascolta l'impiegata che non si fida di un check scritto male, fa un sorrisetto al vecchio cliente che ha un department store "across the street," corre fuori per il lunch e poi ritorna a fare l'indaffarato.

Vita da banchiere? Scherziamo? I banchieri veri sono alla sede centrale della banca, hanno uffici con tappeti dai colori delicati, segretarie che sembrano modelle, vanno in ufficio quando vogliono, ne escono quando pare a loro, non vanno al lunch nel drug store, ma al club di lusso dove non fanno i sorrisini al grossiere, ma discutono di finanza e di problemi che Pi . . . e soci non sono neanche in grado di afferrare per la coda.

Sono i Presidenti, i "Chairmen of the Board," i consulenti di alto rango che domani potrebbero essere chiamati a Washington per illuminare il Presidente degli Stati Uniti su una questione economica di difficile soluzione.

Questi sono i banchieri, i veri banchieri: se lo mettano in testa i giornalisti coloniali, i pappagalli delle sagre italo-americane, i fantasmi della Federated e tutti coloro che quando entrano in un banca si tolgono il cappello come se varcassero le soglie di un tempio e s'in-

PISTONE AE BORGO

aumenta il rendimento del vostro motore

- *studio*
- *specializzazione*
- *servizio*

Quando i vostri motori devono essere revisionati esigete la più alta qualità PISTONE AE BORGO.

Date nuova vita e massimo rendimento al vostro motore col PISTONE AE BORGO, che risulta il più economico per le sue superiori prestazioni e caratteristiche.

Il PISTONE AE BORGO ha sempre parte dominante nei successi sportivi mondiali: automobilistici, motociclistici, motonautici.

La nostra organizzazione, i nostri concessionari, i rettificatori, i rivenditori, i garagisti, saranno lieti di aiutarvi ed assistervi per qualunque problema riguardante pistoni auto, diesel, moto, motori industriali, agricoli anche se non compresi nei nostri cataloghi.

Interpellateci e chiedete sempre

PISTONE AE BORGO

Sede in Torino, Via Nizza 173

AE Societa' della Associated Engineering Ld.

Rappresentante per gli Stati Uniti

JOHN MURATORI

1214 E. Colorado, Pasadena, Calif.

chinano ai "banchieri . . ." che fanno come un Vescovo o un Cardinale.

Non si sono mai chiesti, questi signori, com'è che fra i veri banchieri non c'è neanche un italiano? Non ci risulta che in tutta Los Angeles e zone limitrofe ci sia un italiano Presidente di una grande banca; o, se c'è, non si fa mai vedere fra i suoi connazionali per timore di essere messo nello stesso calderone degli pseudo-banchieri come Pi . . . Il quale non è nemmeno Vice Presidente, ma forse con tutti gli scodinzolamenti e pose per il fotografo riuscirà un giorno a diventarlo. Non c'è niente di male con questa sua ambizione; quello che invece c'infastidisce è il linguaggio butterato di certi individui i quali dovrebbero decidersi a chiamare, una buona volta, impiegato l'impiegato, funzionario il funzionario, dirigente il dirigente.

Pi . . . è un funzionario. Giannini era un banchiere.

Fra i due c'è una bella differenza, almeno così pare a noi.

E noi siamo anche convinti che sia pure con il titolo di Vice Presidente Pi . . . non sarà mai un vero "banchiere."

Si farà fotografare più spesso e con maggior sussiego, sculetterà un po' più dignitosamente, aumenterà la sua paternalistica presunzione con chi crede agli sfiatati araldi della Federated . . . e, finalmente . . . potrà mettere la sigla V.P. accanto al suo nome.

Ci pare già di vederla la nuova insegna con la nuova sigla V.P. Pi . . . Ma temiamo che qualcuno possa interpretarla in altro modo e cioè: Viva Pipì...

Esame psichiatrico per i funzionari?

Italo Italiano

PER BUONA ventura di tanti funzionari del Ministero agli Affari Esteri l'Italia non impone a coloro che invia all'estero a rappresentarla, un esame psichiatrico. Se così fosse tanti funzionari invece di finire a tanti rispettivi Consolati finirebbero al manicomio. Se l'Italia poi sottoponesse gli stessi suoi futuri rappresentanti all'estero ad un esame di intelligenza e di produttività, allora la disoccupazione in Italia aumenterebbe paurosamente.

Come si può lanciare una simile accusa contro una intera categoria? La ragione è semplicissima: i futuri funzionari all'estero non sono scelti democraticamente, in base ai singoli valori. La carriera del diplomatico e del funzionario appartiene da oltre un centennio ad una *casta vera e propria* e così ragionando bisogna convenire che così stando le cose i nostri bravi funzionari sono dei figli di papà che fino al giorno della loro partenza dall'Italia per l'estero sono sotto la tutela di donne: prima la bambinaia, poi la governante e poi la istitutrice. Il ferreo controllo femminile impedisce a quei poveri ragazzi di sviluppare una personalità indipendente, forte, maschia.

E così il nostro bravo funzionario non può mai essere un uomo completo. Infatti è raro che un nostro funzionario dell'ambiente diplomatico italiano sia rispettato anche dalla propria moglie. A prova di quanto detto mi è stato riferito che le scenate più comuni nella sede dell'Ambasciata Italiana di Tokio (nell'Era Fascista) erano fornite dalla moglie dell'Ambasciatore Barone Mario Indelli la quale, spesse volte scendeva discinta per i corridoi del palazzo e in presenza di tutto il corpo diplomatico urlava dando dell'imbecille e del cretino a suo marito: l'importantissimo personaggio italiano tanto decantato ed esaltato dalla propaganda dell'Asse Roma-Berlino-Tokio.

Ed è più che logico che queste figure rappresentative dalle Tuba e delle Ghette Bianche abbiano così sviluppato l'odio contro il sesso femminile. Non cerchiamo di dilungarci troppo narrandovi fatti riportati da testimoni oculari ai quali dobbiamo prestarci fede. Parliamo ora delle esperienze avute qui in Los Angeles, nella sede del Consolato Italiano di Los Angeles.

Abbiamo avuto un Console partigiano (accoppiato ad un assistente colossale che fu già Moschettiere del Duce) e quei due trasformarono la sede italiana in una vera arena dove, in presenza di spettatori ed in orrore della colonia, frequentemente svolgevano paurose liti.

Il Regolamento Consolare dice che i funzionari ed impiegati del Ministero degli Affari Esteri devono sempre dimostrare alla colonia che al Consolato vige la più buona armonia e devono sempre dimostrare alla collettività che il Consolato, almeno nelle ore d'ufficio, sia per essi come una casa calda, accogliente, materna. Purtroppo invece quel Console partigiano non riuscendo a frenare il suo colossale assistente e non potendolo fare richiamare in quanto non sapeva da chi era raccomandato, non poteva far altro che sfogare quel po' di virilità che gli rimaneva facendo inorridire la colonia con lo scaraventare piatti di spaghetti in faccia alle signore americane.

Niente-che-po-po-di-meno trasferito il Console partigiano ce ne hanno appioppato uno dal borbonico nome di D'Aragona il quale, proveniendo dal Ministero dell'Africa Orientale riteneva che l'emigrante—specialmente di sesso femminile—andasse trattato "come un altro zulu ed un lurido schiavo" (espressioni queste molto care ai nostri rappresentanti: il consigliere d'Ambasciata Don Pasquale Iannelli così descrisse i suoi compatrioti: *zulu e luridi schiavi*).

Il D'Aragona, pochi giorni dopo del suo arrivo venne invitato dal Dean del corpo consolare di Los Angeles e napoletanescamente rovinò la festa in suo onore con l'insultare la presidentessa e le sue collaboratrici soltanto perchè nel "mazzo" delle bandierine poste davanti al piatto del signor Console, non figurava quella italiana.

Sono passati ormai sei anni da quella serata e non ci risulta che un Console d'Italia sia più stato invitato alle riunioni del corpo consolare. Lo stesso bellimbusto poi in ufficio terrorizzò le impiegate scaraventanto ad esse in faccia carte e pratiche (e questo spesse volte alla presenza di testimoni).

Privatamente poi, quel Console, doveva spesso spaventare i suoi vicini di casa con lo scaraventare i piatti ai suoi domestici (il che però non sorprese la colonia ormai abituata alle smargiassate dei Rappresentanti d'Italia e specialmente di quelli d'origine e provenienza del mezzogiorno d'Italia).

E' il caso di ricordare che a Torino ci fu un periodo quando gli appartamenti, le case e le stanze non erano affittate ai meridionali, proprio per analoghe esperienze a quanto sopra narrato.

E per finirla con quel Console, nei tre anni della sua permanenza in Los Angeles ne vedemmo di tutti i colori. Tanti connazionali furono costretti rivolgersi a Roma per sapere con esattezza quali fossero le marche consolari da applicare su certi documenti. Spesso i nostri emigrati subirono perdite finanziarie, e di tempo, perchè in Italia non accettavano le erronee documentazioni rilasciate da quel Console.

Altri cittadini italiani furono costretti a perdere delle giornate lavorative perchè ai tempi di quel Console si pretendeva delle documentazioni non esistenti per il rinnovo ad un loro passaporto. Si coprirono persino di ridicolo nel mondo

commerciale e finanziario dichiarando che assegni personali fatti da ditte stabilite e da individui che commerciano con l'Italia non erano incassabili dalle banche italiane.

Per grazia di Dio e per volontà degli emigrati Massimo Casilli d'Aragona venne promosso (dalla Cancelleria di Alpine Street) e richiamato.

Per parecchi mesi rimase come reggente il Moschettiere del Duce, Filiberto Ribolla, a capo ufficio, e questi trasformò il Consolato in un ufficio di persecuzione emigrati.

Varcare la soglia del Consolato era una profanità e portarvi lavoro un insulto.

Nel febbraio 1958 vedemmo arrivare un "cretino della penna," il quale sin dal primo giorno del suo arrivo dimostrò nessuna simpatia e nessun riguardo per la Colonia e per i prodotti italiani.

Invece di bene rappresentare l'Italia, egli si è messo a rappresentare "il dolce far niente." Il che in fin dei conti non è poi un gran male se si pensa che anni fa un altro Console, Mario Ungaro (successore del partigiano e predecessore del D'Aragona), nella festa della commemorazione del 2 giugno—anniversario della repubblica—ammise di essere ancora di sentimenti monarchici e fascisti.

Yes . . . per buona ventura di tanti funzionari, il Ministero Italiano agli Affari Esteri non impone a coloro che manda raminghi per il mondo a rappresentare la Madre Patria, un esame psichiatrico!

Tutto quanto riguarda l'edizione di Los Angeles: articoli, comunicazioni, notiziario, abbonamenti, pubblicità, deve essere diretto,

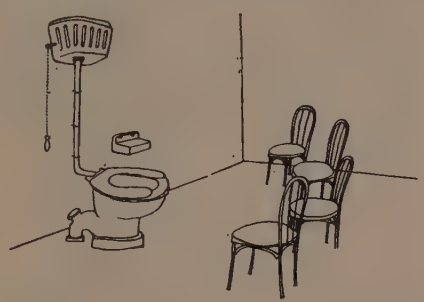
LA PAROLA DEL POPOLO
627 W. Lake St., Chicago 6, Ill.

Nel piccolo mondo di

Ciccio Lanterna e Donna Maria

Un connazionale da poco arrivato dall'Italia, dopo aver visitato la cancelleria della strada degli Alpini disse che gli ricordava il botteghino del lotto della periferia della sua Firenze e la sua impressione è che il barone socialmente e politicamente vale meno di zero anche se viene invitato a "consolare" le reginette che la repubblica italiana ci invia ai concorsi di bellezza.

Il suddetto signore è rimasto oltremodo meravigliato nel rilevare come Donna Maria, con una disinvoltura rara, rivelò alla colonia il



numero delle amanti settimanali di un certo funzionario al Consolato il quale, quanto pare, è membro di un "escort club" (gigolo) a tanto alla settimana.

Per la Vestale della Esagerazione se un Console viene richiamato per . . . conferire coi superiori, costui viene promosso a Console Generale e, la stessa Donna Maria, ci fa sapere che Mario Tedeschi dopo aver passato le vacanze in Italia, sentì l'urgente bisogno di venire a riposare in seno alla propria famiglia in Los Angeles!

Il Barone Ciccio Lanterna ci ha dato una aristocrazia consolare, poi quella della strada degli Alpini, poi quella di Hollywood & Vine ed ora ci dà una *aristocrazia nera*. Ma dove va a pescare i lombi aristocratici di tutta questa gente?

E' vero che egli vive con le . . . tradizioni! ma sarebbe ora che ritornasse a vivere nel periodo moderno!

E pure una volta tanto, il barone della via degli Alpini l'ha broccata bene. In una intervista con il Dr. Mario Pietralunga egli ha riconosciuto le doti speciali del nostro amico. Perchè Ciccio Lanterna non usa la sua . . . influenza (quale?) in modo che la Stazione Radio diretta dal signor Pietralunga divenga una comunicazione ufficiale per la nostra comunità di Los Angeles? Ci provi e vedrà quanti consensi raccoglierà.

E già che ci siamo, una domanda a Ciccio: E' vero che il signor J. Castro ha pagato 25 dollari per il "Chi siamo", e che Anna Maria Alberghetti versò 100 dollari per lo stesso libro? Dove è il libro, Barone; e dove sono i soldi?

Abbiamo notato che Donna Maria si trattiene nei suoi soliloqui settimanali sempre con gli stessi personaggi. Ciò dimostra che le persone intelligenti e serie non fanno mai parlare di se dalla vestale della esagerazione. Qualcuno ci ha suggerito che Donna Maria e Don Ciccio Lanterna sono la stessa persona. Può essere?

Questa poi è autentica: A suo tempo il Console, imbrociato delle continue scemenze giornalistiche di Ciccio Lanterna, gli fece sapere che il Console era lui e che egli facesse il giornalista (se lo sapesse fare!). Baroni si è sempre creduto superiore a tutti i consoli e altri funzionari più o meno in vista e minacciava a dritta e a manca che se costoro non facessero quanto egli desiderava, avrebbe spifferato sul suo giornale fatti e commenti che per carità di . . . patria dovrebbero rimanere negli archivi. Quale sia stato il compromesso non lo sappiamo.

FISCHI ED APPLAUSI

. . . Lei ha fatto un po' di terremoto. Qualche corona è caduta. Qualche tributo alla giustizia è stato pagato. Ma, forse, non basta. Dopo aver fatto tanto, essersi attirato le ire e gli odii di personaggi influenti, lei vede altra gente prendere il posto dei primi: sarà migliore? Oggi sappiamo che non basta perchè viviamo in un'epoca critica per il costume e la morale . . . "

(Espressioni rilevate da una lettera di una persona molto influente e addentro alla politica italiana).

DISTRIBUTORS NEEDED IN MANY AREAS OF U.S.

PROVEN BEST
in competition
for Quarters, Halves, Karts
the famous Italian
DELLORTO CARBURETOR
U. S. Factory Representative
JOHN MURATORI
1214 East Colorado **Pasadena, California**

I carburatori Dellorto si trovano nei migliori negozi in tutti i 50 stati dell'Unione Nord Americana e nel Canada

ITALIANI,

l'esportazione e non l'emigrazione risolvera' i vostri problemi economici

DIVULGATELA!

MURATORI
1214 EAST COLORADO STREET
PASADENA, CALIFORNIA

Importazione negli S. U. di prodotti industriali italiani:

Auto, Moto, Cicli, Macchine industriali di marca italiana

Dietro le scene di *Hollywood*

GIROVAGANDO per Hollywood Boulevard, in una vetrina di una libreria, attrasse la mia attenzione un volume dal titolo "The American Don Juan in Roma," ma quello che più attirò l'attenzione mia fu il nome dell'autore: Salvatore Murgi. Lo comprai subito e dopo di averlo letto mi sono convinto che era un bellissimo romanzo, di ottime qualità artistiche letterarie.

Mi sovvenne che il nome dell'autore combaciava con il nome e cognome di un mio vecchio amico e accertatomi che il libro era il prodotto di Salvatore Murgi mi affrettai a recarmi in casa di questi per fargli le mie congratulazioni.

Salvatore Murgi è un figlio della forte Cala-

SALVATORE MURGI

bria, nato a Cotrone. Dopo la prima guerra mondiale fu ufficiale dell'aviazione nell'esercito italiano. Congedatosi emigrò negli Stati Uniti nel 1923, stabilendosi nella metropoli di New York, ove raggiunse la colonia degli artisti italiani. Indi fondò una compagnia cinematografica: The Maidina Film Co., che produsse diversi films dell'arte muta.

Dopo diversi anni si stabilì a Detroit, Michigan, ove fondò un'altra compagnia cinematografica che intitolò: Liberty Pictures Co. Delle due compagnie ne detiene i diritti. Anche in Detroit diresse diversi films muti.

Sopraggiunta la crisi finanziaria del 1929, cioè il collasso dello stock market, perdette una forte somma che lo costrinse a chiudere i battenti del suo studio. Tosto fu a Hollywood e ne divenne attore, interpretando bene la sua parte in diversi films.

Mai contento dei suoi successi scrisse, nei ritagli di tempo, un libro sull'arte della truccatura, libro che ebbe successo e che i guadagni investì di nuovo in Wall Street. La fortuna gli arrise. Seguì a questo un bellissimo romanzo dal titolo "Il Duca pazzo," romanzo che ebbe un buon successo e fu proclamato uno dei migliori romanzi dell'annata.

Nel 1951 si recò a Roma per raggiungere Orson Wells e discutere come girare il romanzo in parola, Orson Wells ne sarebbe stato il protagonista, ma il caso volle che in quei giorni Wells fu scritturato da una grande casa cinematografica inglese ed i loro piani fallirono, sebbene Orson Wells ne era e ne è entusiasta.

Trovandomi in Italia nel 1953 incontrai Salvatore Murgi a Roma e a Firenze ove stava facendo delle ricerche storiche per completare un nuovo romanzo a stile moderno, ma non mi disse il titolo che intedenva darci, forse non era ancora nella sua mente. Per completare il romanzo c'impiegò ben otto anni, anni spesi bene, perchè sono più che convinto che "The American Don Juan in Roma" è un buon lavoro artistico e letterario, scritto in buon inglese.

Al mio caro e vecchio amico Salvatore Murgi, che onora l'Italia in terra d'America, vadano i miei più sinceri auguri di migliori successi.

Ernesto Molinari

Prossimamente pubblicheremo una recensione di questo libro. *N.d.R.*

"SPARTACUS"

ANCORA un colosso onusto di colori, ampliato sul grande schermo, abbigliato in costumi dell'età antica, costellato di duelli e scontri e battaglie. Ne abbiamo visti tanti, sappiamo che la ricetta cambia solamente per gli accessori, restando identica la sostanza; e del resto Spartacus è stato annunziato con lo stesso "battage" dei filmoni storici del suo tipo, nessuno si è preso la briga di stabilire una differenza tra questo prodotto di Hollywood e i numerosi suoi fratelli.

I nomi degli autori, però, fanno pensare a un film insolito, scostato dalla straripante ma banale avventura greco-romana. Soggetto di Howard Fast, sceneggiatura di Dalton Trumbo, regia di Stanley Kubrick: tre intellettuali americani, orientati a sinistra. Si può immaginare agevolmente che cosa pensano i tre cineasti dello Spartaco della Storia. Allora, il supercolosso è abbondantemente consacrato alla cassetta, carico degli elementi tradizionali, romanticherie e nequizie, generosità e brutalità, battaglie in campo aperto e amori custoditi nel segreto di cuori; ma contemporaneamente, e nei limiti inderogabili imposti dalla sana regola del commercio, non si è rinunziato a dare alla platea un minimo di indicazione ideologica, non si sono rimescolati i fatti al punto da confonderli. Non è molto, ma è qualcosa.

La figura di Spartaco è importante. Questo schiavo, che ebbe il coraggio inaudito di opporsi ai padroni in un tempo in cui l'umanità era regolarmente e pacificamente divisa in padroni e schiavi; questo paria della società che ebbe la forza di indurre per la prima volta alcune migliaia di persone del suo infimo rango ad abbandonare i padroni, con la sicurezza pressochè assoluta di rimetterci la pelle; l'inerme che mise insieme un esercito contro la massima potenza militare del mondo, nel momento in cui essa era vicina al suo culmine, è una figura straordinariamente rappresentativa, è una immagine della plebe che si rebella alla miseria e all'ingiustizia, è il fratello di tutti i rivoluzionari del mondo e l'esempio che senza la libertà non vale la pena di vivere. Il significato autentico della rivolta di Spartaco è accennato, se non proclamato, nel film di Kubrick, e per questo ammonimento noi siamo disposti a passar sopra alle innumerevoli facilità, alla carenza di fantasia che si constata da un capo all'altro del racconto.

IL CINEMA ITALIANO INVADE HOLLYWOD

IL REGISTA Franco Rossi è arrivato a Hollywood in compagnia di Franco Brusati e dell'assistente Marco Leto, per la preparazione del film *Smog*. Brusati lavorerà alla sceneggiatura con Pier Maria Pasinetti o con lo stesso Rossi.

Gli interpreti principali di *Smog* saranno Enrico Maria Salerno, Annie Girardot e Renato Salvatori. Rossi avrà nuovamente in questo film, nel ruolo di protagonista, l'attore che ha contribuito al successo di *Odissea nuda*, cioè Enrico Maria Salerno.

Notevole la partecipazione della coppia assurta alla più larga notorietà internazionale con *Rocco e i suoi fratelli*: Annie Girardot e Renato Salvatori.

Proprio nei giorni scorsi questa coppia di attori ha avuto i più grandi elogi della critica americana in occasione dell'uscita di *Rocco e i suoi fratelli* nei locali di prima visione degli Stati Uniti.

Smog sarà girato interamente qui in Hollywood: è la prima volta che una casa italiana prende l'iniziativa di produrre direttamente un film da realizzarsi negli Stati Uniti.

UNA SFIDA

Approviamo entusiasticamente l'iniziativa del Signor Joe Mastro e dei suoi collaboratori, cioe' l'acquisto del terreno per erigervi una "Casa Italiana." L'iniziativa, siamo sicuri, avra' successo se gli editori di "Chi Siamo" non ci mettono il naso.

La nostra redazione di Los Angeles e' pronta a corrispondere con il doppio di quanto i signori di Alpine e di Olive Streets sottoscriveranno.

Noi desideriamo che la "Casa Italiana" sorga nella comunita' di Los Angeles e agli iniziatori offriamo lo spazio su queste colonne per le loro comunicazioni e per i loro appelli.

Raccomandiamo vivamente che l'iniziativa non sia circoscritta tra le varie aristocrazie dai variopinti colori, ma che tutti gli italiani e italo-americani siano chiamati a parteciparvi senza distinzione di credo religioso o politico.

Una iniziativa del genere DEVE avere successo.

Avviso di concorso

La rubrica "SAPETE VOI CHE" viene compilata da stralci di lettere, e altre comunicazioni che ci pervengono dai lettori di Los Angeles e dintorni. Per maggiormente sviluppare questa rubrica che ha suscitato interesse ed approvazioni, e anche per mirare su altri e maggiori bersagli, iniziamo con questo numero un concorso:

Per ogni tre "Sapete voi che . . ." pubblicati in *Parola del Popolo* corrisponderemo un dollaro. Si possono invare un numero illimitato e ci riserviamo il diritto di cestinare gli offensivi e gli anonimi. Garentiamo la segretezza degli autori.

ITALIANI E PRODOTTI D'ITALIA IN AMERICA

LA DITTA OLIVETTI ASSORBE LA UNDERWOOD

NESSUNO ride più quando Ugo Galassi parla di salvare dalla bancarotta una vacillante corporazione americana con denaro italiano, disegni italiani, e idee e tecnologie italiane. Ugo Galassi, rappresentante della Ditta Olivetti di Ivra ha passato 53 milioni di dollari negli Stati Uniti per dimostrare la serietà delle sue intenzioni.

"Quando iniziammo il lavoro, circa due anni or sono, gli addetti alla fabbrica ridevano dietro le nostre spalle," ci ha confidato un socio del gruppo Galassi. Essi, ridendo, dicevano: 'Oh, vedete tutti questi giovani come corrono tutto il giorno. Si ammazzeranno. Non possono durare a lungo."

Assume la direzione della Compagnia

Erano quelli i giorni quando Olivetti. l'industriale italiano di macchine calcolatrici e da scrivere, assunse le deboli forze della già grande Underwood Corporation e cominciò ad insegnare agli Americani qualche cosa circa la manifattura e distribuzione moderna.

Galassi, all'età di 49 anni il più anziano dei "giovani" che vennero dall'Italia per guidare le operazioni, ad una conferenza stampa disse qualcosa in merito alla sua personale rivoluzione industriale.

In due anni egli ha cambiato completamente l'impianto Underwood di Hartford, Conn. La produzione si è quadruplicata con un aumento di solo due per cento del personale. La corporazione ha aumentato del 7 per cento la sua partecipazione al mercato americano. La produzione è così efficiente, anche con le paghe americane più alte, che le macchine dattilografiche dal Connecticut competono in Europa con le macchine prodotte dalla compagnia centrale in Italia (Ivrea).

Le macchine antiquate sono scartate

Galassi scartò le macchine da conteggio e quelle da contabile. "Erano scatole di nessun valore" — egli disse — "antiquate."

Egli fece venire a Hartford meccanici e disegnatori della Olivetti. Essi "ravvivarono" la fabbrica, per usare la sua parola favorita. Fecero un nuovo disegno della stessa macchina da scrivere e la migliorarono. La grave macchina americana acquistò un aspetto "continentale."

Poi il supremo venditore cominciò a rifare l'organizzazione delle vendite da cima a fondo. La tecnica americana delle vendite fu gettata dalla finestra. Tutto l'apparato è stato adattato secondo il modello Olivetti in Europa, dove il servizio è curato in sommo grado e il cliente ha sempre ragione.

Aggiunge la specialita' italiana

Al tipo di costruzione americana le macchine da scrivere Underwood-Olivetti fu aggiunta la specialità italiana di macchine da conteggio e delle calcolatrici a stampa ed altre macchine d'affari in una cooperazione di vendita coordinata. I due nomi sono collegati da un tratto d'unione e una stretta integrazione finanziaria.

Il flusso dei fondi è ancora da Roma a New York e continuerà così per un certo tempo, ha spiegato il signor Galassi. La Underwood opera ancora con un deficit ed ha detto che preferisce non predire quando il deficit avrà fine e si vedranno i profitti, perchè ciò potrebbe influire su alcuni speculatori finanziari americani.

Questo flusso contro la corrente della maggior parte dell'investimento internazionale è stato manipolato da Olivetti in una maniera onesta al massimo grado.

Ditta delusa

La Olivetti acquistò il controllo della Underwood per 9 milioni di dollari. In realtà, Underwood andò da Olivetti a chiedere aiuto e Olivetti si dichiarò pronto ad aiutare. L'idea di manifatturare negli Stati Uniti è stata vagliata per quasi due anni.

Gli azionisti di Underwood abbracciarono addirittura i loro salvatori italiani, e le sole persone infelici in questo affare erano i proprietari delle Litton Industries di Beverly Hills, i quali avevano visto in Underwood una possibile utile aggiunta al loro interesse recentemente acquistato nella Monroe Calculating Machine Co.

La Underwood fu unita all'ufficio ausiliario vendite della Olivetti d'America, con il suo attivo di 17 milioni di dollari. La compagnia centrale in Italia aggiunse sette milioni in un prestito a contanti, e d'allora ha dato al nuovo ufficio ausiliario americano circa 20 milioni in un inventario delle più recenti calcolatrici a stampa Olivetti ed altre macchine. Poichè queste sono vendute, il denaro sarà impiegato come capitale d'esercizio dalla Underwood-Olivetti a facili condizioni di prestito.

Il Signor Galassi venne a dirigere l'operazione americana dalle operazioni di vendita in Italia, dove egli ha aiutato ad affrettare il progresso della compagnia sino a manifatturare in nove Paesi stranieri e di distribuzione in ogni parte del mondo dei prodotti Olivetti.

Louis Fleming

DOLLARI E BUON SENSO DELL'MPORTATORE

VI E' della gente, in questa grande nazione, che gusta il tè di Ceylon, chi il caffè del Brasile; chi lo *schoch* dell'Inghlterra, chi la champagne di Francia, non tutti preferiamo l'acquavite del nostro Sud. Nel caso degli automobili vi è della gente che critica coloro che comprano macchine manifatturate all'estero e i rivenditori vengono considerati delle pecore nere dell'economia nazionale.

A dimostrare la falsità di questa idea citeremo un po' di esempi e particolarmente parleremo della FIAT d'Italia.

Se voi non comprate pane della nostra panetteria, posso io comprare carne della vostra macelleria? In questo breve quesito sta la base del commercio internazionale. Se noi non compriamo produzione estera le nazioni straniere hanno il dovere di fare altrettanto.

Gli Stati Uniti sono i più grandi mercanti del mondo, smerciano il 20 per cento del prodotto globale. Oltre 4,500,000 di americani dipendono dallo scambio estero per il loro salario. La produzione nostra esportata nell'anno 1960 ammonta a 19.6 bilioni. Ciò significa fare un affarone.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti, parzialmente hanno finanziato l'economia e la rinascita dell'industria del mondo libero, così le nazioni libere potessero partecipare al benessere internazionale.

Nel far ciò noi abbiamo avuto l'opportunità di vendere bilioni di dollari dei nostri prodotti annualmente alle nazioni che noi abbiamo aiutato.

Circa l'Italia la bilancia degli affari è in nostro favore. Nei primi sei mesi del 1960 gli Stati Uniti hanno guadagnato oltre 79 milioni. Tra questi vi sono inclusi $20,000,000 di grano venduto all'Italia. Dunque, perchè il contadino del Kansas non deve comprare una FIAT quando il suo grano è stato venduto all'Italia?

Coloro che visitano le fabbriche d'Europa si accorgono che una gran parte delle macchine portano il bollo "Made in U.S.A." La FIAT, ad esempio, ha comprato oltre 100 milioni di pezzi necessari. La FIAT non fabbrica soltanto automobili, ma tante altre cose necessarie ed ha il bisogno di acquistare materiale da quasi tutti i nostri Stati.

In qualunque macchina FIAT venduta nel mondo vi trovate un buon numero di parti che sono nostre. La FIAT compra dalla U.S. Rubber, dalla General Electric, dalla Westinghouse, dalla General Motor di Anderson, Ind., dalla Delco-Remy e da tante altre ditte industriali che sorvoliamo per non essere prolissi.

Oltre a tutto questo la FIAT contribuisce all'economia federale. La FIAT nell'anno 1959 ha pagato $3,618,505 come dazio doganale; $4,648.480 in tasse federale di lusso. Annualmente paga più di 90 milioni di dollari per la tariffa d'importazione. Circa 10 milioni di dollari all'anno vengono guadagnati dalle nostre ditte di rivenditori e oltre 6 milioni da coloro che lavorano per le medesime. Oltre a ciò somme favolose spese dalla FIAT per lo scarico delle automobili nei nostri porti e per il trasporto a destinazione.

Non ritenete che le cifre sopra citate in succinto non bastino a provare che la FIAT contribuisce a costruire l'economia americana?

In questa nazione la gente ha il diritto di comprare quel che meglio le aggrada e nessuno c'impone di comprare quel che non vogliamo.

Concludendo, non dimentichiamo che un loro *paisano* scoprì l'America: Cristoforo Colombo e che un altro: Amerigo Vespucci vi diede il nome, dunque usiamo un po' del nostro buon senso e dare a Cesare quel che è di Cesare.

COMUNICATO

L'Istituto Librario Editoriale annuncia la realizzazione di una RASSEGNA DEGLI SCRITTORI ITALIANI che uscirà nel corso dell'anno, nella collana *Personalità,* con il titolo CHI SCRIVE.

I collaboratori delle riviste letterarie, tecniche e scientifiche, dei quotidiani e periodici nonchè gli autori di saggi, romanzi e poesie, sono vivamente pregati di richiedere l'apposita scheda bio-bibliografica al seguente indirizzo: I.L.E. — Istituto Librario Editoriale, Piazzale Cadorna, 13, Milano.

IN ALTO I CUORI

Dall'Inglese di T. Maguire

La notte oscura
non ci appaura:
l'alba è vicina.
L'uomo ridesto
vedrà ben presto
splendere il sole.
La luce sia
dove ora è tenebrìa
In alto i cuori! . . .
La luce fugherà tutti gli orrori.
Alfin nel mondo
squilli giocondo
l'inno di libertà.
Non più si gema,
non più si tema!
Avanti! . . . Avanti! . . .
Assiem marciamo
e conquistiamo
il mondo intiero! . . .
Spazziamo via
ignavia e tirannia!

Antonino Crivello tradusse

L'uguaglianza previene i mali, la giustizia li reprime, la libertà conserva la compagine del corpo nazione.

UNA ERRATA ALIMENTAZIONE FRA LE CAUSE DELLE MALATTIE DI CUORE

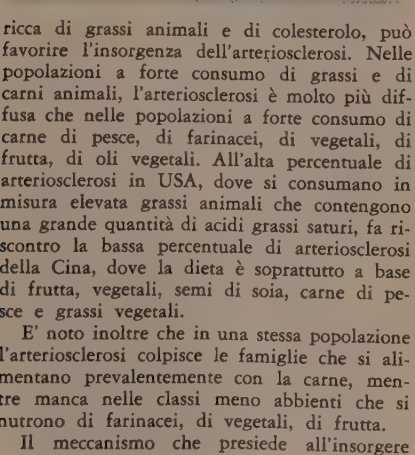
UNA ERRATA alimentazione e l'abuso di tossici voluttuari — secondo i più recenti studi medici — sono le cause maggiori delle malattie cardiovascolari, il cui continuo aumento ha suscitato serie preoccupazioni negli ambienti sanitari di molti paesi.

Tali malattie sono da imputarsi, non tanto a tare ereditarie o costituzionali, quanto a fattori di ordine nervoso, emotivo, tossico, infettivo e ad errori dietetici che potrebbero essere attenuati od evitati. La nostra alimentazione infatti continua ad essere basata sugli stessi principi dell'epoca passata, quando non esisteva la motorizzazione ed il movimento continuo richiedeva maggiore dispendio di energie.

Al congresso internazionale di cardiologia che si è svolto a Roma, un comitato di esperti, tra cui il prof. Paul White, ha indicato come predisposti a tali affezioni i grandi fumatori, gli pertesi, gli obesi e coloro che sono portati ad abusi alimentari, specie di cibi grassi.

Un esempio assai significativo è stato fornito da un gruppo di medici della scuola di Bologna i quali hanno riferito che alcuni rilievi autoptici eseguiti in quella città, dove la cucina è notoriamente ricca di grassi, hanno fatto rilevare il 16% di lesioni coronariche: a Napoli — dove gli alimenti sono trattati in modo più genuino — tale incidenza è stata constata nella misura del 2%.

E' ormai accertato che una alimentazione



ricca di grassi animali e di colesterolo, può favorire l'insorgenza dell'arteriosclerosi. Nelle popolazioni a forte consumo di grassi e di carni animali, l'arteriosclerosi è molto più diffusa che nelle popolazioni a forte consumo di carne di pesce, di farinacei, di vegetali, di frutta, di oli vegetali. All'alta percentuale di arteriosclerosi in USA, dove si consumano in misura elevata grassi animali che contengono una grande quantità di acidi grassi saturi, fa riscontro la bassa percentuale di arteriosclerosi della Cina, dove la dieta è soprattutto a base di frutta, vegetali, semi di soia, carne di pesce e grassi vegetali.

E' noto inoltre che in una stessa popolazione l'arteriosclerosi colpisce le famiglie che si alimentano prevalentemente con la carne, mentre manca nelle classi meno abbienti che si nutrono di farinacei, di vegetali, di frutta.

Il meccanismo che presiede all'insorgere delle cardiovascolari è legato — secondo il prof. Schroeder — a tre fattori: deficiente assunzione di vitamina B 6; eccessiva ingestione di acidi grassi saturi, presenza negli alimenti di quantità anormali di metalli esogeni ad azione oligosinamica.

Le malattie cardiovascolari — le quali si distinguono in malattie di cuore, malattie vascolari del sistema nervoso centrale, ipertensione e malattie delle arterie — provocano in Italia il 39,5% della mortalità. Allo stato attuale dunque, su 10 italiani deceduti 4 sono vittime di cardiovascolopatia.

Questi dati sono confermati anche da un recente studio condotto in 13 paesi europei e 4 extraeuropei, da due medici francesi. Essi hanno osservato che negli Stati Uniti, nell'Australia, nella Svezia, nella Scozia e nell'Inghilterra le affezioni cardiovascolari superano di oltre il 50% le altre malattie, mentre in Francia, in Italia e nel Belgio, tale percentuale risulta notevolmente inferiore. In realtà, la diversità d'incidenza è forse da attribuirsi alla differente composizione per età delle popolazioni, per cui si registra una percentuale di malattie cardiovascolari più elevata quando il numero degli appartenenti alle età avanzate o medie è superiore a quelle degli altri Paesi, mentre l'incidenza delle affezioni cardiovascolari si mantiene a livelli più bassi nei paesi nei quali prevalgono le età giovanili e medie. I sintomi di queste malattie si manifestano in genere dopo i 40 anni per aumentare in estensione ed in gravità con l'avanzare della età.

Nelle statistiche prese in esame non sono considerate le forme cardiache di origine reumatica le quali hanno un carattere differenziato che richiede un'azione preventiva e terapeutica propria, per cui è errato raggrupparle con le malattie arteriosclerotiche e degenerative del cuore, le quali si verificano, in altri periodi di età; le prime insorgono prevalentemente nelle età giovanili e medie, le seconde nelle età avanzate.

I dati surriportati — affermano i medici — danno ragione ai nuovi indirizzi "preventivi della medicina"; vale a dire che, una certa flessione nell'incidenza delle malattie di cuore si può ottenere soltanto mediante la conoscenza, da parte degli individui, dell'etiopatogenesi della malattia; occorre, cioè, insegnar loro come prevenire gli stati morbosi, per evitare il decedimento e l'invecchiamento prematuro.

MARIA TERESA DI TULLIO
dell'Agenzia Giornalistica "Italia"

LA LEONARDO DA VINCI FESTEGGIA IL SUO PRIMO COMPLEANNO

Il comandante Mario Crepaz osserva compiaciuto Linda Christian, nota attrice, mentre taglia la prima "birthday cake" in osservanza del primo compleanno della bella nave ammiraglia della Italian Line. Data in onore della stampa intervenuta alla commemorazione, la simpatica cerimonia ebbe recentemente luogo a bordo della *Leonardo Da Vinci* stesso, nel suo viaggio di ritorno a New York. La nave ha finora compiuto 30 traversate con un totale di 34.810 passeggieri, o una media di 1000 passeggieri circa per traversata. La *Leonardo Da Vinci* entrò in servizio lungo la rotta New York-Mediterraneo il 30 giugno, 1960.

Il Capitano Ferruccio Soranzo comandante del Vulcania

La Italian Line ci ha recentemente comunicata la nomina del capitano Ferruccio Soranzo a nuovo comandante della popolare motonave Vulcania, della Italian Line.

Il capitano Soranzo fu infatti in completo comando della surriferita unità quando, recentemente, questa giunse a New York. Nato a Mofalcone, Italia, nel 1903, il cap. Soranzo è un veterano marittimo con ben 28 anni di servizio in seno alla Italian Line. Egli iniziò la propria carriera nel 1933 come Terzo Ufficiale e, in questa capacità, prestò servizio a bordo della navi Alberta, Oceania, Vulcania, Neptunia e Saturnia.

Nel 1960 egli assunse comando della nave Antoniotto Usodimare e, dopo un'estesa e meritata ferie al principio del corrente anno, divenne comandante effettivo del Vulcania.

TOMMASO TOSELLI

Esilio e morte di Carlo Alberto

Primi atti del regno di Vittorio Emanuele II — Le trattative di Vignale — Le dieci giornate di Brescia

Restaurazione granducale in Toscana con l'aiuto austriaco

Involuzione reazionaria nel napoletano, la Sicilia riconquistata

La repubblica romana, triumvirato di Mazzini, Saffi, Armellini

Eroismo di Garibaldi di fronte alle truppe del generale Oudinot

Caduta della Repubblica Romana — Restaurazione di Pio IX

Tentativo di Garibaldi per continuare la guerra; la morte di Anita

Strenua difesa di Venezia sotto la guida di Manin
Sua capitolazione

La rivolta ungherese sconfitta dall'intervento della Russia e dell'Austria — Colpo di stato di Luigi Bonaparte, altro colpo di stato per la nomina ad imperatore col titolo di Napoleone III

Il Piemonte, unico stato libero italiano, sue lotte per affermare lo Statuto — Mazzini bandisce la guerra popolare Italiana — I martiri di Belfiore, l'Insurrezione milanese

La guerra fra Russia e Turchia, la spedizione di Crimea, la battaglia della Cernaia

Il Congresso di Parigi, l'intervento di Cavour, il Convegno di Plombieres — L'attentato di Orsini contro Napoleone III

Discorso di Vittorio Emanuele II sul "grido di dolore"

Ultimatum dell'Austria al Piemonte, la dichiarazione di guerra

Intervento di Napoleone III: Battaglie di Montebello, di Palestro, di Magenta, di Solferino e S. Martino

La pace di Villafranca, ribellione di Cavour, sue dimissioni dal governo — La popolazione dei ducati di Modena, di Parma, delle Romagne offrono la dittatura a Luigi Carlo Farini, la Toscana a Bettino Ricasoli

Organizzazione di un esercito unico fra gli stati dell'Italia Centrale al comando del generale Manfredo Fanti di 40 mila uomini

Ritorno al governo di Cavour, suo trionfo negli stati dell'Italia centrale

IL RISORGIMENTO NAZIONALE ITALIANO

IV

Compiuta l'abdicazione Carlo Alberto scompariva dal Campo. Nè ai suoi generali nè ai suoi figli lasciava conoscere le intenzioni sue: chiuso in un mesto silenzio, con la sola compagnia di un fido valletto, involavasi nel cuor della notte non sapeva ancora nemmeno lui con precisione dove.

Scrisse Angelo Brofferio nel secondo volume della sua storia del parlamento subalpino (Milano 1866): "Credevasi che egli avesse preso la via del Sempione per riparare in Svizzera; altri avevano affermato di averlo veduto al confine della Francia; chi lo diceva in viaggio verso Genova, chi verso il chiostro di Altacomba; tante erano e così contraddicenti le notizie sopra l'infelice sovrano che la Camera, volendo spedirgli onorevole messaggio, prescriveva ai messaggeri di mettersi all'avventura sulle orme sue. E dov'era egli? Nel mattino del 26 marzo presentavasi nell'anti-

camera dell'Intendente di Nizza un incognito che si faceva annunziare col nome di Gamalero. L'intendente era Teodoro di Santarosa, figlio dell'illustre Santorre. Entrato l'impaziente sollecitatore narrava che alla distanza di poco più di un miglio, solo e pellegrino sulla pubblica via, stava il conte di Barge, in attesa di passare in Francia. Chi era questo conte? Gamalero, dopo una rapida esposizione dei disastri seguiti, presentava un passaporto militare, poi sollecitava l'intendente a far allestire colla massima fretta un passaporto regolare e ad ordinare una carrozza ben chiusa nella quale il conte potesse percorrere la città non osservato e non conosciuto. Fra la meraviglia, la incertezza e lo sgomento Santarosa metteva in ordine tutto e si portava sulla strada di Ventimiglia. Dopo mezz'ora di cammino vedeva fermo in mezzo alla strada una più che modesta berlina da viaggio con due cavalli di posta di umile arnese. Teneva le redini un cocchiere senza livrea, che di tratto in tratto si alzava per vedere se arrivasse qualcuno. A poca distanza dalla carrozza vedeva con le mani conserte al petto un uomo con abiti dimessi, coperto di fango, alto nella persona, pallido in volto. Quell'uomo era il conte di Barge . . . era Carlo Alberto!

"Volgevano ormai trent'anni che per la stessa costiera, Santorre Santarosa, proscritto per aver cospirato col principe di Carignano, fuggiva la patria invasa dalle armi straniere: dopo quasi trent'anni al figlio di Santorre Santarosa era serbato dalla provvidenza di accogliere ed accompagnare lo stesso principe, fuggente egli pure la patria dallo straniero calpestata. Cammin facendo chiedevagli Santarosa se avesse bisogno di denaro: rispondeva di no soggiungendo di avere diecimila lire nella carrozza ed aspettava dal conte di Castagnetto nuove somme. Raccomandava che per alcuni giorni non partecipasse a chichessia il suo passaggio a Nizza. Non debbo io, rispondeva Santarosa, neppure informare la regina, neppure i principi? Carlo Alberto rispondeva freddamente che poteva scrivere alla regina. Caduto il discorso sullo scopo del suo viaggio il re soggiungeva: Era mio primo divisamento di recarmi in Terra Santa, ma non si sarebbe mancato di dire che io conchiudeva il mio regno con una . . . Si arrestò e Santarosa potè comprendere che voleva dire: con una cappuccineria. Poi ripigliò: pensai a Londra e vi sarei andato molto volentieri se non fosse la ripugnanza di accrescere lo stuolo dei proscitti: finalmente ho stabilito di ritirarmi ad Oporto, città abbastanza lontana dal Piemonte, perchè nessuno possa credere che io voglia ancora immischiarmi nei pubblici affari. Tutte queste cose diceva il re, senza apparente commozione; ma appena Santarosa toccò la speranza dei tempi migliori, il volto di Carlo Alberto si colorò d'improvviso e con voce animata ripigliò: in qualunque luogo, in qualunque tempo si alzi da ordinato governo una bandiera contro l'Austria, possono essere certi gli austriaci di trovarmi, semplice soldato, nelle schiere dei loro nemici. E queste furono le ultime parole del re che ho raccolto sul labbro di Teodoro Santarosa."

Ad Oporto la sua salute, che già era stata scossa dalle moltitudini delle emozioni e dei dolori, cominciò a declinare e fu un'agonia lenta e implacabile di alcuni mesi; il 29 luglio di quel nefasto 1849 cessava di vivere. Aveva poco più di cinquant'anni. La sua spoglia veniva portata a Torino e deposta nelle reali tombe di Superba. Il popolo piemontese lo accompagnò in un sincero dolore nel suo ultimo transito che ebbe l'imponenza delle cose grandi profondamente sentite.

INCOMINCIAVA il nuovo regno *Vittorio Emanuele II*. Aveva appena 29 anni. Si può immaginare quale fosse il suo spirito nel raccogliere sul campo della sconfitta la corona in modo così tragico. Fortunatamente non aveva ereditato l'indecisione del padre e fin dal primo giorno del suo regno vide davanti a sè la sua stella polare e marciò decisamente verso di essa. Era così diverso dal suo genitore e dalla madre anche nel fisico che era corsa fra il popolino la leggenda che il vero figlio primogenito del re avesse dovuto soccombere in un incendio per un'imprudenza della nutrice, incendio che dalla culla si sarebbe comunicato al bambino da poco nato e che, per non impressionare la popolazione fosse stato sostituito con il figlio della stessa nutrice. Leggendo che trovava credito in quel tipo marcatamente popolano, che non aveva niente di aristocratico nel fisico e nel comportamento. "Sono un omaccio" dirà di sè stesso, dopo la morte della moglie, Maria Adelaide, "ma lassù c'è una santa che prega per me."

Il 24 marzo 1849, seguito da pochi ufficiali, si recò a trattare personalmente col vecchio maresciallo Radetsky in una località presso Novara, detta Vignale. Costretto dalla tragica situazione che aveva ereditato sottoscrisse le gravi condizioni di armistizio impostegli dal vecchio maresciallo austriaco permettendo al vincitore la temporanea occupazione di qualche tratto del territorio piemontese, ma fu fermissimo nel rifiutare le sollecitazioni di Radetsky perchè fosse ristabilito in Piemonte il governo assoluto, abrogando la costituzione data da sua padre.

Guidato da un'esatta percezione del momento politico egli si propose di conservare le istituzioni liberali e di tenere alta la bandiera tricolore che rappresentava l'accordo della sua Casa col popolo. Per fare comprendere l'indirizzo che intendeva dare alla politica piemontese, scelse a capo del governo un uomo il cui nome era garanzia di leatà e di pattriottismo: *Massimo D'Azeglio*, che caratterizzò la mira precisa del Piemonte dicendo: "ricominceremo e faremo meglio." La prima e più grave questione riguardava i rapporti con l'Austria. Date le condizioni d'Italia ormai la ripresa della guerra appariva impossibile; bisognava trasformare l'armistizio in un trattato di pace. Le trattative furono lunghe e difficili, il governo piemontese desiderava assicurare un'amnistia ai cittadini del Lombardo-Veneto carcerati ed esuli. L'Austria non voleva saperne di cedere su questo punto che non riguardava il Piemonte, ma soltanto l'Austria nei rapporti con i suoi sudditi. Ma poichè l'insistenza dei delegati piemontesi era tenace, promise che avrebbe promulgato l'amnistia prima della ratifica del trattato di pace. Questo fu sottoscritto a Milano il 6 agosto 1849 e il Piemonte si obbligò a pagare una indennità di guerra di 75 milioni di lire, che era per quei tempi un'enormità. La ratifica da parte del parlamento fu scoglio difficilissimo, a superare il quale fu necessario lo scioglimento della Camera, il proclama di Moncalieri, il rinnovo della rappresentanza parlamentare. Finalmente passò e risolto questo grave problema il Piemonte potè dedicarsi alla ricostruzione delle fi

nanze e dello stato ed alla sua trasformazione interna, svolgendo la propria politica secondo i principi sanciti dallo Statuto.

Ma uno scoglio più grave il Piemonte aveva dovuto superare subito dopo Novara: l'insurrezione di Genova. Questa città aveva subìto l'annessione al Piemonte contro animo; era così carica di spirito municipale, così fiera della sua passata grandezza di repubblica marinara, che il dover dipendere da Torino le era sempre parso una menomazione. Dopo Novara vi fu una sollevazione della città alla quale aderì la guardia civica col suo comandante, il generale Avezzana. Le truppe piemontesi di stanza a Genova furono sopraffatte con il proprio comandante il generale De Asarta. Il governo ricorse alle misure estreme, l'invio del generale Alfonso Lamarmora con diecimila uomini che riuscì a riportare la situazione alla normalità quando già si profilava l'intervento dell'Austria contro la città.

Dopo la disastrosa guerra del 1849 le speranze dei patriotti italiani per il conseguimento dell'indipendenza e dell'unità d'Italia avevano subìto un colpo tremendo. L'Austria era più che mai la padrona dei destini italiani, la feroce guardiana dell'assolutismo. Le dieci gloriosissime giornate di Brescia le avevano però dimostrato quanto odio fra gli italiani aveva seminato, come il popolo sapeva sacrificarsi.

Brescia era stata chiamata la "leonessa d'Italia" non già per rettorica definizione, ma perchè in quei dieci giorni quella città, in tutti gli strati del suo popolo, aveva saputo dimostrare un coraggio sovrumano che aveva stupito ed atterrito gli austriaci, guidati da una belva senza pietà, il generale Haynau, degno precursore di quel mostruoso Hitler, pure austriaco, che doveva un secolo dopo riempire d'orrore il mondo civile. Scrisse Cesare Correnti che l'atroce Haynau nella sua relazione all'imperatore austriaco, affermò: "quando vidi che moltissimi dei nostri erano caduti, e che nè per la tempesta incessante delle bombe, nè per l'assalto generale si allentava il furore dei cittadini, che duravano pertinaci alla difesa, diedi mano agli estremi argomenti di guerra, comandando che più non si ricevessero prigionieri e che in sull'atto facesse macello di quanti fossero presi con l'arma indosso, e le case venissero arse e spianate." E quei degni sicari di tanto odioso padrone si fecero un obbligo di imbestialire su tutto e su tutti. In una casa di certo Guidi, collegio di educazione per fanciulli, vi entrarono i saccheggiatori con furore di strage, perirono quasi tutti, dal più tenero dei fanciulli al vecchio guardiano, alla madre, alla moglie del Guidi. Così fecero dove poterono, mentre i valorosi bresciani atti alle armi affrontavano coraggiosamente quella turba all'arma bianca vincendola nella lotta a corpo a corpo, incuranti dei proiettili che dal Castello i cannoni eruttavano contro la città senza tregua. Così per dieci giorni terribili, durante i quali tutti i bresciani furono eroi guidati da quell'eroe che fu Tito Speri. Il 28 marzo 1849 dovettero cedere, fu grande il numero dei morti fra i bresciani ma anche gli austriaci che dovettero riflettere quanto fosse difficile di fronte ad un popolo coraggioso il tristo mestiere del tiranno.

Era comunque l'ora dell'Austria che aveva voluto mettere ordine anche nelle cose di Toscana, dove il partito moderato, malcontento del governo di Guerrazzi provocò una insurrezione e s'impadronì del potere, il 12 aprile 1849, ed invitò il granduca Leopoldo a ritornare. Mentre tutta la Toscana accettò questo cambiamento soltanto Livorno si mantenne nelle mani dei rivoluzionari. Il granduca mandò un suo generale a prendere possesso del governo, ma nello stesso tempo invitò l'Austria a mandare in Toscana un corpo di truppe, ciò che l'Austria fece suscitando lo sdegno generale. La sola Livorno resistette a mano armata contro quelle milizie, ma fu presto sopraffatta. Così, sotto l'egida austriaca, si compì la restaurazione in Toscana ed anche questo stato ebbe, seppure con moderazione, i suoi esuli ed i suoi carcerati fra i quali il Guerrazzi.

Il dominio borbonico, favorito dalla situazione generale, dalla guerra perduta, dal trionfo dell'Austria, aveva potuto riconquistare dopo dura lotta il 15 maggio '49 la Sicilia, che per quasi due anni, sotto la guida del suo grande figlio, Ruggero Settimo, aveva saputo gloriosamente mantenere la sua indipendenza.

Nel napoletano ai disastri del 1849, nell'atmosfera di sventura che aveva colpito la causa italiana, a tenere salda nei cuori l'idealità della patria due fari risplendevano ancora: Roma e Venezia. A Roma l'Assemblea Costituente aveva proclamata la repubblica. Pio IX da Gaeta aveva protestato e, seguendo il consiglio del cardinale Antonelli, aveva invitato le potenze cattoliche e restaurare il suo potere temporale.

Il disastro di Novara accelerò l'intervento straniero, perciò l'Assemblea romana pensò di affidare il potere esecutivo ad un triumvirato composto da Mazzini, Saffi, Armellini: in realtà si ebbe la dittatura di Mazzini, che seppe comunicare a quanti lo avvicinarono i suoi entusiasmi, la sua fede. Le prime milizie contro le quali i romani e i patrioti italiani (che fuggiaschi da altri stati erano accorsi a Roma in quei giorni) dovettero difendersi, furono quelle della repubblica francese.

La nostra modesta *Parola del Popolo* è l'unica fra le tante riviste e rotocalchi d'Italia e d'America che ci è capitato di leggere che abbia commemorato il centenario della nostra Unità nazionale con la rievocazione vasta, chiara, scorrevole, perciò suggestiva delle vicende che hanno condotto al Risorgimento Nazionale. Questi articoli resteranno una delle cose più degne della nostra rivista. E vogliamo che tale rievocazione rimanga intatta, perenne, e perciò gli articoli del nostro collaboratore, Tommaso Toselli (compagno della figlia di uno dei primi direttori di questa pubblicazione, Medea Molinari) saranno raccolti in un volume che verrà posto in vendita a soli 75 centesimi di dollaro. Tutte le illustrazioni comparse nel testo, saranno inserite nel volume che consterà di circa 150 pagine. Sollecitiamo i nostri lettori ed amici di prenotare un numero adeguato di copie per se stessi e per offrirle ai propri congiunti ed amici, quale dimostrazione che gli effetti spirituali degli emigrati non si sono guastati dai difetti americani e che non sono indifferenti alla rievocazione delle lotte del Risorgimento del loro paese di origine.

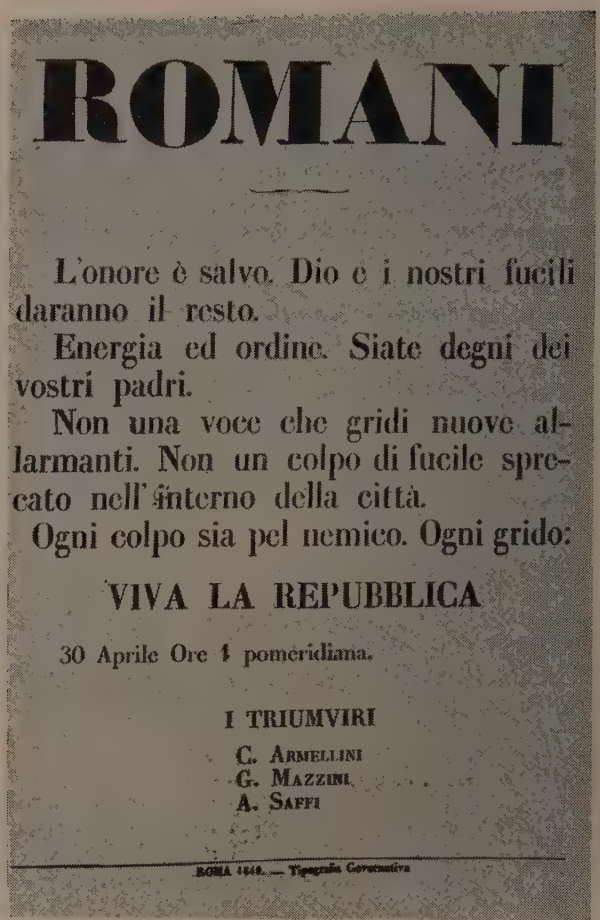
Il volume sarà pronto alla fine di Novembre.

Dopo la battaglia di Novara il presidente, Luigi Napoleone, desiderando assicurarsi le simpatie dei clericali per i suoi futuri disegni, si propose di restaurare il papa in Roma, ma non osando manifestare il suo pensiero all'Assemblea Costituente, nella quale prevaleva l'elemento liberale, adottò una politica equivoca. Fece votare un credito straordinario per un corpo di spedizione nel Mediterraneo, senza dire dove esso sarebbe diretto, ma affermando che si trattava di controbilanciare il predominio dell'Austria e mantenere l'influenza francese; poi lo fece imbarcare a Tolone inviandolo nello stato romano. Il generale Oudinot che lo comandava arrivato a Civitavecchia, con frasi ambigue, con proteste d'amicizia riuscì ad indurre quegli abitanti a non opporsi al suo sbarco. Ma la repubblica romana considerò questo intervento straniero come un'offesa e dichiarò che avrebbe respinto la forza con la forza. Il 30 aprile il generale Oudinot giunse sotto le porte di Roma sicuro di poter entrarvi facilmente; ma dovette presto disilludersi perchè incontrò una resistenza formidabile da parte specialmente di Giuseppe Garibaldi che con i suoi volontari, era accorso alla difesa di Roma. Dopo sei ore di combattimento assai sanguinoso i francesi furono costretti ad indietreggiare sulla strada di Civitavecchia fino a Palo.

Questo fatto d'armi suscitò lo sdegno dei liberali e dei socialisti francesi, che nel parlamento pronunciarono gravi parole di condanna contro la spedizione che aveva tradito i voleri del parlamento francese. L'Assemblea Costituente approvò un ordine del giorno in cui faceva obbligo al governo di prendere senza indugio quei provvedimenti atti a restituire alla spedizione lo scopo assegnatole. Il presidente, sapendo prossime le elezioni dell'Assemblea legislativa, mandò a Roma Ferdinando De Lesseps, che doveva poi acquistarsi una fama universale per il taglio dell'Istmo di Suez, questi trattò con i triumviri per una sospensione di ostilità, cercando di gettare le basi per l'accordo futuro dei romani col Papa.

Anche Ferdinando II di Napoli aveva inviato un esercito contro la repubblica romana, ma questo esercito subì delle forti perdite in due scontri con le truppe di Garibaldi a Palestrina e Velletri, così che decise di rinunciare all'impresa. La Spagna volle pure essere nel numero delle potenze soccorritrici del Papa, ma gli ottomila spagnoli sbarcati a Terracina si contentarono di occupare alcuni villaggi nei quali non trovarono opposizione. L'Austria, più vigorosamente, avrebbe voluto compiere da sola la restaurazione del dominio papale. Dopo di avere occupato Ferrara marciò su Bologna che oppose una magnifica resistenza per sette giorni (8-15 maggio), Presa Bologna, gli austriaci marciarono su Ancona, che rifiutò di arrendersi, fu assediata per terra e per mare finchè il 19 giugno dovette aprire le porte al nemico. Ma prima ancora della caduta di Ancona la lotta si era ripresa sotto le mura di Roma.

Le elezioni dell'Assemblea legislativa francese segnarono un clamoroso trionfo per i conservatori, che ebbero la maggioranza assoluta nel nuovo parlamento. Napoleone potè procedere più scopertamente: richiamò Lesseps e dette ordine al generale Oudinot al quale aveva inviato rinforzi, di riprendere le sospese ostilità contro la repubblica romana. Anche questa volta l'Oudinot fu sleale. Il 1° giugno avvertì il governo romano che avrebbe ripreso le ostilità, ma che per lasciare agio ai francesi residenti in Roma di uscirne, non avrebbe attaccato la piazzaforte fino al giorno 4. Fidando di questa promessa il generale in capo della difesa, l'anconitano Giuseppe Roselli, non si curò di fare sorvegliare le posizioni delle ville Corsini e Panfili, fuori Porta S. Pancrazio che l'Oudinot fece occupare la mattina della domenica 3 giugno. Quelle alture in posizione dominante avevano un'importanza decisiva nella difesa della città; perciò Garibaldi tentò di riconquistarle. La lotta durò ostinata tutto quel giorno ed è rimasta famosa per le grandi prove di valore individuale dei garibaldini, che ripresero più volte quella posizione senza potervisi mantenere. Là cadde il giovane poeta Goffredo Mameli, autore del famoso Inno "Fratelli d'Italia."



ROMANI

L'onore è salvo. Dio e i nostri fucili daranno il resto.

Energia ed ordine. Siate degni dei vostri padri.

Non una voce che gridi nuove allarmanti. Non un colpo di fucile sprecato nell'interno della città.

Ogni colpo sia pel nemico. Ogni grido:

VIVA LA REPUBBLICA

30 Aprile Ore 1 pomeridiana.

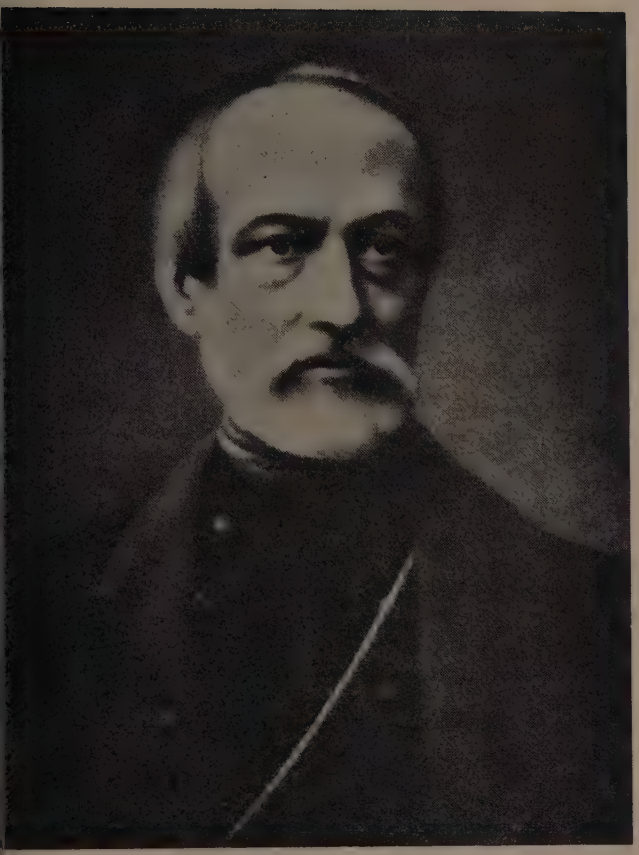
I TRIUMVIRI

C. Armellini
G. Mazzini
A. Saffi

ROMA 1849. — Tipografia Governativa

Proclama del 30 aprile

Anche questa volta i liberali ed i socialisti francesi protestarono vigorosamente. Ledru Rollin, capo dell'opposizione, presentò un ordine del giorno per mettere sotto accusa il presidente e i suoi ministri per avere violato la Costituzione. L'Assemblea respinse l'ordine del giorno, allora Ledru Rollin ed i suoi amici organizzarono un'insurrezione che scoppiò in Parigi il 13 giugno. Ma l'insurrezione venne domata dal governo. Luigi Napoleone seppe sfruttare la situazione, trentatrè deputati vennero implicati nella insurrezione e radiati dal parlamento, si limitò la libertà di stampa e di riunione e così il presidente e la magioranza dell'Assemblea d'accordo abbatterono il partito repubblicano.



GIUSEPPE MAZZINI

A ROMA si continuava a combattere, per tutto il mese di giugno la resistenza durò ostinata attorno alla Porta S. Pancrazio ed alla vicina casa detta del Vascello, la cui difesa era affidata da Garibaldi a Giacomo Medici, che resistette finchè quella casa fu ridotta ad un mucchio di rovine. La notte dal 29 al 30 giugno ebbe luogo l'attacco finale, dove caddero assieme a tanti compagni d'arme Emilio Morosini e Luciano Manara, Enrico Dandolo; il 1° luglio si stipulò una tregua per raccogliere morti e feriti e l'indomani l'Assemblea romana deliberò di rinunciare ad una difesa diventata impossibile. Il 3 luglio i francesi entravano in città ed il 4 luglio l'Assemblea Legislativa veniva chiusa ed il generale Oudinot ristabiliva in Roma il governo del papa. Così la gloriosa repubblica romana cadeva sotto i colpi della repubblica francese, dalla quale i patrioti italiani avevano tanto sperato!

Ben quattromila armati uscivano da Roma sotto la guida di Garibaldi per continuare la guerra, tra essi vi era la sua coraggiosa consorte, Anita, che, sebbene in stato di avanzata gravidanza, volle seguirlo in questo pericolo. Ma inseguito dai francesi, dagli spagnoli nel Lazio, minacciato dagli austriaci in Toscana e nelle Marche fu costretto ad entrare nel territorio della repubblica di San Marino, dove disciolse il suo piccolo esercito. Egli però con trecento dei suoi più ardenti ed affezionati compagni nella notte del 31 luglio al 1° agosto sfuggì agli austriaci che bloccavano S. Marino e andò ad imbarcarsi a Cesenatico con la speranza di giungere in tempo per prendere parte alla difesa di Venezia che ancora resisteva agli austriaci. Purtroppo la flotta austriaca scorse le imbarcazioni di Garibaldi e le inseguì, otto furono catturate, cinque riuscirono a toccare il lido presso Comacchio, in una di queste era Garibaldi, che portavasi sulle braccia Anita, gravissima; essa morì l'indomani in un casolare. Affranto dalla fatica e dal dolore Garibaldi, vedendo impossibile raggiungere Venezia, vagò per quei paesi inseguito dagli austriaci, trovando rifugio presso generosi patrioti, finchè passò in Toscana e potè raggiungere il porto di Follonica, dove gli riuscì ad imbarcarsi per la Liguria.

Anche Venezia viveva le sue ultime giornate di gloria. Ebbe la fortuna di essere guidata nella sua eroica resistenza contro l'Austria da Daniele Manin, un uomo d'eccezione, l'unico vero uomo di stato apparso in Italia durante gli avvenimenti del 1848-49. Dopo la battaglia di Novara non poteva più sperare l'aiuto del Piemonte; eppure l'Assemblea dei rappresentanti adunatasi nella sala del maggior consiglio dichiarò di resistere all'Austria ad ogni costo ed investì Manin dei pieni poteri.

Gli austriaci raccolte grandi forze a Mestre, dove nell'ottobre del 1848, i veneziani avevano conseguita una bella vittoria sugli austriaci, presero a bombardare il forte di Marghera, bombardamento che durò 20 giorni fino a che il forte fu ridotto un cumulo di rovine; allora quel forte fu abbandonato, i difensori si ritirarono sul lungo ponte che unisce la città alla terraferma; furono rotte alcune arcate per impedire lo avanzarsi degli austriaci e si organizzò la difesa sul ponte. Ma intanto i viveri cominciavano a mancare e gli austriaci avanzatisi fino al margine della città erano riusciti a lanciare bombe sull'abitato. La situazione, anche per l'insorgere di malattie in mezzo alla popolazione, diventava ogni giorno più insostenibile senza alcuna speranza di miglioramento. Il 22 agosto 1849 Venezia capitolò ed anche da Venezia molti patrioti dovettero esulare, come Daniel Manin e Niccolò Tommaseo.

Magnifica fu anche la resistenza dell'Ungheria. Sul principio del '49 il governo ungherese ritiratosi a Debreczen aveva proclamato la leva in massa, e potè pertanto disporre di numerose milizie. Il generale polacco Bem fece risorgere la causa ungherese in Transilvania, dove Magiari, Sassoni, Rumeni si combattevano in una feroce guerra di razze; mentre due giovani capi ungheresi Arturo Gorgey e Giorgio Kapla riprendevano con successo l'offensiva contro gli austriaci, che dovettero abbandonare Pest. Questi successi indussero l'Assemblea di Debreczen a proclamare la deposizione della monarchia regnante. Si organizzò un governo provvisorio che ebbe a capo del governo esecutivo Luigi Kossuth col diritto di governatore presidente. L'Austria intanto, liberatasi della guerra col Piemonte potè destinare altre truppe contro l'Ungheria e vi destinava a comandarle il feroce generale Haynau, reduce dai massacri di Brescia. Ma la resistenza degli ungheresi appariva indomabile; perciò Francesco Giuseppe decise di invocare l'aiuto dello Czar di Russia Nicola I.

L'imperatore russo si assunse volentieri l'incarico di combattere la rivoluzione anche fuori dei suoi confini e fu lieto di correre in aiuto al suo collega di Vienna. Un esercito di 100.000 uomini attraversò i Carpazi ed entrò in Ungheria. Il governo abbandonò Budapest per ritirarsi prima a Zedegin e poi ad Arad, mentre i russi da una parte e gli austriaci dall'altra

avanzavano. L'11 agosto Kossuth dovette rassegnare i suoi poteri per l'insistenza del consiglio di guerra e si rifugiò in Turchia. I suoi sostituti due giorni dopo ritennero impossibile continuare la lotta e l'esercito ungherese capitolò dinnanzi alle milizie russe. Così finì la rivoluzione ungherese molto legata alla causa italiana, che in questi giorni costituiva la grande speranza di Venezia. La repressione fu feroce, basti dire che a comandarla fu quella belva di Haynau. Molti furono i suppliziati, in un solo giorno ad Arad furono impiccati 13 generali!

SEMBRAVA che tutto concorresse in Italia ed all'estero a favorire il trionfo della reazione. In Francia il 2 dicembre 1851 con un colpo di stato il presidente, Luigi Napoleone, dopo di aver fatto arrestare nella notte i vari capi partito e parecchi eminenti cittadini, fece occupare dalle truppe il parlamento. L'assemblea veniva sciolta e il nuovo dittatore convocava il popolo francese a pronunciarsi con un plebiscito sopra le modifiche da introdursi nella costituzione, principalmente quella che stabiliva il capo del potere esecutivo eletto per dieci anni. Le opposizioni non servirono a nulla di fronte alla sfrontatezza del potere assoluto che si era creato una solida base di reazionari e tutto ciò avvenne fra l'indifferenza del popolo della Grande Rivoluzione che si vedeva privare dei diritti così sanguinosamente conquistati senza neppure battere ciglio. Il plebiscito approvò il colpo di stato, i poteri assoluti del presidente con oltre sette milioni di voti favorevoli contro poco più di mezzo milione di contrari. Ma Luigi Napoleone non era ancora soddisfatto, visto che le cose erano andate così bene e così facilmente, volle restaurare l'impero e con i suoi zelanti servitori propose un nuovo plebiscito che diede un risultato ancora più favorevole del precedente. Il 2 dicembre 1852 ebbe luogo l'incoronazione del nuovo imperatore che assunse il nome di Napoleone III.

Il Piemonte era rimasto veramente l'unico faro della libertà italiana. Dopo i disastri del 1849 aveva atteso a riparare ai danni subìti, abbastanza presto aveva potuto mettere in ordine le sue finanze e la vita politica si era mantenuta abbastanza attiva. Molti patrioti italiani, emigrati dagli altri stati della penisola, erano andati a stabilirsi nell'unica terra italiana che avesse conservato la bandiera tricolore ed il governo costituzionale. Il Ministero d'Azeglio era tutto volto a dare una fisonomia liberale al paese. Le vicende del doloroso biennio 1848-49 avevano dimostrato che il partito neo guelfo, la cui forza poggiava sull'adesione del pontefice al moto nazionale, non aveva più alcuna consistenza. Dopo l'allocuzione del 29 aprile 1848, ma specialmente dopo la fuga a Gaeta della corte pontificia ogni speranza di questo genere era completamente caduta.

Al Piemonte rimanevano pertanto aperte due vie: o Vittorio Emanuele avrebbe seguito le orme di Francesco Giuseppe, di Ferdinando II e del pur mite e nel '48 leale granduca di Toscana, l'abbandono del regime costituzionale, o Vittorio Emanuele avrebbe tenuto fede all'idea liberale, disertata da tutti gli altri principi e solo con ciò sarebbe diventato il centro di tutte le speranze unitarie, l'avversario di Francesco Giuseppe, di Ferdinando II, del mondo di idee e d'interessi cui Pio IX aveva aderito.

E' nello spirito di rinascita del sentimento liberale, in opposizione al neo guelfismo ed al conservatorismo cattolico austriacante che nel parlamento subalpino dopo l'approvazione del trattato di pace con l'Austria, il 18 gennaio 1850, ai fini di tenere saldi i princìpi dello Statuto fu intrapresa la battaglia parlamentare per l'emancipazione dello stato dalle ingerenze ecclesiastiche, discutendo quelle leggi religiose che presero il nome dal ministro di grazia e giustizia Siccardi, che in nome del governo d'Azeglio le presentò.

Il Siccardi mandato a Portici in qualità di plenipotenziario, non ancora ministro, del governo piemontese per intendersi col pontefice sull'abolizione del foro ecclesiastico e per perorare l'allontanamento dell'arcivescovo Franzoni e del vescovo Artico dalle loro sedi di Torino e di Asti, dove per il loro carattere si erano resi invisi a quelle popolazioni, si era trovato di fronte al più grave malcontento della corte pontificia ed al più rigido spirito d'intransigenza. Scriveva Gioberti sul suo "Rinnovamento" che "l'intransigente opposizione di Roma non era tanto volta al mantenimento del privilegio del foro ecclesiastico quanto a scalzare e indebolire lo statuto, rendere odioso quello stato ai governi retrogradi, porgere all'Austria un pretesto d'ingerirsi, accendere discordia, tanto a Roma dispiace che in un angolo d'Italia sopravviva e dia luce una favilla di libertà."

La missione Siccardi fu interrotta dal sua nomina a ministro guardasigilli. Il Ministero d'Azeglio indotto dalle sollecitazioni della Camera e dall'audacia sempre crescente dei vescovi deliberò di proporre quelle leggi miranti a togliere al clero i privilegi che ancora conservava. A tale fine presentò il 25 febbraio 1850 un progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Vivissima fu la contesa in parlamento e l'attesa del paese. Dopo un vivace dibattito nel quale pronunciò il suo primo discorso politico Camillo Cavour che espose con lucidità e fermezza le ragioni favorevoli all'accoglimento della legge in un lungo, abile eloquente discorso, che fu il primo colpo d'ala del suo genio politico; la legge fu approvata con 130 voti favorevoli contro 26 contrari ed il Senato suffragava con una maggioranza minore, ma tuttavia risolutiva, il voto della Camera. Il clero regnicolo, guidato dall'arcivescovo Franzoni, intraprese allora una violenta lotta contro il governo che seppe reagire adeguatamente, non indietreggiando di fronte alle più severe misure contro le manifestazioni del clero rivoltoso culminato nell'arresto e nell'esilio dell'arcivescovo Franzoni.

Il gabinetto d'Azeglio, del quale era entrato a far parte anche Camillo Cavour come ministro di agricoltura, dopo la morte di Pietro Derossi di Santarosa, proseguendo nell'opera iniziata con le leggi siccardiane presentava alla Camera un disegno di legge sul matrimonio civile, che approvato dal parlamento finanche col voto di tre canonici dei cinque che vi sedevano, fu invece sconfitto in Senato, dove i più erano cattolici conservatori e sbigottivano alle riforme del ministero d'Azeglio, specie in materia religiosa, dopo l'arresto e l'esilio dell'arcivescovo. Soltanto nel 1866, con l'entrata in vigore del codice civile, potè avere sanzione di legge l'obbligatorietà e la precedenza del matrimonio civile.

Questa politica radicale nei riguardi della chiesa, che trovava nel Cavour il suo principale e più autore-

ole assertore, partiva dalla convinzione che la poli-ca del risorgimento della penisola dovesse farsi con-o il papato, che la distruzione del potere temporale osse la condizione necessaria per l'indipendenza e la nità d'Italia, per realizzare una libera chiesa in un bero stato e che pertanto nessun accordo fosse pos-bile e desiderabile fra il Piemonte, l'unico stato ita-ano che innalzava la bandiera del risorgimento, ed potere temporale del papato.

Per opera di d'Azeglio e di Cavour il governo riu-cì ad acquistare un grande e favorevole ascendente el paese. Proprio allora Vincenzo Gioberti che dopo li avvenimenti del 1849 si era ritirato a Parigi, pub-licava il libro sul "Rinnovamento civile d'Italia" do-e dichiarava in opposizione alla tesi sostenuta nel Primato," rivolgendosi al Piemonte diceva che ad sso spettava di assumere la direzione del movimento azionale. Allorchè Cavour fu chiamato alla presi-enza del governo prese un impulso più vigoroso l'in-irizzo della politica piemontese, egli mirò anzitutto ll'ingrandimento morale del Piemonte, che nel suo ntendimento doveva diventare uno stato modello di rogresso civile economico e sociale che dimostrasse ll'Europa l'attitudine degli italiani a governarsi da oli in libertà, attirasse così la simpatia dei patrioti ella penisola e la considerazione dell'estero.

NEGLI altri stati italiani infuriava la reazione. Spe-cialmente a Napoli, Ferdinando II si segnalava ra i più feroci nella lotta contro il liberalismo e le iforme. Fra i molti processi politici il più importante uello contro la setta dell'Unità Italiana, che dopo unghi mesi di procedure si chiuse nel 1851 con la ondanna a lunghi anni di galera per Luigi Settem-rini, Carlo Poerio, Nicola Nisco e molti altri. La ti-annide più bieca era all'ordine del giorno. Guglielmo Gladstone, l'insigne statista inglese che si trovava al-ora in Napoli, rimase così sdegnato di fronte a tanta irannide che definì pubblicamente il governo borbo-ico "un permanente oltraggio alla religione, alla ci-iltà, all'umanità e alla decenza pubblica; la lega-ione di Dio eretta a sistema di governo."

Nello stato pontificio Pio IX era stato restaurato lall'intervento delle maggiori potenze cattoliche. Ri-nanevano sempre i francesi a Roma e gli austriaci nelle Romagne. Il papa prima di tornare mandò da Portici, dove si era ultimamente trasferito un "motu proprio" col quale annullava gli ordinamenti costitu-ionali, stabilì una consulta di stato per i consigli provinciali e comunali e concesse un amnistia ma con ali e tante esclusioni da renderla pressochè nulla. Aveva portato con sè un sordo rancore contro i libe-rali e i rinnovatori.

In Toscana le milizie austriache che avevano sot-omesso Livorno continuavano a soggiornare nel gran-ducato, influendo così sulla politica del granduca, che nel 1850 dichiarò che le circostanze politiche non gli consentivano di attuare il governo rappresentativo, quando nel 1852 la reazione trionfò in tutta l'Europa, pubblicò un decreto che aboliva lo statuto concesso. Il processo a Guerrazzi si concluse con la condanna a 15 anni di carcere, che fu poi dal Granduca commu-tata nel bando perpetuo dalla Toscana.

I governi di Modena e Parma erano stati restaurati dalle milizie austriache dopo la guerra del 1848. Il duca Francesco V seguiva le orme del padre con una minore crudeltà.

A Parma il giovane Carlo III, succeduto al padre Carlo Lodovico di Borbone, che aveva abdicato nel 1849, aveva instaurato un regime infame. Libertino, prepotente, ignorante e scellerato egli metteva in atto ogni suo capriccio: nessuno era più sicuro dei beni e della persona. Fu assassinato nel 1854 e nessuno lo rimpianse, tutti sentirono invece un senso di sollievo.

Nel Lombardo-Veneto la dittatura del maresciallo Radetsky era basata sul dispotismo militare. La popolazione fece un'opposizione muta, ma tenace, attorno ai funzionari ed ai militari austriaci fu fatto il vuoto. Fra la popolazione vi erano due correnti diverse; quella più moderata poneva la sua fede nella monarchia liberale del Piemonte, ma la maggioranza dei patrioti era orientata verso i pricìpi mazziniani.

Dopo la caduta della repubblica romana Mazzini si era rifugiato in Svizzera. A Capolago fondo' una società editrice che prese a pubblicare una serie di scritti politici e patriottici. Nella primavera del 1850 si trasferì in Inghilterra per preparare la guerra popolare italiana tenendosi sempre in rapporto con i vari comitati e sottocomitati impiantati specie nelle provincie del Lombardo Veneto. Per procacciarsi i fondi necessari ideò il prestito nazionale italiano le cui cartelle da 25 lire ciascuna dovevano essere collocate fra gli italiani. L'impresa fu discretamente facile nonostante il grave pericolo a cui si esponevano i possessori delle cartelle del prestito. Il più attivo comitato era quello di Mantova presieduto da un sacerdote patriota e mazziniano di alto ingegno, di carattere adamantino e generoso, Enrico Tazzoli. Le file della congiura si allargavano ogni giorno di più, ma la polizia riuscì a scoprire la trama per il tradimento di uno dei congiurati. Il Tazzoli fu arrestato il 27 gennaio 1852 e successivamente fu trovato un cifrario grazie al quale vennero arrestati i componenti del comitato rivoluzionario, don Giovanni Grioli, Don Bartolomeo Grazioli, Carlo Poma, Attilio Mori, Luigi Castellazzi. Il 7 dicembre '52 vennero condannati a morte e impiccati sugli spalti di Belfiore, una fortificazione di Mantova, il Tazzoli, il Poma e tre altri condannati. Nel marzo 1853 subirono il supplizio della forca Don Bartolomeo Grazioli, Carlo Montanari, Tito Speri, l'eroe delle dieci giornate bresciane, e Pietro Frattini.

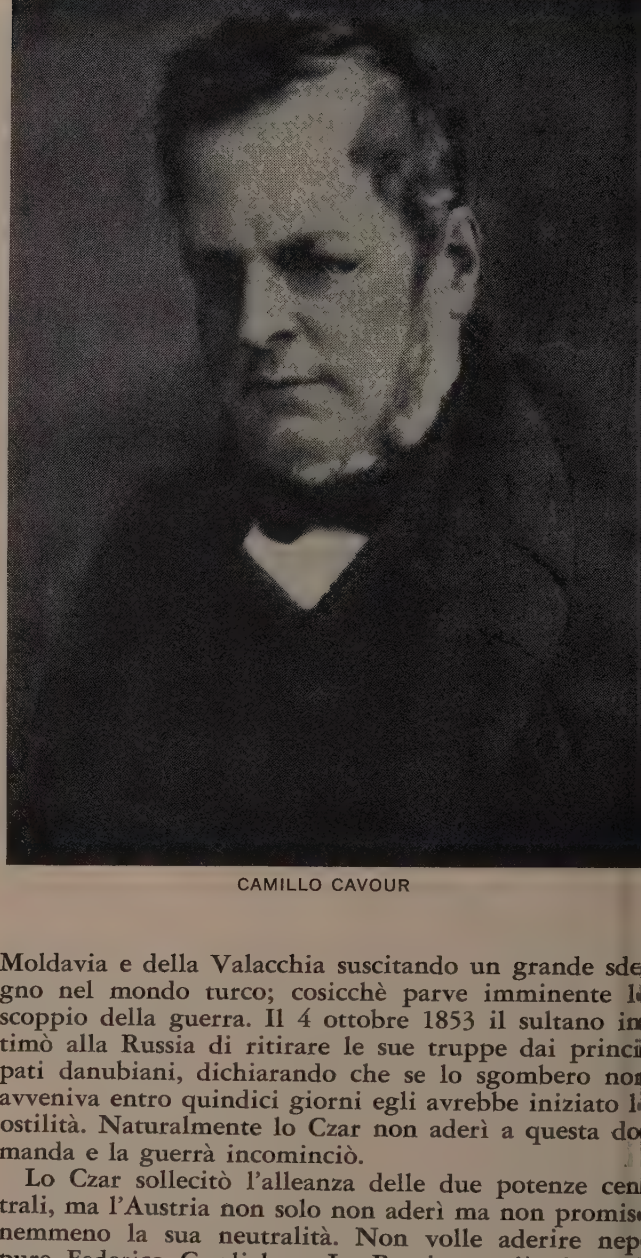
A Milano un gruppo di arditi popolani mazziniani insorse con l'illusione di poter rinnovare il miracolo delle cinque giornate. La sera del 6 febbraio 1853 squadre di insorti piombarono sopra alcuni corpi di guardia austriaci ed ammazzarono alcune sentitnelle. Ma il moto non riuscì a prendere grandi proporzioni. In poche ore furono dispersi dagli austriaci i duecento ardimentosi che s'erano levati in armi, 24 di essi furono impiccati, molti arrestati, altri poterono salvarsi con la fuga. Ma questo fatto aveva vivamente impressionato l'imperatore Francesco Giuseppe (che nel 1848 era succeduto allo zio abdicatario Ferdinando I, durante il cui lunghissimo regno dovette assistere al lento ma fatale crollo del mosaico di varie nazionalità che formava l'impero austriaco) considerando che era manifesta la compartecipazione dei profughi politici, negli ultimi fatti accaduti a Milano, decretava che "tutti i beni mobili ed immobili dei profughi politici del regno Lombardo Veneto sono da considerarsi sotto sequestro." 6000 ticinesi di tutte le età e condizioni furono scacciati oltre il confine nel cuore dell'inverno

per punire la Svizzera dell'asilo accordato ai rifugiati. La maggior parte degli emigrati erano diventati cittadini del regno di Sardegna; perciò Cavour domandò spiegazioni a Vienna su questa violazione del diritto internazionale. Ma l'indifferenza dell'Europa verso il Piemonte incoraggiò l'Austria che dichiarò il provvedimento necessario per la sicurezza della monarchia e non volle ritirarlo. Cavour ebbe l'ardimento di richiamare l'ambasciatore sardo da Vienna e naturalmente l'Austria fece altrettanto col suo ambasciatore a Torino, ed in un memorandum diretto alle potenze d'Europa protestò contro la prepotenza dell'Austria; poi fece votare dal parlamento subalpino un credito per venire in soccorso dei danneggiati. La Francia e l'Inghilterra appoggiarono calorosamente il Piemonte e l'Austria si trovò così condannata dal giudizio morale dell'Europa; ciò che fu una grande vittoria per la diplomazia di Cavour, che fu vivamente elogiata in campo nazionale, riuscendo nello scopo di allontanare molti dalle idee di Mazzini.

Da questo momento Cavour sorge alla ribalta della notorietà nazionale e internazionale. La questione italiana era più che mai appannaggio del piccolo Piemonte, l'unico stato costituzionale italiano, ed il Piemonte aveva ora un pilota abilissimo in Cavour che, come disse Alessandro Manzoni, "del grande uomo di stato aveva tutta la prudenza e tutta l'imprudenza." Egli era convinto contro il parere di Mazzini che non c'era più niente da fare con le sollevazioni popolari e che il Piemonte, dopo Novara, non avrebbe più potuto ritentare da solo la guerra all'Austria. Bisognava perciò che con le sue scarse forze ed i suoi vastissimi propositi il Piemonte potesse intromettersi nella corrente degli interessi europei, mirando a procacciarsi la forza materiale di un alleato.

Glie ne diede motivo lo Czar Nicola I, che aveva cominciato il suo regno con la guerra contro la Turchia e desiderava attuare i suo disegni ambiziosi sulla penisola balcanica infeudata alla Turchia. Credette che la situazione internazionale fosse favorevole, calcolava sull'amicizia di Francesco Giuseppe e di Federico Guglielmo di Prussia, riteneva l'imperatore Napoleone III troppo occupato ad assestare il suo potere in Francia, giudicava che bastasse mettersi d'accordo con l'Inghilterra. Il governo inglese allarmato di questi progetti russi non volle neppure entrare in trattative del genere, ma lo Czar, lusingandosi che una volta cominciata l'impresa avrebbe trovata un'intesa con l'Inghilterra, magari accordandosi sulla partecipazione degli utili, spedì a Costantinopoli un ambasciatore straordinario, il principe Menscikoff col reale proposito di suscitare sulle questioni pendenti un pretesto per la guerra.

Oltre ad una questione riguardante il Montenegro che aveva dichiarato la propria indipendenza, questione che per l'intervento dell'Austria fu risolta col ristabilimento dello stato quo; un'altra questione fu portata avanti: quello che lo Czar chiedeva alla Turchia di poter esercitare il protettorato su tutti i grecoortodossi dell'impero turco, che erano nella penisola balcanica più di dieci milioni, in numero superiore ai turchi. La Turchia, dietro consiglio della Francia e dell'Inghilterra respinse tale richiesta allora il principe Menscikoff partì da Costantinopoli sdegnosamente. Poco dopo il governo russo, sotto il pretesto di prendersi delle garanzie fece occupare i territori della



CAMILLO CAVOUR

Moldavia e della Valacchia suscitando un grande sde
gno nel mondo turco; cosicchè parve imminente l
scoppio della guerra. Il 4 ottobre 1853 il sultano in
timò alla Russia di ritirare le sue truppe dai princi
pati danubiani, dichiarando che se lo sgombero no
avveniva entro quindici giorni egli avrebbe iniziato l
ostilità. Naturalmente lo Czar non aderì a questa do
manda e la guerrà incominciò.

Lo Czar sollecitò l'alleanza delle due potenze cen
trali, ma l'Austria non solo non aderì ma non promis
nemmeno la sua neutralità. Non volle aderire nep
pure Federico Guglielmo. La Russia perciò si trov
isolata. Non aderirono neppure il Montenegro e l
Serbia, il primo perchè aveva fatto pace con la Tur
chia con la mediazione dell'Austria e fu trattenut
nella neutralità da questa, il secondo perchè la dina
stia dei Karageogevich, che aveva sostituito gli Obre
novich nel governo del paese, era stata aiutata dal
l'Austria, che perciò indusse anch'essa alla neutralità

MENTRE la Russia non trovava alleati la Turchia potè stipulare un trattato d'alleanza con la Fran
cia e con l'Inghilterra. Le potenze occidentali per ob
bligare la Russia alla pace decisero di andare ad as
salire il nemico nel formidabile arsenale che la Russia
aveva a Sebastopoli, in Crimea, sul mar Nero. Alla
fine di ottobre il generale Manscikoff assalì gli alleat
nella posizione di Balaklava, ma fu respinto con grav
perdite. Nonostante questi successi, Sebastopoli no
potè mai essere bloccata da ogni parte, intanto le ma

lattie infierivano; le pioggie, le nevi, i venti gelati molestavano terribilmente gli assedianti. Nella speranza di poter trovare una pronta soluzione le due potenze insistevano per trascinare l'Austria nella guerra.

Cavour osservava con dolore l'indirizzo della politica internazionale, un accordo con l'Austria avrebbe assicurato a questa potenza il suo predominio in Italia. Per fortuna la politica adottata dal governo austriaco fu piena di incertezza e di equivoci, ciò indusse le due potenze occidentali ad iniziare trattative col Piemonte. Cavour si dichiarò subito disposto di accedere a questa alleanza, con temerario ardimento il 10 gennaio sottoscrisse un trattato che non dava alcuna promessa per l'avvenire del Piemonte, ma immetteva l'unico stato libero italiano nella corrente degli interessi europei.

Il re fu subito d'accordo con Cavour, non così il ministero. Rattazzi e Lamarmora minacciarono di dimettersi e il passo temerario di Cavour suscitò nel parlamento critiche acerbe, specie fra i liberali più avanzati. Sembrava una pazzia che il Piemonte andasse a sciupare le forze che tanto erano necessarie per conseguire i propri scopi, per sostenere con le armi le barbarie e il dispotismo turco e di cacciarsi in un'alleanza nella quale vi era tutta la probabilità di trovarsi a fianco dell'Austria. Cavour sostenne l'assalto e la Camera lo approvò con una modesta maggioranza.

Quando nel dicembre del 1854 Francia ed Inghilterra richiesero formalmente l'alleanza del Piemonte, il Governo deliberò di aderire a queste condizioni: l'Inghilterra anticiperebbe come prestito 25 milioni di lire ed il Piemonte interverrebbe come alleato, non come mercenario sussidiario, esso avrebbe diritto di prendere parte a qualunque congresso venisse convocato dopo la guerra. Francia e Inghilterra non accettarono però le clausole segrete in cui si diceva che le potenze occidentali avrebbero fatto ogni sforzo perchè i sequestri sui beni dei profughi lombardi fossero dall'Austria revocati ed a prendere nel futuro congresso in seria considerazione le condizioni dell'Italia. Poichè l'Austria aveva appena aderito all'alleanza non intendevano alienarsela e lasciarono il Piemonte a scegliere fra l'alleanza e l'isolamento. Messo nella dura alternativa il ministero firmò un trattato unilaterale il 9 gennaio 1855.

Intanto l'assedio di Sebastopoli continuava in mezzo a disagi e flagelli terribili. L'inverno fu rigidissimo e le truppe soffrirono enormemente. Il 2 marzo morì lo Czar Nicola I, gli succedette sul trono il figlio Alessandro II. La morte dello Czar ch'era stato il promotore della guerra sembrava dove facilitare l'avviamento alla pace, ma benchè il nuovo Czar fosse di temperamento meno appassionato del padre, pure non volle subito dimostrare di fronte agli alleati di cedere. Perciò attorno a Sebastopoli continuò aspra la lotta.

Le truppe piemontesi in numero di 15.000 uomini erano andate in Crimea sotto il comando del generale *Alfonso Lamarmora*. Si segnalarono nel respingere un assalto massiccio tentato dai russi il 16 agosto 1855 al ponte di Traktir sul fiume Cernaia. Dopo questa battaglia incominciò il grande bombardamento di Sebastopoli che costrinse finalmente i russi a sgombrare la città. La guerra tuttavia non cessò ancora. Il Piemonte era riuscito ad affermarsi di fronte agli alleati, la battaglia della Cernaia aveva un po' riscattato l'onta di Novara. Proprio allora il re Vittorio Emanuele II si recava a Parigi ed a Londra a fare visita ai sovrani suoi alleati e nelle due capitali riceveva grandi accoglienze ed otteneva un grandissimo successo popolare. In quell'occasione Napoleone III domandò a Cavour che accompagnava il re che cosa si sarebbe potuto fare per il Piemonte e per l'Italia.

IL GENERALE ALFONSO LA MARMORA

L'Austria allarmata, d'accordo con le potenze occidentali, inviò il 16 dicembre 1855 alla Russia un ultimatum invitandola ad accettare entro un mese le condizioni già discusse dalla diplomazia facendo capire che in caso contrario l'Austria avrebbe fatto causa comune con le potenze occidentali. Alessandro II comprendendo il pericolo accettò l'ultimatum proponendo Parigi come sede della discussione per la pace.

Il Congresso si aprì il 25 febbraio 1856 sotto la presidenza del conte Waleski, figlio naturale di Napoleone I. Le potenze occidentali non volevano avere l'aria di avere sostenuta la barbarie contro la civiltà, perciò avevano insistito presso il sultano Abdul Megid affinchè accordasse al suo popolo delle riforme: ed il sultano aveva pubblicato un motu proprio col quale proclamava nel suo impero l'uguaglianza di tutti i culti e di tutte le nazionalità e l'ammissibilità dei cristiani a tutte le cariche. Al Congresso le potenze presero atto di questo decreto e la Turchia venne ammessa a partecipare a tutti i vantaggi del diritto pubblico e del concerto europeo e le potenze si obbligarono a rispettare l'indipendenza e l'integrità dell'impero ottomano.

Dopo la firma del trattato che riguardava direttamente la Russia e la Turchia vi furono ancora delle sedute supplementari, fra queste la più importante fu quella dell'8 aprile 1856. In essa Napoleone III avrebbe voluto procurare al re Vittorio Emanuele II qualche vantaggio positivo, come l'acquisto di Parma e di Modena i cui duchi avrebbero potuto essere compensati coi principati danubiani. L'Austria non ne volle sapere. Non potendo dargli alcun guadagno materiale volle almeno fargli ottenere qualche soddisfazione morale ed ordinò al suo ministro degli esteri, Waleski, di sollevare la questione italiana. Questi infatti si levò a dire che per consolidare l'opera compiuta bisognava cercare di rimediare a qualche altra complicazione ad evitare che ne sorgessero delle mag-

giori. Accennò alla posizione anormale dello stato pontificio le cui provincie settentrionali erano presidiate dagli austriaci mentre nella capitale stavano truppe francesi, e censurò poi il pessimo governo del re delle Due Sicilie. Dopo di lui il ministro inglese, Lord Clarendon, fece una fiera requisitoria contro i governi di Roma e di Napoli dichiarando che bisognava trovare rimedi a questi mali incontestabili. Il rappresentante dell'Austria, conte Buol, obiettò che i plenipotenziari non avevano ricevuto altro mandato che quello di occuparsi dell'Oriente. Sorse allora a parlare Cavour che, con ben studiata moderazione, volle riconoscere ad ogni plenipotenziario il diritto di non prendere parte ad una discussione non preveduta nei lavori del Congresso, ma soggiunse di essere in dovere di segnalare la situazione difficile del Piemonte, che mentre vedeva attorno a sè, nel resto della penisola le popolazioni mantenute in un permamente stato d'irrequietezza rivoluzionario, in conseguenza dei cattivi governi, d'altra parte si vedeva minacciato dall'Austria, che chiamata dai minori stati a tenere in obbedienza i suoi sudditi aveva finito per occupare militarmente una gran parte della penisola, avanzandosi fino ad Ancona da un lato e fino a Piacenza dall'altro; distruggendo così l'equilibrio fra i vari stati italiani. La discussione procedette assai burrascosa e si concluse con una dichiarazione che i plenipotenziari austriaci si associavano a quelli francesi nel manifestare il voto che i presidi austriaci e quelli frances sgomberassero lo stato romano tosto che lo si potesse fare senza pericolo per la sovranità dello Stato Pontificio, e la maggior parte dei plenipotenziari riconoscevano l'utilità di introdurre un governo più mite nello stato delle Due Sicilie.

CAVOUR prima di partire da Parigi consegnò al conte Waleski e Lord Clarendon un memoriale nel quale, dopo di aver fatto notare che l'opposizione dell'Austria aveva impedito che venisse recato il minimo sollievo ai mali d'Italia, richiamava l'attenzione sopra i pericoli che correva il regno di Sardegna, l'unico stato italiano che aveva saputo rimanere indipendente dall'Austria ed avesse eretto uno steccato allo spirito rivoluzionario. La parte rappresentata da Cavour al Congresso fu resa pubblica per mezzo della stampa, ma nei colloqui privati con Napoleone III e Lord Clarendon egli riuscì a persuaderli che la questione italiana poteva risolversi soltanto con una guerra contro l'Austria e che al Piemonte non rimaneva che prepararsi per tale avventura; ed ottenne, specialmente da Napoleone calde promesse. A Parigi perciò mentre si sottoscriveva la pace con l'Oriente si gettava il seme per una nuova guerra.

I patrioti italiani guardavano ora con maggiore fiducia al Piemonte ed interprete di questo indirizzo si era fatto l'ex dittatore di Venezia, Daniele Manin, pubblicando la celebre dichiarazione: "Convinto che anzitutto bisogna fare l'Italia, che questa è la questione prevalente e precedente, il partito repubblicano dice alla Casa Savoia: fate l'Italia e sono con voi, se no, no."

Durante la guerra di Crimea il re Ferdinando II di Napoli aveva fatto conoscere le sue simpatie per la Russia e la sua avversione per le potenze occidentali. Queste perciò vollero dargli una lezione e gli indirizzarono una nota invitandolo a mutare indirizzo del governo del suo Stato in senso più liberale e ad accordare un'amnistia ai condannati politici. Ferdinando II rispose energicamente, sicuro com'era dell'appoggio dell'Austria, che non tollerava ingerenze degli altri stati nei suoi affari interni. Napoleone II si decise a richiamare il suo ambasciatore da Napoli, l'Inghilterra non tardò a seguirlo e tutto finì lì e Ferdinando continuò nel suo indirizzo reazionario. Quanto al Papa Napoleone III che era stato contento di averlo avuto a padrino del figlio, non aveva intenzione di disgustarlo troppo. Si limitò a fare qualche osservazione che rimase inefficace.

Dopo il Congresso di Parigi i liberali della penisola manifestarono il loro entusiasmo per la politica di Cavour. Anche Garibaldi aveva aderito a questo movimento. Dopo gli eventi del '49 si era imbarcato per New York, dove aveva lavorato per qualche tempo come operaio in una fabbrica di candele, poi aveva ripreso la navigazione come capitano mercantile e nel '54 era tornato nella sua Nizza. L'anno dopo aveva avuto una piccola eredità dal fratello ed aveva acquistato una metà dell'isolotto di Caprera, presso la Maddalena per potervi condurre vita libera ed indipendente. Nell'agosto del '56 Cavour lo chiamò a Torino, ebbe un primo colloquio con lui incoraggiandone le ardite speranze.

Giorgio Pallavicino, l'antico prigioniero dello Spielberg e Giuseppe La Farina, siciliano, entrambi stabilitosi a Torino, fondavano in questa città la "Società Nazionale" per propagandare il concetto di Manin di unirsi tutti attorno al Piemonte per compiere la liberazione d'Italia. Intanto agli antichi emigrati, che avevan trovato in Piemonte tanta generosa ospitalità, se ne aggiungevano altri, tutti vi ritrovavano una nuova patria, ottenendovi impieghi, cattedre e perfino seggi in Parlamento e Cavour governava il Piemonte come se esso fosse già l'Italia; colla mente rivolta al futuro faceva sorgere il potente porto militare di La Spezia ed a sole spese del Piemonte iniziava il traforo del Moncenisio.

Chi continuava a disapprovare la politica di Cavour era Mazzini, che continuava ad avere fiducia soltanto nelle insurrezioni popolari. Venuto di nascosto a Genova preparò d'accordo con Carlo Pisacane, un arditissimo emigrato napoletano, già segnalatosi nella guera del '48 e nella difesa di Roma nel '49, una spedizione contro il re di Napoli. Nel giugno 1857 Pisacane con 26 animosi compagni si imbarcò a Genova sul vapore "Cagliari" della Società Rubattino, che partiva per Tunisi. Quei patriotti quando furono in alto mare obbligarono il capitano a mutare rotta e a dirigersi nel napoletano. Giunti all'isola di Ponza liberarono i prigionieri che vi erano e il giorno dopo sbarcarono a Sapri, nella provincia di Salerno. Invece di trovare gli aiuti sperati incontrarono l'ostilità dei contadini del luogo e poco dopo un corpo di milizie borboniche piombò loro addosso: Pisacane e quasi tutti i suoi compagni caddero uccisi.

Cavour aveva saputo ispirare una grande fiducia a Napoleone e riuscì a fissare il suo pensiero sulla necessità di una guerra all'Austria. Napoleone III però era molto odiato da molti rivoluzionari italiani che non potevano perdonargli la parte avuta nell'abbattimento della repubblica romana del 1849. La sera del

gennaio 1858 mentre l'imperatore e l'imperatrice carrozza stavano per raggiungere il teatro dell'Ope- in mezzo al corteo scoppiarono tre bombe. I sovrani nasero incolumi ma nella folla dieci persone rima- o uccise, altre ferite. Presto la polizia riuscì ad arre- re gli autori dell'attentato. Lo aveva organizzato ice Orsini, un patriotta romagnolo, che era stato mbro dell'Assemblea romana; egli si era fatta la con- zione che l'uccisione di Napoleone avrebbe determi- a la rivoluzione e quindi il ritorno della repubblica Francia e che questi avvenimenti sarebbero stati il nale per una nuova rivoluzione italiana. Dal car- e l'Orsini scrisse all'imperatore una nobilissima let- a invitandolo a pensare all'Italia. Le parole del fiero spiratore produssero una viva impressione nell'impe- ore, che permise che la lettera dell'Orsini venisse to al processo e stampata sui giornali. Avrebbe an- accordata all'Orsini la grazia, ma lo sdegno della inione pubblica per le molte vittime dell'attentato elo impedì.

Da parte sua Cavour cercò di far capire a Napo- one III che l'unico modo di fare cessare le agitazioni rivoluzionari era quello di intervenire in favore lla causa Italiana. Nell'estate del 1858 l'imperatore vitò Cavour ad un convegno ai bagni di Plombieres, ebbe luogo il famoso colloquio dove l'imperatore si chiarò deciso di aiutare il Piemonte per scacciare ustria dall'Italia. L'accordo intercorso venne man- uto segreto.

Il 1 gennaio 1859 Napoleone III ricevendo il corpo plomatico voltosi all'ambasciatore d'Austria gli dis- "Sono dolente che le nostre relazioni col vostro verno non siano così buone come per il passato; dite ttavia al vostro sovrano che i miei sentimenti per lui n sono punto cambiati." Queste parole fecero gran- impressione e furono giudicate come il preludio ll'inizio dell'ostilità. Pochi giorni dopo a Torino il Vittorio Emanuele II, in occasione della riapertura l Parlamento, pronunciò le frasi memorande nel suo scorso d'apertura: "Il nostro paese, piccolo per terri- rio, acquistò credito nei consigli d'Europa, perchè ande per le idee che rappresenta, per le simpatie che so inspira. Questa condizione non è scevra di peri- li, perchè mentre rispettiamo i trattati NON SIAMO NSENSIBILI AL *GRIDO DI DOLORE* CHE DA ANTE PARTI D'ITALIA SI LEVA VERSO DI OI." Quest'ultima frase era stata suggerita da Na- oleone III, perciò aveva un valore particolare. L'en- siasmo con cui fu accolto quel discorso e più special- ente quel punto del discorso, fece raggiungere il elirio non soltanto a Torino e in Piemonte, ma anche a i patriotti delle altre parti d'Italia.

Nello stesso mese di gennaio ebbe luogo in Torino matrimonio fra il principe Gerolamo Napoleone, gino dell'imperatore e la principessa Clotilde, figlia imogenita di Vittorio Emanuele. Il matrimonio fece rte evidentemente del trattato stipulato da Napoleo- III con Cavour a Plombieres. La principessa aveva pena sedici anni; il principe Gerolamo era un li- rtino, spregiudicato, di mezza età e il sacrificio a eddo con uno dei *parvenue* Bonaparte rivoltò l'ani- o dei benpensanti e toccò nel suo amor proprio il re. a per Cavour la fanciulla non era che una pedina nel sto gioco diplomatico inteso a stringere al Piemonte mperatore.

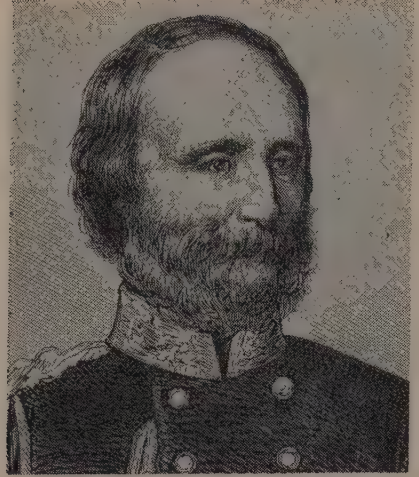
VITTORIO EMANUELE II NEL 1859

DI FRONTE all'atteggiamento assunto dal Piemonte e dalla Francia, l'Austria credette opportuno rafforzarsi in Italia. Inviò perciò nel Lombardo Veneto un nuovo corpo di truppe e lo collocò sui confini del Piemonte. Cavour arditamente, mentre faceva votare un credito straordinario di 50 milioni, invitava Garibaldi ad organizzare un corpo di volontari, che furono chiamati "Cacciatori delle Alpi." Attraverso la "Società Nazionale" fu diffuso con ogni mezzo fra i patriotti italiani l'invito perchè accorressero in Piemonte dei volontari a sostenere la causa italiana ed il Piemonte divenne la meta di un movimento continuo di gioventù che fuggiva dai propri stati superando mille pericoli, desiderosa di impugnare le armi contro l'Austria. Prima che cominciasse la guerra eransi arruolati nell'esercito e con Garibaldi 25.000 volontari. Il Piemonte era pronto negli spiriti e nelle armi, attendeva la sua ora.

La corte di Vienna, sotto l'azione diplomatica di Cavour finì per perdere la visione netta della situazione. Persuasa che i negoziati diplomatici fossero vani, decise di prendere risolutamente in mano la questione del disarmo per precipitare le cose. Essa sperava di schiacciare subito il Piemonte prima che i francesi intervenissero e confidava poi di trascinare con sè la Germania nella lotta contro la Francia; perciò il 23 aprile 1859 fece consegnare al governo piemontese un invito formale ad un pronto disarmo chiedendo definitiva risposta nel termine di tre giorni. Una tale intimazione corrispondeva ad una autentica dichiarazione di guerra, che fu accolta con gioia da Cavour, dal re, da tutta la nazione.

Vittorio Emanuele aveva invocato subito l'aiuto di Napoleone III, il quale fu lieto di essersi così liberato da quella indecisione che lo paralizzava e che gli si offrisse l'occasione di agire. Invece le speranze di trascinare con sè la Germania contro la Francia fallirono perchè l'Austria non volle fare alcun sacrifizio in favore della Prussia ed anche perchè la Germania era in un periodo di reggenza per la grave malattia del re Federico Guglielmo IV; il potere era nelle mani del fratello Guglielmo.

I vari stati italiani si sarebbero schierati con l'Au-



GIUSEPPE GARIBALDI
generale esercito sardo - 1859

stria, specialmente Ferdinando II di Napoli, ma ebbero timore di esporsi a troppo grave pericolo e stettero a guardare. Pio IX si augurava il trionfo dell'Austria, persuaso che una sua sconfitta avrebbe determinato una insurrezione nelle Romagne dove il governo pontificio era sostenuto dalle milizie austriache.

Nella Toscana al primo annunzio di guerra scoppiò una rivoluzione che fu fatta però con molta moderazione. Allo scoppio della guerra l'ambasciatore piemontese a Firenze, Boncompagni, aveva chiesta la alleanza del granduca, che respinse l'invito, ciò determinò in Firenze una grande agitazione, i capi dimostranti domandarono l'abdicazione del granduca, il quale essendo venuto a sapere che l'esercito non era disposto a combattere contro il popolo, partì la sera stessa del 27 aprile 1859 da Firenze con la sua famiglia. Si costituì un governo provvisorio che offrì la dittatura a Vittorio Emanuele II. Questi per non destare sospetti su Napoleone III dichiarò di assumere semplicemente il protettorato e vi nominò il suo commissario lo stesso ambasciatore Boncompagni, già in quella sede e ben voluto dalla cittadinanza.

L'esercito francese che Napoleone portò in Italia era di 125.000 uomini, quello piemontese ne contava 65.000. L'esercito austriaco era formato di 170 mila uomini, comandati dal generale ungherese Guilay. Il 29 aprile gli austriaci passarono il Ticino e si avanzarono verso la Sesia. Quelle campagne sono in gran parte coltivate a risaie intersecate da molti canali, dettero modo ai piemontesi di poterle allagarle rallentando così l'avanzata delle truppe austriache che come obbiettivo intendevano incontrare l'esercito piemontese prima che si congiungesse con quello francese, sconfiggerlo rapidamente. Avanzarono con grande difficoltà dovuta al terreno allagato fino a Chivasso, a 30 chilometri da Torino, ma il tempo perduto dagli austriaci aveva permesso ai francesi di scendere in Italia per la via del Moncenisio e si congiungevano con l'esercito piemontese alla foce del Tanaro, mentre altre truppe francesi sbarcarono a Genova.

Napoleone assunse il comando supremo degli eserciti riuniti. Il 20 maggio l'ala destra dell'esercito alleato si scontrò con gli austriaci a Montebello, che fu una mossa di Napoleone per mascherare un ardito movimento di fianco per portarsi dal Po al Ticino. Per mascherare questa conversione a sinistra i piemontesi furono incaricati di fare una punta in avan
L'esercito piemontese, che aveva già rioccupato V
celli, fece impeto su *Palestro*, respingendo i nem
nelle due giornate del 30 e 31 maggio. Ciò servì a
lare il movimento dei francesi che, valendosi della f
rovia Alessandria-Casale-Novara si portarono al pon
di Boffalora sul Ticino. Quando Guilay si accorse
questa abile mossa strategica, si vide costretto a rip
sare il Ticino e a ricondurre le sue truppe verso il no
per fermare il nemico sulla via di Milano. Egli
frontò i francesi a Magenta ma fu sconfitto per l'ab
direzione del generale MacMahon che fu insigni
perciò del titolo di duca di Magenta. In seguito
questa battaglia gli austriaci si ritirarono verso il Mi
cio, così che l'8 giugno Napoleone III e Vittorio Em
nuele II poterono fare il loro ingresso a Milano orm
libera dalla dominazione austriaca.

Le vittoriose battaglie delle truppe franco-piemo
tesi misero in subbuglio tutta l'Emilia. A Parma
agitazione prese tali proporzioni che la famiglia d
cale pensò bene di partire. Si costituì un gover
provvisorio che richiamò in vigore l'atto di annessio
al Piemonte del 1848. Così a Modena il duca Fra
cesco V, spaventato dal tumulto dei suoi sudditi, pa
con la famiglia per Mantova, affidando il potere
una reggenza che fu presto abbattuta dall'insurrezio
popolare. Anche qui fu formato un governo provv
sorio e anche qui quel governo richiamò in vigo
l'atto di annessione al Piemonte del 1848. Le trupp
austriache chiamate alla difesa della linea del Minc
sgombrarono Bologna e le altre città della Romagn
Anche il popolo bolognese scacciò il cardinale lega
e innalzò il tricolore, moto che si estese alla Romagn
e poi alle Marche ed all'Umbria, ma qui il moviment
fu represso dalle truppe papaline che sottomisero P
rugia commettendovi massacri, incendi, eccessi d'ogg
genere. Sotto l'impressione di quelle stragi poteron
rioccupare anche le Marche, ma le Romagne e Bologn
chiesero l'annessione al Piemonte.

Dopo la battaglia di Magenta l'imperatore au
striaco deposto dal comando il generale Giulay e so
stituitolo con il vecchio generale Hess, venne eg
stesso a prendere il comando dell'esercito. Il 24 giugn
ebbe luogo in vicinanza del Mincio e del Garda
grande battaglia che prende il nome da due posizion
che furono aspramente disputate: Solferino e S. Ma
tino. A Solferino combatterono i francesi, a S. Ma
tino i Piemontesi; dopo una lotta assai sanguinos
durata dodici ore, tutto l'esercito austriaco dovette in
dietreggiare e passare il Mincio.

Nel frattempo Garibaldi coi volontari aveva com
battuto brillantemente attorno ai laghi. Erano poch
migliaia di uomini che raccoglievano il fiore del pa
triottismo; uomini d'ogni classe, d'ogni condizione
nobili, artisti, professionisti, operai, gente che avev
volontariamente lasciata la casa e gli affetti per andar
a combattere per la libertà. Garibaldi ebbe piena li
bertà di movimento per eccitare i lombardi all'insu
rezione. Davanti a Varese si scontrò con gli uomin
del generale austriaco Urban che aveva il triplo de
3000 suoi volontari; lo costrinse al ritiro, poi marci
su Como, su S. Fermo sempre contro l'Urban, sempr
lo sconfisse. Lasciato senza informazioni sui moviment
dell'esercito, dimenticato ed abbandonato, la sua situa
zione si fece pericolosa quando fu ripresa Vares
dagli austriaci ed egli si trovò quasi circondato, quan

o il richiamo di Urban levò i volontari dal pericolo. trategicamente Garibaldi ed i suoi avevano fatto poco, a tutta l'Italia risuonò dei brillanti combattimenti i Como, di Varese, di S. Fermo, delle sorprendenti anovre, dell'audacia spavalda con la quale erano state spinte le truppe di Urban.

Dopo qualche giorno di riposo l'esercito franco-iemontese passò anch'esso il Mincio e pose l'assedio Peschiera, mentre la flotta inviata nell'Adriatico ava per iniziare le sue operazioni per la liberazione i Venezia. Ma la vista dell'immenso campo di batta-lia di Solferino e di San Martino, coperto di morti i francesi avevano perduto 12.000 uomini fra morti feriti, i piemontesi circa ottomila, con un numero uasi uguale al totale di caduti austriaci) aveva fatto mpressione sull'animo di Napoleone (che aveva ere-itato dal suo grande zio soltanto l'ambizione), le no-zie che gli giungevano dalla Francia, i movimenti elle truppe germaniche, tutto ciò l'induceva a pensie-di pace. Scrisse all'imperatore d'Austria per propor-li un armistizio e Francesco Giuseppe accettò.

L'11 luglio ebbe luogo a Villafranca il convegno ra i due imperatori, in esso si riuscì a concretare i reliminari di pace: l'imperatore d'Austria avrebbe eduto a Napoleone III, il quale a sua volta l'avrebbe ata al re Vittorio Emanuele II, la Lombardia; gli stati 'Italia avrebbero dovuto costituire una confederazio-e sotto la presidenza onoraria del papa; il Veneto on Mantova e Peschiera, pur facendo parte di questa Confederazione avrebbe continuato a rimanere sotto Austria; il granduca di Toscana ed il duca di Modena ientrerebbero nei loro stati, senza però indicarne il nodo perchè Napoleone III volle escludere l'idea di n intervento austriaco e Francesco Giuseppe sperò he essi potessero ristabilire il loro potere; quanto a Parma e Piacenza l'imperatore austriaco non poteva ccettarne l'assegnazione al Piemonte, ma non avreb-e sollevato al riguardo obbiezioni.

Napoleone III comunicò queste decisioni al re Vit-orio Emanuele II, che ne provò vivo dolore. Cavour, he alle prime notizie delle trattative era accorso sul ampo in uno stato di irritazione straordinaria, veden-lo crollare d'un tratto tutto l'edificio attorno al quale veva lavorato con tanta passione impiegandovi tutta energia e le forze del suo ingegno, proruppe in uno degno violento e consigliò al re di non aderire a quel-e condizioni di pace, poi viste inutili le sue rimostran-e rassegnò le dimissioni, che d'altra parte erano state mposte coi preliminari di pace da Francesco Giu-eppe.

La prima impressione destata fra gli italiani alla notizia dell'armistizio fu quella di sorpresa e di dolore, dopo la vittoria di Solferino e S. Martino non sape-vano spiegarsi come Napoleone III si fosse fermato a metà strada, si parlava di tradimento e le imprecazioni contro quella specie di sfinge napoleonica furono gene-rali. Si dava ragione a Mazzini che aveva sconsigliato l'intervento straniero in una questione come quella ita-liana che doveva essere risolta soltanto dagli italiani.

IN SEGUITO all'armistizio di Villafranca il governo piemontese aveva dovuto richiamare i commissio-nari regi inviati a Parma, ma questi prima di abban-donare il potere procurarono che esso fosse affidato a persone ben decise ad impedire ogni restaurazione. A Modena Luigi Carlo Farini, dichiarando di cessare dalla carica di commissario regio, accettò la dittatura offertagli dai cittadini e si preparò a raccogliere le forze necessarie per impedire che Francesco V da Mantova potesse rioccupare lo satto. Seguendo quell'esempio anche le popolazioni del ducato di Parma e delle Romagne offersero allo stesso Farini la dittatura che Farini accettò. Così il governo di tutta l'Emilia si trovò raccolto nelle mani di una persona energica e risoluta che seppe superare le difficoltà della situazione. In Toscana ritiratosi il Boncompagni assunse la direzione del governo il barone Bettino Ricasoli.

Furono riunite le forze militari dei quattro stati chiamando a comandante supremo il generale Manfredo Fanti, patriotta provatissimo che in breve organizzò un esercito di 40.000 uomini. Le assemblee politiche dei quattro stati proclamarono la decadenza degli antichi sovrani e l'annessione al regno di Vittorio Emanuele II. La calma e l'ordine in cui si svolsero nei quattro stati tali avvenimenti fecero conoscere al mondo la fiducia che i popoli stessi avevano nei loro due dittatori. I principi spodestati protestarono, il gabinetto di Vienna minacciò di rompere i negoziati che si erano iniziati a Zurigo per la conclusone definitiva della pace; lo stesso Napoleone disapprovava l'andamento delle cose italiane. Egli poteva passare sopra all'unione al Piemonte di Parma e anche di Modena, ma per i suoi rapporti col papa non era d'accordo per la soluzione data alla Romagna e non voleva in alcun modo l'annessione della Toscana.

Il Ministero Rattazzi-Lamarmora procedeva timidamente nel timore di pregiudicare la situazione. Intanto il 10 novembre 1859 venivano firmati i trattati definitivi di pace a Zurigo. Il re comprendendo che la mano ferrea di Cavour avrebbe saputo condurre la nave in porto in mezzo a tanti pericoli affidò nuovamente a lui la presidenza del Consiglio. Appena assunto il potere egli inviò subito una circolare a tutte le potenze nella quale dichiarava essere ormai impossibile al re l'opporre resistenza all'andamento naturale delle cose, a Napoleone manifestò l'idea di sottoporre la questione dell'annessione ad un plebiscito delle popolazioni dell'Italia centrale. Napoleone, che era salito al trono attraverso un plebiscito per cui non avrebbe potuto negare il valore di una tale prova in Italia, ma pretese un compenso. La cessione di Nizza e della Savoia delle quali si era parlato a Plombiere tornava di attualità ora che si costituiva quel regno dalle Alpi all'Adriatico. Cavour, per legare Napoleone ai destini d'Italia gli offrì la Savoia, ma l'imperatore volle anche Nizza, e si dovette accondiscendere, stabilendo però per la Savoia e per Nizza un plebiscito (il plebiscito sia in Savoia che a Nizza dette un'immensa maggioranza in favore dell'annessione alla Francia). Giuseppe Garibaldi, colpito dolorosamente nei suoi affetti più intimi dalla cessione di Nizza, pronunciò nel parlamento parole violente contro Cavour; ma la Camera, pur rispettando il dolore dell'eroe, approvò quel trattato ch'era in quel momento necessario.

Intanto aveva luogo nell'Italia centrale il plebiscito sulla domanda: "Unione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele," oppure: "regno separato" ed il risultato segnò per l'annessione l'unanime voto favorevole delle popolazioni interessate.

Così, sotto la guida di Cavour, si concludeva il periodo più impegnativo del Risorgimento Italiano.

Risultato di un Concorso Poetico

indetto dalla Columbian Academy di St. Louis, Mo., e da *Il Pungolo Verde* di Campobasso sul tema:

"IL RISORGIMENTO E L'UNITA' D'ITALIA"

PREMESSA: Noi sorvoliamo sulla impopolarità della poesia attuale: sarebbe troppo lungo—e, in questa sede, inutile—sottolineare le cause per nulla misteriose; e sarebbe altresì antipatico legittimarne fino a un certo punto, la scontrosa diffidenza del pubblico.

Diciamo solo che molti degli odierni versificatori (immancabilmente legati ad una qualsiasi delle mille consorterie turibolatrici)—specie tanti di quelli che diuturnamente fanno strombazzare il loro nome su ebdomadari e gazzette di ogni sorta, meriterebbero il trattamento riservato ai buoni Quiriti—come narra Petronio Arbitro nel suo "Satyricòn" ad un certo poetastro del loro tempo.

Lo accoglievano, semplicemente, a sassate, non appena, nelle Terme e in altro luogo pubblico, osasse intonare i suoi canti. Ciò premesso dichiariamo subito che in questo "certame letterario-lirico" per il CENTENARIO DEL NOSTRO PAESE, non c'è capitato di raccogliere capolavori. Purtuttavia abbiamo riscontrato delle voci genuine e commosse, dopo avere onestamente cestinato tutto quello (la gran parte del materiale pervenuto, ben 290 poesie) che non assurgeva ad un minimo di dialogo aperto con l'anima che non fosse uno spiraglio della interiore infinità di chiunque ambisca ascoltarsi e, nel contempo, trasmettere agli altri i suoi più interni sentimenti della sua depressione o esaltazione, dei suoi rimpianti e delle sue speranze. Il che integra, poi—nella felice formulazione bergosniana—la Poesia stessa.

Così pure abbiamo escluso tutto ciò che fosse fredda, anche se bene articolata, rievocazione storica, affidata ad aride sequenze di fatti e personaggi.

La scelta è caduta su umili ma vibrate manifestazioni di sinceri stati d'animo relativi al duro cammino di questa nostra Italia, patetica cenerentola del mondo che ha superato le mortificazioni più cocenti ed ingiuste, ma attende ancora e sempre il principe azzurro che la collochi sul seggio che, per la sua sofferta storia di lacrime e di sangue, da tanto avrebbe dovuto esserle assegnato. Valga dunque questo nostro modesto lavoro come auspicio di maggiori fortune, e quale devoto atto di fede.

Il relatore,

Dott. Mario Trofa

Al Concorso hanno partecipato 298 poeti; a prima lettura ne furono scelti 103 e in seguito a successiva cernita ne rimanevano in gara 54, tra cui sono stati eletti i vincitori.

I premi previsti sono andati a: Ersilia Nicodemi (Genova) Prima classificata: medaglia d'oro; Leila Barbieri (Brescia) 2.o: medaglia d'argento; Marcello Cervo (Trieste) e Francesco Tonelli (Lerici) terzi ex-equo: medaglia di bronzo. Diploma e pubblicazione della lirica per (in ordine alfabetico): Tosco Andreini (Prato); Elio D'Avaglio (Pistoia); Simone Cervai (Gorizia); Maria Rossi Civardi (La Spezia); Ettore Conti (Bologna; Giuseppina Tecchio Del Re (Treviso); Umberto Guizzardi (Bologna); Francesco Montarulli (Roma); Albino Paviolo (Torino). Sono stati inoltre insigniti di diploma di "Evergreen Laurel" i poeti (in ordine alfabetico): Augusto Arrigoni (Monza)); Paolo Cappuccio (Napoli); Paolo Diffidenti (Roma; Celestino Laviano (Potenza); Domenico Mirolla (Jesi); Corrado Molino (Napoli); Giacomo Previti (Messina); Carlotta De Rada Russo (Genova); Sebastiano Troja (Siracusa); Ugo Trombetti (Roma).

Le relazioni della Commissione Italiana, composta da Francesco Fiumara (direttore de *La Procellaria*), Nino Ferraù (direttore di *Selezione Poetica*), Mario Trofa (critico de *Il Pungolo Verde*); e di quella Americana, formata dal Poeta F. Paul Miceli e dal Poeta Nino Caradonna (Segretario Generale della "Columbian"), verranno pubblicate nel numero speciale triplo (settembre-ottobre) de *Il Pungolo Verde* (Via SS. Cosma e Damiano, 16, Campobasso), insieme alle liriche vincitrici.

Maratona

A Vincenzo Masca

Guarda la nostra Maratona
al mare della speranza,
senza frecce e urla di combattenti.

Non è un ossario,
è il sole del nostro cuore
che illumina la muta pianura della
storia.

Veglia sul destino del mondo.

Traduzione dal greco di V. Masca

E vanno

A Nino Caradonn

E vanno in un bassa ed alta marea
gli eventi della storia.
La vita.

Burrasche
e arcobaleni
dei vincitori vinti!

—Febo Delf

I "DESESPERADOS"

. . . . e vanno
sotto il fuoco
del sole tropicale
in lunghe carovane
i desesperados.
E' la febbre de l'oro
che a cercare la morte
li spinge
nelle vergini selve
insidiose
dell'Amazzonia.
Il segreto
d'ignoti volti
custodirà la luna
e bianche croci.

Lea Ferrant

Le Madri di Belfiore

Quando la notte discese, pietosa,
cancellando di bruma i tristi volti,

sebbene i corpi guizzassero ancora
a un nero vento di maledizione,

non intonammo il funebre corrotto,
giusto il costume delle antiche genti,

non raccogliemmo eriche dal piano
ad intrecciare le meste corone.

Spigolammo soltanto tra gli sterpi
e i pruni che inceppavano le forche.

(Dai bivacchi l'austriaco sogguardava)
Poi mute ci sedemmo alla catasta,

ed elevando al cielo un'alta fiamma,
rispondemmo ai bivacchi con il fuoco.

Ersilia Nicodemi

The Mothers of Belfiore

When merciful nightfall descended there
To cover sad faces with dark mantle,

Although the corpses still appeared to sway
Moved by an evil wind of malediction,

Corrupted funeral dirge is not intoned,
Though justified by customs of elders,

Nor do we gather heather from the plain
To weave sorrowful wreathes to crown sad brows,

We only gather shoots from undergrowth
And thorns that crowded base of the gallows.

(Austrian campers from heights regarded us)
Seeing we sat silent by stack of wood,

And raising skyward one exultant flame
We thus answered campers by way of fire.

Translated by F. Paul Miceli

Ersilia Nicodemi

Bibliografia

Recensioni e segnalazioni

RIEVOCANDO NANNINO TERRANOVA

N OCCASIONE della celebrazione ell'80.o anniversario della nascita Nannino Terranova è stata pubicata una sua biografia.

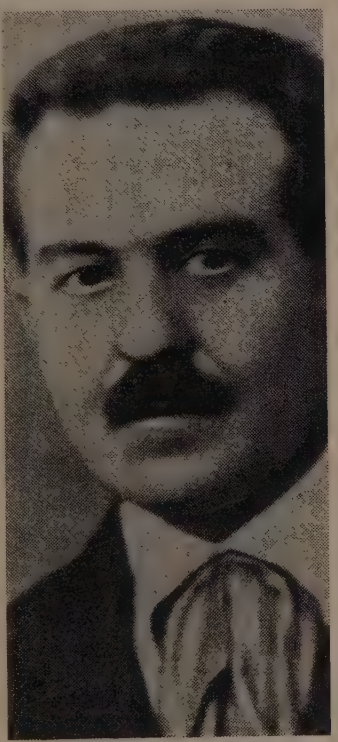
Nato il 6 giugno 1881 a Vittoria, osso comune agricolo che allora ceva parte della vecchia provincia Siracusa, Nannino Terranova fu o dei primi e più notevoli pionieri el Socialismo in Sicilia, e fu ane, come ben disse il compianto mpagno On. Vincenzo Vacirca un combattente inistancabile, dotao di un coraggio eguagliato solnto dal suo spirito di sacrificio e alla sua immensa capacità di lavo,'' il quale seppe fare del Socialismo un mirabile esempio di fede e apostolato.

Il volume di ampio formato e ampato su ottima carta consta di uasi trecento pagine, ed è ricco di otografie, fra le quali citiamo quelli Giuseppe De Felice, fondatore ei Fasci Siciliani e vero trascinare di folle, di Bernardino Verro di Lorenzo Panepinto, pionieri soialisti assassinati dalla mafia, del On. Vincenzo Vacirca, che fu di Nannino Terranova un fraterno amio d'infanzia, ed a questi si affianò, appena tredicenne, nell'opera di ropaganda e di diffusione delle lee socialiste nel siracusano. Di etti pionieri socialisti, come di uigi Macchi e di altri ancora, il olume dà ampi ragguagli biografici.

La biografia si apre con un capiolo introduttivo, con il quale l'aure, allo scopo di inquadrare l'opea e la personalità di Nannino Terranova nell'ambiente economico, poitico e sociale in cui si trovò ad perare, in poche e dense pagine, a la storia della Sicilia, prendendo nizio del periodo siculo-greco, che appresenta il periodo di maggiore otenza e splendore dell'isola. Tratta poi delle dominazioni romana e isantina, che immiseriscono e spoolano la regione; illustra le conseuenze dell'invasione dei saraceni, opolo eminentemente colonizzatore he sa ridestare le energie produtive dell'isola, e di quella dei normanni, i quali introducono il feudalimo, che dissecca rapidamente le onti produttive della Sicilia.

Spiegati efficacemente sono altresì el volume i funesti effetti della unga e distruggitrice guerra dei Vespri, che pone l'intera isola alla nercè del dispotico potere dei feudatari, come pure quelli della scoerta dell'America e della nuova via er le Indie, che sposta definitivanente l'asse della civiltà, sino alora mantenutosi nel bacino del Mediterraneo, ai paesi della costa tlantica, il che fa decadere profondamente la Sicilia, la quale posta otto il mortifero dominio dei Borboni e della Inquisizione non ha nodo di reagire a tanta iattura.

Dopo aver spiegato infine gli effetti negativi dell'abolizione del feudalismo, avvenuta non sotto l'impulso di un'azione rivoluzionaria, ma per imposizione dell'Inghilterra, che, in guerra contro Napoleone, occupava allora la Sicilia, e dopo aver detto della profonda delusione suscitata dal Risorgimento, che aveva dato sì l'unità d'Italia, ma non la terra ai contadini ed un regime di vera democrazia, il volume accenna ai violenti moti popolari che insanguinarono l'isola nel primi decenni dell'unità italiana, fino a giungere alla costituizione dei Fasci Siciliani, i quali rappresentarono la prima e



Nannino Terranova

la più larga organizzazione di massa dei lavoratori di quella regione.

L'opera di Nannino Terranova prende inizio proprio all'indomani della spietata repressione del movimento dei Fasci Siciliani; e l'autore, dopo aver accennato alla felice infanzia di Nannino, descrive il repentino cambiamento che avviene nella sua esistenza, in conseguenza dell'improvvisa morte della tenera madre, che aveva saputo ispirare nel suo animo di fanciullo l'amore per la letteratura e la pietà per gli umili e gli oppressi.

Nannino Terranova conta appena 14 anni, allorchè nelle grotte trogloditiche, al par dei primi cristiani, inizia la propaganda e la diffusione delle idee socialiste; e la sua opera si svolge in mezzo a mille difficoltà e pericoli. I contadini nelle cui orecchie rintrona ancora l'eco rabbiosa delle selvagge sparatorie dei luttuosi eventi dei Fasci Siciliani, diffidono e temono: temono la perdita del lavoro; temono la reazione dei proprietari e della mafia, che usano incrudelire sulle loro persone e sulle loro cose, con percosse e violenze di ogni genere; temono per la loro stessa vita.

Ma la tenacia di Nannino, la prontezza e la generosità con la quale aiuta, assiste e rincuora i contadini vince lentamente le diffidenze e le paure, sino a che, nell'ottobre del 1899 può costituire, in aperta campagna, all'ombra dei ruderi di un vecchio convento, la prima Sezione Socialista di Vittoria, che rappresentò la prima Sezione Socialista del siracusano ed una delle prime dell'intera Sicilia.

Qualche anno più tardi poi la Sezione, che mercè l'opera indefessa di Nannino non ha cessato di accrescersi e rafforzarsi, trovato un locale, va ad aprire la sua sede in piena città, città che a ragione viene considerata dai più la roccaforte del conservatorismo e della reazione di tutta la provincia.

Per quell'atto temerario, Nannino Terranova si attira l'unanime riprovazione dei benpensanti e, con più accentuata acredine e livore, l'odio e la persecuzione dei signori. Il padre spaventato, nel tentativo di farlo desistere dai suoi propositi, lo caccia financo da casa, per cui Egli è costretto a trascorrere le sue notti sul duro tavolo della Sezione; non perciò, come ebbe a scrivere il *Corriere di Catania,* "abbondona il suo apostolato, ma con lo stesso trasporto con cui i primi cristiani, nell'atto di essere sacrificati si afferravano alla croce, Egli si stringe sempre più alla sua fede, per esserne maggiormente illuminato e per illuminare gli altri."

Per prima, in quella stessa Sezione, organizza delle scuole serali per i lavoratori analfabeti e semianalfabeti; scuole che per lunghissimi anni svolsero un'efficace opera di educazione morale e politica fra le masse, vissute fino allora nell'ignoranza più profonda. Ma principalmente dedica la sua attività all'organizzazione sindacale; la Lega dei contadini di Vittoria, da Lui costituita, fu senza dubbio la Lega più combattiva di tutta la Sicilia, e rappresentò la base granitica su cui si eresse il movimento socialista di quelle contrade. Le lotte e gli scioperi sostenuti dai braccianti del siracusano non cedono per intensità, ampiezza e durata a quelli dei braccianti della Valle Padana.

Per potenziare la sua battaglia e rispondere alle campagne diffamatorie ed intimidatorie degli avversari, Nannino fondò *L'Insofferente,* giornale socialista che Egli stesso diresse, il quale per molti anni rappresentò la voce intrepida che appellava i lavoratori alla lotta più tenace, che formava la loro coscienza di classe, e denunziava gli abusi, le corruzioni e le violenze delle classi padronali.

Successivamente Egli estende la sua azione nei paesi circonvicini, dove costituisce, o collabora alla costituzione di Sezioni socialiste e di Leghe di lavoratori, che poi Egli riunisce in una Federazione, della quale fu l'energico ed intraprendente dirigente.

Nel 1909, con mezzi davvero irrisori, costituisce la "Cooperativa di Consumo 19 Maggio 1901," della quale Egli, scrittore e poeta, fornito soltanto di studi umanistici, fu sempre l'unico impiegato, non retribuito, che assommò in sè tutte le funzioni contabili, amministrative e tecniche. Sotto la sua direzione, la Cooperativa crebbe, sino a divenire la più importante della Sicilia ed una delle più importanti d'Italia.

Nannino Terranova morì nel 1918 poverissimo, lasciando la famiglia in miseria, ma al momento della sua morte la Cooperativa da Lui costituita contava oltre due mila soci, ed aveva un giro di affari di circa due milioni di lire. Essa, oltre ad esercitare una efficace opera calmieratrice, assai utile in quel tempo, assisteva, mediante sussidi ed altre provvidenze, le famiglie dei soci in caso di malattia e di morte, costruì una grandiosa tomba sociale e diede vita alla "Casa dei Socialisti," la quale riunì in un unico complesso edilizio, di sua proprietà, tutte le sedi delle Leghe e della Sezione, e fornì i locali necessari alla attività della Cooperativa.

Consolidata la Cooperativa di Consumo, nel 1912 Nannino Terranova passò alla costituzione di cooperative di produzione e lavoro; assai importante risultò fra queste quella per le affittanze collettive, la gestione del credito agrario e lo acquisto e la vendita dei prodotti agricoli o necessari all'agricoltura. In proposito Egli aveva un vasto programma che avrebbe condotto il proletariato a divenire veramente la nuova classe dirigente della Sicilia, la classe che avrebbe certamente risolto i secolari problemi che schiacciavano ed opprimevano l'isola, fino a farne una terra di miseria, di arretratezza e di disperazione. Purtroppo l'improvvisa ed inaspettata morte, che lo stroncò a soli 37 anni di età, gli impedì la realizzazione di un tale mirabile programma di rinascita della Sicilia.

Spinti dal suo avvincente esempio, diecine di altri giovani professionisti e migliaia e migliaia di contadini e lavoratori di tutte le categorie accorsero nelle file del movimento socialista, che, mercè il loro slancio, nonostante le violenze e la furiosa reazione delle classi padronali, della mafia e delle forze di polizia e governativa, si rafforzò sempre più. Giustamente poteva affermare Vacirca:

Poco a poco tutto il circondario di Modica venne invaso da un sof-

fio di rivolta che scosse la vecchia e sonnolenta società agrario-feudale; e se ci fosse stato il suffraggio universale, avremmo senza dubbio conquistato tutte le amministrazioni comunali, come avvenne poi nel 1920.

E quello che disse allora Vacirca per il circondario di Modica, si poteva ripetere, qualche anno più tardi, per l'intera provincia.

A questa sua opera di pioniere e di apostolo del Socialismo, Nannino Terranova dedicò tutto se stesso, giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, con un fervore ed uno spirito di sacrificio superiore a qualunque limite, dando ad essa un contenuto morale, pedagogico e costruttivo sì che a ragione *Il Corriere di Catania,* commemorando il primo anniversario della sua morte, poteva scrivere:

Per Lui il Socialismo era divenire, era dinamismo, era esperimento continuo, non verbaiolismo ingenuo e irresponsabile, era infine metodo. Per questo Egli arrivava. Per questo il movimento socialista di Vittoria fu ed è il più cospicuo della Sicilia e forse non della Sicilia soltanto.

Ora Nannino Terranova non è più. Ma la sua opera che non può essere distrutta, perchè poggiata su basi granitiche, rimane a documento della tempra dell'Uomo che ci è mancato e ad utile insegnamento di quanti dovranno continuare per la via da Lui tracciata.

Sebbene il volume non possa costituire una storia del movimento socialista della Sicilia, nè forse una compiuta biografia di Nannino Terranova, esso riesce ugualmente interessante, perchè oltre ad illustrarci la storia di una regione per molti aspetti discussa e controversa, ci fa assistere al sorgere ed al lento e faticoso svilupparsi di un forte movimento socialista, che allora non aveva riscontro in nessuna regione del Mezzogiorno d'Italia.

Il libro risulta ancora interessante per le sue acute osservazioni sulle classi dominanti dell'isola, sulla natura del fascismo e sulle ragioni per le quali questo potè pervenire al successo, laddove analoghi tentativi di repressione violenta del movimento proletario, affettuati nel passato dalle classi reazionarie, erano falliti miseramente. L'autore individua tali ragioni principalmente nella lacerazione verificatasi in seno al proletariato, a causa della costituzione della Terza Internazionale e del Partito Comunista Italiano, che gettarono in una profonda crisi il movimento socialista del nostro paese.

La biografia abbonda di considerazioni di carattere umano, morale e psicologico; si direbbe che l'autore, più che illustrare l'opera e la vita di Nannino Terranova, si preoccupi di indagare e scoprire il segreto del suo successo e di quel prodigioso affermarsi di un movimento proletario assolutamente impensabile in una regione arretrata come la Sicilia, segreto ch'egli scopre in quel costante esempio di fede, di fiera dirittura morale, afflato di umanità ed indefessa operosità che Nannino Terranova seppe sempre dare. Infatti l'autore, dopo aver citato in proposito il vecchio proverbio latino: "Verba monent, exempla trahunt," afferma che gli esempi non soltanto sono trascinatori, ma anche formativi ed educativi, e che la civiltà avanza e si eleva non sulla scia insanguinata dei condottieri e dei conquistatori, ma dietro all'impulso di quanti credono al bene e ad esso sanno sacrificare tutta la loro opera e tutta la loro esistenza. L'autore incita i giovani, a cui la biografia è particolarmente dedicata, a dar sempre un tale esempio di se stessi, se vogliono contribuire efficamente alla vittoria del Socialismo, e veder scritto, a fiammeggianti caratteri, il proprio nome nel gran libro della storia.

E' un volume che piace, perchè sincero, appassionato e veramente sentito. E che sia tale lo si comprende subito, se si pensa che a scriverlo è stato proprio un figlio di Nannino Terranova; un figlio che, nato in mezzo al turbinio delle lotte politiche che contrassegnarono i primi decenni di questo secolo, non si limita ad annotare l'opera del padre, ma fin da fanciullo ne abbraccia con trasporto la fede, e si fa continuatore del suo apostolato; ed allorchè viene soppressa la libertà in Italia, prosegue ugualmente la sua lotta, organizzando un forte movimento clandestino contro il fascismo.

Ciò gli comporta lunghi anni di carcere e di confino di polizia, dei quali, ripristinata la democrazia in Italia, non se ne avvale per chiedere incarichi, onori e prebende, ma, coerente all'insegnamento paterno, per il quale il Socialismo è ideale e sacrificio e non affarismo, prosegue disinteressatamente la sua opera, volta a liberare gli uomini dal bisogno e dai limiti angusti di un sistema sociale, ormai decadente e fonte di miseria, di oppressione e sperequazioni sociali.

Giacomo Venturelli

NOTTURNO SUL CARSO

di Daneo

Altra volta, scrivendo le nostre impressioni intorno all'opera di questa Poetessa, ancor tanto giovane, abbiamo espresso il nostro lusinghiero giudizio, che ora confermiamo in pieno, tanto ci convince e ci affascina l'arte sua nobilissima.

Kelly Daneo è poetessa di razza e il presente suo ce ne dà la più valida dimostrazione.

Leggiamo assieme, per gustarlo, qualche suo verso della presente raccolta.

Apriamo a caso nei fogli di questa nuova opera della Poetessa Triestina e soffermiamoci un'istante a pagina quindici.

"Ora sono morta e tu mi sogni / perchè l'anima mia / in fuga nella notte vicino a te / da albero ad albero nascosta / come prima d'essere uccisa dai soldati. / Cattiva è la morte, amore, / e non ascolta l'ultima preghiera; oltre la linea di confine / raggiungerti volevo.

La suddetta poesia, in cui la bellezza è levata ad inno di così nobile sentire, è legata ad un sottilissimo filo conduttore, in maniera che leggendola non si abbia un'impressione frammentaria, ma si abbia davanti, invece, la perfetta, intensa visione di un mondo superiore di vita, in cui l'umanità sofferente trova motivo di conforto e di fede.

Sentite ancora (pag. 35) ("O verde rugiada degli occhi"). "O verde rugiada degli occhi / che più non vedrò, dimmi il tuo sguardo / nell'istante che a me chiedeva aiuto; / amore, / toglimi il respiro sulla bocca / e tu respiro, / prendi questo mio caldo sangue / e versalo nelle tue vene."

Oh, il nobile desiderio di operare per il bene degli altri tutti uccidendo il male, ovunque si annidi! Ma, quante sono ancora le donne capaci di sentire la grandezza e la bellezza di un tanto ideale di superiore elevatezza spirituale? Quante?

Tu, buon poeta: tu abbracci nel tuo capace cuore la superba visione che così potentemente esprimi; tu, certo, oseresti anche contro te stesso, in un sublime slancio di altruismo.

"Tu non sai la febbre d'aggirarmi canta / ogni notte nel folto bosco / e alternarmi tronco o arbusto / all'ossessivo chi va là / dei graniciari . . ."

Il sentimento di questa lirica piena di umanità non ha bisogno di ulteriori parole, per essere compresa nella sua intierezza. Il verso aderisce perfettamente all'immagine, ch'è limpida e pura? Cosa, questa, rarissima nella moderna poesia.

In altre poesie, comprese nel volume, una eguale bellezza di forma e di sostanza si rileva; e, tuttavia mentre i diversi Ungaretti, Grandi, ed altri sono saliti alle stelle per la critica del mondo, la poesia di Kelly Daneo che è di gran lunga superiore a quella di costoro, ancora non si fa strada in mezzo al grande pubblico.

Molte cose vorremmo e dovremmo dire della poesia contemporanea, se ci fosse possibile; cosa che probabilmente faremo per l'avvenire; tuttavia ci è caro affemare che questa giovane Poetessa Triestina, feconda di sentimenti e di opere, è il nuovo astro che splende di luce propria sullo sfondo della poesia contemporanea.

Kelly Daneo onora la sua terra, la poesia, la Patria.

Pietro Palermo

I CANTI ESOTICI DEGLI OZARKS

di Nino Caradonna

NINO CARADONNA è assetato di nostalgia!

Nel suo volumetto di liriche "Canti esotici degli Ozarks," noi sentiamo vibrare lo spasimo segreto della sua anima che si protende di là dell'oceano, verso la Trinacria assolata ove crebbe la sua giovinezza, ansiosa di luce, di libertà e di amore.

Pellegrino smarrito nei meandri tortuosi della vita, sbalzato lungi dalla Patria, nella tumultuosa metropoli, a contatto di una civiltà in cui sfociano le pazzesche ambizioni dell'uomo, proteso nello sforzo titanico di superare ogni barriera, il poeta sente come un vuoto attorno a sè.

L'angoscia dell'esule, che ha infranto tutti i suoi sogni al cospetto della realtà arida e beffarda, si manifesta in questi mirabili versi con palpitante evidenza.

E il poeta si tuffa nelle memorie antiche come in un balsamico lavacro che rigenera il suo spirito.

Laggiù, nella terra di Sicilia, sono sbocciati i più dolci sogni della sua vita! Ivi si alimentarono i più nobili ardori, accanto alla mamma che evoca con accenti di mesta tenerezza:

Oggi, stanco e deluso, piegato dalle avversità che hanno impresso nel suo cuore i solchi del disinganno del dolore, il Caradonna si rifugia nelle serene contrade della poesia.

E, in essa, eleva i suoi canti accorati in cui vibra come un pianto silenzioso per gli anni felici dileguati dinanzi alla corsa inesorabile del tempo.

Versi in dialetto siculo si alternano elle sue poesie rendendo ancora più suggestivo il quadro dei lontani ricordi.

Tintinnio di sonagli e campanelle/ su la trazzera/ che dolcemente verso il mar digrada/.

Ci sembra di vedere il carrettiere che canta a bassa voce: *Di quannu a la funtana iu ti vitti . . .*

Ne: "La gebbia," la figura della fanciulla che canta mentre lava i panni, assume toni di alto e patetico lirismo.

"L'aia" è un gioiello finemente cesellato.

Con pochi, rapidi tocchi, l'autore descrive la scena agreste sotto il sole dardeggiante di luglio.

La "Vendemmia" è un altro quadro suggestivo dal quale traspare una freschezza d'immagini e un calore di vita che ci portano a contatto della gente del villaggio in-

Due importanti pubblicazioni italiane . . .

LA PROCELLARIA

Rassegna di varia cultura diretta da

Francesco Fiumara

Direzione ed amministrazione

Via de Nava 21 — Reggio Calabria

IL PUNGOLO VERDE

Periodico per gli scambi culturali italo-euro-americani

diretto da Guilo Massarelli

Abb. annuo L. 1000 - Una copia L. 100

Via SS. Cosmo e Dam. 16 - Campobasso

ta alla gioiosa fatica.
ono pennellate con cui una mano estra dipinge scene tipiche delle trade sicule.
Gli anni della lunga assenza non o riusciti ad estinguere il ricordo la terra natale.
Nino Caradonna ci rende partecipi la sua nostalgia, rivelandoci una ma sensibile, ricca di sentimento, cui troviamo le impronte di un sato che si risveglia al magico co dei suoi versi scorrevoli atverso i quali il poeta cerca di rovare le cose perdute sulle strade tempo.
Sono poesie che procurano di-o e commozione, rivelando una ritualità compressa dalle strettodell'incomprensione e della delune.

Giuseppina Scarbaci

BORSE E BORSAIOLI

di Ernesto Rossi

PROF. Ernesto Rossi ha pubcato nella Collana *Libri del mpo* edita dalla Laterza di Bari, ottimo volume, documentatissimo, interessante, che dimostra quale l'opera svolta in Italia, a tutto nno della collettività, dai baroni l'industria e del commercio, e da pochi pezzi grossi dell'alta finza, che si servono della borsa arricchirsi o per truffare, legalnte, si capisce, il prossimo!
L'autore illustra, in poche parole, ragione d'essere di questo suo ro: che merita di essere non solo to, ma anche bene meditato, da rte di tutti gli studiosi di queoni sociali; e specialmente di elle che interessano il paese che ha visto nascere, l'Italia:
"Le operazioni predatorie, comute negli ultimi anni da Michelando Virgillito e da altri Illustri rsonaggi dell'Alta Finanza, riprongono, nel modo più urgente e ncreto, i problemi della riforma lle società per azioni, del riordimento delle Borse e del control'o i finanziamente bancarî, da parte lle autorità centrali.
"L'esame di tali operazioni, conuto nel presente volume, vuol esre solo uno stimolo a seguire, in esto campo, la strada già percorsa in America, dopo la grande crisi l 1929 con la "rivoluzione di Roovelt."
"Anche le Borse, nella società oderna, possono svolgere—e in olti paesi di fatti svolgono—funoni importanti nell'interesse generle. Ma perchè questo avvenga occrre impedire l'accentramento di enorme potere nelle mani di aministratori irresponsabili e insostiibili nelle società per azioni; imorre la pubblicità di tutte le nozie indispensabili per dare un onderato giudizio sulla gestione elle società quotate in Borse; far ssare la vergognosa truffa delle erazioni "contanti a giorni," con quali il ministro Andreotti ha nsentito di aggirare l'art. 17 della gge "Tremelloni"; vietare alle anche di alimentare i movimenti ramente speculativi con i quatini dei depositanti; riorganizzare, n nuovi criteri, la Borsa e stabire seri controlli perchè essa sia uella che deve essere: il mercato cui possono continuamente incontrarsi coloro che vogliono comperare e coloro che vogliono vendere titoli, non una bisca, in cui pochi speculatori giocano, con le carte segnate, per spogliare i gonzi del 'parco buoi.' "
E così è!

Domenico Saudino

POESIE IN DIALETTO CALABRESE

" 'A FUNTANEDDHA," poesie in dialetto calabrese dell'Acc. Antonio Achlile Sestito. E' un volume di 131 pagine. Edizione S.I.A., Bologna, 1956. Ha ottenuto il premio "Villa San Giovanni 1957," per la poesia dialettale calabrese.
Questo bel volume m'è stato possibile leggerlo soltanto ora, per cortesia dell'autore, che me ne fece dono.
Ho finito di leggerlo adesso, per la seconda volta.
Dopo Michele Pane, Francesco S. Riccio, Vittorio Butera e qualche altro, non m'è toccato di leggere più buona poesia! Questo libro del Sestito giunge in un momento opportuno, dappoichè la vita artistica attuale non respira più l'aria balsamica d'un tempo, col modernismo che si affanna a trovare il suo equilibrio con un gioco di parole più o meno scintillanti, ma, certamente, vuote e senza scopo, e col materialismo meccanico in completo dominio della vita dei popoli, che venne a sovvertire un passato di gloria che si rifletteva nel grandioso specchio della natura, e solo ad essa domandava l'ispirazione per le sue immortali creazioni artistiche!
Il Sestito m'ha fatto leggere delle poesie belle ed espressive, capaci di riempire il vuoto in tutti i settori dello spirito, ed inondare l'anima di luce sfavillante. Ci riporta ai tempi indimenticabili della vera poesia concettosa, ornata dalle più belle e colorite immagini, di saggi ammaestramenti, senza orpelli, una sincera ed espressiva fotografia della vita, che ritrae le figure nella loro realtà!
Questa poesia ha tutte le doti e le caratteristiche della poesia tradizionale, con la sua rima, il necessario ritmo musicale, che hanno l'intento di esprimere e valorizzare una sana morale che fa conoscere la vita e la glorifica, fissandola nel raggio della sua inconfondibile realtà!
La prima poesia del libro, che a questo dà il titolo: " 'A Funtaneddha" è bella perchè in essa il Poeta trova la fonte purissima dei suoi ricordi, buoni o cattivi, ma entrambi indimenticabili, quando, dopo la lunga assenza, la ritrova uguale, fresca, pronta a dissetarlo e fornirgli il refrigerio, a differenza della vita degli uomini che cambia alla guisa di certi alberi che si spogliano e rimettono a nuovo la corteccia ad ogni scadenza di anno! Questi uomini, nella maggioranza dei casi, visti a distanza di tempo, non si riconoscono più! Ma niente sarebbe di male se cambiassero solo fisicamente: cambiano anche di parere, senza tener conto dell'idee, che prima erano la loro vita, cioè, il loro patrimonio ideale! Ma ciò che più dispiace è che soltanto poche volte il cambiamento avviene in meglio!
"Catanzaro." Questo poemetto per il Poeta, è denso di ricordi! Brutti ricordi! Eppure sono quelli della età più bella del Poeta, quando era giovanissimo, e studente in Catanzaro, che dovrebbero essere i più graditi, perchè fasciati da un simpatico velo di nostalgia, ed hanno una voce propria, che fa ricordare uomini e cose che allora parevano eterni, ma che si dileguarono sotto l'onda inesorabile del tempo. Questi versi, nella loro artistica bellezza, sono la voce inconsolabile del suo amaro rimpianto! Ricorda le sue monellerie, quando andava a scuola, i professori, i compagni, i registri, spesso, pieni di zeri! Tempi che non potevano esser diversi di come furono, perchè, in altri luoghi, furono identici! Che avverrebbe della vita se incominciasse imponente, compassata, disciplinata, come quella che, più tardi, l'uomo trascorrerà nella caserma, soldato al servizio della Patria? Quadrata e riflessiva fin dall'età prima, senza passato ancora, tutta tesa nell'incerto avvenire? Mio caro Poeta, forse, se in quell'età non ci fossero state le nostre lazzaronate, ripagate a suono di ceffoni, e con i solenni colpi di correggia di papà, che tutti ricordiamo, la tua vita di oggi, potrebbe essere meno bella e meno gloriosa di come è!
Mi è piaciuta molto la poesia "Onestà." E' un componimento che, senza apparire, rivela una piaga cancrenosa dell'attuale società italiana (anche d'altre nazioni) cioè l'analfabetismo ancora esistente, anche se in modo limitato, mentre la Patria festeggia il glorioso centenario della sua Indipendenza.
E' una poesia questa che fa pensare, specialmente a noi, figli del mezzogiorno d'Italia, vittime di questa secolare ingiustizia, dovuta alla incuria e alla negligenza dei governanti! Il Poeta, in ogni tempo, fu considerato la voce della coscienza umana, l'ammonitore e il consigliere! Si deve ascoltare la sua voce come si ascoltava quella dei profeti biblici, in nome del progresso, della giustizia e dell'onore nazionale. Anche il contadino: il nostro contadino intelligente, savio, patriota, religioso, diligente, attivo, casalingo, ha il diritto di non essere più analfabeta, per non venire esposto al ridicolo, tanto in patria che all'estero.
Belle e interessanti le altre poesie, che potrei commentare senza sforzo e largamente, se non divenissi troppo lungo. Mi limito a commentare altre due, che a me appaiono di grande importanza.
La bella poesia "Paulu e Francisca" è d'una naturalezza e bellezza sorprendenti! L'endecasillabo mantiene l'andamento accorato, pietoso e scultoreo di quello di Dante. Ma è anche da osservare che, da questo superbo componimento, si stacca nettamente la personalità del nostro Poeta. Il Sestito col suo intuito e la sua genialità, ne fa una seconda creazione:

'E mmo chi cciangi? 'On sì ccuntentu
V'amastivu cu' tuttu 'u sentimentu.
Ognunu nesci cu' 'u distinu soi.
Vorria mu staju io 'o postu toi.
Ca iddhu vi ammazzau chi ha ccumbinatu
Si ancore tu cu' d'iddha stai abbrazzatu?
Sai chi tti dicu? Ca si ssi' ppentutu.
E' sempre megghiu mortu, ca cornutu.

Bellissima ed interessante dal punto di vista morale la poesia "Patre Cannata." E' un capolavoro di comicità che fa conoscere le astuzie di certe persone che, per soddisfare il proprio egoismo, ricorrono a tutti gli espedienti. In questi versi originali, briosi, è palese una sana filosofia, frutto della lunga esperienza del Poeta, che conosce a meraviglia il mondo e certi suoi burattini! V'è l'eterna verità dell'egoismo umano, ammantato, per far breccia e nascondere la sua vera natura, sotto la comoda fascia di una falsa morale, che prende a prestito anche dal vangelo, profanandolo.
Conclusione: " 'A Funtaneddha" di Antonio Achille Sestito è una miniera di sane osservazioni, di buona filosofia! Leggendolo si gode, non solo spiritualmente e poeticamente, ma si vengono a scoprire tante e tante cose, che il lettore acquista molto in conoscenza, e viene ad essere illuminato dal lume risplendente di una saggia ed alta filosofia.

Pietro Greco

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

E' in corso da qualche mese sui giornali e le riviste letterarie sovietiche, una vivace polemica sul romanzo *Una spanna di terra* di Grigorij Baklanov, uscito nell'estate scorsa, e pubblicato in Italia da Feltrinelli. *Una spanna di terra* è un romanzo di guerra, ma è un romanzo di guerra senza eroi, che ha per protagonisti i soldati di una pattuglia posta a difesa sul Dniester, nei mesi del conflitto. Sono soldati come tutti gli altri, che come tutti gli altri non vogliono morire.

■

Nella Collezione di Storia Americana delle edizioni "Il Mulino," a cura di Mauro Calamandrei, Vittorio de Caprariis, Nicola Matteucci e Rosario Romeo, di particolare interesse sono usciti i seguenti volumi: Arthur M. Schlesinger, Jr., *L'Età di Roosevelt* (La crisi del vecchio ordine - 1919-1933); Henry Adams, *Gli Stati Uniti nel* 1800; Dexter Perkins, *Storia della Dottrina di Monroe.*
Nella Collana "I Classici della Democrazia Moderna" sono usciti i primi due volumetti: *Kant e Gli Ideologi Francesi.*

●

Protagonista, insieme a Lenin, della rivoluzione sovietica, Trozkij, assassinato nel Messico circa vent'anni addietro, col passare e col mutare di molti eventi interni alla politica russa, torna a essere, nell'opinione dei critici più attenti, reintegrato nel suo insostituibile ruolo di "profeta armato" della rivoluzione, di uomo che seppe vedere, nelle ore più roventi, gli sviluppi futuri di quanto accadeva. "La mia vita," (editore Mondadori, L. 1500) oltre che autobiografia, è *romanzo politico* di trascinante interesse: dalla fiduciosa fanciullezza all'amaro esilio, la vita del grande uomo politico si mescola agli avvenimenti più drammatici del secolo. Questo libro, per l'implacabile e tersa combattività ideologica che lo caratterizza, è stato giustamente definito "l'ultima battaglia di Trozkij."

AMORE

Dall'Inglese di Arturo Giovannitti

Tu mi dici che ormai non t'amo più!
Rispondo che l'amor non so che sia
ora che tutto è guerra —
ma lieto son quando mi dormi accanto
in pace, e l'epidermide tua calda
mi sfiora e sveglia ognor. Se il tuo respiro
è più greve perché posi sul cuore,
io non posso dormir finché non volgi
a me di nuovo il viso tuo sereno.
Poi quando mi risveglio nel mattino
e mi accorgo che tu mi staï accanto
io son felice del novello giorno
e mi sento più forte a causa tua
e per la nuova luce.
E' questo più che amore,
benché a te sola io dire non lo debba,
ma scrivere ne possa ed informarne
le genti, senza averne mai vergogna,
nè sentirmi ridicolo,
lasciando pure a certa gente credere
che una novella verità io riveli
e ne scriva un poema.

Antonino Crivello tradusse

MANI BENEDETTE

Conosco quattro mani:
Non scrivono poesia,
Non maneggiano la spada,
Nè il pennello;
Non sono vellutate,
Senza fisime e senza pretese! . . .

Sono mani eroiche,
Mani ispirate,
Dai polsi fermi e sicuri,
Sorrette da Dio . . .

La loro sinfonia,
Il loro capitolo di poesia,
Il mosaico più bello
Lo hanno stampato
Sul cranio di mio marito . . .

Sono le mani di due uomini,
Due creature di scienza:
Fanno miracoli!
Debellano la morte!
Portano queste mani
La scintilla divina . . .

Come quelle di Cristo,
Che risorsero Lazzaro,
Hanno sottratto alla morte
Un uomo morente:
Livio Vecchione . . .

Quattro mani more more,
Che hanno saputo portare tanta luce
Nei suoi occhi già spenti . . .
E tanto chiarore
Nei nostri cuori affranti.
Dinanzi a queste mani benedette
Noi cadiamo in ginocchio!

MARIA VECCHIONE

COSTUI E' COLUI . . .

Martiri di Chicago . . . legalmente
vi assassinaro in odio a la Giustizia!
Vi assassina di nuovo un prepotente
che dei vostri assassini ha più nequizia!

Ora dunque il Lavor non conta niente?
Un rio poter per gli oppressori uffizia!
L'empio capitalismo non si pente,
e in altra infamia il drudo si delizia . . .

Dopo settantadue anni di nuovo
uscite da gli avelli scoperchiati
per maledir l'infame nel suo covo!

Costui è colui che seppe "l'oro fino"
e assolse il nuovo Adam dai suoi peccati,
credendo in terra aver poter divino! . . .

11 Novembre 1960

ANTONINO CRIVELLI

SOLILOQUIO

Nella gabbia che pende dal camino
un uccellin si trova imprigionato.
Saltella, vola, ma le alucce stanche
le sbarre batton della sua prigione.

Mangiucchia tutto il giorno, salta e canta;
non ne saprebbe dire la ragione.
La donna guarda che va per la stanza,
costretta anch'essa nella sua prigione.

Quando volava in cielo non ricorda,
nè quando ei in un seme era racchiuso.
Un giorno che la gabbia era al balcone,

udì gli uccelli schiamazzar nel cielo;
e da quel giorno non trovò più pace:
in soliloquio la sua pena canta.

D. M. PETTINELLI

IL POETA E L'USIGNUOLO

(In morte del Poeta Franco Berardelli)

Del giovane poeta ai dolci canti
nel giardino fiorivano le rose . . .
Eran nei carmi suoi sospiri e pianti,
stanchezze di tramonti, albe radiose
risi di stelle su deserti mari . . .
sogni dispersi . . . lagrime segrete!
Speranze vane . . . disinganni amari
di sogni infranti . . . trepidanze liete!

Ai canti del Poeta un usignuolo,
avea gorgheggi sul roseto in fiore,
e, saltellando, poi, spiccava il volo
con i canti del Vate chiusi in core!

Ma un giorno, senza sole, su le rose
passò, repente, un brivido di morte!
Le pupille del Vate, luminose
furono spente dalla nera sorte!

Il roseto avvizzì . . . E l'usiguolo,
fra le rose, cosparse di pallor,
al lume della luna, triste e solo,
sfogò il suo pianto in trilli di dolor!

GAETANO GALLO FU CARL

Bisignano, Cosenza

a Rielezione di Gronchi

ontinua dalla pagina 6)

a attenzione verso il migliore dei ncorrenti, massima se anche il più cino a noi e alle nostre ideologie, e ccomandarlo ai suffraggi degli elettori signati dalla Costituzione. E poichè lle condizioni si verificano nell'on. ronchi, non abbiamo esitato a manistare la nostra propensione per lui.

* * *

Sulle doti individuali di Giovanni ronchi non è il caso d'insistere, tanto no note. Altezza d'ingegno, vastità di Itura, splendore di eloquio, serenità spirito, generosità di animo, attacmento al dovere, dedizione alla Paia, sono fra le sue virtù preclare. Voiamo piuttosto insistere sul consolidaento da lui effettuato dell'istituto del Presidenza della Repubblica, che conderiamo il più essenziale della Costizione dello Stato, diversamente da uel che taluno può credere e crede. Einaudi aveva lasciato troppo decare l'istituto. Non era più ormai che ıa lustra, senza vitale contenuto e lo eva lasciato andare alla deriva. Si era somma verificato anche per la Presinza della Repubblica quel generale nomeno di discrasia degli organi dello ato, purtroppo in alto, non sfuggito, un discorso dell'on. Fanfani e che avuto ampi commenti nella stampa opposizione.

L'opera dell'on. Gronchi ha dato rilto e lustro all'istituto che è forse il lo che è ora saldo ed efficiente nella a struttura e nelle sue funzioni. Si ha ovunque la precisa sensazione che nelstituto sia la suprema direzione dello ato, da non confondersi con il potere ecutivo propriamente detto: direzione ogni campo dell'attività nazionale sia l'interno, sia all'estero. Vi si vede la pronta di un uomo superiore, di fera volontà capace di comando, desideso di bene operare al servizio del aese nell'orbita costituzionale.

* * *

Solo a considerare taluni avvenimenti questi ultimi anni si ha la precisa conferma di ciò.

Il discorso di Gronchi al Congresso gli Stati Uniti, quand'egli vi si recò visita al presidente Eisenhower, non una delle solite biascicature stereopate della diplomazia, ma un chiaro coraggioso programma di politica inrnazionale destinato ad assicurare la ace del mondo e a dare ad essa il conibuto attivo dell'Italia. Fu un discorso emorabile che richiamò l'attenzione di tte le genti sul nostro Paese e che non dimenticato nella organica struttura ei suoi propositi e dei suoi scopi.

Così l'incontro con lo Scià a Teheran ; da parte di Gronchi, un successo olto brillante e basterà ricordare la concessione all'Italia dei giacimenti petroliferi. Si è molto discusso su ciò e specie sulla percentuale del 75% riservata all'Iran, maggiore di quella richiesta agli alti paesi, ma è un fatto incontrovertibile che l'Italia, oggi, gode in questo terreno un'autonomia che sarebbe stato follia sperare solo pochi lustri or sono e che, per la genialità di Enrico Mattei, un uomo veramente eccezionale, può fare udire la sua voce in tale importantissimo ramo dell'economia mondiale.

E come si potrà dimenticare il viaggio di Gronchi nell'URSS? Esso era stato preceduto da manovre ostili del Vaticano e il cardinale Ottaviani si era spinto ad usare un linguaggio arrogante intimidatorio e nettamente contrario ai dettati concordatari. E' da supporre che siano state fatte giungere al di là del portone di bronzo espressioni di giusto risentimento. All'opposizione dichiarata dalla santa sede si aggiunse il sordo sabotaggio del ministro degli esteri Pella. Nonostante ciò il viaggio ebbe luogo e, se Krusciov, forse irritato della fermezza atlantica del rappresentante dell'Italia, ebbe qualche scatto poco felice, furono notati il garbo, la dignità e la fierezza del comportamento di Gronchi che destarono l'ammirazione generale, e determinarono un incontestabile aumento del prestigio e vantaggi particolarmente economici al nostro Paese.

Chè, se ci si ferma a considerare il trionfale soggiorno del Capo dello Stato nel Perù, nell'Argentina e nell'Uruguay, è d'uopo riconoscere che Gronchi, pur senza l'ausilio del ministro degli esteri Segni, colpito alla vigilia della partenza da malattia . . . diplomatica, ottenne risultati eccezionali e memorabili. Come non mai quei paesi dell'America Latina sentirono il palpito della fraternità e della solidarietà italiana ed insieme il diritto, derivante dai vincoli di sangue di ottenere aiuto e protezione dall'Italia e il dovere di essere al suo fianco in ogni evenienza. Gli effetti, quindi, del viaggio di Gronchi nell'America del sud sono stati grandiosi sotto l'aspetto politico, economico e culturale.

Vogliamo da ultimo rammentare la visita della regina Elisabetta. Un personaggio del suo seguito, nostro vecchio condiscepolo, ci diceva pur senza veruna intenzione lusingatrice come fossero state apprezzate l'abilità, il tatto, l'intelligenza e al tempo stesso la fierezza dell'on. Gronchi nel difendere i sacrosanti diritti del suo Paese. Sentire dire queste cose da un inglese, e gli inglesi sono sempre parchi di espressioni elogiative, ci ha francamente inorgogliti e commossi.

* * *

A questi episodi molti altri potrebbero aggiungersene, ma essi bastano a dimostrare la singolare perizia di Gronchi nell'esercizio dell'altissimo ufficio che nessuno ha saputo tenere meglio di lui, interprete incomparabile del pensiero e dell'animo della Nazione.

Quando agli episodi testè accennati si metta assieme l'azione vigilante e diuturna sugli affari interni dello Stato, adiuvatrice e sollecitatrice dell'opera del governo; quando si tenga presente che molti provvedimenti sono dovuti all'illuminato consiglio della grande esperienza di Gronchi — la costruzione gigantesca della Strada del Sole fu da lui suggerita —; quando si avverta ch'egli è ognora animato da spirito di giustizia come dimostrò sin dagli inizi della sua missione presidenziale con la ferma asserzione della necessità dell'avvento delle classi lavoratrici al potere, rinnovata nel messaggio all'Esercito del 2 giugno di quest'anno, si comprenderà che la di lui rielezione a Capo dello Stato è uno indeclinabile dovere, una necessità.

Ma — si dirà — anche Gronchi ha commesso degli errori. E chi può negarlo? Chi è infallibile? La politica è l'arte di commettere il minor numero di errori e, quelli che Gronchi ha commessi sono ben pochi. Gli si rimprovera, ad esempio, l'incarico a Tambroni di comporre il nuovo ministero, e questo fu un errore. Ma fu proprio e tutto di Gronchi? Dovremmo escluderlo. Ad ogni modo esso non vale ad annullare le molte di lui benemerenze che ne hanno fatto l'insuperabile Presidente della Repubblica Italiana e che, gli danno il diritto di continuare a guidare i destini del nostro popolo.

L'argomento, come ognuno intende, è molto grave e già, a dieci mesi di distanza dallo scadere dei poteri presidenziali, appassiona manifestatamente la pubblica opinione. Per quanto l'elezione del Capo dello Stato sia prerogativa del Parlamento, essa non può rimanere nel chiuso dell'aula di Montecitorio. La opinione pubblica questa volta vuole esprimere la sua volontà diretta a bene indirizzare gli elettori, a correggerne le deflessioni, a far tacere le passioni, ad ottenere da loro la scelta più conforme ai supremi interessi della Patria. A questo stesso scopo noi con serena coscienza, continueremo a compiere il dovere, impostoci dall'amore alla Patria, di dare il nostro modesto ma fervido contributo.

da *La Ragione*

Charles Bruning Co.

Copying Machines
Drafting Supplies
Surveying Equipment

1800 W. Central Road

Mt. Prospect, Ill.

Lettere *dei Lettori*

(Continua dalla pagina 2)

ma. E ci da anche la conferma che dove i dittatori arricchiscono i popoli conoscono le più tristi condizioni economiche.

Primo Marchi
Roma

Un giudizio dalla Svezia

Caro Direttore,

Ieri ho ricevuto *La Parola del Popolo*. Malgrado il lavoro che mi soffoca, ho potuto darvi uno sguardo generale. La trovo molto intessante, chiaramente veritiera e ricca di cronache e d'avvenimenti, il tutto impostato con perizia e cognizione di causa. Diversi errori tipografici sminuiscono il suo valore e la stessa importanza degli scritti, nei quali vi sono giudizi obiettivi e idee di grande interesse. Se più curata la rivista può assumere carattere internazionale ed essere utile per la discussione ed impostazione di tanti problemi che travagliano l'umanità.

Pasquale Cestrone
Maolmö, Svezia

e uno dalla Calabria

Caro Direttore,

Debbo dirti che *La Parola del Popolo* di questo numero me la son letta con molto piacere e con molto gusto perchè oltremodo interessante, ricca di particolari e di notizie polemiche e spiritose.

Francesco Fiumara
Reggio Calabria

Le corrispondenze di Rolland sono piacevoli

Caro Direttore,

L'ultimo acquisto, di collaboratori, che hai fatto nella persona di Hugo Rolland, merita un plauso perchè il valore di tale collaboratore e grande e le sue corrispondenze dall'Italia sono ottimi pezzi informativi trattati da un punto di vista liberale e (lasciamelo dire) anticonformisti. Se ci riesci ad averne degli altri collaboratori di tale stampo (come Sereni, Rolland, Toselli, Giraldi, ecc.) la tua rivista potrà avere una udienza internazionale.

Vittorio Di Francesco
Phoenix, Arizona

Le spese dell'attrice

Caro Direttore,

Deponendo a Hollywood in un processo da ella stessa intentato per ottenere una considerevole porzione dell'erdità lasciata dall'ex marito Tyrone Power, l'attrice Linda Christian ha affermato di essere costretta, per il mantenimento delle due figlie, a sopportare spese notevoli. Per cui il denaro di Power le è assolutamente necessario. Tra le spese che è "costretta" a sostenere, la Christian ha citato quella per l'affitto della casa di Roma: mille dollari al mese, vale a lire oltre 600 mila lire. Sappiamo che a Roma gli affitti sono piuttosto cari, ma riteniamo che una donna con due figlie possa trovare appartamentini decenti che costino un po' meno di 600 mila lire al mese. Anche a noi piacerebbe essere "costretti" a vivere in una casa di quel prezzo. Ma nessuno, con tutta la buona volontà, riuscirebbe mai a "costringerci" a pagare un tale affitto. I quattrini, purtroppo, non sono fagioli per la maggior parte dei mortali (anche se forse lo sono per certe attrici che potrebbero, almeno, avere il pudore del silenzio) . . .

Marco Lastrucci
Firenze

Uno della vecchia guardia

Caro Direttore,

Ho ricevuto il primo numero della *Parola del Popolo*. L'ho letta con piacere e ti accludo l'abbonamento. Io sono un giovanotto di 76 anni, uno dei pochi rimasti della vecchia guardia—ma giovane ancora per l'ideale di Giustizia, Libertà ed emancipazione dell'Umanità. Ho fatto parte della commissione esecutiva della *Stampa Libera* per moltissimi anni con Valenti, Siracusa, Sala ed altri. Ho conosciuto con piacere Giuseppe Bertelli e sento la nostalgia di quel periodo di attività che ora non esiste quasi più. Sono stato uno dei primi ad organizzare i barbieri di Brooklyn, fin dal 1913—sotto la bandiera dell'I.W.W. con Ettor e Giovannitti. Ho lavorato per i barbieri fino al 1952. Ora sono in ritiro e contento d'aver fatto il mio dovere e di avere contribuito al miglioramento di detta classe nel movimento operaio delle diverse industrie.

Rosario Rotolo
Brooklyn, N. Y.

Pro domo nostra . . .

Caro Direttore,

La rivista mi piace molto e, come detto altre volte, questo è l'unico contatto con la lingua italiana. Lunga vita!

Vincenzo Tasciotti
Westburry, N. Y.

Caro Direttore.

L'ultimo numero della rivista e il supplemento in ottima veste tipografica è indimenticabile ricordo col rievocare le lotte per la unità d'Italia. Un bravo di cuore all'amico Toselli. Questo mi fa pensare il tuo sacrificio per la compilazione della rivista. Sebbene non molto, per ora, ti accludo una piccola somma col pensiero di esser più frequente.

Ardovino Rotellini
Detroit, Michigan

Caro Direttore,

Ormai è stabilito che assieme all'abbonamento ti devo mandare anche qualche cosa per la sottoscrizione. Coraggio ed avanti e lavoriamo compatti per l'avvento del socialismo.

Pietro Vanellini
Evanston, Illinois

Caro Direttore,

Ho ricevuto due fascicoli della vostra rivista ed oggi vi rimetto l'abbonamento. La rivista è alquanto interessante e spero e auguro ogni bene e successo. Ricordate spesso i nostri grandi maestri che ci hanno lasciato.

Saluti cordiali a Domenico Saudino che mi ricorda le belle battaglie dell'antifascismo in questa città.

Aristide Maggi
Brooklyn, N. Y.

Caro Direttore,

Apprezzo profondamente lo spirito della *Parola del Popolo*. Il suo tono morale, la qualità del suoi contenuto, stimolano ed illuminano coloro che brancolano nel buio e nell'incertezza. Rinnovo l'abbonamento con la speranza che tutti i tuoi lettori facciano lo stesso.

Albert Mirabelli
Brooklyn, N. Y.

Caro Direttore,

Se anche tengo 75 anni sul groppone, piace ancora leggere quelli che dicono la ver e che non hanno peli sulla lingua, specialme quando difendono la causa dei lavoratori. C cherò, di quando in quando, di togliere qual dollaro dalla mia pensione ($81.00 al mese

Maurizio Vannucchi
San Francisco, California

Il pensiero di un funzionaro statale

Caro Direttore,

" . . . le due pubblicazioni che mi av annunciato e che trovo veramente interess ti soprattutto per loro tono spregiudicato per le persone che mettono alla ribalta."

X X
Città degli Stati Uniti

A Bruno Sereni

Caro Direttore,

Mi ha piaciuto molto l'articolo di Bru Sereni sulla "nobile" Germania. Mi rammen di un fatto tragico A Gubbio, mio pa nativo i soldati della "nobile" Germania fec scavare la fossa e poi mitragliarono 40 in centi che non avevano fatto male a nessu I concittadini d'America, ritornando al pa non mancono di visitare il luogo del martir Dimmi un po' che è avvenuto di Sereni non ha scritto nel numero scorso? E' forse a malato? Inviagli in saluti degli amici di S Diego che lo ammirano.

Olga Bartoletti Ludovici
San Diego, California

Il nostro rappresentante e collaboratore l'Italia, Bruno Sereni, si è preso una picc vacanza. Sta bene e riprenderà quanto pri le sue attività giornalistiche pro la nostra ri sta.

Ottimi gli articoli in inglese

Caro Direttore,

Lascia che mi congratuli con te e con l'am Albert Weisbord, per la bellissima sezio inglese che avete iniziato. Gli articoli dovr bero essere letti dai figli dei nostri compa che non conoscono l'italiano, e in quasi tu le famiglie dei tuoi lettori vi sono persone potrebbero essere interessate a leggere tali ticoli. Se i direttori di nostri giornali (in l gua italiana) avessero compilato una sezio in lingua inglese (per i figli dei compag forse ora si raccoglierebbero i frutti.

Giuseppe Romano
Pittsburgh, Pa.

AVVISO

I consigli, le richieste, i consensi, le disapprovazioni, che ci giungono dai lettori sono sempre graditi. Tutto viene preso in considerazione; chiediamo solo che le lettere siano sempre firmate con nome, cognome e indirizzo. Le lettere ad una rivista si scrivono in genere con la speranza che vengano pubblicate; chi non ne desidera la pubblicazione, indichi chiaramente: "riservata, NON pubblicare."

"Una biografia che abbonda di considera zioni di carattere umano, morale e psico logico."

NANNINO TERRANOVA

"Intrepido pioniere del socialismo"

Breve cenno storico della Sicilia dall'antica Grecia alla costituzione della Regione. L lotte dei contadini, zolfatori. Costituzion dei Fasci Siciliani. Lotte politiche; scuol serali, cooperative di consumo e di produ zione . . . costituiscono pagine brillant che denotano la tenacia e la volontà de proletariato siciliano in cerca della su emancipazione.

300 pagine, molte illustrazioni

$3.00 la copia

Ogni siciliano, vecchio o giovane, do vrebbe leggere questa biografia di un auten tico "leader" del lavoro!

Inviare gli ordini a

E. CLEMENTE & SONS
627 W. Lake Street, Chicago 6, Illinois

Professor Bruno Bettelheim's Foreword To "Auschwitz"

by Albert Weisbord

AUSCHWITZ" (published by Fawcett Publications, Inc., ew York) is an eyewitness account of the most terrible Hitler's death camps. Its author is Dr. Miklos Nyiszli, Jewish victim who was made part of the *Sonderkomando*, the Nazi name for the corps of Jewish prisoners signed to carry the still warm dead from the gas chamrs to the Auschwitz ovens. The story is indeed a terrible ie that deserves to be indelibly engraved in the hearts id minds of all.

Professor Bruno Bettelheim was invited to write a reword for this book. Bettelheim is a recognized authorty in the field of psychology, has worked for Jewish orinizations and is the author of a number of books and rticles on anti-semitism and prejudice. He was supposed draw some lessons from the Nyiszli narrative.

As the first lesson, we might expect to read some rearks on the subject how could the Germans have comitted such a terrible crime as to send to their death six illion Jews and untold other millions in such places as uschwitz. But Bettelheim does not find this mass murder ery strange. He writes: *The history of mankind, as of ie Western world, abounds in persecutions for religious or olitical reasons. Large numbers of men were extermiated in other countries too. Germany itself was depopuated by the Thirty Years War, during which millions of ivilians died.* So there is nothing remarkable in what the azis did; it is par for the course. The Nazis were but uman and man's inhumanity to man is a well known ory. (Permit us to ignore as beneath comment Betteleim's comparative reference to the Thirty Years War.)

But if the Nazis acted quite normally within the bounds history, what then was strange about Auschwitz? The ew Bettelheim will tell you: *The unique feature of the xtermination camps is not that the Germans exterminated illions of people—that this is possible has been accepted our picture of man, though not for centuries has it appened on that scale, and perhaps never with such calousness. What was new, unique, terrifying, was that illions, like lemmings, marched themselves to their own eath. This is what is incredible; this we must come to nderstand.*

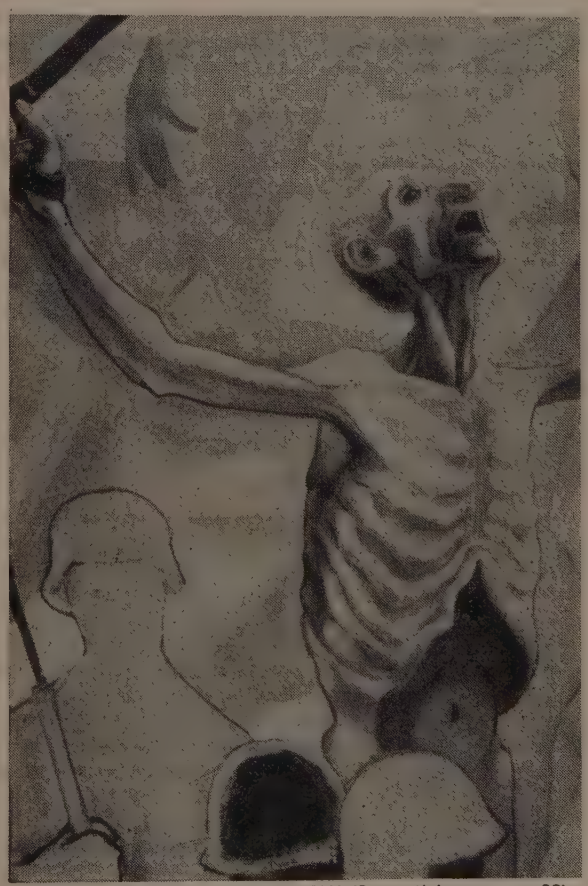
So, then, the Nazis were normal human beings; it was ie Jewish victims who were abnormal, who are to be ompared with the animal lemmings in Scandinavia which pparently for no reason at all at certain seasons all rush own to the sea in hordes there to commit suicide by rowning. The Jewish victims wanted to commit suicide, iat is why they got themselves finally into the camps and ent quietly to their death. It was the Jews' own fault iat they got themselves murdered the way they did; like emmings they gave up the fight against the death instinct.

Other people fought the Nazis, but not these Jewish ictims. They did not fight at all. One would think that if ney had to die they would have died fighting, but they did ot. They could have fled the Nazis but they did not. hey worked together with the Nazis for their own deruction because they were like lemmings. All this acording to Bettelheim.

Bettelheim states that the Germans did not want to ill the Jews, they really were forced to do so because Jewish stubbornness and wish to die. But let us hear him directly: *As a matter of fact the discriminatory laws against the Jews were meant to force them to leave Germany, leaving most of their possessions behind. For a long time the intention of the Nazis* (so Bettelheim even knew the intentions of Hitler!—AW) *was to force undesirable minorities, such as the Jews, into emigration. Only when this did not work was the extermination policy instituted, following also the inner logic of the Nazi racial ideology.*

Furthermore, because the Jews never fought back they provoked the Nazis into harsher and harsher treatment that otherwise never would have been undertaken. I quote the Professor: *It may have been Jewish acceptance, without retaliatory fight, of ever harsher discrimination and degradation that first gave the SS the idea that they could be gotten to the point where they would walk to the gas chambers on their own.* If the Jews had fought back, then the SS would not have had this idea, apparently.

According to Bettelheim the Jews did not fight back against the Nazis because Jews thought more of their property and of their money than they did of their lives. This was the form in which their wish to die operated. In fact the Jewish life has no meaning without money and property. By definition Jew means money and property before life. The Jew is so dedicated to this idea that



"AUSCHWITZ" BY SIGFRIDO PFAU (See article on page 22)

business as usual comes first that he continues this course even when it means going to his death. To all this Hitler could say amen.

Bettelheim: *In Buchenwald, I talked to hundreds of German Jewish prisoners who were brought there in the fall of 1938. I asked them why they had not left Germany because of the utterly degrading and discriminating conditions they were subjected to. Their answer was: How could we leave? It would have meant giving up our homes, our places of business. Their earthly possessions had so taken possession of them that they could not move; instead of using them, they were run by them . . . Those who stayed on to continue business-as-usual moved toward their own destruction and perished. Thus in the deepest sense the walk to the gas chamber was only the last consequence of a philosophy of business-as-usual.*

A good example, according to Bettelheim, is the Anna Frank story. She and her family, it seems, also wanted to die. They could EASILY (note this "easily") have escaped if they really had wanted to. Again I quote this fantastic Jewish "champion" Herr Professor Bettelheim: *All the Franks wanted was to go on with life as much as possible in the usual fashion. The Franks could have faced the facts and survived, as did many Jews living in Holland. Anna could have had a good chance to survive, as did many children in Holland. But for that she would have had to be separated from her parents and gone to live with a Dutch family as their own child. . . . . The Franks, with their excellent connections among gentile Dutch families should have had an easy time hiding out singly, each with a different family. . . .* So, good Dr. Bettelheim insists that "many" Jews survived in Holland, "many" Jewish children had a "good" chance to survive, that the Franks would have had an "easy" time hiding, and that the Franks were caught because they really wanted to be caught. (The 1950 report showed that of the 140,000 Jews in Holland before the war, about 116,000 were caught and slaughtered with only 4,000 Jewish children "saved," many turned over to Christians but refused return to Jewish life after the War was over.)

Again, here is Bettelheim: *It was similar inertia if not also the "business as usual" attitude that postponed the uprising in the Warsaw Ghetto till hardly any people or any strength was left for fighting and certainly far too few to make a break through that might have saved thousands of lives.* But the Warsaw uprising could never have and was never meant to save Jewish lives. It was designed to kill Nazis and it can be criticized only from the angle that more Nazis should have been killed and not that more Jews could have been saved!

So much for Bettelheim, Doctor of Psychology, or better, Doctor of *Dreck!* This "scientist" takes clinical technique usced in cases of individual treatment to "explain" mass phenomena for which these historical techniques are worthless. He places the Jew on his couch not to cure the victim but to commit sodamy!

II

IS IT TRUE that the Jews could not master their own death instinct but continued to operate along the lines of "business as usual" when they knew this would lead to their destruction? Is it true that, as Bettelheim writes: *Inertia it was that led millions of Jews into the ghettos the SS created for them. It was inertia that made hundreds of thousands of Jews sit home, waiting for their executioners when they were restricted to their homes?* Why did not the Jews try to escape and emigrate from Central and Western Europe? Why did they not go underground and into hiding taking arms with them and preparing for an uprising?

It is so easy to be smart after the event, so easy to blame the victims and concoct insurrectionary organizational units in a dream world. As part of the events of World War I it is estimated that about three millio Armenians were massacred and destroyed by the Turk Why did the Armenian victims not rebel and for underground movements? Why did they submit to such massacre? Why did they not fight better? And yet the were a nation concentrated in one area on which tha had lived and driven off others for many hundreds of year For one thing, they did not know the massacres were take place. For another, without arms they were ove whelmed by superior forces that simply destroyed them masse. If they fought back at all it was because the ma sacres were not prepared systematically over the yea but were committed all in one swoop without any gre forethought and planning. And to where could three m lion Armenians have run? That they died without an significant casualties to the Turks does not at all mea they had a wish to die. This would be a terrible slandi which no one has attempted on the Armenian people. B the Jew Bettelheim does not hesitate to slander the Jew a la Hitler.

Let us leave the Jews for a moment and see wh happened to others at Auschwitz. I quote from the na rative of Dr. Nyiszili: *Annihilation time had come for th 4,500 inhabitants of the Gypsy Camp. The measures take were the same as those taken for the liquidation of th Czech Camp. All the barracks were quarantined. S guards, leading their police dogs, invaded the Gypsy quar ters and chased the inhabitants outside, where they we made to line up. Rations of bread and salami were distr buted. The gypsies were made to believe that they we being shipped to another camp, and they swallowed th story. A very easy and efficacious way of calming the fears. No one thought of the crematoriums, for then wh would rations of food have been distributed?*

This strategy on the part of the SS was dictate neither by pity nor a regard for those condemned to deat but merely by their desire to expedite a large group people, without any unnecessary incidents or delays, to th gas chambers, guarded by a relatively small patrol. Th strategy worked to perfection. Everything went off planned. Throughout the night the chimneys of numb one and two crematoriums sent flames roaring skywar so that the entire camp was lighted with a sinister glo And these gypsies were the same who had been used a gleeful guards to send the Jews to their death. Does an one insist that the gypsies had a suicidal urge, or is th urge reserved only for Jews?

The fact that the Jews were picked out for extermina tion by Hitler was not because of the passivity of the Je and his wish to die, but precisely because of his tenacit for life. The fundamental attack of Hitler was not again the Jew as such but against Marxism or Communism He was led to fight the Jews because, for one thing, th Jews played such a leading role in international commun ism. His first concentration camps were not for Jews bu for Marxists and labor leaders, an overproportionate num ber being Jews in those movements.

What was the role of the Bettelheims and wealthy Jew against such Jewish communists and militant labor leade at that time? The interests of the wealthy and middle cla Jews compelled them to join hands with Hitler again the Communists even though preponderatingly led by Jew It was the Jewish Legion, for example, that hailed th bombing of the socialist cooperative houses in Vienna an helped to destroy the militant section of the Jews in th communist movement that was fighting Hitler to the deat Bettelheim, we can be sure, was not part of the communis movement and therefore it can be said that is was H who was showing HIS death instinct in refusing to figh Hitler in any truly militant manner. He should hav known that only the communists could have destroye Hitler as they offered to do repeatedly hand in hand wit

e German workers. And it was HE who was showing nself as a psychopath in plying his profession of psych-ogist with an eye to "business as usual." (But, if Bettel-im had fought Hitler as a Communist, would he now be 'Professor" in Chicago University?)

A disproportionately large number of Jews fought tler in Spain. They fought him in France. They fought n in underground movements linked up with the people different countries everywhere in Europe. They did not ht him as Jews, they fought him as anti-Nazi revolution-s. These noble people should be remembered as typify-g the Jews, not only the unfortunate prisoners left hind.

COULD all or most of the Jews have fled? But whither? hat countries would have taken them: the United States, reat Britain, Russia? How would they have got there d, yes, how would they have lived? Apparently, they ould have fled before the war. But did they not have a ght to believe that the German workers would resist war d bring on revolution? Did they not also have the right believe that the U. S., Chamberlain, and Deladier nted Hitler to fight the war only against Russia and at if Russia were broken then Hitler would be appeased d tension lessened. Was it a wish to die that led the ws to have faith in the hundreds of years old co-exi-ence of Jew and German and to fear the pogroms, on e other hand, that had flourished in Hungary, in Poland, d in Russia? Since the Germans had never exterminated ws before why was it most natural to think complete termination was to be the lot not only for German Jews t for all the Jews found all over the world in countries errun by the Nazis? It is so easy to be smart after the ent, especially if you are a "wiseguy." But even our seguy Bettelheim in another part as quoted stated his inion that the "original" intention of the Nazi had NOT en extermination.

How could the petty bourgeois Jews, many of them asting that they were completely assimiliated with others, d scattered as minorities all through Europe, have volted on their own? Even the large German Communist arty which had openly boasted it would revolt once war as declared against the Soviet Union, whose units were ed to underground and revolutionary organization work, d whose leaders were also murdered, did not revolt. Did is show a wish to die on the part of the German Com-unists or just a colossal betrayal of the communist move-ent by the Stalinists, as the (Jew) Trotsky had pre-icted?

According to Bettelheim the Jews hung on to their roperty, their businesses, their money but should have ven it all up and fled rather than suffer the humiliation d degradation they endured before the Nazis reached eir final solution—the liquidation of all Jews. But miliation and degradation was nothing new to the Jew he had suffered this for hundreds of years in all coun-ies of Europe, from England to Russia. And how had the w managed to endure all this—and survive? Precisely ecause he had held on to money and carried on his "bu-ness as usual." With this money he had bribed and ought off his enemies who were, in truth, really interested t in him but in precisely his money and wealth that ey wished to appropriate. Why should the Jews then ave believed the Nazi robbers and ghouls would be dif-rent. And when they found out the Nazis were different thanks to the war—it was then too late. Many years d then gone by with systematic destruction of the ws' power of resistance.

Dr. Nyiszli reports: *In the Czech Camp both the chil-ren and aged had been greatly weakened by their two-ear ordeal: the children's bodies were mere skin and ones, and the elderly prisoners were so weak they could arcely walk. Both had to relinquish their places to new arrivals who were still strong enough to work. . . .*

Hunger had reduced the prisoners to raving, moaning maniacs. Within a few days their already weakened organism had disintegrated entirely. Diarrhea, dysentery and typhus had begun their deadly work. Fifty or sixty deaths a day was normal. Their last days were spent in indescribable suffering, till at last death came and set them free.

Dr. Nyiszli describes the long journey before the victims were actually slaughtered: *And what a long road they had traveled in coming here! How filled with unimaginable sorrow each lap of that journey! First, their warm, comfortable homes had been invaded and pillaged. Then, together with their husbands, children and parents, they had been taken to the brick-kilns on the far edge of town, where for weeks they had been made to live and sleep in the swamps born of the spring rains. These were the "ghettos," from which, in small groups, they had been taken every day to the specially designed torture chambers, outfitted with all the latest instruments conducive to making people "talk." There they had been questioned, until half dead with pain, they had confessed either the hiding place of their valuables, or the name of the person to whom they had confided them. Many had died from these interrogations. Those who survived had been almost relieved to find themselves being loaded into boxcars, eighty or ninety to a car, for it had meant they were leaving the torture chambers far behind. Or so they had thought. For four or five days they had lived in these cars, watching the dead pile up around them, till at last they reached the Jewish ramp of the Auschwitz concentration camp.*

Once in the camp they were given insufficient food to keep them really alive. Their limbs became heavy as lead due to insufficient albumin; they had perpetual drowsiness and partial amnesia, often they could no longer remember the names of the streets where they had once lived, or their house numbers. Thus they lived for the short time until cremated. These wretches, already destroyed before even they had reached the concentration camp, are the ones Bettelheim is berating for having death wishes.

But perhaps Betteleheim is berating not the starved, demented, diseased regular inmates waiting death but the *Sonderkommandos,* the 850 inmates specially selected to do the work of burning the bodies. Why did not these people revolt since they knew they would be regularly liquidated anyway after four months work. But if these men had not volunteered for this work would they not have been slaughtered immediately until others came for their places? The question is whether this volunteering was a manifestation of a wish to die or a will to live? Only a fool would think that the seizure of the opportunity to live four months longer than the others was a manifestation of the wish to die.

Four months is a long time to live during a war like that of World War II. We cannot blame some if they thought that within the four months they might be libe-

The collected literary works of

ARTURO GIOVANNITTI

There can be no greater monument to Arturo Giovannitti than his own work, a monument that will last as long as the pursuit of liberty and justice for the working class.

The volume will be ready very soon. Place your order right away because there will be a limited edition: for only those who will anticipate the order. Write (do not send money now) to:

E. CLEMENTE & SONS

627 W. Lake Street, Chicago 6, Illinois

rated by the Russions. Bettelheim was not there to tell them that partly because Jews like Bettelheim had fought and weakened communism over the years did the Red Army arrive later than they otherwise would have. The false evaluation of the *Sonderkommandos* was matched by the pernicious influence of the Bettelheims.

One *Sonderkommando* group did revolt. But this group had been given arms and grenades secretly delivered to them by partisan forces, most likely communist partisan forces that the Bettelheims would have destroyed if they could. With these weapons the 12th *Sonderkommando* group staged a revolt that will go down in history in the same manner as the brave revolt of the Warsaw Ghetto.

There was a Jew, Trotsky, following in the footsteps of another Jew, Karl Marx, who before the Nazis took power, called on the Jews to join forces with the revolutionary communists to fight side by side with the German workers against Nazi victory. There is another Jew, Bettelheim, following another Jew, Freud, who, in line with his own decadent psychology believed the call of Trotsky was essentially suicidal and who supported the Jewish bourgeoisie in having illusions about Hitler, b fore the event of his victory. What a monumental evidenc it is that it is the Jew Bettelheim and not the Jew Trotsk that should be alive to write "for" the Jews!

One final point. It was the will to live apparently th prevented Roosevelt, Churchill, and Stalin, *who knew a about these events taking place at the time they occurre* from broadcasting the truth to the world and by leaflet and propaganda showering the whole of Europe with th essential facts. It is the will to live (well), apparentl that prevents Bettelheim from bringing out the point in H foreword that had the Allies showed any interest in th question the Jews might have been able to revolt mo and better. It is also the will to live, (from American hand outs) that today prevents the Israeli bureaucrats fro bringing out the moral complicity of Roosevelt, Churchi and Stalin to the crimes of Hitler. But these people a standing on their heads. History will prove soon enoug that their will to live was only an historic expression their wish to die, since they will be buried in contume and disgrace by history.

THESES ON THE COMMUNIST PARTIES IN THE WEST (Incomplete)

by Albert Weisbord

1. Wherever and whenever a Communist Party is formed in any country, the government of that country must make every effort to infiltrate and control that party and establish its agents as leaders. This has been the case also in the United States.

2. In some countries, owing to the pressure of events, the Communist Party may be in a position to take power and overthrow the former government in spite of government agents in the ranks and in the leadership. In that case the agents are often exposed and executed. This happened in Russia and in China.

3. In the United States, on the other hand, the government was eminently successful in planting its agents and informers in the top echelons of the Communist Party. The Communist Party thus became a magnificent tool in the hands of the government to help destroy world communism and as such a tool under no circumstances will it be destroyed by the U. S. government.

4. As agents of the U. S. government the leaders of the Communist Party U.S. A. could do and did perform the following very important tasks:

a) Infiltrate the ranks of the world communist forces, especially inside of Russia and report in full on all its plans and methods of operation;

b) help destroy the effectiveness of world communism by becoming such unreliable elements that the Russians in disgust would abandon world operations through such parties;

c) destroy the effectiveness of the Communist Party of the U. S. by seeing to it that wrong and impossible programs and policies are adopted and by tearing the party to pieces by constant and unprincipled fighting;

d) present the Communist Party to Americans as being a mere Russian nationalist tool rather than an output of American life so that it could the more easily be controlled and when necessary attacked by the U.S. government;

e) prevent any other communist organization from arising that might be less controlled by the government or cause unpredicted trouble;

f) keep the government constantly informed as to all members and fellow-travellers and all their actions and policies;

g) provide the government with the necessary pretexts to insist that a huge government apparatus be constantly maintained to watch the Communist Party and their fellow-travellers so that with this government apparatus at its command certain groups could control the political life of the people even more firmly than before.

h) aid foreign governments friendly to the U. S. to control and destroy the communist movement in those countries also;

l) assassinate and destroy any revolutionary who would not be controlled by such government agents and informers.

5. The Russian communist secret police and the leaders of the Russian Communist Party soon understood clearly enough that practically all their communist parties in the West affiliated to them were under the control of the respective governments. Under Lenin they took the gamble that under the pressure of historic events erupting from 1917 to 1923 they would be able to wrest control of these parties from the grip of the governments controlling them and that the Communi Parties elsewhere could achieve the sam victories that they had accomplished Russia. By 1924, with the death of Len and the rise of Stalin, the Russian gave u this hope and realized that most of th communist parties throughout the worl especially the CP U.S.A. were worthle and thoroughly in the hands of such the F.B.I. and other government agencie

6. Under Stalin the Russian Communi Party made what amounted to a deal wi the governments that had capture th various parties in Europe and in Americ Sparring for time, the Stalinists gave u their attempts at world revolution c condition Russia be recognized an brought somewhat within the family nations. The various capitalist countri of the world could agree to this becaus they were divided amongst themselves c various life and death issues and becaus they too neded time to organize them selves after World War I in order t destroy the Soviet Union. This was th same kind of "retreat in Depth" on th communist front that Stalin was later t make on the military front.

7. Having abandoned the communi parties as major tools, the Stalinist Ru sian Communists were forced to lay grea stress on substitute organizations, organ izations of espionage and counter-espion age emanating from their embassies an consulates. Such secret activities wer far more difficult to uncover and contr than the work of communist parties. was these substitute organizations abroa that really delivered the goods for Russi and gave such a scare to the authoritie not the communist parties.

8. The U.S. government cannot affor to destroy the Communist Party even no when it has become thoroughly expose as a tool, not of the Russians, but c government authorities. The FBI need it. Certain politicians need it. Should th economic and political situation ever be come acute the present Communist Part can do yeoman work to destroy com munism in the United States and work a

abbonamenti
alla Parola del Popolo

L. Salacuse, Niagara Falls, N. Y.
stom Tailors Local 162 ACW, New York
mondo Bedolli, Hollywood, Calif.
per Stallone, Ferguson, Mo.
al 563, Shoe Service Union, Brooklyn, N.Y.
10 abbonamenti)
edeo Di Cola, San Diego, Calif.
. Salerno, San Diego, Calif.
rdino Rosati, Hartford, Conn.
Bozzani, Pasadena, Calif.
chele Vannelli, Philadelphia, Pa.
Calandrini, Fort Dodge, Iowa
er Barone, Brooklyn, N. Y.
iseppe Gugliotta, New York, N. Y.
ttia Rossetti, Bronx, N. Y.
io Gregori, San Francisco, Calif.
ando Bertoncini, Milwaukee, Wis.
rina Cannizzo, Arcadia, Calif.
tro Pagliei, Los Angeles, Calif.
gusto Gaglietti, Granada Hills, Calif.
gelina Vitullo, Utica, N. Y.
n Madoni, New Kensington, Pa.
rio De Ciampis, Waterbury, Conn.
nato Carrillo, Los Angeles, Calif.
Vacirca, Rochester, N. Y.
ro Brunetti, Hollywood, Calif.
rlo Kovarich, San Marino, Calif.
rgi Del Monaco, Thormery, Francia

in Italia

ficio per la Riforma dell'Amministrazione
Presidenza Consiglio Ministri, Roma
mministrazione per l'Attività Assistenziali
Presidenza Consiglio dei Ministri, Roma
greteria Particolare dei Sottosegretari
li Stato, Servizio Stampa. Ministero Esteri, Roma
rvizio Emigrazione (Ministero Esteri), Roma
rezione Generale del Personale e della Amministrazione interna, Ufficio I (Ministero Esteri, Roma
rezione Generale del Personale e della Amministrazione interna, Ufficio II Ministero Esteri, Roma
rezione Generale del Personale e della Amministrazione interna, Ufficio III, Ministero Esteri, Roma
rezione Generale del Personale e della Amministrazione interna, Ufficio IV, Ministero Esteri, Roma
rezione Generale per gli Affari Economici Ministero Affari Esteri, Roma
rezione Generale delle Relazioni Culturali Ministero Affari Esteri, Roma
rezione Generale della Emigrazione Ministero Affari Esteri, Roma
Dr. Dino Ferroni Carli, Direttore Generale del Personale Ministero per il Commercio con l'Estero, Roma
Ministero Grazia e Giustizia, Gabinetto del Ministro Guardasigilli, Roma
Ministero del Bilancio, Segreteria Particolare del Ministro, Roma

powerful reactor to keep all factors under mplete control. If Congress goes too r in its anti-communist legislation the upreme Court will declare such legislaon unconstitutional; if Congress does too ttle, the Executive Branch will remedy e defects by administrative action. The e of the Communist Party U.S.A. as a ol of the government, however, will go .

9. The combination of Russian Stalinm and American imperialism renders e present tasks of the Marxist worker traordinarily difficult, but not at all peless or impossible.

Sottoscrizioni

Lorenzo Terranova, Roma, Lire 5000 pari a	$8.00
Amos Ungherini, Auburn, Wash.	5.00
Alfredo Marancio, Ontario, Calif.	4.00
Antonio Di Felice, Paulsboro, N. J.	3.00
B. Rosati, Hartford, Conn.	2.00
Michele Vannelli, Philadelphia, Pa.	2.00
Giuseppe Gugliotta, New York, N. Y.	2.00
B. Bertone, Los Angeles, Calif.	2.00
Pietro Pagliei, Los Angeles, Calif.	2.00
John Madoni, New Kensington, Pa.	1.00

PASQUALE DE AMICIS

Il 4 agosto il nostro carissimo amico Pasquale De Amicis, residente a Chicago, compiva l'ottantasettesimo compleanno, festeggiato dai congiunti e da uno stuolo di amici e conoscenti. All'amico Pasquale auguriamo di arrivare ai 100 anni, almeno! E non è difficile perchè egli si trova in floridissime condizioni di salute, robusto, e padrone di tutte le facoltà intellettuali e fisiche.

SOTTO I CIPRESSI

NATALE PERETTI

La sera dell'8 luglio spirava improvvisamente in Pittsburgh, Pa. l'amato amico e compagno Natale Peretti.

Noi lo conoscemmo nell'intimo della sua forte anima e lo circondammo sempre di tutta la nostra amicizia, la sua dipartita è cagione di profondo cordoglio. Noi, ruderi avanzi della Mazzini Society non lo dimenticheremo mai come gli amici numerosissimi che ebbero con lui dimestichezza mai lo potranno dimenticare.

Natale Peretti veniva da modeste origini; tuttavia era riuscito a creasi una posizione sociale ed economica di prim'ordine solo attraverso un lungo, paziente ed onesto lavoro. Era nato ad Arzignano, nella provincia di Vicenza, nell'anno 1876. Fin da giovinetto iniziò la carriera nel commercio e nella vita politica aggiungendo il suo nome alla causa della libertà e della democrazia arruolandosi nel partito repubblicano ed è rimasto fedele fino agli ultimi giorni della sua vita.

Desideroso di poter migliorare le sue condizioni economiche, nel 1904 emigrò in America dove si fece cittadino in breve tempo. E' stato forte per ingegno elevato, scrupolosissimo nell'adempimento di ogni suo dovere, accorto, esperto, attivo nei commerci e nella vita sociale, con la nitida visione delle cose e la profonda conoscenza degli uomini ha saldato appieno le responsabilità di uomo e di cittadino.

Da oltre un terzo di secolo si era unito in matrimonio con una distinta signorina, di origine italiana discendente dalla vecchia e nobile famiglia Curti di Riva di Trento, la signorina Adriana Curti.

Natale Peretti è stato un fedele cittadino della patria adottiva e mai, per un solo momento, ha dimenticato la sua origine e la sua madre patria. Egli è stato amico con tutti i liberali e democratici d'Italia che di tanto in tanto salpavano l'oceano per portare agli italiani sparsi nelle diverse comunità d'America, il saluto del popolo d'Italia. Aperse la sua casa a molte personalità di primo piano, fra questi si ricorda, Modigliani e la signora Vera, Pacciardi e la Signora. Era socio direttivo della Mazzini Society e durante il triste ventennio è stato attivissimo nel movimento degli antifascisti. Ha potuto conoscere da vicino il Conte Carlo Sforza, Cianca, Tarchiani ed altri ancora che si annoveravano fra i fuorusciti.

La notizia che annunciava al mondo che la monarchia aveva ceduto il passo alla repubblica, è stata accolta da viva soddisfazione. Ricordo Peretti, con il suo dolce sorriso sulle labbra esprimere la soddisfazione che si sente quando si combatte e si vince. Egli auspicava all'Italia la restituzione delle scordate dignità e il ritorno della sua patria nativa al posto fra i popoli civili del mondo.

Ai funerali, fatti in pura forma civile, hanno preso parte, oltre ai parenti, i soci della Mazzini ed un lungo stuolo di amici e di cittadini che vennero ad attestare il loro cordoglio e il tributo di affetto e di amicizia.

Davanti alla bara parlò per la Mazzini Society il socio prof. Donaldo Mangone e rievocò le virtù di uomo e di cittadini. Il necrologio che in luogo di fiori fu brillante di sentimento e non solo rianimò la personalità dell'estinto, ma scese dentro nell'animo dei presenti suscitandovi la più profonda emozione. Fu un atto di riverenza e di rimpianto.

I vecchi soci della Mazzini Society, mentre si inchinano riverenti davanti alla figura dell'estinto, inviano il loro sincero saluto, le loro più profonde condoglianze alla desolata

Chicago Fur Workers U.

Local 45E

A.M.C. and B.W. of N.A.
A.F.L.-C.I.O.

1405 W. Cortez, Chicago
HU 9-3600

NATIONAL BANK OF COMMERCE OF CHICAGO

Member of F. D. I. Corp.

4010 Madison Street **Tel. VAn Buren 6-1500**

MR. T. H. GOLIGHTLY, President

compagna e che le unanimi espressioni di cordoglio siano i fiori più belli e le più degne onoranze, ma le parole di addio, le più calde, le più vibranti, ci tremano inespresse nel pianto nel cuore.

Luigi Da Vià

FRANCESCO SAVERIO RICCIO

Sabato, 17 giugno, cessava di vivere il poeta Francesco Saverio Riccio, residente a Riverside, New Jersey.

Era nato a Girafalco, provincia di Catanzaro, il 18 novembre 1891, da Giuseppe e Riccio e da Teresa Siniscalco.

Il Riccio è autore di diversi volumetti di poesie, tra i quali "Poesie scelte," in vernacolo calabrese ed in italiano, "Vita e realtà," ecc.

Per le sue qualità letterarie in poesia era stato fatto socio della Accademia Cosentina, sebbene non avesse frequentato neanche le scuole medie.

Era Vice-Comandante del Post dell'American Legion locale. Reduce della Prima Guerra Mondiale con le forze armate americane.

La perdita del figlio, Giuseppe, caduto in Francia, durante la seconda guerra mondiale, ne aveva scosso molto la fibra.

La sua dipartita lascia desolati la moglie e la figlia Teresa Riccio Sanders.

Soave Marotta

GASPARE STALLONE

Sabato, 9 Agosto, colpito da un male improvviso, cessava di vivere il compagno Gaspare Stallone di St. Louis, Mo.

Gaspare, anima ribelle a qualsiasi tirannia, ha lottato tutta la sua vita per il miglioramento della classe lavoratrice. Non apparteneva a nessun partito, ma collaborava a tutte le manifestazioni antifasciste, senza curarsi se l'oratore era socialista, comunista o anarchico.

E' stato il factotum della Free Italy di St. Louis ed a lui si devono la maggior parte delle manifestazioni sociali di questa città.

Il movimento progressista perde con lui uno dei pochi che sono rimasti sulla breccia in questi ultimi tempi.—*n.c.*

PATSY PARENTI

Un altro vecchio combattente è deceduto. Pasquale Parenti, di anni 71, già organizzatore dell'Amalgamated Clothing Workers of Ameca, decedeva a Utica, N. Y. il 1 agosto. Era conosciuto da tutti gli operai di Rochester, dove egli dette prova di abilità organizzative allorquando si incominciò ad organizzare i sarti di quella città. Egli fu per qualche tempo organizzatore generale e diresse il lavoro di organizzazione a Utica, Syracuse, Rochester ed altrove. Nel periodo del fascismo fu attivo antifascista ed aiutò parecchi esuli italiani col patrocinare conferenze, comizi, proteste e raccolte di danaro per portare munizioni alla causa della libertà.

Era intimo di Giovannitti, Grandinetti, Salerno, Licastro ed altri. Non gli mancava parole di incoraggiamento per ogni buona causa a favore della classe lavoratrice.

Lascia nel profondo dolore, oltre ad una schiera di compagni ed amici, la vedova, Giuseppina Nasca Parenti ed un fratello, Umberto, in Italia.

DOMENICO RABOGLIATTI

Il compagno ed amico Domenico Rabogliatti di Globe, Arizona, che per 22 anni fu il Tesoriere della Federazione Colombiana delle Società di Mutuo Soccorso negli Stati Uniti, è morto il 2 luglio rimpianto dai suoi cari e da una lunga schiera di amici e conoscenti che lo conobbero come ottimo padre di famiglia, come lavoratore instancabile sempre attivissimo e disposto a fare del bene.

Domenico Rabogliatti faceva parte di una famiglia di pionieri che seppere affermarsi come organizzatori, impresari, capi di aziende. Stefano Rabogliatti, il maggiore dei tre fratelli, fu uno dei fondatori della città di Globe, ove organizzò la banda municipale, la prima della località. I fratelli Alfredo e Domenico lo raggiunsero nel 1906, e gli furono di aiuto e lo coadiuvarono nel fare del piccolo villaggio di Globe, una bella città. I tre fratelli vi costruirono diversi edifici tra i quali il primo cinematografo della località che faceva accorrere anche dai paesi vicini, coloro che desideravano vedere e poi udire le grandi novità cinematografiche di Hollywood.

Per i suoi alti meriti era stato insignito dal Governo Italiano, della Stella della Solidarietà di III Classe. A piangere la scomparsa di questo distinto connazionale, sono rimasti la vedova, la signora Isabella, il figlio maggiore Alfredo di Fort Carson, Colo., e la figlia, signora Eunson di San Francisco, Calif.; la vedova del fratello Alfredo ed i suoi figli, residenti a Globe; come pure le due figlie di Stefano, l'una sposata all'ingegnere Tamagno, residenti a Torino, e l'altra che da molti anni vive nell'America del Sund.—*d.s.*

GIORGIO CERUTTI

All'età di 82 anni, dopo cinque mesi di degenza in un ospedale metropolitano, moriva il compagno della vecchia guardia socialista, Giorgio Cerutti, lasciando nella più profonda costernazione i figli desolati, i compagni ed amici che dal giorno in cui giunse su queste sponde, si era circondato appunto per il suo carattere affabile e di alta moralità di padre esemplare, di amico e compagno devoto sempre alla causa dell'emancipazione umana.

Giorgio Cerutti era nato a Carrara e fu il primo segretario della Sezione Socialista di quella città; animatore di tutte le attività organizzative politiche e sindacali, appunto perchè Egli stesso era un operaio tecnico specializzato nella lavorazione del marmo.

L'estinto, prima di morire, ebbe il piacere di ritornare al paese natio a godersi le incantevoli visioni e respirare l'aria balsamica degli eterni luoghi dove l'avevano visto nascere, crescere e trascorrere i migliori anni della Sua giovinezza prima di partire alla volta dell'America. Il defunto spesse volte ripeteva: "L'Italia non è più come una volta quando il governo era veramente laico, mentre ora è governato dai preti attraverso i suoi agenti laici borghesi."

Cerutti ha combattuto il fascismo palese e mascherato in tutte le occasioni, in tutte le manifestazioni di protesta. Non è stata manifestazione alla quale Egli non abbia partecipato di persona e anche finanziariamente.

Negli ultimi tempi si era accasciato per la grande sciagura che colpì la Sua famiglia. Circa quattro anni fa gli morì una figlia e poi la Sua amata compagna. Il colpo fu mortale per il vecchio compagno ora scomparso!

Secondo le Sue volontà le esequie funebri si svolsero in forma civile con l'intervento dei compagni ed amici dell'Estinto. La salma fu cremata. Gli sopravvivono tre figli: un maschio e due femmine, tutti e tre professionisti laureti con alti meriti accademici.

E' veramente un grande orgoglio per un genitore operaio quale fu Giorgio Cerutti avere quattro figli professionisti, compresa la figlia scomparsa anni fa!

Ciò dimostra l'affetto, la perseveranza, la intelligenza, il sacrificio di un genitore operaio di idee avanzate la cui memoria non sarà mai cancellata.

Noi della *Parola del Popolo* esterniamo ai figli del compagno scomparso le nostre più sentite condoglianze e di cordoglio reciproco per la grande perdita del loro amato genitore.

R. D.

Ai congiunti e familiari dei compagni ed amici defunti le condoglianze della nostra rivista.

"L'Altra Riva" di D. Pastorello

E' un opuscolo di 40 pagine, con 38 liriche che si leggono volentieri. Chi ne volesse una copia la chieda all'amico A. Madrigrano, 2971 Coddington Ave., Bronx, 61, N.Y. Non costa nulla ed anche le spese postali sono incluse . . . . nell'ordine.

LA CAMPAGNA ELETTORA
A NEW YORK

LA SEZIONE del Partito Socialista di N
York (SDF) ha annunziato che parteciperà
una lista di candidati alla prossime elezi
municipali.

Joseph Glass è stato nominato per Sinda
Michael Harrington per Presidente del Cor
glio Municapile e Samuel H. Friedman
Controllore.

In una dichiarazione alla stampa, i candid
criticarono severamente gli "scandali scola
ci, specie la corruzione, mancanza di forza el
trica derivante da cattivi piani per la città
tutto il disordine municipale che ha fatto
New York una metropoli miserabilmente
vernata. Le nostre *slums* (catapecchie)
mentano e questo è particolarmente disastr
per i nostri gruppi di minoranza. Nonostan
la rettorica liberale dell'Amministrazione cit
i diritti civili New York ha de facto la segr
gazione nelle vicinanze e nelle scuole."

I candidati diressero la loro attenzione su
elementi di riforma, sul Partito Liberale,
sindacati operai e sugli indipendenti. Essi
mandono, anzi esigono una coalizione di que
forze come parte di un nuovo allineamento
zionale. E dichiararono che se il Partito Lib
rale e i sindacati operai volessero allestire u
campagna indipendente *"noi daremo loro
nostra massima considerazione per appoggi
nel loro sforzi."*

La campagna per andare alle urne è iniz
ta. Coloro che vogliono aiutare dovrebb
mettersi in contatto con il New York SP-SD
Room 516, 303 Fourth Avenue, o chiam
al telefono GR 5-6621.. Di aiuto si ha bisog
in questo momento!

FANTOZZI

INSURANCE AGENCY

2414 South Oakley Avenue

VI 7-7766

Chicago, Illinois

CON UNA CELERITA

snza precedenti nel Parlamento italiano, il pr
getto di legge che concede la pensione ai pre
è stato approvato nel giro di pochi giorni d
Senato e dalla Camera ed è ora in vigore.

NUMEROSE ASSEMBLE

di pensionati e vecchi lavoratori hanno vota
a Como una mozione con cui chiedono c
vengano urgentemente approvati i progetti
legge riguardanti l'aumento di tutti i mini
di pensione a LIRE QUINDICIMILA A
MESE, e altre misure.

Scientific and herapeutic Massage

(Hydrotherapy)

r. Marangio method is based on the cient precept that all illness has a sole ıse: the auto-intoxication of the hu-ın organism. In fact, the human or-nism gradually accumulates toxic ments which will strike at the weak rts of the body at a given time. To mbat this intoxication is to combat e cause of all illness.

The truth was recognized even in cient times. It was less known during e Middle Ages when man's thoughts re enveloped in darkness and when e care and hygiene of the human dy were looked upon with horror. day the value of massage is recogniz-by medical science. Actors, athletes d many others use the massage to sti-ılate physical and mental energy.

Naturally, every patiet should try to his part in keeping or restoring his n health by:

1) **following a rational diet.**

2. **living in the open air as much as possible.**

3. **arise early.**

4. **taking long walk, especially in the morning.**

5. **exercising against the cold, rather than resorting to artificial heat.**

Mr. Marangio has this to say:

I hold certificates from the Medical ssage Institute of New York and the nical Society for Nedical Massage and ysical Therapeutics. However, my rneys to the Orient and my stay in countries from which originated the ient art of natural healing—Greece l Egypt—enable me to give to my thod a wholly individual and distinct racter.

I have been in this practice for the 51 years.

ALFRED MARANGIO

1453 EAST 5th STREET

ONTARIO, CALIFORNIA

Phone YU 48150

L'Espresso

Per i nostri abbonati un omaggio gradito: "Garibaldi" di Denis Mack Smith, in edizione economica fuori commercio

ABBONAMENTO ANNUALE

L'Espresso il settimanale dell'Italia moderna

L. 5.000

ABBONAMENTO CUMULATIVO

L'Espresso
L'Espresso Mese
IL PONTE

L. 10.000

Con un solo abbonamento tre mezzi d'informazione e di cultura indispensabili per chi vuole conoscere la realtà italiana

Per chi sceglie questa combinazione un omaggio di qualità:

L'ELOGIO DELLA PAZZIA

di ERASMO DA ROTTERDAM
illustrazioni di Hans Holbein

in edizione di lusso appositamente stampata per gli abbonati dell'Espresso

ABBONAMENTO ABBINATO

L'Espresso
L'Espresso Mese

L. 7.500

Sui prezzi su indicati bisogna tener conto delle spese postali per l'estero.

Inviare gli ordini direttamente a:

L'ESPRESSO - Via Po 12 - Roma, Italy

Don't be your own worst enemy! If you notice one of cancer's danger signals in yourself, don't talk yourself into thinking it's nothing to worry about. See your doctor. Only **he** can tell. To learn the seven danger signals and to find out how to guard yourself against cancer, call our nearest office or just write to "Cancer," in care of your local post office.

AMERICAN CANCER SOCIETY